5 Settembre Ottobre 2003

EURO 2,10

# L'8 SETTEMBRE 1943 QUANDO LA PATRIA RINACQUE

Servizio speciale: il 60° anniversario della Guerra di Liberazione

Il reclutamento nel terzo millennio

Investimenti e obiettivi dell'Esercito Italiano

Rapporto Iraq

Spedizione in abbonamento postale 70% Roma - tassa pagata - taxe perçue

ISSN 0035-6980

Abbonati o regala un abbonamento alla

# RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

*Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it.*
*In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it*

**Bimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.**

*La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.*
*All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.*

***PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861***
***www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it***

## LE NOVITÀ

| | |
|---|---|
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) | 50,00 |
| MOZAMBICO 1993 - 94 | 5,00 |

## 2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

| TITOLO | PREZZO (Euro) |
|---|---|
| ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA) | 15,00 |
| ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO) | 21,00 |
| DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE | 10,35 |
| ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA | 15,30 |
| QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE | 7,75 |
| INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE | 10,35 |
| IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE | 15,50 |
| GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA | 15,50 |
| LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE | 15,50 |
| LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997) | 20,65 |
| PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI) | 41,30 |
| UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA) | 35,00 |
| INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE» | 56,00 |
| HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN» | 35,00 |

| | |
|---|---|
| LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 10,90 |
| IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE | 19,80 |
| 1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini) | 14,90 |
| GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA | 25,00 |
| GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA) | 35,00 |
| LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 8,90 |
| L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ» | 40,00 |
| DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 9,90 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica) | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale) | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale) | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna) | 50,00 |
| LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO | 35,00 |
| CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO» | 25,00 |
| L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA | 10,00 |
| LIBANO 1982 - 2012 | 5,00 |

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

# Pubblicazioni disponibili

| codice | | prezzo € |
|---|---|---|
| 01 | Abbonamento alla Rivista Militare (Italia) | 11,40 |
| 02 | Abbonamento alla Rivista Militare (Estero) | 15,50 |
| 03 | Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia) | 11,40 |
| 04 | Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero) | 15,50 |
| 46 | Diario di un combattente in Libia | 2,07 |
| 125 | Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi) | 25,82 |
| 127 | Diritti e doveri del Cappellano Militare | 10,33 |
| 137 | Movimenti migratori e sicurezza nazionale | 10,33 |
| 143 | Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo | 10,33 |
| 144 | Lo sviluppo dell'aeromobilità | 9,30 |
| 145 | L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna | 10,33 |
| 146 | Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea | 10,33 |
| 150 | Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi | 10,33 |
| 156 | Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III | 9,30 |
| 159 | I Medici militari italiani nella resistenza all'estero | 23,24 |
| 160 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro» | 30,99 |
| 163 | L'impatto della presenza militare. Caso Budrio | 10,33 |
| 164 | Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente | 10,33 |
| 165 | Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali | 10,33 |
| 166 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo» | 30,99 |
| 167 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi» | 30,99 |
| 169 | Emergenza marittima e Forze Armate | 10,33 |
| 173 | Organizzazione e burocrazia | 15,49 |
| 177 | Quinto Cenni artista militare | 7,75 |
| 178 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica» | 30,99 |
| 180 | Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione | 10,33 |
| 182 | Il Clero Palatino tra Dio e Cesare | 15,49 |
| 183 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio» | 30,99 |
| 184 | Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza | 10,33 |
| 185 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale» | 30,99 |
| 186 | Geoeconomia. Nuova politica economica | 15,49 |
| 193 | La Leva militare e la società civile | 15,49 |
| 196 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania» | 41,32 |
| 197 | Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997) | 20,66 |
| 198 | Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari) | 41,32 |

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20

## ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati, Carabinieri della Polizia Militare e Personale Civile!

Lascio oggi la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Porgo il mio deferente, commosso omaggio alla Bandiera dell'Esercito e alle gloriose Bandiere e Stendardi delle nostre Armi e dei nostri Corpi e Reggimenti.

Desidero, inoltre, rivolgere il mio doveroso e reverente pensiero a quanti in nome del dovere, in pace ed in guerra, hanno donato la loro vita alla Patria e ci hanno offerto il luminoso esempio da cui traiamo quotidiano sprone.

Un pensiero particolare di affettuosa solidarietà desidero, altresì, indirizzare a quanti, in questo momento, operano al di fuori del territorio nazionale per svolgere delicate e rischiose missioni a salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale.

Ho trascorso poco più di due anni nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il termine di questo mandato coincide, per me, con la fine del servizio attivo. Guardando indietro nel tempo non posso che essere soddisfatto dei miei quasi quarantacinque anni al servizio della Patria. Ma, soprattutto, sono grato per l'onore che mi è stato concesso di guidare l'Esercito che, pur in una fase cruciale del suo processo di rinnovamento, ha saputo dar vita a nuove importantissime missioni in Afghanistan, in Iraq ed in Patria, dando lustro con i suoi soldati all'Italia per l'umanità, la professionalità e il valore dimostrati nel solco delle nostre gloriose tradizioni.

La mia è stata un'esperienza esaltante ed assolutamente preziosa. Fin dal primo giorno del mio insediamento ho percepito di essere al vertice di una organizzazione viva e palpitante, fatta di uomini e donne che, nonostante innumerevoli difficoltà e carenze, partecipano attivamente e con diuturno impegno facendosi carico di incombenze che talvolta eccedono le proprie possibilità e dimostrando, in tal modo, un altissimo senso del dovere e di attaccamento all'Istituzione.

Sento forte, quindi, l'obbligo ed il piacere di ringraziare tutto il personale, militare e civile, per l'impegno professionale, qualificato ed intenso, che ha consentito di far crescere ed irrobustire la nostra Forza Armata, facendole conseguire capacità e livelli di efficienza difficilmente immaginabili fino a pochi anni addietro. Voi siete gli orgogliosi autori dello straordinario ed epocale cambiamento che ha portato il nostro Esercito ad essere uno tra gli strumenti militari terrestri occidentali più apprezzato ed ammirato nel mondo.

Strumento moderno, efficace e risolutivo nei suoi interventi, insostituibile nelle emergenze, obbediente alle Autorità istituzionali, impermeabile alla politica di parte, democratico nelle sue strutture e nella sua composizione. Ringrazio, al riguardo, i delegati della Rappresentanza Militare per il contributo offertomi per l'elevazione sociale della compagine e sono vicino a loro nella quotidiana battaglia per segnalare i bisogni e affermare i diritti dei militari.

Pertanto, il mio ultimo «ordine» non può essere che quello di incitare tutti voi a continuare a servire il Paese con questo sano e positivo entusiasmo poiché il processo di trasformazione dell'Esercito non è compiuto e la natura variabile delle attuali minacce al sistema di sicurezza internazionale imporrà, nel futuro, un aggiornamento continuo e costante delle strutture e dell'organizzazione. Sono sfide forti, impegnative e stimolanti ma la Forza Armata ha in sé, grazie proprio ai suoi uomini e alle sue donne, le energie culturali, la spinta motivazionale e le capacità tecniche e professionali per vincerle.

Con questi sentimenti auguro all'Esercito ed al mio successore, Tenente Generale Giulio FRATICELLI, i più belli e meritati successi, per il bene della nostra Istituzione e del nostro Paese.

Viva l'Esercito Italiano!

Viva l'Italia!

Roma, 22 luglio 2003

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Tenente Generale Gianfranco OTTOGALLI

# ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati, Carabinieri della Polizia Militare e Personale Civile!

Per volontà del Governo della Repubblica, assumo oggi, fiero e onorato per l'alta responsabilità tributatami, la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Rendo devoto omaggio alla Bandiera dell'Esercito e ai Vessilli dei nostri gloriosi Reparti e rivolgo un reverente pensiero ai Caduti nell'adempimento del dovere, in guerra e in pace, la cui memoria è di sprone a perpetuarne i valori con la nostra quotidiana, leale operosità.

Il mio deferente saluto va al Presidente della Repubblica, Capo delle Forze Armate e mirabile espressione dell'Unità Nazionale.

Alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, testimoni dei più intimi valori spirituali della Forza Armata e insostituibile anello di congiunzione tra la dimensione militare e il contesto civile, il più vivo apprezzamento per le importanti attività svolte, con la certezza di sempre più proficue collaborazioni per il doveroso sostegno a favore del personale in servizio e in congedo.

Il mio più fervido e affettuoso pensiero ai Soldati, uomini e donne, che in questo momento operano, all'estero e sul territorio nazionale, in delicate e rischiose missioni volte a garantire la sicurezza della collettività nazionale e a contribuire alla stabilità internazionale. Sia loro di conforto l'assicurazione che tutte le componenti dell'Esercito continueranno ad agire con il massimo impegno per garantire loro tutto il supporto necessario.

Agli Organi della Rappresentanza Militare un particolare riconoscimento per la peculiare attività svolta.

Alle città che ospitano le nostre unità un grato pensiero per la partecipe collaborazione che forniscono.

Al mio predecessore, compagno di corso e amico, Tenente Generale Gianfranco OTTOGALLI, vada il Vostro e il mio commosso ringraziamento per la maestria, la serenità e il rarissimo equilibrio con cui ha assolto il proprio incarico in un momento caratterizzato da impegni di straordinaria intensità e novità. Gli giunga anche il più sincero augurio di un prospero e sereno avvenire, prodigo di ulteriori ben meritate soddisfazioni.

L'Esercito proseguirà, con la consueta professionalità, a onorare i numerosi e complessi impegni internazionali che lo vedono protagonista nella delicata opera di diffusione e affermazione dei principali valori di riferimento dell'uomo – libertà, democrazia, civile e pacifica convivenza – nelle aree di crisi, talvolta martoriate da guerre cruente e da opprimenti dittature.

Sono certo che il perseguimento di questo obiettivo, così come la prosecuzione del processo di riorganizzazione dell'Istituzione, troverà – come è stato fino a ora – la fattiva partecipazione, la tenace dedizione e la consapevole responsabilità di tutto il personale militare, di ogni ordine e grado, e del personale civile dell'Esercito.

Con questi sentimenti rivolgo a Voi, Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati, Carabinieri della Polizia Militare e Personale Civile, e alle Vostre Famiglie, che quotidianamente Vi assicurano il necessario sostegno morale, l'augurio di ogni fortuna e soddisfazione. Buon lavoro a tutti!

Viva l'Esercito Italiano! Viva l'Italia!

Roma, 23 luglio 2003

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Tenente Generale Giulio FRATICELLI

### IL TENENTE GENERALE GIULIO FRATICELLI NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ITALIANO

ROMA Il Consiglio dei Ministri ha designato, venerdì 18 luglio, il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano. È il Tenente Generale Giulio Fraticelli, il quale lascia l'incarico di Vice Segretario Generale della Difesa e Vice Direttore Nazionale degli Armamenti per subentrare al Tenente Generale Gianfranco Ottogalli. La cerimonia d'insediamento si è svolta a Roma la mattina del 22 luglio, nella caserma «Castro Pretorio», alla presenza del Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini e di numerose autorità civili, militari e religiose.
Il Tenente Generale Giulio Fraticelli, nato a Civitavecchia (Roma) 63 anni fa, è coniugato e ha 3 figli. Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena ed è stato nominato Ufficiale dell'Arma di Artiglieria il 1° settembre 1961. Laureato in Scienze Strategiche, dopo la Scuola di Guerra in Italia (98° Corso) ha frequentato con successo l'omologo istituto statunitense, il Com

# ATTUALITÀ

## ...sotto la lente

*Il Capo dello Stato, l'8 settembre, ha commemorato al Vittoriano e a Porta San Paolo il 60° Anniversario dell'inizio della Guerra di Liberazione. A distanza di oltre mezzo secolo, rivivono sempre più forti quei valori che, segnando il riscatto nazionale, avrebbero guidato il nostro Paese alla riconquista della libertà e della democrazia.*

mand and General Staff Course, presso la Scuola di Guerra USA di Fort Leavenworth, nel Kansas, e quindi il Centro Alti Studi della Difesa. Nel corso della carriera ha comandato il 33° Gruppo artiglieria pesante campale «Terni», il Distretto Militare di Milano, la Brigata corazzata «Pinerolo» e la Scuola di Artiglieria. Ha svolto incarichi di Stato Maggiore nell'Ufficio Ricerca e Studi e nell'Ufficio Logistico dello Stato Maggiore Esercito, dove ha iniziato a impiantare l'organizzazione che ha consentito di supportare le missioni di pace nei vari teatri operativi: dal Mozambico alla Somalia, dai Balcani a Timor Est, dall'Afghanistan all'Iraq. È stato, inoltre, Capo del III Reparto del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti, curando particolarmente la cooperazione internazionale. Numerosi sono gli studi che ha portato a termine riguardo vari temi della difesa. Addetto Militare a Pechino, dal 1987 al 1990, è stato stretto collaboratore del Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, di cui è stato Consigliere Militare dal 1998 al 2000. Parla correntemente l'inglese, il francese e il cinese.

È decorato della Croce di Grande

Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, della Medaglia di Lungo Comando, della Medaglia di Lunga Navigazione Aerea (Oro), della Medaglia Mauriziana,

della Medaglia «Primo Agosto» delle Forze Armate cinesi e di quella dell'Ordre National du Mérite.
Appena data la notizia della sua nomina, calorose felicitazioni sono giunte da più parti. Tra le prime quelle del Sottosegretario di Stato alla Difesa, l'Onorevole Salvatore Cicu e dell'Onorevole Massimo Ostillio, Vice Presidente della Commissione Difesa e già Sottosegretario alla Difesa.
Per l'Onorevole Cicu *il Tenente Generale Fraticelli è uomo di grande preparazione, cultura e dedizione, che ha ricoperto incarichi di grande responsabilità in Italia e all'estero. Ciò gli ha consentito di fare propria una visione ampia, aperta e moderna dell'organizzazione e degli obiettivi della Forza Armata.* L'Onorevole Ostillio ha confermato che *il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito è un ottimo Generale e un ottimo uomo. Per la sua grande esperienza di livello internazionale renderà sempre più autorevole il ruolo delle nostre Forze Armate nelle operazioni d'oltremare, consolidandone l'apporto nelle missioni di rafforzamento della pace.*

## SINERGIE IN COMUNE TRA L'ESERCITO E LE POSTE

ROMA   Un'iniziativa, recentemente portata a termine, arrecherà ulteriori benefici al personale militare nel campo dei pubblici servizi. Il 1° luglio, infatti, presso la Biblioteca Centrale dello Stato Maggiore dell'Esercito, è stata firmata la convenzione per mezzo della quale saranno aperti uffici postali nei teatri operativi. Erano presenti all'evento il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, e il Ministro delle Comunicazioni, Onorevole Maurizio Gasparri. L'accordo è stato sottoscritto per conto della Forza Armata dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Roberto Speciale, e dal Dottor Massimo Sarmi, Amministratore Delegato delle Poste Italiane. Il primo ufficio postale entrerà in funzione il 15 ottobre in Kosovo, nel «Villaggio Italia» di Belo Polje, 60 chilometri a nord di Pec, dove ha sede il Comando del Contingente italiano. Tale agenzia soddisferà tutti i servizi postali, a beneficio degli oltre 3 500 militari italiani e dei colleghi di altre nazioni, ma sarà aperto anche a coloro i quali fanno parte delle Organizzazioni internazionali che operano in Kosovo.
Il suo funzionamento sarà assicurato da personale delle Poste Italiane, per l'occasione inquadrato nei ranghi dell'Esercito come Forze di Completamento. Si tratta di funzionari in possesso di elevati requisiti di professionalità e di esperienza che, dopo aver superato un corso di formazione curato dall'Esercito, hanno dato il loro assenso a prestare servizio per 4 mesi in aree di crisi.
Si potranno così gestire la spedizione e la ricezione di corrispondenza di ogni tipo, vale a dire ordinaria, prioritaria, raccomandate, assicurate, telegrammi e pacchi, oltre alle comuni operazioni di Bancoposta, quali libretti di risparmio e conti correnti, sui quali si potrà pure fare accreditare lo stipendio.
*La convenzione tra Esercito e Poste*   ha precisato il Ministro Martino   *rappresenta un importante strumento per garantire maggiore benessere ai soldati italiani all'estero e dimostra l'attenzione delle Istituzioni verso le Forze Armate,*

...sotto la lente

*sempre più impegnate nelle missioni della comunità internazionale a sostegno della pace e della sicurezza. Non dobbiamo dimenticare* ha proseguito il Ministro della Difesa *che oltre 10 000 uomini e donne con le stellette agiscono fuori dai confini nazionali, spesso in condizioni di forte disagio anche per le difficoltà di comunicazione con la madrepatria. A questi nostri soldati abbiamo il dovere di assicurare il massimo benessere. Essi hanno il diritto di potersi sentire vicini ai loro cari e noi desideriamo ardentemente fare il possibile, affinché siano certi che la Patria è con loro, che ne apprezza i sacrifici e la dedizione. L'apertura dell'ufficio postale in Kosovo è un modo concreto di soddisfare alcune loro sentite esigenze ed è giusto che questo compito sia assolto dal personale specializzato della Forza di Complemento. Uffici analoghi potranno sorgere in futuro anche in altre zone, dove sono presenti i nostri soldati.*

Nel prendere la parola, il Ministro Gasparri ha espresso la sua soddisfazione per l'importante iniziativa. *Il servizio* ha commentato *punta ad attenuare un disagio sentito dai nostri militari che operano all'estero, verso i quali esprimo, come cittadino e come Ministro, gratitudine e riconoscenza per come tengono alto il vessillo della Patria. L'Italia, infatti, è uno dei Paesi più impegnati nelle operazioni di pace.*

Intanto, sono già molti i dipendenti delle Poste che aspirano alla missione in Teatro. *La possibilità di lavorare a fianco dei militari* ha affermato l'Amministratore Delegato Sarmi *ha avuto successo tra i nostri dipendenti. Il personale si è, infatti, presentato copioso nel rispondere alla richiesta. Ci sono già alcune centinaia di persone pronte a fare questa esperienza.*

### AVVICENDAMENTO NELL'ORDINARIATO MILITARE

ROMA Il mondo militare ha un nuovo pastore di anime nella persona di Monsignor Angelo Bagnasco. Il 20 giugno una solenne celebrazione eucaristica, svolta presso la Basilica di Santa Maria ad Martyres al Pantheon, ha concluso il ministero dell'Ordinario Militare Monsignor Giuseppe Mani, destinato ad assumere la guida della Diocesi di Cagliari. Al rito hanno presenziato alte autorità militari, civile e religiose. Durante il sacro rito l'Arcivescovo Mani, nel ricordare con commozione i quasi otto anni trascorsi tra i militari, ha ripercorso le tappe più significative del suo mandato.

Monsignor Angelo Bagnasco è nato il 14 gennaio 1943 a Pontevico, in provincia di Brescia. Trasferito con la famiglia a Genova, entra in Seminario dove frequenta il liceo e studia teologia. Ordinato sacerdote il 29 giugno del 1966, è subito inviato in una grande parrocchia di Genova e, contemporaneamente, studia all'Università statale, laureandosi in Filosofia. Oltre alla pastorale quotidiana, gli sono affidati diversi ministeri, in particolare quello per i giovani dell'AGESCI (Associazione Guide e Scauts Cattolici Italiani), di cui rimane assistente per venticinque anni. Per alcuni anni insegna italiano in un liceo e, al tempo stesso, filosofia teo

retica presso la Facoltà Teologica del Seminario fino alla sua nomina a Vescovo di Pesaro
Dal 1985 al 1997 è Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano e Regionale, dell'Ufficio per la Formazione dei Docenti di Religione, nonché Delegato Regionale per la Pastorale della Scuola, partecipando alle Consulte nazionali specifiche. Per circa vent'anni gli è affidata la cura dei giovani della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) diocesana e, nel 1985, ha il compito di istituire l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Genova, con competenza per tutta la Regione ligure, di cui rimane Direttore fino al 1994 e Docente fino al 1997
Nel 1993 diviene responsabile dell'Apostolato liturgico, l'opera che approfondisce e divulga l'amore per la divina liturgia
Nel 1995 lascia la Parrocchia per assumere l'incarico di Vicario Episcopale e Padre Spirituale del Seminario Arcivescovile, dove rimane fino al 3 gennaio 1998, quando il Santo Padre lo nomina Vescovo di Pesaro. Dall'11 marzo 2000 è Arcivescovo Metropolita
Segretario della Commissione episcopale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università, Monsignor Bagnasco è anche Presidente del Consiglio di Amministrazione di «Avvenire». Il 20 giugno 2003, è nominato dal Papa Ordinario Militare per l'Italia e Amministratore Apostolico di Pesaro
La mattina dell'8 luglio, è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, per ricevere le felicitazioni e gli auspici di un proficuo lavoro.

## CONCLUSO L'ANNO ACCADEMICO DEL CASD

ROMA È stato dichiarato ufficialmente concluso l'anno accademico 2002 2003 del Centro Alti Studi della Difesa (CASD). Alla cerimonia, svoltasi il 25 giugno a Palazzo Salviati, ha partecipato il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini.
*Desidero innanzi tutto porgere agli intervenuti il saluto del Governo e mio personale* ha esordito il Ministro *ed esprimere ai frequentatori, italiani e stranieri, vivo compiacimento per il lavoro svolto, ringraziare i Direttori, il Corpo Docente, il Quadro Permanente ed il Personale, per la generosità e la competenza del loro impegno. Giudico altamente positivo il ruolo complessivo del Centro Alti Studi Difesa, che ha raggiunto la piena maturità funzionale, sia nei confronti dell'Istituzione militare sia verso l'esterno. Su questa strada deve continuare, restando aperto ai contributi provenienti dalle Forze Armate e dalla società civile, dal mondo accademico, della ricerca, dell'industria, delle professioni. Nelle sue articolazioni, il Centro ha consolidato il proprio ruolo di fulcro dell'intero sistema formativo degli Ufficiali, senza intaccare l'autonomia di ciascuna Forza Armata, al contrario, esaltando il carattere interforze della formazione militare. Questo ruolo resta valido e, anzi, è esaltato nel disegno di riorganizzazione della Difesa, presentato dal Generale Mosca Moschini, per il quale esprimo il mio apprezzamento e sul quale vorrei soffermarmi. Il vertice militare è giunto alla definizione degli interventi necessari alla riqualificazione del sistema, in piena sintonia con il quadro di riferimento individuato nel «Libro Bianco» e nella «Direttiva ministeriale 2002 2003». In sintesi, il mandato prevedeva di ridurre le risorse dedicate ai Comandi per incrementare quelle delle unità operative, con l'obiettivo di snellimento e flessibilità, rapidità d'intervento e disponibilità di forze addestrate. Tali interventi si inseriscono nell'imponente processo*

di riforma da cui siamo interessati fin dall'inizio della legislatura, quando avvertii l'esigenza di una previsione, specifica per la Difesa, nell'ambito della Legge 137/2002 di delega per la riforma dell'organizzazione del Governo. Con l'esercizio di quello strumento normativo, possiamo, ora, integrare o correggere i decreti legislativi di attuazione della riforma con nuove misure, cui non abbiamo voluto rinunciare, nonostante, anzi, proprio in ragione dei grandi processi di cambiamento in corso, in ambito nazionale ed internazionale, e della particolarissima contingenza operativa successiva all'11 settembre 2001. Lo facciamo, ha proseguito il Ministro della Difesa, con un progetto ancorato alla realtà, con interventi legislativi mirati, rifuggendo dalla enunciazione di situazioni di riferimento teoriche, troppo spesso abusate e quasi sempre impercorribili. Il passaggio non è semplice.

I 190.000 uomini e donne delle tre Forze Armate ed i 116.000 Carabinieri, assurti a rango di Forza Armata, debbono costituire con i loro Comandi e le loro unità operative quanto di meglio l'Italia può offrire alla Difesa Nazionale, alla NATO e all'Unione Europea. Il tutto in un quadro di efficienza e di disponibilità comune, che eviti ridondanze inconcepibili e inattuabili e che costituisca prova di capacità organizzativa e di adeguatezza alle nuove minacce. Condivido, perciò, il concetto di «cesto di capacità», nella configurazione delle forze e delle capacità operative per la composizione di forze ad hoc, attagliate alla missione da compiere. Naturalmente, a livello di ciascuna Forza Armata, esistono e debbono coesistere strutture specializzate ciascuna per le proprie caratteristiche di impiego, idonee sia per la continua attività addestrativa sia per fronteggiare gli impegni internazionali, configurate in Grandi Unità elementari o complesse, da impiegare per un consistente periodo. Ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata l'onere di far mantenere, alle proprie Forze, quelle caratteristiche specifiche che sono simbolo di tradizione e di storia e che, nel futuro, con mezzi adeguati al nuovo quadro operativo, saranno all'altezza di quanto, nel passato, hanno saputo fare i loro predecessori. Il percorso di razionalizzazione e semplificazione richiede risorse, ma consentirà alle Forze Armate un vero salto di qualità. Risorse, peraltro, indispensabili per le operazioni all'estero, che rappresentano un efficace e coerente strumento per l'esercizio della nostra politica internazionale. Mentre, in assenza dei necessari finanziamenti, l'addestramento, l'operatività, l'efficienza e la condotta in sicurezza delle missioni di pace sarebbero in discussione. Peraltro, siamo consapevoli del fatto – ha aggiunto – che l'imminente esercizio della Presidenza europea richieda, per l'Italia, ulteriori sforzi aggiuntivi anche nel settore della difesa e della sicurezza. In quel ruolo, dovremo svolgere anche una funzione di stimolo nei confronti degli altri Paesi alleati per spingerli ad adeguare i rispettivi strumenti militari alle nuove esigenze: sarebbe a dir poco contraddittorio se, proprio noi, non fossimo in grado di onorare gli impegni assunti. Se vogliamo contribuire a dotare l'Europa di una politica estera e di sicurezza non solo declamatoria, dovremo, sempre di più, anche sul nostro continente, fare delle capacità militari e civili di gestione delle crisi il discriminante tra chi conta effettivamente e chi sarà chiamato solo ad avallare decisioni prese altrove. Una visione politica ed un disegno strategico di

*ampio respiro non saranno sufficienti per permettere, al nostro Paese, di svolgere un ruolo appropriato sul piano europeo e internazionale. Dovremo correlare strettamente queste impostazioni alle forze, ai mezzi e alle risorse disponibili. Coerentemente, ogni qualvolta ci impegniamo all'estero per ripristinare la legalità internazionale, creare condizioni di pace, lanciare un'iniziativa di assistenza umanitaria, fornire un aiuto concreto alla ricostruzione di un Paese in crisi, neutralizzare traffici illegali ai nostri confini terrestri o marittimi, dobbiamo essere certi che le nostre ambizioni siano compiutamente espresse e sostenute nel tempo. Il nostro Paese è ampiamente proiettato sull'estero, motivato a esportare, aperto al dialogo ed al la collaborazione e, al contempo, dipendente da forniture di materie prime e risorse energetiche e, quindi, estremamente sensibile all'andamento del clima internazionale ed alle sue immediate conseguenze economiche e sociali. In tali condizioni, l'Italia deve porsi il problema di delineare un pacchetto organico di misure politiche che configurino un complessivo «investimento per la sicurezza internazionale», tale da metterla in condizione di contribuire significativamente ad una risposta multilaterale alle nuove sfide di sicurezza. Purtroppo l'attuale situazione di bilancio non solo rende sempre più difficile realizzare concretamente e nei tempi previsti gli investimenti per le nuove capacità richieste dalla NATO e dall'Unione Europea e per portare avanti programmi di cooperazione militare, ma frena anche più ampi processi di riforma. Su questo aspetto poniamo la massima attenzione, proprio perché sappiamo che ci attendono passaggi cruciali. Il 2004 rappresenta l'anno chiave ed il momento di svolta per il passaggio al sistema professionale ed affinché ciò avvenga con successo è necessario porre in essere le opportune predisposizioni organizzative. Ciò comporta consistenti esigenze finanziarie nel settore del personale, ma non solo. È infatti, fuorviante ritenere che, con la cessazione della leva, aumentino esclusivamente gli oneri per la componente stipendiale e per varie indennità. Ben altre sono le componenti da qualificare quando al volontario soldato si chiede di essere professionista militare, moderno, efficiente e competente. Ciò vuol dire dedicare adeguate risorse per la formazione, per l'addestramento, per migliorare gli standard di «qualità della vita». Parimenti, si deve investire sull'ammodernamento e sul rinnovamento dello strumento militare, in una visione di miglioramento tecnologico e di massima capitalizzazione dei mezzi, di efficienza e di disponibilità operativa delle forze, che preveda il più efficace impiego della capacità professionale degli uomini. In tale quadro, l'obiettivo della Difesa è recuperare, a iniziare dal 2004, le risorse non rese disponibili per motivi di finanza pubblica nel biennio 2002-2003 e procedere nella graduale risalita del rapporto Funzione Difesa/PIL, al fine di conseguire nel medio termine il valore di incidenza dell'1,5%, più volte confermato quale «obiettivo di legislatura».*

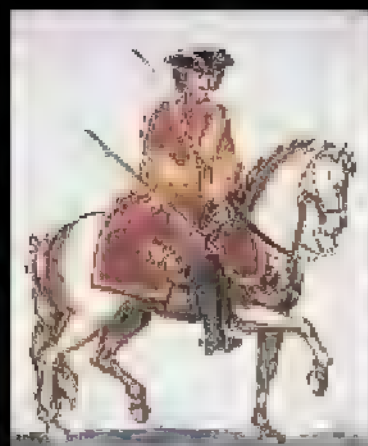
*Il disegno di riorganizzazione si inquadra nel processo di internazionalizzazione delle politiche di sicurezza e difesa, la cui ampiezza ha trovato conferma nel Vertice di Salonicco, che ha avviato il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea. La sicurezza dell'Italia si innesta su quella dell'Unione Europea. Per sua natura, la difesa è un «bene pubblico europeo», un obiettivo d'interesse generale che non può essere perseguito con pari efficacia a livello nazionale. D'altra parte, molto convincenti sono i motivi per escludere che l'Europa possa fare a meno dell'Alleanza Atlantica. L'appartenenza alla NATO ha consentito agli alleati europei di spendere meno per la loro difesa, in parte considerevole sopportata dai contribuenti americani. Anche a prescindere da altri problemi, l'affrancamento dall'ala protettrice degli Stati Uniti implicherebbe onerose spese militari ag*

giuntive. È molto dubbio che i Governi otterrebbero consenso a una simile politica. E ciò anche trascurando le grandi difficoltà istituzionali che l'Unione Europea dovrebbe superare per dotarsi di un bilancio militare federale. Ma non è solo un problema quantitativo: l'Unione Europea oggi spende per la difesa circa la metà di quanto spendono gli USA, ma in termini di capacità ottiene solo il dieci per cento di quanto ottengono gli americani. Dunque, l'Europa può e deve fare di più nel campo della difesa, ma non senza l'attenta valutazione comparativa dei mezzi e dei fini. Anche prescindendo dai motivi storici, militari ed economici, che suffragano la tesi della complementarità delle Forze Armate europee rispetto alla NATO, resta un punto squisitamente politico. Nel perseguire una sua dimensione militare, l'Unione Europea ha tenuto a precisare non può esimersi dal rispondere alla domanda se essa debba servire a una difesa strettamente intesa, oppure a presidiare la società basata su libertà, democrazia, diritto, giustizia, responsabilità. La crescita di una forza militare europea in competizione con gli USA, a parte tutto il resto, rischierebbe di far imboccare all'Unione Europea il tunnel in fondo al quale incorrerebbe nel rischio d'impoverimento economico e di scontro con il mondo anglosassone. La NATO ha funzionato a meraviglia proprio per questo speciale carattere, che è un unicum nella storia dei trattati e delle relazioni tra le nazioni. Il Primo Ministro laburista inglese, Tony Blair, ha definito «pericolosa e destabilizzante» la visione di un'Europa armata isolata dall'America. Condivido la definizione. Il mondo libero non è più assediato dalle nazioni comuniste. Però, alle sue porte e dentro i suoi confini, i terroristi minacciano e colpiscono. È indispensabile, dunque, potenziarne le forze, non costituire forze che lo dividano. Tornando al semestre di presidenza, l'Italia intende promuovere lo sviluppo della dimensione europea di sicurezza e difesa, in parallelo con quella della politica estera. Due aspetti strettamente legati anche nei dibattiti e nelle proposte della Convenzione costituzionale. Gli accordi raggiunti tra i quindici euroministri della Difesa creano le condizioni per la nascita dell'Europa della Difesa. Il principale obiettivo resta il completamento di una «Forza europea di reazione rapida», di 60 mila uomini. Contestualmente, a singoli Paesi europei è stato affidato il ruolo di capofila in dieci progetti di sviluppo delle capacità difensive. All'Italia è affidato il progetto «NBC», della protezione nucleare, biologica, chimica. Resta prioritario il principio della possibilità di accesso alle capacità della NATO per operazioni a guida europea, qualora la NATO non intenda impegnarsi direttamente. In questo contesto, la presidenza italiana cercherà di valorizzare il ruolo delle varie formazioni militari multinazionali europee già esistenti, al fine di un loro impiego pratico nelle «missioni Petersberg». Fra i punti che intendiamo affrontare, anche l'opportunità dell'adozione di un indirizzo europeo per l'utilizzo dello strumento militare nel contrasto del terrorismo e il dialogo euro mediterraneo, quale percorso di collaborazione con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, per il quale intendiamo organizzare un seminario, anche con il supporto del CASD. Rispetto al tema della cooperazione per gli armamenti, sosterremo l'obiettivo della creazione di un'agenzia europea, con un simposio difesa industria, a Bruxelles, nel prossimo novembre.

Un'altra grande priorità ha concluso il Ministro Martino resta la formazione europea dei Dirigenti militari, che intendiamo sostenere nella consapevolezza che anche la cultura militare deve porsi in una dimensione europea, sia per migliorare le capacità sia per accrescere l'interoperabilità degli strumenti militari nazionali. Spero di aver così tratteggiato le nostre linee d'azione nei prossimi mesi. Tutti, politici e militari, siamo chiamati a realizzarle alacremente. Tutte le attività connesse di origine politica, legislativa e attuativa devono portare, in brevissimo tempo, all'applicazione di quanto è stato deciso. È mio compito fornire a esse il necessario «impulso», spingendo tutti i responsabili a perseguire con concretezza ed entusiasmo gli obiettivi. Siamo soddisfatti dei risultati, ma non ci basta! Nuovi traguardi potranno affacciarsi al nostro orizzonte e l'opera svolta per recuperare circa 18 000 unità per i Reparti operativi potrà ancora di più qualificarsi quando le strutture di Comando, l'unitarietà della logistica, le innovazioni prodotte dai nuovi strumenti e la collaborazione interalleata alleggeriranno gli oneri, consentendo di raggiungere un'efficienza complessiva adeguata ai compiti delle Forze Armate e agli impegni internazionali. Il nostro Paese, come i Paesi dei tanti frequentatori stranieri qui presenti, sa che le nostre Forze Armate, presidio di sicurezza, non dormono. Quanto più la minaccia insorge, tanto più sono in grado di reagire. E questa verità, oggi, non è solo dell'Italia, ma è dell'Italia nel quadro Europeo e nell'ambito della NATO. Come stanno dimostrando le nostre Unità, gli Ufficiali, i Sottufficiali, i Militari di Truppa impegnati dovunque, in Italia e nel mondo.

# Sommario

Numero 5 /2003
Ottobre - Novembre

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

# RAPPORTO SULL'IRAQ

**È FONDAMENTALE AUMENTARE IL DIALOGO AFFINCHÉ LA COMPLESSA TRANSIZIONE VERSO LA DEMOCRAZIA NON OFFRA IL PRETESTO A POCHI GRUPPI OPPOSITORI DI SCARICARE ATAVICHE CONTRADDIZIONI SULLE FORZE DI LIBERAZIONE**

di Giuseppe Cucch

Viene voglia di chiedersi, ora che la fase guerreggiata del conflitto iracheno è terminata, ora che il regime di Saddam Hussein è stato spazzato via dagli Stati Uniti con una impeccabile dimostrazione di forza e di tecnica militare, ora che i problemi del combattimento lasciano il passo a quelli della ricostruzione, quali possano essere gli interrogativi e i problemi che il futuro ci costringerà ad affrontare nell'ambito di questo scenario mesopotamico e medio orientale. Uno scenario che sinora abbiamo affrontato, almeno dal punto di vista militare, soltanto come spettatori ma in cui ci affacciamo anche in qualità di protagonisti. Si tratta del resto di un desiderio del tutto logico, considerato come il nostro Paese sia stato coinvolto politicamente sin dall'inizio in quella guerra al terrorismo che tutti i Paesi dell'Alleanza Atlantica riconobbero come propria il 12 settembre del 2001, quando erano trascorse meno di 24 ore dall'attacco alle Torri Gemelle. È da sottolineare, comunque, come in quell'occasione non ci rendemmo probabilmente ben conto dell'impegno che la nostra scelta avrebbe potuto comportare in termini di impegno negli anni a venire. Nonché in termini di possibili divergenze di interpretazione con i nostri migliori e più antichi alleati, quelli con cui sedevamo insieme nella NATO e nell'Unione Europea. Al nostro impegno politico ha fatto poi pressoché immediatamente seguito anche quello militare. Prima nell'ambito delle limitate azioni aeronavali condotte

dalla NATO nel quadro della operazione *Enduring Freedom*. Successivamente, con un ben dosato crescendo, nello scacchiere afghano, a Kabul con ISAF e a Kost, sempre con *Enduring Freedom*, ma questa volta in una differente cornice che configurava l'azione quale missione di pace.

Adesso siamo in Iraq, con forze più o meno pari a una Brigata, in un nuovo Teatro Operativo con la fama di migliori soldati di pace del mondo faticosamente conquistata dai nostri Ufficiali, Sottufficiali e Soldati in venti anni di operazioni oltralpi e oltremare.

## UNO SGUARDO D'INSIEME

Qual è l'ambiente operativo e quale matassa dei problemi che si devono dipanare quotidianamente, procedendo con arte e pazienza e senza provocare alcun danno? L'Iraq è un Paese musulmano e, questo, è un primo punto importante. Abbiamo già esperienza di Paesi musulmani: in tempi recenti siamo stati nell'Iraq del Nord, in Somalia, in Albania, in Bosnia, in Kosovo e in Afghanistan. Ma questi erano tutti Paesi sunniti, o a maggioranza sunnita. In Iraq, invece, la maggioranza della popolazione è sciita. Gli sciiti sono numerosi soprattutto nella parte meridionale, proprio quella che ci

riguarda, inquadrati nella zona inizialmente gestita dagli inglesi. Che la popolazione locale sia sciita o sunnita fa molta differenza? Sì, ne fa molta. In primo luogo perché l'Islam sciita non è come l'Islam sunnita, in cui nella comunità dei credenti tutti sono eguali e ogni fedele, purché si senta ispirato da Dio, può salire sul pulpito e parlare al termine della preghiera del venerdì. Gli sciiti hanno un clero, strutturato su base piramidale, gerarchica. Perfetto quindi per installarsi in tempi ridottissimi nei gangli vitali del potere, prendendo automaticamente il posto di un'altra classe dirigente esautorata. Come è del resto avvenuto in Iran pochi decenni fa. Oltretutto, all'origine dello scisma sciita, vi è proprio una disputa su chi fosse meglio qualificato a guidare la comunità. Coloro che costituivano già la classe dirigente economica e politica del Paese? E il solo fatto che essi fossero saliti sino a occupare posti di potere significava, ma solo per i sunniti, che era con loro la *baraka*, la grazia di Dio. Oppure coloro che meglio conoscevano, interpretavano e potevano applicare la parola del-

l'Onnipotente? E questa fu la risposta che gli sciiti diedero al quesito. Operando in area sciita c'è quindi da attendersi che la religione, così come il clero, giochino un ruolo fondamentale non solo all'interno delle moschee ma, anche, nella politica e nella amministrazione. Tale ruolo sarà positivo o negativo? Ciò dipenderà in pari tempo da loro e da noi. Da loro, nel senso che sarebbe molto facile strumentalizzare la presenza di truppe cristiane in una terra che ospita le due città più sacre del mondo sciita, Najaf e Kerbela, per eccitare all'odio. È del resto ciò che ha fatto, in un contesto maggiormente generalizzato, Osama Bin Laden, allorché ha invitato i musulmani alla guerra santa perché le truppe americane calcavano il suolo della penisola arabica, sacra all'Islam per la presenza di La Mecca e Medina.

Da noi, in quanto siamo tenuti a renderci conto del fatto che operiamo in un contesto culturale differente dal nostro che dovremo costantemente comprendere e rispettare.

## ALCUNE PRECISAZIONI

Nel passato noi italiani eravamo bravissimi a farlo. Forse perché il nostro era il Paese delle diversità, degli ottomila campanili e, con il numero dei differenti formaggi, riuscivamo a battere persino i francesi che pure ne allineano più di trecento. Ora che è arrivata la globalizzazione i nostri ragazzi, proprio quelli che mandiamo in Iraq, non bevono più vino a mensa bensì acqua minerale, succhi di frutta, Coca Cola come i loro coetanei di tutto il resto del mondo. Saranno quindi ancora capaci di comprendere che allorché si è incaricati di un compito di ricostruzione materiale e morale, come avviene questa volta, non basta possedere la forza e la tecnica per essere e dimo-

strarsi all'altezza ma occorre, invece, disporre della conoscenza dell'ambiente in cui si opera e di quella capacità di comprendere e intuire le varie situazioni? Credo proprio di sì. In una situazione come quella della Somalia che per molti versi era analoga ma per molti, per fortuna, parecchio differente, noi abbiamo continuato a insistere sulla comprensione e sulla conoscenza anche in momenti in cui alcuni nostri alleati puntavano tutto sulla forza. Le potenziali divergenze sono, in ogni caso, un rischio che almeno questa volta non dovremmo correre. Siamo schierati, infatti, in un settore gestito dagli inglesi, con i quali abbiamo lavorato parecchio in passato arrivando a conoscerci bene e a stimarci a vicenda. Per di più le nostre e le loro qualità sono, in un certo senso, complementari, il che ci rende perfetti per operare. Il fatto che tutto il nostro contingente sia concentrato nel medesimo settore, ci toglie forse un poco di visibilità mediatica: una MSU (*Multinational Special Unit* / Unità Speciale Multinazionale) incentrata sui Carabinieri e installata a Baghdad, avrebbe certo calamitato molto di più l'attenzione. Da un lato, però, vi sono indubbi vantaggi nel rimanere tutti insieme, se non altro per evita-

re utilizzazioni improprie delle unità. Come avvenne, per esempio, sempre per rimanere in tema di MSU, allorché il Comando di SFOR la fece intervenire contro le banche controllate dai nazionalisti croato-bosniaci, senza valutare correttamente il livello di insicurezza dell'ambiente. In quella occasione, fu soltanto l'elevatissima professionalità dei nostri militari che consentì di gestire e di chiudere con un parziale successo una situazione rivelatasi, sin dal primo momento, molto difficile. D'altro canto, poi, mantenere concentrati in un unico settore i contingenti europei potrebbe consentire, un giorno, di operare non più sotto le bandiere nazionali, ma nel quadro di un'operazione gestita dall'Unione Europea. Forse quest'idea potrebbe apparire prematura. Vi è da considerare che questa operazione in Iraq non sia certamente destinata a esaurirsi in tempi brevi. Ce lo dimostrano chiaramente gli esempi della Bosnia, ove la NATO mantiene la propria presenza dal 1995 e del Kosovo, in cui siamo dal 1999. Otto anni di impegno nel primo caso, quattro nel secondo e si tratta in entrambi i casi di impegni di cui non si intravede ancora la data finale, anche se col tempo siamo riusciti a ridurre considerevolmente il livello numerico dei contingenti.

## LE POSSIBILI LINEE EVOLUTIVE

In Iraq, non soltanto per le dimensioni di quel territorio ma anche per le condizioni in cui si ritrova dopo venticinque anni di spietata dittatura, tre guerre e tredici anni di stato di guerra, il compito si rivelerà più difficile, maggiormente oneroso e più lungo. Occorrerà quindi prevedere una presenza molto prolungata nel tempo, a meno che non abbiano successo i tentativi che sono attualmente in atto e che cercano di dare all'Iraq una forma statuale appropriata, un governo stabile e una amministrazione efficiente. Una ipotesi che però, visti i primi estremamente deludenti risultati, sembra ben lungi dal realizzarsi. In questa ottica, quindi, anche l'ipotizzare in prospettiva una forza sotto bandiera europea appare abbastanza logico, visto oltretutto come essa si inquadrerebbe in uno sviluppo consequenziale che ha già visto l'Unione Europea sostituire la NATO in FYROM, prepararsi per operare con l'ONU in Zaire e, peraltro, insistere per rilevare la SFOR in Bosnia.

Dunque un soggiorno lungo e quindi, almeno dal punto di vista dei tempi, particolarmente oneroso. Oneroso altresì dal punto di vista dell'impegno, poiché i circa tremila uomini e donne che inviamo in Iraq si sommano alle altre migliaia di soldati già impegnati in differenti teatri operativi, in operazioni destinate anch'esse a durare. Stiamo raggiungendo il limite, almeno numerico, delle nostre capacità? Con visione pessimistica si potrebbe rispondere che è già parecchio che lo abbiamo superato. Come abbiamo del resto abbondantemente superato

tanto in ambito NATO quanto in quello della Unione Europea. Le due organizzazioni si sono spinte sino a coordinare fra loro il *Prague Capabilities Committment* (PCC) della Alleanza Atlantica e l'*European Capabilities Action Plan* (ECAP) della UE, cioè i due programmi per l'approvvigionamento dei materiali. Il che magari può sembrare soltanto un piccolo passo, ma c'è da considerare come esse si fossero considerate impegnate in questi ultimi anni in una feroce competizione, per aggiudicarsi le poche risorse che erano sul mercato. Ora invece si è finalmente giunti al coordinamento, mentre sembra crescere in ambito internazionale la spinta a dotare la

da tempo anche il limite che ci sarebbe consentito dalle nostre contenute risorse finanziarie. Eppure tutti questi limiti continuiamo a spostarli in avanti, un passo per volta. Persino all'ultima richiesta che ci è pervenuta, quella relativa alla forza europea in Zaire, non abbiamo detto no, anche se poi abbiamo dovuto limitarci a promettere la disponibilità di mezzi e l'invio di Ufficiali osservatori. Vi è da sottolineare, comunque, come il nostro sforzo per partecipare attivamente e assumere sulla scena internazionale un ruolo all'altezza delle nostre ambizioni nazionali, ci venga autorevolmente riconosciuto. Lord Robertson di Port Ellen, lo scozzese da quattro anni Segretario Generale della NATO, parla scherzando ma con grande rispetto del «miracolo italiano» nel settore della Difesa. Miracolo in quanto riusciamo a fare moltissimo con parametri di bilancio che sono fra i più ridotti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Fortunatamente, il tema delle risorse comincia a essere affrontato in questo periodo con spirito nuovo e una reale intenzione di cambiare una situazione rimasta bloccata per decenni

difesa comune almeno delle risorse indispensabili per consentire agli alleati europei di rimanere interoperabili con gli americani. Che poi dall'ambito internazionale questo orientamento riesca a scendere e a essere recepito anche nell'ambito nazionale, è tutto un altro discorso. Le difficoltà che ha incontrato l'Italia per ratificare la «Lettera Di Intenti» (LOI) redatta insieme ad altre cinque Nazioni per agevolare la produzione e il commercio di armamenti in ambito europeo, è chiara espressione di come nel nostro Paese, parlando di argomenti con-

sommano infatti i problemi derivanti dalla necessità di costringere a convivere tre gruppi, gli iracheni nel nord, le tribù arabe sunnite nel centro e gli sciiti nel sud. Se loro fossero lasciati liberi di scegliere, non deciderebbero mai di continuare a vivere insieme. Come abbiamo già riscontrato nei Balcani, tentare di imporre una soluzione del genere significa rimanere come custodi e garanti nel lungo periodo, ma anche non cedere il potere a forze locali sino a quando queste non avranno raggiunto il giusto livello di maturazione politica e democratica. Altrimenti, il rischio che si correrebbe sarebbe quello di vedere maggioranze fortemente orientate dal punto di vista ideologico utilizzare gli strumenti della democrazia prima per prendere il potere e poi, immediatamente dopo, proprio per distruggere quella democrazia che lascerebbe sempre aperta per i loro avversari una speranza di rivincita. Se poi si tratta, come nel caso degli sciiti iracheni, di maggioranze che per più di venti anni sono state oppresse da una minoranza, la gestione locale di una democrazia non matura può anche lasciare via libera a una pesante stagione di vendette.

nessi non alla guerra ma molto più semplicemente al militare in senso stretto, scattino preclusioni che sembrano più istintive e dogmatiche che ragionate. Comunque, anche da noi qualcosa sembra iniziare a muoversi. La situazione rimane però quella attuale, mentre in Iraq dobbiamo affrontare un ambiente che, almeno potenzialmente, è pieno di rischi. All'instabilità e all'incertezza derivanti dalla situazione interna di quella Nazione – estrema povertà e, in molti casi, di disperazione che genera una estesa criminalità favorita anche dall'assenza di controllo – si

## IL PRETESTO DEL CAPRO ESPIATORIO

Tutte valide ragioni per far passare l'Iraq attraverso un adeguato periodo di transizione. Il guaio è che quando ciò avviene per il tramite di una occupazione militare, come è ora il caso, diviene molto facile e naturale accollare ad altri, soprattutto estranei, la colpa di tutto ciò che non va bene. Del resto, è sin dai tempi biblici che il genere umano ricorre al comodissimo sistema del capro espiatorio per scaricare le responsabilità più gravose. Questo sta accadendo alle truppe americane, vittime in più

luoghi di una palese e ingiustificata ostilità.

Al di là di questo e dei problemi di Polizia che potrebbero insorgere nell'avvenire, la chiave del problema sarà però sempre quella economica. La situazione interna del Paese migliorerà infatti in parallelo alla crescita del livello di reddito e delle condizioni di vita delle popolazioni. Viene a questo punto naturale chiedersi se l'Iraq disponga o meno in proprio delle risorse che gli consentirebbero di fare in breve tempo il necessario salto di qualità.

## È TUTTA QUESTIONE DI RISORSE

Si sente spesso dire che l'Iraq è una Nazione ricca, ma era vero fino a venticinque anni fa, allorché la popolazione non aveva avuto quello sviluppo quasi esponenziale che sta avendo ancora adesso e quando le due ricchezze disponibili, l'acqua e il petrolio, erano ancora intatte. Ora la portata dell'acqua è influenzata molto dal sistema di dighe Ataturk, che imbriglia in territorio turco i corsi del Tigri e dell'Eufrate. L'Iraq, inoltre, ha un territorio per buona parte agricolo e ancora abituato a sistemi d'irrigazione tradizionali che utilizzano l'acqua in abbondanza. Appare chiaro a tutti, a questo punto, quale legame possa intercorrere fra acqua e politica e come, l'acqua, possa

essere uno strumento politico. Per quanto riguarda poi il petrolio, è vero che il Paese potrebbe ritornare a inserirsi, in un tempo relativamente breve, fra i grandi produttori del mondo ed è vero, altresì, che le sue riserve accertate siano seconde soltanto a quelle dell'Arabia Saudita. Gli esperti ritengono, inoltre, che prospezioni fatte con mezzi più moderni e in aree che sono state inaccessibili per lungo periodo, potrebbero addirittura portare l'Iraq al primo posto. Ci sono però almeno un paio di punti negativi importanti da considerare. Il primo è legato al fatto che il reddito derivante dal petrolio iracheno è già pesantemente ipotecato. L'Iraq ha, infatti, un elevato livello di debito internazionale e molti Paesi creditori, primo fra tutti la Russia, non vogliono o non possono rinunciare alla loro quota. Ci sono poi danni di guerra ingenti che debbono essere ancora saldati al Kuwait. Ci sono pure, infine, gli interessi delle grandi compagnie petrolifere. Così, benché la risoluzione con cui le Nazioni Unite hanno ceduto alle potenze occupanti la gestione della risorsa fissi criteri abbastanza precisi per l'impiego dei proventi, vi è sempre il rischio che nei primi anni soltanto una parte della ricchezza petrolifera benefici direttamente la popolazione. Da sottolineare poi, in chiusura dell'argomento, come i cosiddetti «tempi relativamente brevi», in cui l'Iraq dovrebbe tornare al picco di produzione, sono pur sempre tempi dell'ordine di anni. Sarà co-

stretta, allora, a dipendere sostanzialmente dall'aiuto internazionale fino a quando (5 anni? 10 anni?) non riuscirà a esprimere la sua piena potenzialità. Nella speranza sempre che si riescano a trovare i donatori disposti ad accollarsi un onere tanto pesante per un periodo così lungo. L'ultima esperienza, quella effettuata con l'Afghanistan, ha un po' frenato gli entusiasmi. La Conferenza dei Paesi Donatori, svoltasi a Tokio, non è riuscita a raggiungere i livelli che erano ritenuti necessari. L'accredito promesso al governo afghano sta avvenendo, inoltre, con lentezza. Se anche per l'Iraq dovesse verificarsi qualcosa del genere acquisterebbe importanza capitale l'aiuto, soprattutto alimentare e medico, convogliato attraverso le Organizzazioni Non Governative (ONG) e le Organizzazioni caritatevoli, religiose o meno. Ecco un altro problema da affrontare per le nostre truppe. Le ONG, infatti, si muovono spesso in un clima di gioconda anarchia, che rende pressoché impossibile coordinarne efficacemente la loro azione e difficilissimo, nonché molto oneroso, assicurare loro un adeguato livello di sicurezza. Per di più, essendo l'Iraq un Paese musulmano, ci sarà anche una forte presenza di quelle che vengono denominate le *charities* (istituzioni di carità) islamiche, alcune delle quali – come ci hanno insegnato l'esperienza kosovara e quella bosniaca – altro non sono che comodi e difficilmente smascherabili paraventi per attività terroristiche e sovversive. I problemi connessi alla distribuzione degli aiuti saranno tanto più forti quanto più

grande sarà la frammentazione degli attori. Si rischia di ritrovarci, alla fine, con un sistema molto poco efficace, dispersivo e facilmente infiltrabile da coloro che mirano a trarne un profitto personale. A quel punto sarebbe normale, per gli iracheni, fare un confronto con quanto avveniva ai tempi di Saddam Hussein, che rubava a man salva per sé, per la sua famiglia e per la sua cricca, ma che era riuscito ad organizzare, sia pur con i terribili metodi della dittatura, un sistema di distribuzione capillare degli aiuti del programma *«Oil for food»* (Cibo per petrolio) che le Nazioni Unite riconoscevano, malvolentieri, come il migliore del mondo.

## CONCLUSIONI

Forse da quest'analisi potrebbero emergere considerazioni poco rassicuranti. In realtà non è stato questo lo spirito di tale studio, in quanto si è voluto piuttosto esaminare il complesso ambiente in cui operano le nostre truppe. Del resto allorché le difficoltà esistono – e in questo caso ce ne sono come in altri casi, forse più, forse meno – è opportuno cercare di rendersene conto in tempo utile, in maniera tale da essere pronti ad affrontarle con serenità. Si ritorna insomma a quel concetto della conoscenza da affiancare alla forza nell'ambito di ogni operazione, che noi italiani abbiamo avuto chiaro sin dal l'inizio del periodo della gestione delle crisi e che, negli anni, ha fatto la grandezza dei nostri militari come costruttori di pace nel mondo.

** Tenente Generale,*
*già Rappresentante Militare*
*presso i Comitati NATO-UE*

L'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento dell'Esercito è il perno su cui ruota il fondamentale settore volto ad acquisire e valorizzare il personale volontario

# RECLUTAMENTO D'AVANGUARDIA

di Angelo Bunardo

*L'organizzazione adotta le più moderne conoscenze tecnologiche e scientifiche affinché la Forza Armata raggiunga il volume organico di 112 000 effettivi entro il 2006*

Negli ultimi quindici anni si sono verificati nel mondo eventi di una tale portata che hanno cambiato significativamente le esigenze poste in precedenza dallo scenario internazionale e hanno costretto tutte le principali nazioni a rivedere la loro politica estera e militare.

Infatti, la caduta del muro di Berlino, la tragedia iugoslava (che si è poi estesa a tutti i Balcani), la guerra del Golfo e i numerosi conflitti locali generati prevalentemente da cause etniche, religiose e territoriali (in passato per lo più controllati dalle due superpotenze) hanno imposto ai più importanti Paesi occidentali di prevedere strumenti militari atti a difendere gli interessi nazionali non solo entro i confini, ma anche all'esterno di essi.

Da quel momento in poi è iniziata, sospinta da una sempre più assidua crisi internazionale, una sostanziale trasformazione delle Forze Armate nel mondo intero, per ricalibrarle in funzione del soddisfacimento delle richieste d'intervento di contingenti multinazionali sotto l'egida dell'ONU, della NATO e dell'UE

Anche la nostra nazione non è rimasta insensibile alle richieste di partecipazione e aiuto dei citati organismi internazionali per contribuire a ristabilire condizioni di pace e di vivibilità in quei territori dove le guerre avevano causato già migliaia di vittime innocenti. La risposta è stata immediata, ma l'invio fuori dalla

L'Ispettorato costituisce Area di Vertice della Forza Armata. È preposto, tra l'altro, ai settori Leva, Reclutamento e Forze di Completamento. Gestisce rapporti con i media e con la società, svolge tutte le attività legali riferite all'impiego del personale, senza tralasciare quelle logistiche, infrastrutturali e addestrative dei militari in afflusso ai Reggimenti reclute. Le sue competenze si estendono, inoltre, al campo della sicurezza su tutte le aree d'impiego, fatte salve quelle operative. Con la consapevolezza che, quella umana, è la risorsa più preziosa.

madre patria di unità formate prevalentemente da militari di leva (ancorché avessero espresso la loro volontarietà a compiere le missioni) e relegate in passato alla prioritaria esigenza della di

fesa dei confini nord orientali ha iniziato a creare non pochi problemi.

In sostanza, l'opinione pubblica e politica prevalente, superata l'atavica diffidenza di disporre di Forze Armate costituite tutte da personale professionista, ha ritenuto che le nuove esigenze di sicurezza potessero meglio essere soddisfatte ricorrendo ai volontari e introducendo, quindi, provvedimenti finalizzati a ridurre e abolire, nel tempo, la leva obbligatoria, anche perché l'obiezione di coscienza annoverava un sempre più crescente numero di proseliti.

Da quegli anni ha preso, storicamente, l'avvio la professionalizzazione delle Forze Armate italiane e dell'Esercito, che, in particolare, già da tempo contribuiva con una consistente entità di uomini alle operazioni fuori area, specie in quelle di mantenimento della pace.

Quale primo passo, la Forza Armata ha avviato, sulla base delle Direttive politico militari ricevute, un profondo processo di ristrutturazione tenendo presente il principio di far prevalere la qualità sulla quantità.

Nel quadro del processo di razionalizzazione e ammodernamento, in esecuzione del Decreto Legislativo numero 214 del 27 giugno 2000, il 1° gennaio 2002 è stato costituito, per trasformazione del Comando Regione Militare Centro, in Firenze, l'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento (RFC), quale Area di Vertice della Forza Armata (le altre Aree di Vertice sono il Comando delle Forze Operative Terrestri; l'Ispettorato Logistico, l'Ispettorato della Formazione Scolastico Addestrativa e l'Ispettorato delle Infrastrutture).

## STRUTTURA E COMPITI DELL'ISPETTORATO

L'obiettivo che l'Esercito deve raggiungere, entro l'anno 2006, come sarà detto più avanti, è di avere un volume organico di 112 000 effettivi, tutti professionisti.

Questo è, sinteticamente, il compito dell'Ispettorato e dei Comandi ed Enti che in esso sono inquadrati. È, sicuramente, un traguardo ambizioso, perché si tratta di reclutare Ufficiali, Sottufficiali e Soldati che, volontariamente e responsabilmente spinti da forti motivazioni, decidano di accedere alla vita militare per reale convinzione, per un periodo definito di tempo ovvero per sempre. Compito quanto mai

**A sinistra**
*Volontari in attività ginnico-sportiva*

**Sotto.**
*Giuramento solenne al 1° Reggimento «S. Giusto»*

**A destra.**
*Promozione dell'arruolamento INFO POINT in dotazione ai Reggimenti*

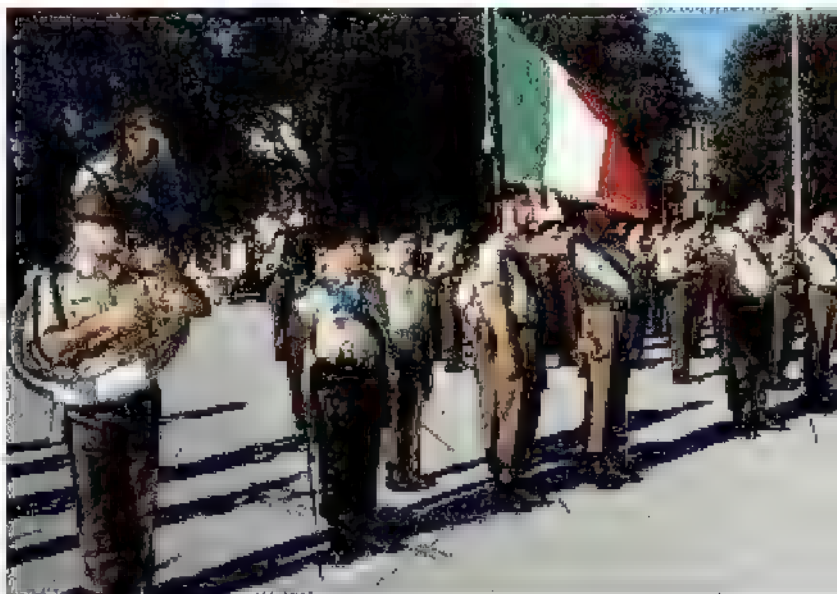
stramento, professionalmente capaci da inserire in unità efficienti e affidabili.

È con questo compito ambizioso che è nato l'Ispettorato RFC che, oltre ai compiti che saranno evidenziati più avanti, assolve anche funzioni presidiarie, territoriali e di sicurezza.

Analizziamo ora, brevemente, l'organizzazione RFC che è articolata su Comandi dipendenti, posti a tre diversi livelli ordinativi.

L'Ispettorato è formato da quattro Moduli (ovvero Uffici Coordinamento, Gestione, Sviluppo e Sicurezza, dipendenti da un Generale Coordinatore) e dal Servizio Amministrativo subordinato al Generale Ispettore. Molto sinteticamente si può dire che l'Ispettorato espleta compiti nei

arduo, ove si consideri che talvolta i giovani preferiscono intraprendere un'attività che non li porti lontani dalla famiglia, che non li esponga a rischi eccessivi e che sia ben remunerata. Aspetti, quelli citati, che almeno per ora le Forze Armate non sono in grado di garantire. Aggiungasi, inoltre, che molti giovani sono propensi, almeno inizialmente, ad arruolarsi nelle Forze di Polizia, perché affascinati dalla «paletta» che dà potere a quanti operano a contatto con il pubblico.

Si tratta, quindi, di reperire personale motivato e di convincere i giovani indecisi a entrare nella Forza Armata. L'obiettivo è quello di coinvolgere un elevato numero di giovani candidati, di sesso maschile e femminile, al fine di poter effettuare un'importante selezione tesa a garantire l'inserimento di personale, innanzitutto idoneo, ma anche volenteroso e fortemente interessato alle attività che la Forza Armata svolge. Se sino a ieri l'Esercito non doveva assolutamente preoccuparsi della risorsa «uomo», fornita ampliamente dal flusso della leva, oggi il reclutamento delle risorse umane costituisce il fattore principale. Infatti, a nulla varrebbe il poter disporre di un sistema d'arma sofisticato e tecnologicamente evoluto, se poi non si avesse la disponibilità di colui che lo deve impiegare.

Questi i motivi che hanno spinto l'Esercito a dotarsi di un Organo deputato al Reclutamento e alle Forze di Completamento, orientato a garantire alla Forza Armata un serbatoio umano dal quale attingere Quadri e gregari, culturalmente idonei, dotati di un profilo psico attitudinale adeguato ai compiti da assolvere e, dopo specifico adde

settori della Leva, del Reclutamento e delle Forze di Completamento; gestisce i rapporti con i *mass media* e le attività promozionali; fornisce supporto informatico, finanziario e di coordinamento; sovrintende alle cerimonie di rilievo sul territorio nazionale, svolge tutte le attività legali connesse con l'impiego del personale, quelle logistico infrastrutturali e addestrative di tutti i militari che affluiscono ai Reggimenti Reclute; esercita, infine, le competenze nel campo della sicurezza su tutte le aree di impiego, a esclusione di quelle operative.

Dall'Ispettore RFC dipendono il Vice Ispettore RFC e Comandante del Raggruppamento Addestramento Reclute (78° Reggimento «Lupi di Toscana» in Firenze; 123° Reggimento «Chieti» in Chieti, 157° Reggimento «Liguria» in Albenga; 231° Reggimento «Avellino» in Avellino e 1° Reggimento «S. Giusto» in Trieste); il Generale Coordinatore, che coordina tutta l'attività dei Moduli e dal quale dipende il Reparto Comando e Supporto Generale, preposto a soddisfare le esigenze di vita dell'Ispettorato, del Comando Regionale «Toscana» del Distretto Militare di Firenze e di altri Enti militari stanziati nella stessa città; tre Comandi RFC Interregionali denominati rispettivamente: Nord in Torino; Comando Militare della Capitale (Centro) in Roma; Comando Militare Autonomo della Sicilia (Sud) in Palermo. Da essi dipendono i Comandi RFC Regionali (uno per ogni Regione Amministrativa), il Comando Militare Autonomo della Sardegna (Comando RFC Regionale Sardegna) in Cagliari, il Centro Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito in Foligno. Esso è da considerarsi un vero filtro per l'intera Forza Armata. Infatti, all'interno delle sue strutture si svolgono tutte le operazioni concorsuali per ogni tipologia di arruolamento.

Dai citati Comandi RFC Regionali dipendono i Distretti Militari, quattordici dei quali a funzioni complete (assolvono infatti *in toto* le operazioni di Leva, Selezione, Reclutamento, Documentazione e Matricola) e dieci a funzioni ridotte (limitate alle sole due ultime attività). Al fine di realizzare economie, ove le sedi dei Distretti Militari coincidono con quelle dei Comandi Regionali, sono stati accentrati su questi ultimi i servizi amministrativi, la gestione del personale e il Reparto di Supporto.

Per quanto attiene alla Leva, le specifiche competenze, già devolute ai soppressi Comandi Leva, sono attribuite ai soli Comandi Interregionali, cui fanno capo realmente e direttamente i Distretti Militari.

In tale quadro i Comandi Interregionali mantengono un collegamento tecnico funzionale con la Direzione Generale della Leva (LEVADIFE). Ciò significa che i Comandi RFC Regionali non hanno competenza in detto settore. Per completezza di trattazione, è utile precisare che i Comandi RFC Interregionali e Regionali assicurano, inoltre, la gestione di poligoni, organi museali, strutture sportive e basi logistico/addestrative che si trovano nel territorio di propria giurisdizione. Contestualmente, detti Comandi forniscono altresì il cosiddetto «supporto logistico di piazza» a Enti non appartenenti all'area d'impiego RFC, quali gli Organi della Magistratura Militare, i Comandi e Reparti Infrastrutture e i Centri Amministrativi che, non disponendo di propri Organi logistico amministrativi e di inquadramento del personale, ricorrono alle risorse dell'Area RFC.

Delineata la struttura, rivol

*123° Reggimento «Chieti»: Giuramento Solenne dei Volontari*

giamo lo sguardo alle competenze e alle attività che l'Ispettorato svolge nei settori della Leva, del Reclutamento, delle Forze di Completamento e alla Promozione.

### LA LEVA E IL RECLUTAMENTO DEI COSCRITTI

La Leva è, al momento, e sarà ancora per qualche anno, la principale attività dei Distretti Militari e ne è prevista ufficialmente la sospensione al 1° gennaio 2007. Ma esiste un progetto, già sottoposto al preventivo concerto interministeriale, che verrà illustrato più avanti, finalizzato ad anticipare al 31 dicembre 2004 la sospensione della coscrizione obbligatoria.

La Leva, unitamente al Reclutamento e alla Selezione, esplica le sue attività nel seguente modo: gli Uffici Leva, di concerto con i Comuni, provvedono a elaborare le «liste di leva» dei giovani che saranno visitati presso i Gruppi Selettori e che i Consigli di Leva, sulla base degli esiti delle suddette visite, provvederanno ad arruolare. Tramite gli Uffici Reclutamento, i Distretti gestiscono i giovani fino al momento dell'incorporazione presso i Reparti. Le succitate strutture sono impegnate anche nei confronti degli obiettori di coscienza.

L'organizzazione dei Distretti Militari assume, pertanto, una fondamentale importanza per il conseguimento dell'obiettivo dell'Ispettorato volto a raggiungere i volumi organici dei Soldati Volontari previsti per la Forza Armata. Potremmo dire che tali Enti costituiscono il «biglietto da visita» con cui l'Esercito si presenta al mondo civile. Da qui l'esigenza che «l'organizzazione al pubblico» sia curata nei minimi dettagli, eliminando ogni forma di improvvisazione e di disorganizzazione, che costituirebbe un'immagine negativa dell'efficienza e della affidabilità della Forza Armata.

In moltissimi casi, infatti, la presentazione al Distretto Militare è il primo contatto che il giovane ha con la Forza Armata. È per tale motivo che tali Enti devono essere ben organizzati e devono avere personale dotato di buone doti comunicative, per relazionarsi con il pubblico, in quanto è il primo approccio al mondo militare e, quindi, costituisce un'utile occasione per far conoscere le opportunità offerte dalla Forza Armata. Deve essere, pertanto, un contatto positivo, volto a invogliare il giovane a scegliere la carriera militare.

In tale ambito, i Distretti Militari hanno ricevuto dall'Ispettorato, nel mese di febbraio di questo anno, specifiche direttive per accendere l'interesse dei coscritti verso la vita militare. I Distretti, insieme alla cartolina per la visita, inviano ai giovani in chiamata una lettera tesa a illustrare i vantaggi e le possibilità offerte dal servizio militare volontario e ripetono con nuclei specializzati (Nuclei informazione al pubblico) questi contatti al momento della selezione.

Lo svolgimento di tali colloqui assume particolare valenza ove si consideri, ad esempio, che una delle offerte (Volontario in Ferma Annuale, di cui sarà detto più avanti), particolarmente rivolta a chi deve svolgere il servizio di leva, è decisamente attraente per il giovane, in quanto garantisce uno stipendio e permette di svolgere il servizio nel

la città scelta, avendo la possibilità di indicare l'unità o l'Ente ivi stanziato

## IL RECLUTAMENTO DEI VOLONTARI

Con l'approvazione della Legge numero 985/86 che consentiva il reclutamento nella misura del 19% del numero complessivo dei Sergenti, dei Graduati e della Truppa (dato rilevato nel 1987) si è data la possibilità alle Forze Armate di immettere nelle unità 60 000 volontari in ferma biennale o triennale

Ma il provvedimento non ha avuto un esito felice, ove si consideri che, nel 1991, l'entità dei Volontari nelle tre Forze Armate non superava le 15 000 unità e in grande misura i giovani erano attratti dalla Marina Militare per la passione del mare. In generale, i giovani erano spinti all'arruolamento non tanto da motivi ideali quanto dalla necessità di ricercare una iniziale sistemazione economica. Le cause del mancato decollo della legge sono riconducibili, oltre ai bassi profili economici e motivazionali, anche alle quasi nulle prospettive di sbocco occupazionale, una volta ultimata la ferma volontaria, ma anche alle esigue possibilità che venivano offerte per transitare nel servizio permanente.

Nel 1995, a seguito dell'approvazione della Legge Finanziaria del 1994, si sono create le premesse per incentivare tali reclutamenti. È stato infatti previsto, per la prima volta, che i Volontari, al termine del servizio prestato, potessero accedere nelle Forze di Polizia, nei Vigili del Fuoco e nel Corpo Forestale dello Stato.

Sotto la spinta delle richieste sempre più pressanti degli Organismi internazionali alle nazioni occidentali di mettere a disposizione forze per interventi multinazionali, finalizzati a ripristinare l'ordine e la pace in vari scacchieri operativi, tra cui la Bosnia e il Kosovo, sono stati approvati dagli organi legislativi italiani, tre importanti provvedimenti. la Legge 20 ottobre 1999, numero 350 «Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare femminile»; la Legge 14 novembre 2000, numero 331 «Norme per l'istituzione del servizio militare professionale»; il Decreto Legislativo 6 maggio 2001, numero 2015 «Disposizioni per disciplinare la trasformazione progressiva dello strumento militare in professionale, a norma dell'articolo 3, comma 1, della legge 14 novembre 2000, numero 331»

Con il primo provvedimento, si è aperta la strada alle cittadine italiane per partecipare, su base volontaria, ai concorsi per il reclutamento di Ufficiali, Sottufficiali in servizio permanente e di Militari di Truppa in servizio volontario

Con la seconda legge veniva disciplinata la trasformazione progressiva dello strumento militare in professionale e l'avvio della sospensione della coscrizione obbligatoria, salvo il suo ripristino nel caso fosse deliberato lo stato di guerra ai sensi dell'articolo 78 della Costituzione

Con il Decreto Legislativo, invece, venivano emanate le disposizioni tese a regolamentare la precedente legge del 2000, prevedendo la graduale sostituzione dei militari di leva con i volontari. In sostanza, il decreto, nello stabilire che il servizio obbligatorio di leva sarà sospeso dal 1° gennaio 2007 (ultima classe dei giovani coscritti è quella del 1985), fissa altresì la dotazione organica complessiva (190 000) delle Forze Armate a partire dal 1° gennaio 2007. Per l'Esercito, tale dotazione è di 112 000 unità di cui circa 12 000 Ufficiali, 24 000 Sottufficiali e Volontari in servizio permanente, in ferma breve e in rafferma

Il primo obiettivo da perseguire è, quindi, come già detto in precedenza, di raggiungere e mantenere i livelli di forza autorizzati entro la sospensione del servizio obbligatorio e, contestualmente, far conseguire alle figure professionali in precedenza indicate escludendo da esse gli Ufficiali e i Sottufficiali, da sempre professionisti un livello di preparazione per ricoprire tutti gli incarichi e le specializzazioni previste dalle dotazioni organiche, secondo un mirato pro

*Firenze Palazzo S. Caterina, sede dell'Ispettorato*

*Volontari in Ferma Annuale in addestramento*

gramma d'istruzione e di addestramento, attagliato al tipo di ferma contratta dal Volontario.

Entrando più nel dettaglio, è il caso di evidenziare che, con particolare riferimento alla durata della ferma e quindi dei parametri addestrativi e di impiego raggiungibili, sono state introdotte nel tempo le varie figure di Volontario.

Volontario in servizio permanente (VSP), inquadrato in apposito ruolo con possibilità di carriera fino al 60° anno di età. Vi si accede esclusivamente dai Volontari in ferma breve. Svolge qualsiasi attività, sul territorio nazionale e all'estero, in ambienti operativi ad alta e media intensità.

Volontario in ferma breve (VFB) di tre anni, incrementabile a cinque anni: è impiegabile all'estero per ogni tipologia di missione.

Volontario in ferma annuale (VFA), di cui è già stato fatto cenno, alternativo al servizio di leva, con durata 12 mesi. Percepisce uno stipendio di circa 450 euro mensili ed è impiegabile anche in missioni all'estero, in ambienti operativi a bassa intensità.

Il reclutamento di questi giovani si attua come segue: l'Ispettorato partecipa, direttamente e congiuntamente alla Direzione Generale del Personale Militare della Difesa e allo Stato Maggiore dell'Esercito, alla redazione dei Bandi di concorso e alla formazione delle Commissioni esaminatrici; i Distretti Militari ricevono le istanze degli aspiranti ai vari tipi di ferma; il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito riceve gli aspiranti volontari e li sottopone agli accertamenti di preselezione culturale, sanitari, tesi a verificare il possesso dei requisiti fisici e psico attitudinali.

Qual è l'attuale consistenza reale dei Volontari della Forza Armata?

Ritengo che sia giusto riferirsi ai dati che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha illustrato alla 4ª Commissione Difesa del Senato il 15 gennaio del corrente anno. Nella circostanza veniva reso noto che *le consistenze organiche del personale dell'Esercito si attestano su 12 300 Ufficiali, 25 800 Sottufficiali e 74 500 militari di truppa... Si dispone attualmente di 18 000 volontari in ferma breve, 20 500 volontari in servizio permanente, per un totale di 38 500 unità, circa il 50% delle esigenze, che vengono oggi compensate con 22 500 volontari in ferma annuale e 13 500 unità di leva. L'attuale necessità media annua di reclutamento dei volontari in ferma prefissata è di 7 000 unità.*

Facendo un po' di conti, si evince che, continuando con la stessa media annua di reclutamento, all'inizio del 2007 si disporrebbe di circa 58 500 Volontari che, rapportati ai 76 000 previsti, ne evidenziano una carenza di circa 18 000. Se, invece, come già detto, venisse anticipata la sospensione della leva al 1° gennaio 2005, la carenza di professionisti di Truppa sarebbe decisamente superiore.

Cosa si è fatto e cosa si sta facendo per prevenire e colmare le citate carenze?

Negli anni passati si è cercato di far fronte al *deficit* di Volontari mediante concorsi straordinari. Ciononostante il divario tra esigenze e disponibilità non è stato possibile colmarlo.

## DISEGNO DI LEGGE PER SOPPERIRE ALLA SOSPENSIONE ANTICIPATA DELLA LEVA

Per dare concretezza alla trasformazione progressiva dello strumento militare in professionale, è in itinere un Decreto Legge che, nell'anticipare la sospensione della leva a partire dal 1° gennaio 2005, disciplina le modalità di reclutamento del personale volontario onde sopperire alla mancata disponibilità dei coscritti, introducendo la figura del Volontario in ferma prefissata (VFP) di un anno, con possibilità di prolungarla di un anno, in sostituzione del VFA e del volontario in ferma prefissata (VFP) quadriennale, rinnovabile per due successivi periodi, ciascuno di due anni, in sostituzione del VFB.

Il Decreto Legge prevede, inoltre, il servizio di VFP di un anno, quale requisito vincolante per l'accesso alle carriere iniziali delle Forze Armate, delle Forze di Polizia e dei Vigili del Fuoco.

*Distretto Militare di Padova: il nucleo informativo e propaganda.*

## LA PROMOZIONE E LA PUBBLICA INFORMAZIONE

Con l'istituzione, dal 1° gennaio del 2002, dell'Ispettorato RFC è stato dato il via a una appropriata e consistente attività di promozione e di pubblicizzazione degli arruolamenti, allo scopo di porre in giusta luce gli elementi che caratterizzano e qualificano la vita militare.

Come è stato detto in precedenza, con la sospensione della leva, i militari non giungeranno più alle unità, quali coscritti, ma dovranno attuare una scelta sulla base della conoscenza delle possibilità di essere arruolato nel ruolo/incarico più congeniale e in base all'appetibilità della scelta.

Ecco, quindi, che sull'Ispettorato grava una responsabilità enorme, in quanto si tratta di veicolare all'esterno gli aspetti qualificanti della Forza Armata per attirare i giovani alla professione militare.

È necessario, pertanto, procedere lungo due precise direzioni: una, volta a evitare una visione distorta dell'Esercito e a esaltarne l'immagine attraverso campagne stampa volte a valorizzare gli aspetti positivi del servizio militare (impegni fuori area, soccorso alle popolazioni in caso di pubbliche calamità); l'altra, tesa ad accendere l'interesse delle fasce giovanili, illustrando loro le finalità della Forza Armata, la vita di Reparto, la funzione che potrebbero svolgere nel loro ambito e i relativi sbocchi occupazionali. In questi settori sono stati compiuti grandi passi avanti, d'intesa con lo Stato Maggiore dell'Esercito. Gli sforzi compiuti sono stati premiati dai risultati, che è possibile valutare esaminando nel dettaglio l'andamento del numero di domande presentate nella prima metà del corrente anno, raffrontato con lo stesso periodo dell'anno 2002, per i diversi concorsi.

La procedura seguita ha visto impegnato lo Stato Maggiore dell'Esercito nel delineare i contenuti dei messaggi e le strategie di reclutamento, mentre l'organizzazione RFC ha provveduto a operare sul campo, tramite i Comandi Regionali, contattando direttamente i giovani in diversi modi. In particolare, i messaggi sono stati veicolati attraverso i *mass media*, ma anche attraverso un lavoro sicuramente più dispendioso in termini di tempo, ma probabilmente più «remunerativo» in termini di qualità di contatti verificati: il contatto diretto.

In breve, presso ogni Comando RFC Regionale è stata istituita una Agenzia di Pubblica Informazione e di Promozione dei Reclutamenti (PIPR), la quale, in occasione di eventi di particolare risonanza nelle varie città d'Italia

dove è necessaria una unicità di risposta in ambito Forza Armata avvalendosi dell'Ufficiale portavoce in essa inquadrato, che colloquia con i giornalisti, ed è di supporto al Comandante dell'Unità ove avviene il fatto di interesse mediatico e si esprime in linea con gli intendimenti dello SME e dell'Ispettorato.

L'Ufficiale, dovendo tenere frequenti contatti con gli Organi di informazione televisivi e della carta stampata, svolge preliminarmente un corso di 5 settimane, condotto da esperti civili della comunicazione, il cui obiettivo è quello di abituare il portavoce a interfacciarsi con i giornalisti e a destreggiarsi sulle loro domande. La stessa Agenzia è responsabile delle attività promozionali nella Regione Amministrativa di competenza. In particolare, ogni Agenzia cura le relazioni con i diversi organi d'informazione a livello locale e provvede ad annotare contatti da sfruttare nei momenti in cui è necessario accendere l'interesse del mondo dell'informazione, specie a diffusione locale. Quest'ultima, infatti, è molto letta e gode di grande credito.

L'attività di promozione e di pubblica informazione si sviluppa anche attraverso le conferenze nelle scuole.

Sono queste le modalità con cui i militari interagiscono con il mondo giovanile. Infatti, in occasione di fiere o manifestazioni con contenuti di evidente richiamo per i giovani, i diversi Comandi RFC provvedono ad allestire, sull'intero territorio nazionale, RAP CAMP (Attività Promozionale Campale del Reclutamento) o semplici *stands* promozionali impegnandosi a stabilire, con i ragazzi, un primo contatto per fornire loro utili informazioni.

I Nuclei RAP, composti da militari volontari, uomini e donne, addestrati da consulenti civili e docenti universitari, ricevono insegnamenti sulle tecniche di approccio ai potenziali utenti. In tal modo, fra i giovani si viene a creare un utile scambio di informazioni che, superata l'iniziale diffidenza, permette di far scoprire ai ragazzi realtà spesso distorte e ignorate. I Nuclei RAP danno vita, specie nei periodi estivi, a vere e proprie manifestazioni itineranti con mostre statiche di materiali e mezzi, con esecuzione di atti tattici che, per la loro spettacolarità, colpiscono l'immaginazione dei presenti. Tutte queste attività hanno l'unico scopo di dare visibilità all'Esercito e avvicinarlo al mondo giovanile cercando di colmare la carenza in passato esistente nella comunicazione militare.

Importante è anche la collaborazione tra Forza Armata e mondo scolastico. Moltissime, infatti, sono le conferenze rivolte ai giovani che frequentano gli ultimi anni della scuola superiore, tese a far conoscere le prerogative di una nuova professione e, soprattutto, a dar vita a un confronto costruttivo tra mondo militare e mondo civile.

## L'ARRUOLAMENTO NELLA FORZA ARMATA NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2003

Raffrontando i dati numerici, è possibile constatare l'incremento delle domande dei giovani (di sesso maschile e femminile com

**A sinistra**
*Distretto Militare di Padova: organizzazione degli sportelli al pubblico.*

**A destra**
*Il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito.*

plessivamente) per l'ammissione all'Accademia Militare di Modena, alla Scuola Allievi Marescialli di Viterbo rispetto ai partecipanti ai concorsi per Volontari in Ferma Breve.

In tutti i concorsi si è avuto non soltanto un aumento dei concorrenti, aumento che assume un valore macroscopico per il 3° bando dei VFB, ma anche un incremento di coloro che poi si sono presentati alla selezione.

Per dare un dato significativo in proposito, è appena il caso di dire che, in occasione della selezione per il 3° Bando VFB del corrente anno, si sono presentati 14 170 candidati a fronte dei 4 720 del corrispondente bando del 2002.

Tale risultato è stato possibile conseguirlo in quanto a tutti i giovani, dopo la presentazione della domanda, è stata inviata una lettera per invitarli a partecipare, ricordando la data di presentazione al Centro di Selezione dell'Esercito di Foligno.

## IL PROGETTO PER GLI SBOCCHI OCCUPAZIONALI

La Forza Armata in passato ha cercato, promuovendo opportune modifiche ai bandi di concorso dei Volontari, di renderli più appetibili, specie mediante l'aumento delle percentuali del personale, che non ha demeritato durante la ferma, da transitare nel servizio permanente.

Una buona aliquota di Volontari che non intende accedere alle Forze Armate o a quelle di Polizia, o che ritiene conclusa l'esperienza maturata nel mondo militare non ha, sovente, accessi preferenziali o la garanzia di una prosecuzione dignitosa della sua attività lavorativa nel tessuto socio industriale della nazione.

È, quindi, giocoforza che l'aspetto promozionale, in tale direzione, divenga prioritario.

Infatti, tenuto conto che l'appetibilità dei concorsi è legata, almeno nell'attuale concezione dell'opinione pubblica, anche alla sicurezza del posto di lavoro, l'Ispettorato, fin dalla sua costituzione, d'intesa con LEVADIFE, ha condotto contatti mirati a favorire la ricerca di soluzioni lavorative stabili in favore dei Volontari. Tali idee hanno portato alla costituzione, nell'ambito della citata Direzione Generale, di un'Agenzia per il collocamento al lavoro dei Volontari, al termine del servizio prestato senza demerito.

Difatti, offrire al giovane Volontario (che intende fare il professionista per un limitato periodo di tempo) la prospettiva di sbocchi occupazionali certi (non solo all'interno delle Amministrazioni pubbliche) costituisce un argomento forte per invogliarlo ad arruolarsi.

In tale ambito, il 3 luglio dello scorso anno, è stata raggiunta un'intesa con la CONFINDUSTRIA, la CONFAPI e la CONFCOMMERCIO con l'intento di dare l'opportunità ai citati Volontari che ultimano la ferma di accedere alle medie e piccole imprese nonché ai servizi del terziario. Nel corso del corrente anno sono state, altresì, firmate dall'Agenzia di LEVADIFE altre due convenzioni con l'Unione Nazionale Istituti di Vigilanza (UNIV) e con la CON

l'AGRICOLTURA, alla quale ne seguirà tra breve una terza con la CONFARTIGIANATO. Lo scopo di tali convenzioni è di garantire offerte di lavoro, per confrontarle con le richieste dei Volontari in uscita dalle Forze Armate.

Tale Agenzia si avvale dei Comandi RFC Regionali per la stipula di protocolli di intesa locali con le Regioni amministrative, le associazioni di categoria e le altre organizzazioni, al fine di comporre una «mappatura» dei possibili sbocchi occupazionali dopo l'esperienza «in uniforme».

È da evidenziare che gli accordi presentano importanti elementi di interesse per il mondo imprenditoriale, in quanto le Forze Armate offrono giovani validi, sia per le specializzazioni acquisite sia per l'esperienze maturate all'estero in missioni di pace.

Le convenzioni, in ogni caso, sono da sviluppare con atti applicativi. È a questo punto che subentrano le Agenzie PIPR dei Comandi RFC Regionali. Queste devono sviluppare rapporti di collaborazione con gli interlocutori ai vari livelli e sono, quindi, veri e propri organi deputati al collocamento. Tutta l'attività è finalizzata alla creazione di due banche dati: una contenente la domanda di lavoro (Volontari alla fine della ferma), l'altra contenente l'offerta proposta dal libero mercato di militari congedati.

Si capisce bene come i compiti dell'Ispettorato andranno ben oltre la promozione e la selezione. Infatti, la struttura RFC seguirà, d'intesa con LEVADIFE, il giovane Volontario nel passaggio dal mondo civile a quello militare e, poi, nella ricollocazione nel mercato del lavoro.

## LE FORZE DI COMPLETAMENTO

Dopo aver ampiamente parlato del Reclutamento e delle varie funzioni dell'Ispettorato, appare opportuno fare un cenno alle Forze di Completamento dell'Esercito, nell'intesa che l'argomento è stato già sviluppato dalla Rivista Militare (numero 2, marzo aprile 2002).

Tali forze sono impiegate per le esigenze operative dell'Esercito sia sul territorio nazionale sia all'estero. In particolare, le Forze di Completamento volontarie sono costituite da personale che liberamente offre la propria professionalità a servizio della Forza Armata.

Sin dall'inizio, sono apparse chiare le potenzialità di questa nuova forma di reclutamento, che necessitava di promozione al fine di essere portata a conoscenza del grande pubblico. Questo importante progetto è stato giustamente affidato all'Ispettorato che, grazie alla sua presenza capillare sul territorio, ha consentito di pubblicizzare immediatamente questa nuova tipologia di arruolamento. Tantissime sono state le adesioni e i richiami effettuati dalla Forza Armata e, da oggi, è sempre più facile vedere impegnato nei reparti o in missioni all'estero personale richiamato.

Ma il lavoro dell'Ispettorato in questo campo non si limita alla sola fase promozionale. Infatti, tale area di vertice, dopo aver curato la predisposizione, cura oggi l'aggiornamento di una banca dati contenente i nominativi del personale richiamabile. Inoltre, attraverso gli organi dipendenti (Comandi Interregionali, Regionali e Distretti Militari), l'Ispettorato detiene i contatti diretti con i riservisti (i Distretti Militari raccolgono le domande e danno le necessarie informazioni).

È importante sottolineare che l'Esercito crede molto nelle Forze di Completamento soprattutto in un momento di transizione come questo. Esse, potendo essere di ausilio nel ripianamento delle mancanze numeriche derivanti dalla sospensione della leva, rappresentano il futuro e sono da considerare patrimonio prezioso per l'intera Forza Armata.

## CONCLUSIONI

L'Ispettorato, come descritto, cura tutte le tipologie di arruolamento a iniziare dalla fase «approccio apprendimento», in cui il giovane viene a conoscenza delle possibilità offerte dall'Esercito. È la fase promozionale, probabilmente, quella più difficile, poiché mutevole nel tempo. Per quanto precede è chiaro che il messaggio di promozione della Forza Armata deve essere ben attagliato al tipo di pubblico al quale è diretto e deve, necessariamente, far presa sul pubblico di riferimento, tanto da indurre a cercare nuove informazioni. È chiaro che la tipologia e il contenuto del messaggio è completa competenza dello Stato Maggiore dell'Esercito, ma è altrettanto vero che la diffusione di tale messaggio è prerogativa del

*Un'aula selezione di un Distretto Militare*

l'Ispettorato.

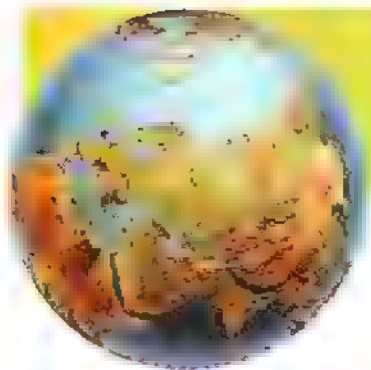
Si tratta di un'attività entusiasmante e complessa perché, pur dando ampio spazio all'iniziativa, è governata da regole non derogabili. La preparazione individuale assume la massima rilevanza: risposte parziali o inesatte possono compromettere aspirazioni individuali o indurre sfiducia nel giovane. È per tale motivo che è incessante lo sforzo profuso dall'Ispettorato nel motivare il personale dipendente. È comunque importante evidenziare che ogni militare è un veicolo informativo. Probabilmente, senza accorgercene, attraverso la comunicazione informale, noi facciamo informazione e, quindi, promozione. Tutti gli sforzi della Forza Armata devono essere tesi a migliorare la propria immagine al fine di ottenere il consenso dell'opinione pubblica. Consenso che significa anche riconoscimento sociale per chi è già professionista nella nostra istituzione.

Probabilmente, quando ci si riferisce a una Forza Armata, il primo elemento a cui si pensa è la sua componente operativa. Ma mai come oggi, affinché tale componente sia messa nelle migliori condizioni di operatività, è necessario reclutare uomini e donne.

In sintesi, si tratta di gestire un complesso sistema che tratta i giovani da prospettive diverse ma parimenti importanti, per concorrere verso un unico vitale obiettivo: reclutare il Volontario.

L'essere umano costituisce egli stesso un sistema d'arma insostituibile (capacità di impiegare nell'unità di tempo diverse componenti: mente, animo, intelligenza, capacità apprese, forza, astuzia), con una differenza rispetto al più tecnologicamente avanzato e vero sistema d'arma: egli soltanto può impiegarlo.

Il futuro dell'Esercito, ma anche delle altre Forze Armate, è quindi legato alla capacità concreta di immettere nei Reparti personale professionista. L'Ispettorato, con tutto l'insieme delle sue componenti, è impegnato nel raggiungimento di questo scopo.

** Tenente Generale,*
*Ispettore per il Reclutamento*
*e le Forze di Completamento*
*dell'Esercito*

# OSSERVATORIO

## LA SICUREZZA QUALE PRIMO INTERESSE NAZIONALE

Dopo le lacerazioni dovute alla crisi irachena, qualche segnale di ricucitura fra le due sponde dell'Atlantico comincia a intravedersi e l'Unione Europea sembra assumere in vari settori una posizione politicamente più definita. Nei riguardi dell'Iran, della crisi mediorientale e dell'ipotesi di soluzione prefigurata dalla crisi palestinese, le dichiarazioni dei rappresentanti del vecchio Continente sono assai meno sfumate rispetto a quelle di qualche tempo fa e, in tal senso, appaiono più contigue a quelle statunitensi. Con il recente vertice europeo di Salonicco, inoltre, questi segnali assumono una maggiore consistenza.

Lo spunto è derivato dall'esigenza, ormai sentita da tutti, di preparare un documento sulla strategia europea di sicurezza, sul modello della *National Security Strategy* (NSS, Strategia per la Sicurezza Nazionale) americana. Il rapporto, predisposto da Javier Solana (Segretario Generale del Consiglio dell'Unione Europea), cui la presidenza greca di turno aveva affidato l'incarico, prova a realizzare una sintesi fra l'attaccamento europeo al multilateralismo e la necessità americana di agire in maniera preventiva.

Da una parte, infatti, si riafferma che per rafforzare l'ordine internazionale è vitale l'esistenza di un sistema realmente multilaterale e che, quindi, sono le Nazioni Unite il riferimento delle relazioni internazionali. Dall'altra, invece, si riconosce che il rapporto transatlantico costituisce uno degli anelli essenziali del sistema mondiale e soprattutto che, se si vuole che le organizzazioni internazionali, i regimi e i trattati giochino il loro ruolo nei confronti delle minacce contro la pace e la sicurezza internazionale, bisogna essere pronti ad agire quando le loro regole non sono rispettate. Non solo, ma il livello di minaccia per alcune nazioni occidentali è prossimo a quello statunitense. Si riconosce, infatti, che le nuove minacce sono in costante aumento e in perenne evoluzione e che, se non si fa nulla per contrastarle, esse divengono sempre più pericolose. A tale riguardo, la prima linea di difesa si situerà spesso all'esterno, fuori dai nostri confini.

Qui si apre addirittura uno spiraglio verso il concetto di «guerra preventiva» che è al centro della NSS americana. Secondo essa, è necessario essere pronti ad agire prima che una crisi si produca, per cui non è mai troppo presto per prevenire i conflitti e le mi

atta a favorire interventi precoci, rapidi e, se necessario, vigorosi. Per concludere, la NSS ritiene che «operando di concerto, l'Unione Europea e gli Stati Uniti possano costituire una formidabile forza al servizio del mondo».

Certo, c'è ancora molto da lavorare intorno a questo documento di impianto, ma almeno alla vigilia del vertice di Washington fra l'Unione Europea e gli Stati Uniti, il vecchio continente sembra mostrare la disponibilità a fare un primo passo verso l'America.

Una linea di equilibrio, nel rapporto transatlantico, non sarà comunque del tutto facile da conseguire per entrambe le parti. Molti sono i fattori in gioco: commercio, ambiente, energia e soprattutto sicurezza, che dopo l'11 settembre è al primo posto negli interessi degli Stati Uniti e di tutto il mondo civile.

*Una colonna mista italo-statunitense su una rotabile irachena.*

**A sinistra.**
*Una pattuglia mista di italiani e statunitensi in un centro abitato iracheno.*

**A destra.**
*Una pattuglia italiana nei pressi di Khowst in Afghanistan.*

nacce. Per fare ciò, l'Unione Europea deve essere in grado di dispiegare una vasta gamma di mezzi: non solo umanitari ed economici, ma anche militari, al fine di ristabilire l'ordine in Paesi in via di disgregazione. In definitiva, con questi mezzi si vuole sviluppare una cultura strategica

L'ANALISI

OSSERVATORIO

# IPOTESI SULLA POLITICA NUCLEARE IRANIANA

Secondi fonti solitamente bene informate pare che, recentemente, l'Iran abbia completato esercitazioni nucleari all'interno di appositi impianti dislocati in Paesi terzi. Più di cinquecento specialisti iraniani si sono recati presso la struttura di addestramento nucleare di un altro Paese, per completare la loro preparazione specifica. Secondo lo stesso direttore del centro, questo sarebbe il trentesimo corso di «addestramento nucleare» della serie, nell'attesa di ricevere altri 200 tecnici iraniani da istruire. Il direttore del centro avrebbe anche dichiarato che si tratta di «meravigliosi specialisti, laureati nelle migliori università americane ed europee, che però mancano di conoscenze concrete». Ovviamente, lo scopo di questi addestramenti, a detta dell'intervistato, è quello di controllare la forza atomica pacifica. Nello stesso centro, inoltre, si addestrano anche cinesi e indiani e la tecnologia più avanzata è fornita da alcune nazioni occidentali. La dichiarazione, fatta al termine dell'addestramento, ha nuovamente infiammato il dibattito sul nucleare in Iran. La convinzione americana che qualche potente Paese stia aiutando Teheran, e non da oggi, a dotarsi di un arsenale nucleare è uno dei punti più caldi della strategia della Casa Bianca in Medio Oriente nel post guerra in Iraq.

La Repubblica Islamica dell'Iran ha sempre smentito ogni finalità di tipo bellico delle proprie attività in campo nucleare. Le affermazioni, circa i presunti fini bellici del programma atomico locale, sono state mosse nel corso degli anni principalmente da parte di Israele e degli Stati Uniti. I primi hanno periodicamente e pubblicamente paventato la possibilità di agire in modo preventivo contro gli impianti iraniani, a garanzia

# STRATEGICO

della propria sicurezza, così come nel 1981 fecero contro l'impianto iracheno di Osirek. Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno sempre indicato l'Iran come Paese attivo nel perseguimento di programmi militari in ambito nucleare ma, sino all'11 settembre 2001, ma al riguardo non hanno mai agito politicamente in modo incisivo. Al contrario, tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002, il programma per il completamento della centrale di Bushir è divenuto una delle priorità politiche regionali degli USA nella regione, con ripetute pressioni nei confronti pure della Russia, per imporre un arresto dei lavori prima delle ultime fasi del completamento.

Da parte russa, invece, per la rilevanza economica del progetto nel più generale contesto dei problemi economici del Paese, il caso Iran rappresenta una fondamentale iniziativa industriale cui non è possibile fornire una priorità di tipo meramente politico. Il presidente Putin, a più riprese, ha condotto il dialogo con gli Stati Uniti escludendo ogni finalità di tipo militare, impegnandosi per la più trasparente e lecita gestione del riprocessamento, finora a onor del vero argomento ancora tutt'altro che risolto.

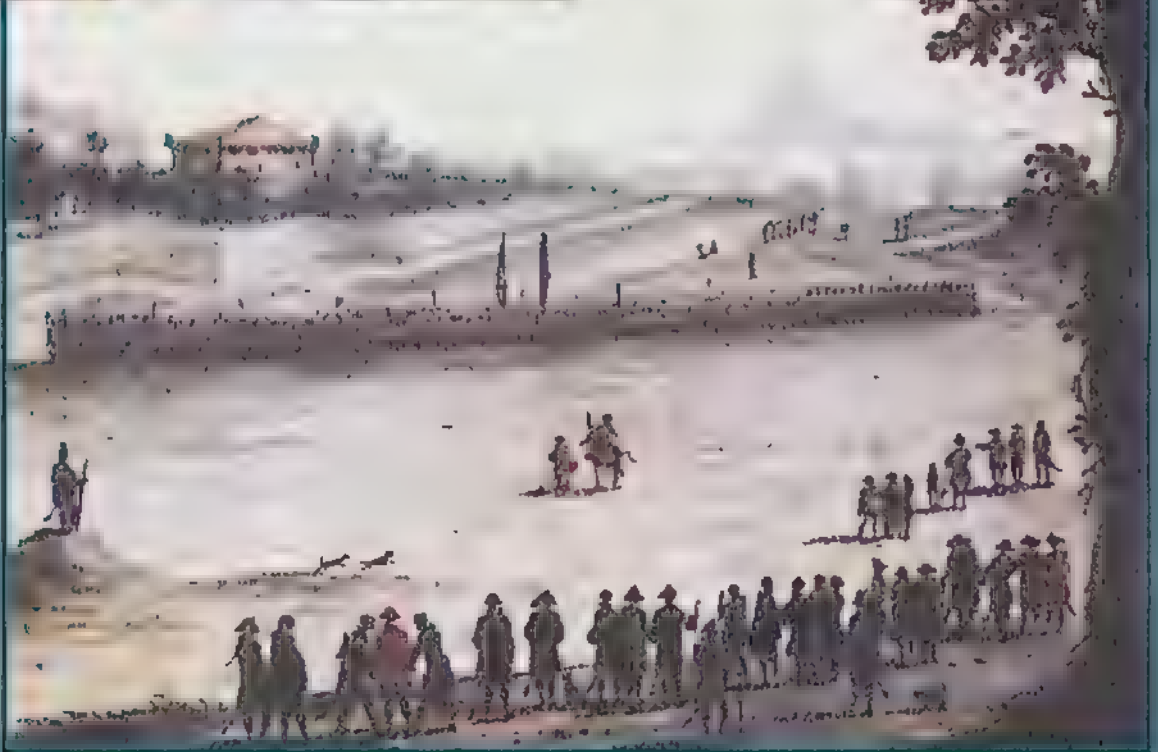
Da parte iraniana, infine, le garanzie fornite sulla gestione della centrale di Bushir, con affermazioni al tempo stesso rassicuranti circa il futuro uso civile del complesso, a volte paiono contrastare con altre indicazioni riguardo la necessità di un potere deterrente che bilanci l'atomica israeliana.

A più riprese, infatti, nel corso degli ultimi anni, politici e militari iraniani hanno affermato la necessità di rispondere ad attacchi provenienti dall'esterno contro l'Iran, unitamente a una sempre più palese politica mirante a sviluppare capacità militari che possano scoraggiare un ostile intervento militare convenzionale.

Il risultato di questa posizione a livello internazionale, in base a un reale progetto di riarmo mirante anche ad acquisire armi nucleari, ha permesso a numerose nazioni occidentali di poter affermare, con certezza, il proprio convincimento circa l'esistenza di uno specifico progetto. Progetto avvalorato anche dalla continua crescita delle tecnologie per vettori missilistici, sviluppata dall'Iran nel corso dell'ultimo decennio.

Per gli Stati Uniti, ciò che maggiormente rende inquieto il quadro iraniano è un duplice problema. Il primo è costituito dal completamento del reattore di Bushir, unitamente ad altri impianti di minore portata e con diversa funzione, in varie aree del Paese. L'altro è rappresentato dal rapido progresso nell'evoluzione dei missili Shahab. Il recente, ulteriore esperimento di un esemplare della serie 3, pressoché pronto per l'immissione in linea, lascia presagire che lo sviluppo delle serie multistadio 4 e 5 sia in avanzata fase di realizzazione. Nel prossimo futuro, quindi, l'Iran amplierebbe il raggio d'azione dei propri vettori, incrementando così le sue gittate da 1 500 a 5 000 chilometri circa.

Risulta evidente che, qualora fosse vero, una capacità chiaramente offensiva di questo tipo potrebbe essere considerata con preoccupazione da parte degli Stati Uniti.

di Antonio Marchetti

# IL SEGRETO DEL SUCCESSO È SAPER COMUNICARE

*Sono facili da apprendere le tecniche fondamentali che consentono di capire meglio gli altri e soprattutto sé stessi*

Ogni espressione, ogni parola, ogni gesto racchiudono un significato esplicito, ermetico o addirittura atavico, in grado d'influenzare anche notevolmente la nostra vita di relazione. Oggi è possibile conoscere e controllare questi segnali apparentemente insignificanti per avvicinarsi meglio agli altri, trasmettere quello che davvero si pensa, evitare equivoci e, soprattutto, capire meglio se stessi e le proprie reazioni. La comunicazione interessa tutto il corpo, avviluppa l'intera società ed è inserita profondamente in tutti i campi, al punto che nemmeno la sfera affettiva può sottrarsi a specifici segnali espressivi e fonetici, in quanto si fonda sugli stati profondi dell'animo. Chiunque può migliorarsi e tutti, sapendo meglio esternarsi, potranno realizzare meglio i loro propositi.

Lo scambio d'idee e di opinioni, la proposizione di concetti, la formulazione di proposte, il racconto di episodi di vita passata, non avverrebbero senza comunicare con gli altri.

La comunicazione è, dunque, fondamentale nella vita e rappresenta l'uomo in tutta la sua intima essenza.

La necessità di comunicare, di scambiarsi idee ed opinioni è sicuramente la caratteristica peculiare del genere umano. Ebbene, in un mondo dove si comunica a tutti i livelli e con ogni forma espressiva, *computer*, *e mail*, gsm, il saper comunicare non solo è essenziale, è vitale.

Il sistema militare non poteva né doveva ignorare questa prorompente forma di rappresentazione esteriore del proprio mondo. Sono nate così specifiche strutture, finalizzate a rappresentare all'esterno dell'Istituzione la realtà militare nella quotidianità. Non solo anche a trasmettere in modo univoco, chiaro, immediato e comprensibile le esigenze, l'operatività, gli obiettivi e gli scopi che un moderno Esercito si prefigge per essere integrato sia nella comunità civile della nazione in cui opera sia a livello internazionale.

Saper ben comunicare è fondamentale. Far capire senza malintesi ciò che si vuole trasmettere è essenziale non solo per la nostra Forza Armata ma per tutti. Tuttavia, occorre conoscere i complessi meccanismi psicologici e le tecniche che compongono e sostengono la comunicazione.

È fuor di dubbio che la componente più importante della comunicazione è rappresentata dallo stato d'animo, dal carattere e dalla personalità degli interlocutori che intervengono nel processo comunicativo. Questo perché nel comunicare non si trasferisce soltanto e semplicemente il messaggio, ma con esso anche il carattere e la personalità di chi ha ideato, formulato, costruito e trasmesso l'informazione. In definitiva, se dieci persone vengono a conoscenza dello stesso evento, vi saranno dieci versioni diverse nel trasmettere ad altri l'evento stesso. Questa diversità risiede nel fatto che ognuna di loro darà risalto ad un aspetto o a un altro della notizia originaria, in base al proprio carattere, alla personalità ed all'esperienza pregressa.

## GLI STATI DELL'ANIMO

Ogni parola che leggiamo e diciamo, ogni frase che ascoltiamo, cambiano di valore e significato a seconda del nostro stato

d'animo. Anche espressioni verbali positive come: bello, armonioso, accattivante, solare, gioioso possono essere intese ed interpretate in vario modo, se chi le ascolta è mal disposto nei confronti di chi le propone. Non poche volte ci sarà capitato che una frase pronunciata sia stata interpretata in modo totalmente difforme rispetto al nostro intendimento iniziale, creando imbarazzo e risentimento.

Questo perché per comunicare non basta soltanto parlare, ma occorre anche capire lo *status* psicologico nostro e del nostro interlocutore.

Per comunicare, dunque, è necessario conoscere le tecniche e, soprattutto, apprendere alcune nozioni di una rinnovata scienza, quella della psicologia della comunicazione interpersonale, che ci consente di comunicare in modo corretto modulandoci con il nostro o i nostri interlocutori.

In ultimo, non va dimenticato che per chi vive, agisce e opera in un sistema istituzionalmente gerarchizzato, come è la Forza Armata, la corretta comunicazione interpersonale è indispensabile per mantenere un idoneo, proficuo e costante equilibrio nei gruppi (plotone, compagnia, battaglione) e nel gruppo (Reggimento, Brigata) che formano l'Esercito.

Pertanto, il saper ben comunicare è utile per trasmettere in modo chiaro e comprensibile ciò che l'Esercito è all'esterno (comunicazione esterna) e serve come scambio d'informazioni e consolidamento dei rapporti interpersonali, come pure all'interno (comunicazione interna).

La comunicazione è il trasferimento di informazioni tra una o più persone. La psicologia della comunicazione interpersonale non fa altro che studiare i modi, le maniere, le motivazioni, i tipi di comportamento, del perché e come i singoli individui si comportino quando entrano in contatto con gli altri.

Le informazioni che riceviamo e che diamo possono riguardare dati di fatto, situazioni e avvenimenti oppure servire per dare istruzioni. Ma l'aspetto interessante è che la comunicazione interpersonale e, con essa, la psicologia della comunicazione interpersonale possono rivelarci l'atteggiamento psicologico, le paure e le ansie di chi comunica, oltre naturalmente a segnalarci la qualità del rapporto tra chi dà e chi riceve la comunicazione.

La comunicazione tra persone, dunque, consente il trasferimento di informazioni semplici e complesse.

Essa, pur agendo a diversi livelli emozionali, presenta sempre un unico *modus operandi*: funge da catalizzatore degli atteggiamenti emotivi fra gli individui in essa impegnati.

Assume, in definitiva, la forma di una continua e mutevole serie di messaggi, inviati e ricevuti da

più individui che cercano di trasferirsi emozioni, sentimenti, nozioni, punti di vista e attraverso essi, capirsi.

La capacità di farsi comprendere, il modo di esporre e presentare i fatti nonché la chiarezza espositiva, dipendono esclusivamente dalla personalità di chi emette il messaggio e da chi lo riceve.

Tutto è comunicazione e tutto questo comunicare nasce dal nostro intimo, scaturisce dal nostro carattere e prende vita dalla nostra personalità.

Il camminare, l'espressione del volto, gli atteggiamenti del corpo, il gesticolare delle mani, lo stile di vita, oltre ad essere un modo non verbale di presentarsi al mondo, sono lo specchio di noi stessi.

Continuamente e quotidianamente per vivere dobbiamo entrare in contatto con il mondo esterno. La ricerca, conscia ed inconscia, di essere accettati ci porta quindi ad assumere atteggiamenti verbali (parole, frasi, modi di dire) e non verbali (movimento delle mani, delle braccia, degli occhi, la postura, il modo di vestirsi) idonei per raggiungere l'obiettivo di una serena integrazione.

La diversa maniera di porgersi al gruppo, che caratterizza l'essere umano, dipende da fattori interni (cultura, sicurezza in se stessi) e da fattori esterni (ambiente ostile, ambiente conosciuto, amici, estranei).

Compito della psicologia della comunicazione è quello di insegnarci a modificare i fattori interni (il modo di parlare, la ricerca e l'uso di vocaboli, il modo di porgersi agli altri) ed i fattori esterni (amalgamare se stessi rispetto alla controparte), in base all'obiettivo che intendiamo raggiungere e inoltre, quello di meglio comprendere i messaggi (verbali o non verbali) del nostro interlocutore, al di là e oltre quello che in quel momento ci sta trasmettendo.

## IL BELLO DEL FARSI CAPIRE

Si è detto che la comunicazione è un processo che implica la trasmissione di una informazione da un emittente a un ricevente.

Da ciò ne consegue che ogni comunicazione tra persone è costituita da: emittente (fonte, che in funzione di uno scopo invia un messaggio), mezzo (che nella comunicazione verbale è la parola), segnale (il suono emesso), codice (significato che il suono emesso ha per i due attori del processo), percezione del segnale (corrisponde alla presa di coscienza del ricevente di essere designato a ricevere la comunicazione), decodificazione del segnale (interpretazione del segnale in funzione al codice).

Durante il trasferimento dall'emittente al ricevente, l'informazione può subire modificazioni, dipendendo il trasferimento non solo dall'emittente o dal ricevente, ma soprattutto da ciò che s'in

terpone ad essi, come il mezzo usato per trasmettere (parole, gesti, suoni), il canale (telefono, lettera, video), la circostanza, il motivo o la causa scatenante la trasmissione dell'informazione (diverso è il linguaggio usato per chiedere chiarimenti sulla bolletta del telefono rispetto a quello usato per ottenere un aumento dello stipendio)

Si commetterebbe però un gravissimo errore se ci si limitasse a definire la comunicazione solo come scambio unidirezionale d'informazioni.

Infatti, il processo comunicativo non è ne semplice ne unidirezionale, bensì, è un evento dinamico, bi direzionale, nel corso del quale l'invio del messaggio ed il controllo di questo sono simultanei. Inoltre, tutte le comunicazioni interpersonali si fondano, in discreta misura, sulle conoscenze reciproche ambientali, culturali, sociali e di gruppo, tra l'emittente ed il ricevente. In altri termini, solo i messaggi che hanno un preciso e determinato significato all'interno di un ben definito ambiente sociale (famiglia, classe scolastica, luogo di lavoro) sono, tra chi comunica, comprensibili ma divengono incomprensibili se trasferiti in altro ambiente o classe sociale

Dunque, alla luce di ciò, si può ampliare la definizione di comunicazione prima enunciata, affermando che la comunicazione è soprattutto un processo pluridirezionale e dinamico, che trae linfa vitale dalla conoscenza del passato, del presente, della storia e dell'ambiente di coloro che in quel momento comunicano.

## I PRINCIPI DELLA COMUNICAZIONE

Semplici e di immediata fruibilità sono i principi alla base del comunicare. Per meglio enunciarli, ci baseremo sulle possibili casistiche, che configurano altresì le varie situazioni d'interesse

Bisogna sapere che «non si può non comunicare»: qualsiasi tipo di comportamento è comunicazione, anche l'assenza di essa, potendo significare che non si vuole comunicare

Inoltre «ogni comunicazione ha un contenuto (notizia) ed un comando» (applicazione formale dell'informazione contenuta nella notizia).

Se consideriamo la «comunicazione umana», ci si accorge che esiste in essa un rapporto costante tra l'informazione contenuta nella notizia (contenuto) e il comando (applicazione dell'informazione contenuta nella notizia attraverso la parola).

Il primo (contenuto) trasmette i dati, mentre il secondo (comando) contiene il modo in cui questi dati vengono interpretati, nonché il tipo di comportamento da assumere

Per esempio, la frase «questo è un ordine!» oppure «sto solo scherzando» sono esempi verbali

per definire il comando, cioè sono indicazioni su come interpretare i dati.

Il comando può essere realizzato anche attraverso modalità non strettamente verbali, come il tono di voce, il sorriso, l'atteggiamento del corpo, un cenno del capo. Pensate ad esempio all'allocuzione «sì»: possiamo, per assentire, o pronunciarlo o muovere il capo dall'alto verso il basso.

Il contesto poi, nel quale la comunicazione avrà luogo servirà ulteriormente a chiarire il comando. Ad esempio, alcune frasi dette fra due persone in uniforme militare hanno significati del tutto diversi rispetto a quelle stesse pronunciate tra amici. Sentir dire «questo è un ordine!» tra persone in uniforme, assume ben altro significato rispetto alla stessa se pronunciata tra amici. Nel primo caso siamo di fronte a una proposizione a contenuto «imperativo», nel secondo caso la stessa sequenza di parole può provocare al massimo qualche risata sarcastica.

Ma gli esseri umani comunicano sia con il modulo numerico (parole) sia con quello analogico (immagini o comunicazione non verbale).

Nella comunicazione si hanno due possibilità del tutto diverse per descrivere gli oggetti, i sentimenti, le emozioni e gli stati d'animo.

Ciò può avvenire rappresentandoli con una immagine (come quando si disegna), oppure dando loro un nome.

Questi due modi di interagire con l'ambiente (mediante immagini o parole) sono rispettivamente equivalenti ai concetti di «analogico» (legato all'immagine) e di numerico (legato alle parole).

## IL SIGNIFICATO DELL'IMMAGINE E QUELLO DELLA PAROLA

L'immagine è un modello di comunicazione in cui il messaggio è analogo all'oggetto che si vuole comunicare.

La parola è un modello di comunicazione in cui il messaggio è collegabile attraverso un codice convenzionale all'oggetto che si vuole comunicare.

Infatti, ogni volta che si usa una parola per indicare un oggetto è evidente che il rapporto tra il nome e la cosa indicata è stato stabilito arbitrariamente.

Le parole quindi, sono segni arbitrari che vengono manipolati secondo la sintassi della lingua e, fuori da tale convenzione, non esiste nessun altra correlazione tra la parola e l'oggetto che rappresenta.

La comunicazione analogica (attraverso immagini) non è complessa, anzi essendo semplice ed immediata è stata la prima forma di linguaggio.

La comunicazione numerica, invece, (attraverso le parole) è molto complessa ed articolata, ha bisogno per il suo utilizzo di una

maggiore capacità ideativa e di un uso profondo e sofisticato delle capacità intellettive.

Pertanto, la comunicazione analogica è quella non verbale.

Questo tipo di comunicazione descrive il tutto attraverso le immagini. Per far ciò utilizza la grafica, le posizioni del corpo, i gesti, l'espressione del viso, le inflessioni della voce, la sequenza, il ritmo, la cadenza dei movimenti e ogni altra espressione non parlata di cui l'essere umano sia capace.

Desidero sottolineare che l'uomo è il solo essere capace di usare contemporaneamente sia il sistema analogico (immagini) che il numerico (parole).

Il linguaggio numerico ha un'importanza particolare, in quanto serve a scambiare informazioni sugli oggetti inanimati e, soprattutto, perché attraverso di esso si ottiene la trasmissione degli eventi trascorsi. Più semplicemente, senza la parola non avremmo la conoscenza del nostro passato.

Occorre sempre tener presente che ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto (la notizia) e uno di comando (l'attuazione dell'informazione contenuta dalla notizia). È lecito dunque aspettarsi che i due moduli non soltanto coesistano, ma siano reciprocamente complementari.

È pure lecito dedurre, però, che l'aspetto di contenuto (notizia) ha più probabilità di essere trasmesso con un modulo numerico (parola e, quindi, comunicazione verbale), mentre il modulo analogico (immagini) avrà una netta predominanza nella trasmissione della comunicazione non verbale.

Vi sono comunque differenze rilevanti fra linguaggio numerico (parola) e linguaggio analogico (immagini).

Il linguaggio numerico è estremamente efficace per comunicare concetti astratti, ma non è sufficiente per esprimere sentimenti o stati d'animo.

D'altra parte il linguaggio analogico (immagini, comunicazione non verbale) presenta due grossolani impedimenti. Innanzitutto manca della possibilità di esprimere ipotesi, concetti, teorie, teoremi, ed inoltre i messaggi analogici sono spesso ambigui. Inoltre, una notizia può assumere significati contrastanti per un osservatore esterno che non sappia o non conosca il contesto nel quale il messaggio è dato, rispetto al reale contenuto di esso. Le lacrime, per esempio, possono essere di dolore ma anche di gioia, un sorriso può esprimere approvazione ma anche disprezzo, un atteggiamento riservato può suggerire indifferenza ma pure rispetto.

Da queste poche righe si possono trarre alcune valutazioni.

Le informazione scambiate tra due o più persone sono un tentativo posto in essere da queste per conoscere l'altro attraverso le cose che afferma e gli argomenti che tratta.

Esiste la possibilità di utilizzare più di un sistema di comunicazione: uno sofisticato e impegnativo, per trasmettere gli eventi accaduti, le teorie e i concetti (modulo numerico connesso alla parola); un altro più grezzo e primitivo, ma non per questo meno importante, riservato a piccoli scambi informativi (modulo analogico connesso alla comunicazione non verbale)

Entrambi i moduli espressivi (analogico e numerico), possono contenere messaggi di: conferma (si approva ciò che l'altro ha detto); negazione (si nega ciò che l'altro ha detto); disconferma (nemmeno si prende in considerazione ciò che l'altro ha detto).

La conferma molto spesso corrisponde al riconoscimento dell'altro in posizione di supremazia

La negazione può essere assimilata al tentativo di mettere l'altro in posizione d'inferiorità.

La disconferma corrisponde sempre al tentativo di mettersi in posizione di supremazia o di mettere l'altro in posizione d'inferiorità in modo non esplicito però è, di fatto, una comunicazione non verbale del tipo «tu non esisti».

## COME POTENZIARE I PROPRI MESSAGGI

L'applicabilità di alcune brevi teorie comunicative è la base comportamentale su cui si fonda il «concetto di gruppo», essenziale in una struttura come l'Esercito. Infatti, per avere un gruppo omogeneo, efficiente, capace, funzionale, attivo, è necessario tener sempre presente e cercare di attuare al massimo una «comunicazione funzionale», nella quale il ruolo di *leader* sia mantenuto non attraverso una *leadership* comunicativa impositiva, bensì propositiva, attraverso messaggi di accettazione ovvero di riconoscimento dell'altro come persona anche se afferma cose non condivisibili. In ultima analisi, io posso non condividere e accettare quello che l'altro afferma, ma, ciononostante, rispettarlo come persona e componente del gruppo

Il filosofo francese Voltaire, trecento anni fa, fu un precursore della comunicazione funzionale quando scriveva che *io non condivido le tue idee, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto ad esprimerti.*

Certo, lui esprimeva questo concetto nel contesto più nobile della difesa della libertà dell'individuo, ma l'essenza comunicativa non cambia: «tu sbagli, affermi cose inesatte, non le condivido, ma parliamone»

È chiaro ed evidente che, per quanto attiene ai militari, questo tipo d'approccio comunicativo andrà esclusivamente riservato all'esercizio del comando, nella quotidianità della vita di relazione che interpone il *leader* al gruppo e mai in operazioni. È impensabile e destabilizzante

negoziare l'ordine durante la fase operativa.

## UNA COMUNICAZIONE DAVVERO FUNZIONALE

Per comunicazione funzionale s'intende l'insieme dei processi comunicativi che facilitano il raggiungimento degli obiettivi prefissati, preservando il benessere dei comportamenti di gruppo.

C'è dunque, nella comunicazione funzionale, sia la consapevolezza dell'accettazione di sè sia l'accettazione e la consapevolezza dell'altro, anche se diverso.

L'accettazione dell'altro come individuo, con proprie emozioni, bisogni, competenze, punti di vista, è dunque la premessa, forse non sufficiente ma certamente necessaria, perché si costruisca tra i diversi attori del processo comunicativo una piattaforma comune che sia cementante e positiva.

Questa, in definitiva, è la base di quel clima di apertura e disponibilità in cui i contributi personali e professionali di tutti possono trovare spazio, ed in cui è possibile vedersi accettati per quello che si è o si dice. In questo modo il livello delle ansie di perdita di sè e di inadeguatezza scenderà a livelli più che accettabili.

Bisogna guardarsi a questo proposito dalle posizioni di attrito come «ti accetto se tu accetti me», ovvero «mi apro se tu ti apri», ovvero «chi fa la prima mossa?» Tali atteggiamenti sono inutilmente difensivi e comunque improduttivi e immobilizzanti.

Tipici esempi di comunicazione funzionale sono sia i messaggi di conferma che di negazione. Entrambi, infatti, si basano sul presupposto che «ti ho visto, ho sentito che dicevi» al punto tale che spesso nella conferma si fanno rientrare anche messaggi di negazione.

Naturalmente però fra conferma e negazione ci sono differenze.

La conferma comprende messaggi (verbali o non verbali, intenzionali o meno) del tipo «io ti vedo come tu ti vedi, accetto e condivido l'immagine che dai di te» e dove l'immagine è un modo di essere o di presentarsi ed un punto di vista o un modo di pensare.

È evidente che i messaggi di conferma sono per chi li riceve i più rassicuranti e, dunque, quelli che più abbassano il livello d'ansia, dal momento che, appunto, riconfermano l'identità o le opinioni di una persona.

La negazione racchiude messaggi tipo «ho capito come ti vedi, ho sentito quello che dici, lo accetto perché viene da te, ma non lo condivido».

In sostanza, è come dire «ho capito ma non sono d'accordo» ed è, dunque, una situazione conflittuale.

Può forse apparire strano che il conflitto (di idee, opinioni, modi di essere) trovi spazio nella comunicazione funzionale, essendo considerato come un evento da temere e da evitare. Ma non è così, purché si basi su una reale accettazione dell'altro come «persona portatrice di opinioni certa

mente diverse dalle mie, che di scuto e confronto ma che non implicano un giudizio su lui come persona»

## REAGIRE MEGLIO ALLE NEGATIVITÀ

Di fronte alla negazione, l'interlocutore ha due scelte. Può negare il messaggio di negazione, lo rifiuta e contemporaneamente riconferma le sue idee ed il suo comportamento: «faccio o dico quel che facevo e dicevo, dunque non cambio nulla (io posso rifiutare il messaggio a ragione o a torto)». Può anche accettare il messaggio, lo prende in esame e, se lo condivide, lo adotta, modificando di conseguenza sia il suo comportamento che il suo punto di vista

In definitiva, i messaggi di negazione hanno la caratteristica fondamentale e insostituibile di promuovere il cambiamento, di alimentare il confronto, di stimolare la mente a formulare idee e opinioni.

Certamente estranei alla comunicazione funzionale sono i messaggi di disconferma. Essi negano non solo ciò che la persona dice o fa ma la persona stessa È evidente quindi che i messaggi di questo tipo, lungi dall'abbassare le ansie, le amplifichino.

La risposta alle domande «Chi sono? Nessuno. Cosa valgo? Nulla» costringe, chi le riceve, ad alzare i livelli di difesa a tal punto da crearsi meccanismi di protezione che lo condurranno rapidamente alla frustrazione. Comportarsi nel modo ora descritto è come vivere in un sistema chiuso, e i sistemi chiusi sono sempre destinati a diventare rapidamente vecchi rispetto al contesto in cui si collocano

## COME FACILITARE I RAPPORTI INTERPERSONALI

Possiamo favorire una maggiore accondiscendenza nei nostri confronti o una maggiore benevolenza per gli argomenti che trattiamo, agendo sullo stato emotivo del nostro interlocutore

Per questo è necessario renderci più accettabili, meno spigolosi e più flessibili nel comportamento, nel contenuto e nell'esposizione delle nostre tesi.

Per far questo occorre limitare al massimo i messaggi di disconferma (nei quali si respingono la persona e ciò che dice) ed aumentare quelli di conferma (nei quali si accetta la persona e quello che pensa) e di negazione (nei quali sia accetta la persona ma non ciò che afferma), in modo da creare un clima nel quale tutti si sentano integrati e valutati, magari anche criticati, ma in un'atmosfera di reciproco rispetto.

Ciò non significa che non bisogna opporsi o criticare i propri e gli altrui comportamenti, anzi è l'opposto. Un comportamento sempre positivo, proiettato verso una totale e completa disponibilità verso tutto e tutti, sia per

convinzioni ideologiche che per principi morali, non solo è difficile da mantenere ma disconfermante, al pari dell'indifferenza e del rifiuto totale

## IL PROCESSO COMUNICATIVO

Particolarmente utile risulta il fenomeno dell'alterazione del messaggio, cioè «io dico qualcosa ed il mio interlocutore ne comprende un'altra».

Premesso che nei rapporti interpersonali lo scambio d'informazioni è apparentemente istintivo, la formulazione di una domanda e la risposta, seppur spontanee ed immediate, non sono mai casuali. Esse rappresentano il prodotto di una serie infinita di reazioni, consce ed inconsce, che si verificano nella nostra mente sino a produrre la domanda e la conseguente risposta. Dunque, il processo comunicativo rappresenta la trasmissione attiva di una o più informazione da un trasmittente (chi invia il messaggio) ad un ricevente (chi accetta il messaggio)

Ma attenzione: quando si afferma che il processo comunicativo è una trasmissione attiva d'informazioni, intendo dire che esso può essere modificato, inquinato, alterato, indipendentemente dalla nostra volontà, da fattori interni (stato emotivo, personalità, carattere) ed esterni (ambiente, status sociale, funzione ricoperta) agli attori del processo comunicativo. Il risultato è che «quando dico una cosa, l'altro ne comprende un'altra»

Questi fattori interferenti debbono essere sempre considerati ogni volta che s'instaura una comunicazione interpersonale, per impedire che vi sia un'alterazione dell'informazione.

### L'organizzazione del messaggio

Spesso una notizia o un'informazione possono assumere un significato diverso solo modificando la sequenza o la successione delle parole.

Per esempio, prendiamo la descrizione di una persona fatta usando gli aggettivi «critico», «impulsivo», «industrioso», «intelligente», «invidioso», «testardo», ma con due organizzazioni del messaggio differenti. Più precisamente: intelligente, industrioso, impulsivo, critico, testardo, invidioso (messaggio numero 1); testardo, invidioso, impulsivo, critico, intelligente, industrioso (messaggio numero 2)

Noteremo che, nella maggioranza dei casi, la persona descritta con modalità del messaggio 1 viene considerata con maggiore positività rispetto a quella del messaggio 2 Eppure, si usano gli stessi aggettivi

Questo succede perché «chi riceve tende a concentrare la propria attenzione sulle prime informazioni, dando sempre meno peso a quelle successive»

**Le esperienze che controllano le emozioni**

Il ruolo di trasmittente o ricevente è in genere ricoperto da persone che, accanto all'aspetto razionale, manifestano spesso e in modo preponderante risvolti psicologici ed emotivi.

L'emotività è dunque sempre presente nella comunicazione, sia che il soggetto si ponga nei panni del trasmittente sia in quelli del ricevente.

Non tenere conto di questa componente rende difficile la comprensione dei meccanismi messi in atto nel processo comunicativo che, di per sé, è tecnicamente elementare.

La prima conseguenza che l'emotività provoca nella trasmissione di una informazione, è lo sdoppiamento del messaggio.

Infatti, partendo dal presupposto che ciascun individuo mentre invia una notizia utilizza anche tonalità emotive, nasce come conseguenza che ogni istante di qualsivoglia comunicazione è modificato, in piccola o grande parte, dall'emotività.

L'emotività influenza la formulazione e la comprensione di un messaggio mediante l'esperienza individuale e l'ambiente.

Se l'individuo che trasmette o riceve l'informazione ha già vissuto il «contenuto» di quel messaggio, cercherà «istintivamente» la risposta nelle esperienze già vissute, naturalmente sperando che anche l'altro abbia vissuto la stessa situazione.

Esperienze identiche, simili o indotte (non proprie ma fatte proprie sulla base delle esperienze altrui), influenzano in modo determinante i contenuti del messaggio e ne modificano il processo comunicativo.

Se un medico, dopo una visita, si rivolge al paziente affermando di aver prescritto un farmaco che attenuerà i suoi dolori, è probabile che: se chi ascolta ha già sentito questa frase, senza che poi abbia concretamente ricevuto i benefici in essa contemplati, non terrà neppure conto di ciò che il medico ha detto; se, viceversa, il paziente ha effettivamente riscontrato che, ogni volta che il medico ha pronunciato frasi con contenuto risolutivo le previsioni si sono verificate, darà molta importanza al significato di essa e al farmaco prescritto.

La stessa situazione può verificarsi se il paziente non ha vissuto direttamente il fatto ma gli è stato riferito.

**L'incidenza dell'ambiente**

Il luogo, l'ora, le persone, le circostanze, in una parola lo scenario in cui si svolge l'azione, possono incidere sul «significato» del messaggio, a volte in modo notevole, agendo sullo stato emotivo del soggetto.

Infatti il luogo, i mezzi tecnici usati per comunicare, la predisposizione a comunicare nonché il motivo della comunicazione possono far nascere diverse va

rianti interpretative sul contenuto del messaggio

Per esempio, una frase di elogio pronunciata dal docente all'alunno, dal capoufficio all'impiegato, dall'Ufficiale al soldato, assume diverso significato per chi la riceve, se essa è pronunciata in un ambiente dove vi sono solamente i due interessati, oppure si è alla presenza di altre persone

Alla luce di quanto detto, ora siamo coscienti che la qualità, la sostanza o il contenuto di gran parte dei messaggi scambiati tra un emittente e un ricevente, sono influenzati: dall'ambiente, dall'esperienza individuale, dalle motivazioni personali, dal carattere e dalla personalità dei soggetti interessati.

È dunque impossibile che si compia il «processo comunicativo», da un individuo ad un altro, senza che esso sia in qualche modo alterato dal complesso dei fattori di disturbo prima citati.

Il fenomeno dell'alterazione del messaggio a causa dei fattori inquinanti è definito «arco di distorsione»

Di fatto, per la presenza dell'«arco di distorsione», ciò che A ritiene di aver comunicato a B è in realtà quasi sempre diverso da ciò che B ha ricevuto

Moltissime volte è capitato che una nostra frase, una nostra idea è stata «mal interpretata, capita o compresa» da chi ci ascoltava

Questo perché tanto più agiscono i «fattori di disturbo», tanto più l'«arco di distorsione», ovvero di «mal comprensione», è ampio

Per evitare ciò è possibile operare attraverso due differenti procedimenti: annullando a priori l'influenza dei fattori di disturbo; verificando, al termine della comunicazione, il grado di ricezione del messaggio. Se esso è stato mal compreso, allora bisogna ripetere la comunicazione utilizzando canali o codici diversi.

È chiaro che nella maggioranza dei casi l'individuo comunica avendo sempre la possibilità di ricevere un *feedback* totale, pertanto la sua comunicazione sarà tanto più chiara e comprensibile quanto più saprà concedere spazio ai contromessaggi del ricevente, modificando corrispondentemente la comunicazione in partenza.

Per esempio, il docente che ha successo è quel docente disposto a rispondere a tutte le domande rivoltegli dagli allievi a chiarimento dei problemi o delle tesi esposte a lezione. In una parola, è tanto più comprensibile quanti più ammaestramenti riceverà

Come si è visto, la comunicazione è continuamente influenzata da una serie infinita di elementi capaci, in modo più o meno marcato, di alterare i risultati che ci si aspetta quando si inviano messaggi. Questo perché quando comunichiamo agiscono dei «fattori distorsivi» che utilizziamo, consapevolmente o no

Ciò che tuttavia riveste enorme importanza non è tanto il con

trollo di questi fattori quanto la presa di coscienza della loro esistenza

### L'IMPORTANZA DI UNA CORRETTA ESPRESSIONE

La quotidianità senza la presenza della parola sarebbe impensabile La mancanza dell'espressività linguistica comporterebbe non solo la scomparsa dei concetti, delle idee, delle teorie ma, in assenza dei nomi da assegnare a ogni oggetto, verrebbe meno o sarebbe addirittura impossibile la comunicazione interpersonale.

Il linguaggio può essere parlato, scritto, tradotto mediante gesti.

Tuttavia, la forma più raffinata di linguaggio è l'espressione fonetica, ovvero il suono, la parola

La parola e il suo suono, dunque, rappresentano la linea di confine tra il mondo animale e l'uomo

Occorre considerare anche l'importanza che riveste la successione delle parole in un messaggio

Basti dire, ad esempio, che la lettura e il significato di due brani aventi vocaboli identici può cambiare totalmente sia nella forma che nella qualità, modificando solamente la successione delle parole

Infatti, le frasi «un uomo mangia un pollo» e «un pollo mangia un uomo» sono composte dagli stessi vocaboli, ma disposti diversamente. Così mentre la prima notizia non suscita alcuna sorpresa, la seconda crea sconcerto

Oltre a questo, non va dimenticato che il significato di una frase si modifica in modo notevole anche attraverso la diversa articolazione dei suoni che compongono le parole della frase e le singole lettere della parola

Se in una parola cambiamo la disposizione delle vocali e delle consonati, si modificano anche i suoni derivanti dallo spostamento degli elementi base

Consideriamo i termini trio, orti, rito, tori, irto, otri, tiro che, pur essendo costituiti dalle stesse lettere, ma disposte diversamente, trasmettono significati totalmente diversi.

Il fatto che più formulazioni di combinazioni diverse delle stesse lettere o suoni siano in grado di dare significati diversi, è una delle caratteristiche essenziali del linguaggio umano

L'importanza della sequenza delle lettere in una parola o di parole in una frase e la diversità dei suoni e del significato diverso che si ottiene spostando una o più lettere di una stessa parola o una o più parole della stessa frase, costituisce la cosiddetta dualità di strutturazione del linguaggio, altra particolarità del linguaggio umano

Grazie a ciò possiamo formulare un numero quasi infinito di enunciati, partendo da un numero finito di suoni e parole

I principi e le regole che sostengono l'organizzazione degli enunciati e collegano questa al significato costituiscono la sintassi e la grammatica di una lingua.

## ALLE ORIGINI DEL PROPRIO LINGUAGGIO

La diversità delle lingue parlate nelle varie nazioni del mondo non dipende soltanto dal fatto che ogni lingua suona in modo diverso, ma dall'eterogeneità dei termini di cui esse sono composte. Queste variazioni sono spesso provocate e collegate a modelli di vita delle rispettive culture.

La formulazione del linguaggio, inoltre, può essere influenzata dal tipo di attività prevalente in quel luogo o nazione.

A questo punto sorge un problema: il linguaggio, ovvero la lingua che parliamo, condiziona la nostra vita ed il modo di pensare?

Certamente sì! È solo un'illusione pensare che un individuo colga la realtà senza l'uso della lingua. Noi sentiamo e viviamo le nostre esperienze perché le abitudini linguistiche della comunità di cui siamo membri predispongono a certe scelte di interpretazione. Pertanto, ci comportiamo in base al tipo di linguaggio che usiamo all'interno del gruppo o del sistema in cui viviamo.

Un atteggiamento violento fa nascere l'uso di vocaboli altrettanto violenti. Discorrere con un bambino ci porta non solo all'uso di parole semplici o addirittura alla formulazione di suoni elementari, ma anche il nostro atteggiamento corporeo tende a modificarsi. Tentiamo in definitiva di integrarci sia con le parole sia con il corpo, col sistema nel quale ci troviamo.

C'è da chiedersi però se non sia vero il contrario, cioè se non sia il gruppo a condizionare il linguaggio.

Forse la verità è nel mezzo. Sta di fatto che questo tema è ancora insoluto e genera tuttora accesissime discussioni.

## LA COMUNICAZIONE GESTUALE E NON VERBALE

Sappiamo che il parlare è un importante strumento di trasmissione delle intenzioni e delle emozioni.

Sappiamo altresì che l'uomo è in grado di comunicare anche non verbalmente.

Comunicare si può, quindi, anche restando muti.

Quando entriamo in una stanza, possiamo capire di quale umore sia la persona che la occupa, anche se questa non apre bocca.

Difatti, se al nostro entrare egli si alza, ci sorride, ci viene incontro, capiamo subito che è socievole, cordiale e ben disposto nei nostri confronti. Se al contrario rimane seduto, non solleva la testa dal tavolo, non ci guarda, comprendiamo che non siamo graditi o che la persona non è co

municativa.

Sono questi segnali corporei che interessano maggiormente la comunicazione interpersonale. Saperli interpretare, comprenderli, utilizzarli, è di non poca rilevanza visto che spesso si parla più con il corpo che con la voce.

Sono 5 le forme espressive che vengono utilizzate, singolarmente o contemporaneamente, quando si entra in relazione con uno o più interlocutori: la mimica facciale; l'uso degli occhi, i movimenti e i gesti, l'espressione di sé, l'espressione dei rapporti sociali.

**La mimica facciale**

Tutti noi sappiamo quale importante ruolo rivesta la mimica facciale nella comunicazione umana.

Non esiste parola, gesto, idea, passione, sentimento che non si accompagni anche al movimento del viso, ma se ciò non accadesse, se cioè il volto rimanesse immobile, ebbene anche in quel caso invieremmo un segnale, comunicheremmo sdegno, chiusura, ira, solitudine, diniego, passività.

Quindi, si può affermare che la mimica facciale mostra lo stato emotivo della persona per quanto essa possa cercare di mascherarlo.

Spesso tuttavia, l'interpretazione dell'espressività facciale è favorita dalla conoscenza della situazione e degli eventi che l'hanno preceduta, anche perché a volte è arduo distinguere il significato di alcune espressioni mimiche rispetto ad altre.

Gli atteggiamenti mimici di felicità e di paura sono molto simili e pertanto, senza conoscere l'azione che li precede, di ambigua interpretazione. Viceversa è molto facile distinguere tra l'atteggiarsi del viso che indica felicità da quella che indica disprezzo.

L'emozione, poi, non è trasmessa allo stesso modo da tutte le parti del volto. La metà superiore

del viso (soprattutto gli occhi e le sopracciglia), è quella che solitamente fornisce la maggiore quantità di informazioni nelle situazioni di sorpresa o di timore.

La mimica facciale ha tre funzioni importanti: fornisce una retroazione continua, (informando se l'ascoltatore ha capito il messaggio, se è sorpreso, se è d'accordo o in disaccordo con ciò che viene detto). È il secondo canale d'informazione nella comunicazione interpersonale e viene usato contemporaneamente all'espressione verbale (segnala agli altri gli atteggiamenti di chi parla: se vogliamo far accettare le tesi che proponiamo, ciò che diciamo verrà inconsapevolmente accompagnato da espressioni mimiche - sorrisi, innalzamento delle sopracciglia, allargamento della rima oculare, grandi movimenti del capo e delle mani - il tutto nella ricerca di porgere agli astanti un segnale di sicurezza, di serenità, di aper

tura) È una meta comunicazione, ovvero modifica e commenta ciò che in quel momento viene detto

**L'uso degli occhi**

Se si vuole sapere se una persona è depressa o eccitata, buona o cattiva, introversa o espansiva, felice o triste, preoccupata o serena, bisogna guardarla negli occhi.

Non è forse vero che gli occhi sono lo specchio dell'anima?

Si racconta che i mercanti di giada cinesi usassero questa tecnica per valutare il grado d'interesse verso un oggetto da parte di un potenziale impassibile cliente, al fine di stabilirne un giusto prezzo

Questa leggenda ci appare oggi non priva di uno scientifico fondamento

Ad esempio, le pupille si dilatano quando si guarda qualcosa che eccita o stimola, fermo restando che le pupille si dilatano (midriasi) fisiologicamente al buio e sotto il violento e devastante uso di droghe.

Gli occhi svolgono anche altre importanti funzioni dal punto di vista comunicativo. Quando si parla lo sguardo si dirige inevitabilmente verso gli occhi dell'interlocutore e comunque vi è diretto prevalentemente.

Esiste sicuramente un interesse innato nello studiare ed analizzare gli occhi dell'interlocutore, perché questi forniscono informazioni essenziali su ciò che l'altro sta osservando o pensando. È per questo motivo che la maggior parte degli sguardi diretti verso il volto si appunta sulla parte alta del viso.

La direzione dello sguardo poi è strettamente legata al modo in cui procede il discorso Si guarda più spesso (circa il doppio) quando si ascolta che non quando si parla. Nell'ascoltare, gli sguardi hanno una durata maggiore ed i periodi durante i quali si distoglie lo sguardo dall'interlocutore sono più brevi: in una parola si è più attenti!

Bisogna però distinguere tra gli sguardi di quando si ascolta e gli sguardi di quando si parla.

Infatti, se il personaggio che ascolta interrompe il contatto oculare prima di chi parla, può significare o che si è annoiato o che vuol parlare. Comunque, egli ci sta segnalando che vuole interrompere il colloquio. È importante sottolineare che, se tra due persone una di queste indossa occhiali scuri, il colloquio avrà un maggior numero di pause ed interruzioni, evidentemente perché, mancando segnali oculari di ritorno, l'interlocutore privo di lenti non sa come l'altro reagisca alle sue parole. Manca un riscontro, positivo o negativo che sia.

In definitiva, guardando l'altro e analizzando il suo sguardo, riceviamo informazioni visive che integrano le informazioni uditive, perché le espressioni del volto e i gesti commentano e illustrano ciò che viene detto, ma soprattutto otteniamo importanti informazioni sulle reazioni dell'interlocutore in merito a ciò che stiamo dicendo

Sebbene il contatto oculare sia piacevole, esso diventa spiacevole e imbarazzante oltre certi limiti. Ciò deriva dal fatto che gli sguar

di prolungati hanno un preciso significato di approccio, d'aggressività, d'invasività territoriale, di competitività, di disturbo.

Non vi è dubbio, tuttavia, che sia più confortevole guardare gli altri senza essere osservati che guardare chi può ricambiare gli sguardi. Questo ragionamento suggerisce che la consapevolezza di essere osservati è un'esperienza spiacevole.

Il motivo di ciò nasce dalla certezza di sapere che se si è osservati si è anche giudicati e valutati. Tale consapevolezza induce ad una fortissima crisi di autovalutazione che scatena, alimenta e perpetua un evidente stato di disagio.

La quantità degli sguardi e il modo in cui si guarda, varia molto da individuo a individuo.

Durante specifici esperimenti, nei quali ogni soggetto da esaminare interagiva con una serie di persone occupate in varie azioni, si è notato che le persone che guardavano più spesso gli altri utilizzavano sguardi più prolungati; gli estroversi tendevano a guardare più degli introversi e usavano sguardi più lunghi; le persone che avevano un elevato desiderio di associazione guardavano di più, ma soltanto quando la situazione era di tipo cooperativo o amichevole. Questo effetto fu particolarmente notato nelle donne, in quanto in loro è presente una forte motivazione associativa. È stato più volte osservato che sono in possesso di un'attività di sguardo maggiore degli uomini, specialmente quando parlano tra loro. Inoltre le donne differiscono dagli uomini nel modo di guardare maggiormente l'interlocutore se questo è una persona gradita, distogliendone lo sguardo se non lo è.

Gli uomini, viceversa, guardano soprattutto quando ascoltano.

Oltre a ciò, le coppie dello stesso sesso, mostravano un'attività di sguardo maggiore che non le coppie donna uomo. Il motivo va probabilmente ricercato nel fatto che

l'attività di sguardo è un segnale connesso all'attività sessuale.

Si notò anche che le persone che pensavano in modo astratto avevano un'attività di sguardo più elevata di coloro che pensavano in modo concreto. Chi pensa in astratto ha una maggiore capacità di integrare i dati in entrata e risente, probabilmente, in misura minore degli effetti della distrazione connessa all'osservazione del mondo intorno a sé.

**I movimenti e i gesti**

Lo studio della comunicazione mediante i gesti, le posture ed i movimenti del corpo si chiama cinesica.

Questa branca della psicologia della comunicazione interpersonale, distingue 5 categorie di «segnali esplicativi»: l'informazione, i marcatori della comunicazione, gli stati emotivi, l'espressione di sé, l'espressione nei rapporti sociali.

**L'informazione**

Un braccio sollevato o una mano che si agita sono gesti che indicano e trasmettono informazioni esplicite, come «ciao», «vieni avanti», «non fermarti», «affrettati»

Sebbene il significato dei gesti possa variare tra le diverse culture, quelli descritti sono da considerarsi universali, nel senso che hanno lo stesso significato in molte culture

### I marcatori della comunicazione

I movimenti del corpo o del capo servono spesso ad accentuare o chiarire il significato di una parola. Alzare le sopracciglia e fare con il capo un breve cenno all'insù chiarisce che la frase appena pronunciata è una domanda. Birdwhistell, antropologa e studiosa della cinesica, afferma che quando si pronunciano alcune parole, le stesse vengono inevitabilmente accompagnate da un movimento marcato o meno del corpo, come per rafforzare l'enfasi della frase

Allo stesso modo dello sguardo e della mimica facciale, i gesti ed i movimenti del corpo servono a regolare il flusso di una interazione. Un cenno del capo, ad esempio, indica approvazione e comprensione. Un gesto o uno scuotimento della testa possono comunicare disaccordo o un invito a ripetere la frase che si stava pronunciando.

### Gli stati emotivi

Ognuno di noi potrà ricorrere alla propria esperienza per rendersi conto quanto sia vero che l'umore e le emozioni si riflettano sui gesti e sulla postura.

Ecco perché quando si è depressi si tende ad incurvare le spalle e a compiere movimenti lenti e pesanti, mentre quando si è ansiosi viene spontaneo stuzzicarsi o mangiucchiarsi le unghie, toccarsi i capelli, tamburellare con le dita, camminare su e giù

Si è notato, inoltre, che alcune azioni accompagnano particolari emozioni. Questa precisa gestualità, comune in culture anche molto diverse tra loro, fa pensare che queste espressioni siano innate e universali: il portarsi entrambe le mani sul capo in segno di disperazione o l'appoggiare la fronte sul palmo della mano come sinonimo di stanchezza o di concentrazione o tapparsi la bocca in segno di sorpresa sono gestualità presenti in tutte le razze

## L'ESPRESSIONE DI SÉ

Si può dare una certa immagine di sé anche con movimenti e gesti. Personalità, conflitti psicologici e disturbi emotivi si riflettono frequentemente nelle posture, nella rigidità e nella tensione muscolare

Basta fare alcuni esempi per dimostrare quanto sia vera questa deduzione: il depresso quando cammina è raccolto su se stesso, ha le spalle cadenti e il passo lento, è trasandato, ha la barba incolta ed i capelli non curati. L'introverso veste costantemente di scuro, porta la giacca abbottonata (segnale di diniego e rifiuto degli altri) e cammina con le mani in tasca. Il timido passeggiando rasenta il muro, quando parla cerca un punto di riferimento, fuma, giocherella con qualche oggetto, usa parole ricorrenti, si tocca il colletto della

camicia come per allentare una morsa intorno al collo, si aggiusta la giacca.

Da ciò si deduce che l'atteggiamento, il modo di camminare, la posizione del corpo di una persona, sono messaggi e segnali che occorre capire. Saperli riconoscere e tradurli è fondamentale per scoprire nell'interlocutore il carattere, lo stato d'animo e, soprattutto, cosa e perché vuole comunicare.

L'ambiente, l'educazione e le convenzioni sociali possono influire sull'atteggiamento corporeo. Le donne per cultura, per carattere, per condizionamento quando sono sedute hanno sempre le gambe rigorosamente chiuse, anche quando raccolgono un oggetto a terra o si sdraiano.

Se le discostano e continuano a tenerle discostate inviano un messaggio, conscio o inconscio. Questo messaggio potrà essere interpretato come un segnale di apertura, di contatto, di accettazione di un approccio. Al contrario, le gambe chiuse propongono un segnale di diniego, allontanando di fatto qualsiasi contatto.

## L'ESPRESSIONE NEI RAPPORTI

Occorre tenere presente che, in ogni comunicazione interpersonale, il corpo di chi è di fronte a noi, parla, racconta e dice esattamente a chi appartiene. L'importante è saper tradurre i segnali che da tali atteggiamenti partono.

L'interesse sessuale, ad esempio, può venir segnalato dal maschio mediante un aumento del tono muscolare, da una posizione più eretta e da certi comportamenti, come aggiustarsi la cravatta, assestarsi gli abiti o ravviarsi i capelli.

Se vogliamo comunicare a qualcuno che lo accettiamo, il nostro corpo per primo invia un messaggio positivo: se ci dirigiamo verso il nostro interlocutore con il viso atteggiato al sorriso, il corpo proteso in avanti, la mano distesa ed aperta con passo veloce e non titubante, egli capirà che lo accettiamo, lo stimiamo, lo consideriamo.

Ma se ci avviciniamo a lui con il volto teso, gli occhi semichiusi, le braccia lungo il corpo, le mani atteggiate a pugno, con passo lento e distratto magari non guardando l'interlocutore che si sta avvicinando, il nostro ospite capirà che non è accettato, che lo rifiutiamo, che non è gradito, che gli siamo ostili.

Nell'uno e nell'altro caso è il corpo che ha parlato, che ha inviato il messaggio.

Chiunque, anche a decine di metri di distanza ed in qualsiasi parte del mondo, osservando i due comportamenti capirebbe la positività e l'apertura all'incontro nel primo caso, la negatività e la non accettazione al colloquio nel secondo caso.

E tutto questo, si badi bene, con la sola gestualità corporea.

** Tenente Colonnello medico,*
*Capo Sezione presso l'Ufficio*
*Risorse Organizzative*
*e Comunicazione dello SME*

# INVESTIMENTI E OBIETTIVI DELL'ESERCITO

***Professionismo e tecnologia sono i riferimenti per mantenere lo strumento terrestre ai massimi livelli operativi e ben cooperare in ambito interforze e internazionale***

di Salvatore Farina *

Accurati studi di pianificazione hanno consentito di prefigurare l'evoluzione dell'Esercito Italiano anche in una prospettiva di lungo termine, vale a dire fino al 2025. Questo è stato possibile dopo aver determinato tre elementi chiave: completamento delle capacità per Pacchetti di forze attagliati alle missioni; ammodernamento graduale e bilanciato delle forze; peso programmatico degli obiettivi il più possibile paritetico per tutte le Forze Armate.

Nel quadro delle iniziative poste in essere dallo Stato Maggiore Esercito nel settore della Pianificazione degli investimenti, sono stati recentemente approfonditi gli obiettivi di pianificazione e programmatici dell'Esercito. Tali obiettivi sono stati espressi esclusivamente in termini di capacità complete da acquisire, integrando e valorizzando così il vecchio metodo, basato solo sui singoli programmi da finalizzare.

Gli esiti sono stati raccolti nel documento «Pacchetti di Forze/Capacità e Obiettivi Operativo Programmatici dell'Esercito Italiano», che fornisce gli elementi basilari del contributo della Forza Armata al processo di pianificazione degli investimenti di responsabilità del Vertice della Difesa.

## L'IMPORTANZA DELLA PIANIFICAZIONE

La pianificazione a medio e lungo termine è una componente essenziale di ogni organizzazione che debba confrontarsi con tempi di acquisizione assai dilatati e limitazioni di bilancio. Nonostante queste caratteristiche siano sempre state proprie del settore della Difesa e l'esigenza non costituisca una novità, solo recentemente i radicali cambiamenti politico strategici hanno imposto un approccio assai più attento ed efficace al processo di pianificazione integrata.

È fuor di dubbio, altresì, che uno strumento militare moderno e credibile debba possedere capacità complete nei vari segmenti, esprimibili nel contesto operativo prefigurato ed impiegabili in ambito interforze e multinazionale.

Non sono rari i casi in cui, an

*Fucilieri durante un elitrasporto in Kosovo*

che eserciti blasonati, hanno dovuto rinunciare all'impiego di determinati assetti o unità a causa di carenze dovute al ritardo nell'acquisizione di moduli atti a garantire per esempio la protezione, l'efficacia d'ingaggio o altra funzione vitale nelle operazioni. L'introduzione delle emergenti tecnologie e la loro repentina evoluzione esaltano poi, ancora di più, la necessità di acquisire un «sistema pacchetto» in grado di garantire gli effetti desiderati, con tempi di introduzione in servizio sincroni per tutti i componenti del sistema.

La pianificazione degli investimenti, che guarda all'ammodernamento delle Forze Armate, non dovrà quindi limitarsi all'acquisizione di assetti o sistemi d'arma nel senso basico del termine. Se facciamo riferimento al Segmento Esercito, l'introduzione di una linea di veicoli meccanizzati o blindati dovrà prevedere non solo tutte le varianti (mezzo base, controcarro, porta mortai e così via) ma anche gli allestimenti interni ed esterni, quali C2 (Comando e Controllo), RISTA (Ricognizione, Informazioni Tattiche, Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi) e tutto quanto è necessario per poter esprimere un determinato «effetto» (a livello plotone, compagnia, Reggimento e Brigata).

## LA SITUAZIONE ATTUALE

Con riferimento ai sistemi d'arma in servizio, la situazione attuale vede l'Esercito in grado di esprimere buoni livelli di efficacia/efficienza per operazioni del tipo PSO/CRO (di supporto alla pace o di gestione delle crisi). L'efficacia esprimibile in contesti di combattimento ad alta intensità (dove sono richiesti elevati gradi di protezione, d'ingaggio, di capacità di comando e controllo e di mobilità) è invece appena sufficiente e circoscritta a un limitato numero di unità.

Il livello di operatività esprimibile è riferito poi, nella generalità dei casi, a sistemi d'arma che sono da considerare *legacy*, ovverosia non dotati di moderni sistemi C4I e di navigazione che rendono, di fatto, lo strumento terrestre nazionale non in linea rispetto ai principali Paesi europei.

Gli elementi di criticità, che hanno inciso sul processo di acquisizione di mezzi e sistemi per l'Esercito, possono essere attribuiti a due ordini di fattori. Il primo è costituito dal trascinamento in avanti di programmi che, per svariate ragioni tecnico finanziarie, non sono stati realizzati nei tempi dovuti. Essi hanno di fatto perduto il valore operativo iniziale, in quanto tecnologicamente e funzionalmen

## LE ESIGENZE DA SODDISFARE

Il quadro delle esigenze che l'Esercito è chiamato a soddisfare, sostanzialmente è riconducibile a quattro principali aree:

- la difesa dello Stato, che rappresenta l'impegno massimo per eccellenza e per il quale, ovviamente, la Forza Armata prevede l'impegno di tutte le sue risorse disponibili, a tal fine opportunamente sviluppate ed organizzate;
- la difesa degli spazi euroatlantici e, in questo quadro, si inseriscono:
  - gli impegni presi nel contesto NATO, nell'ambito del previsto sostegno al livello di ambizione dell'Alleanza, che di fatto risulta essere il compendio di esigenze più gravose da sostenere;
  - il concorso alla creazione di una difesa comune Europea, definito nell'ambito del *Headline Helsinki Catalogue*. Peraltro, il contributo di forze destinato alla UE deriva dalle disponibilità messe in campo per la NATO; ciò, al fine di evitare ridondanze (doppio *set* di forze peraltro non sostenibile);
- il contributo alla realizzazione della pace e della sicurezza internazionali, che consiste nella partecipazione, nel quadro della gestione delle crisi internazionali ad operazioni oltre confine di prevenzione e gestione delle crisi, al fine di garantire la pace, la sicurezza e la stabilità;
- i concorsi per compiti specifici in casi di straordinaria necessità ed urgenza.

In tale contesto, l'offerta delle forze alla NATO si pone quale faro guida tra le esigenze da soddisfare e quale riferimento per lo sviluppo organizzativo delle previste capacità dello strumento terrestre.

te superati o sostituibili con nuovi sistemi di maggiore efficacia e minor costo. Il secondo fattore è attribuibile al non armonico bilanciamento tra i programmi in termini di oneri allocati e di ritorni capacitivi: anche a seguito del rapido mutamento dello scenario di riferimento, si è assistito all'introduzione in servizio di sistemi i cui requisiti erano stati elaborati per una situazione tipica del confronto bipolare. Per contro emergeva con evidenza una significativa carenza di programmi destinati allo sviluppo delle potenzialità operative tipiche delle forze di proiezione (mobilità operativa, manovra, C4I integrato, supporto allo schieramento e logistica di aderenza). In questo quadro vanno anche annoverati alcuni vincoli derivanti dagli impegni pluriennali operanti e dall'inserimento di nuovi programmi finanziariamente rilevanti ma non di fondamentale valenza, ai fini dell'implementazione delle capacità principali.

Come sintesi finale dell'attuale situazione, specialmente riferita ai materiali e ai sistemi d'arma, la fotografia della Forza Armata si presenta come un mosaico, con alcune tessere incomplete che non forniscono il risultato finale previsto nel progetto.

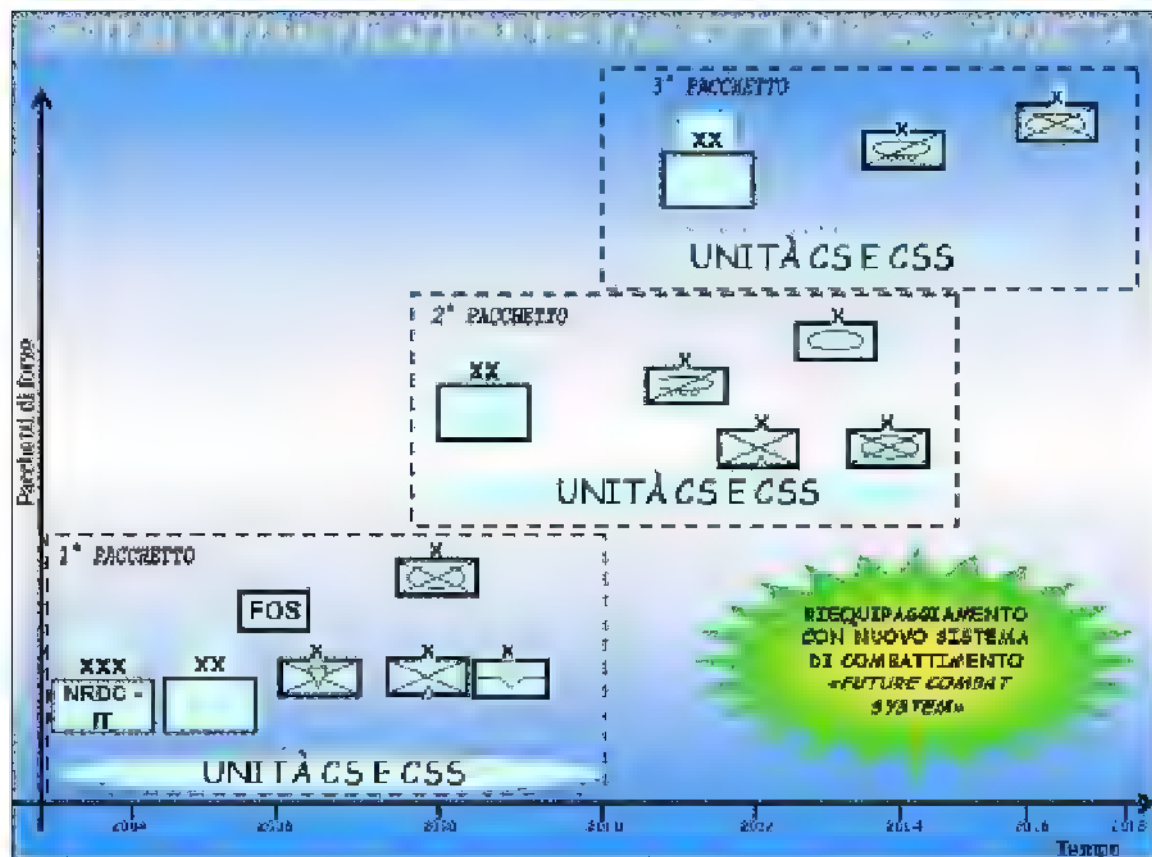
Volendo estremizzare e facendo un parallelo con la Marina Militare, è come se, nel quadro di un programma d'acquisizione di una nave porta aeromobili, si postulasse, a seguito di implicazioni tecnico finanziarie, la consapevole rinuncia a capacità fondamentali quali sistemi d'avvicinamento, apparati radar di controllo dello spazio aereo, batterie missili di difesa di punto o il sistema di comunicazioni, limitandosi inizialmente al solo scafo, agli organi propulsori e ai singoli velivoli da imbarcare e attendendo poi, invano, l'introduzione degli altri moduli necessari per la completa operatività.

Quanto sinora delineato, implica sostanzialmente l'esigenza inderogabile di gravitare in futuro su Pacchetti completi sulla base delle priorità determinate. Eventuali processi di rimodulazione delle capacità, a seguito di mutamenti del quadro finanziario, non dovranno allora avvenire intervenendo sui singoli programmi ma rinunciando al conseguimento della specifica capacità nella sua interezza.

## PACCHETTI DI FORZE E PRIORITÀ

I Pacchetti di forze da completare o ammodernare discendono dalle esigenze da soddisfare. Esse sono ascrivibili sostanzialmente alla difesa dello Stato, agli impegni assunti in ambito NATO, al concorso per la creazione di una difesa comune europea e, infine, al supporto per la pace e la sicurezza internazionale (vedi riquadro).

Prendendo a riferimento l'offerta delle forze alla NATO quale guida per lo sviluppo organizzativo delle capacità dello strumento terrestre, si possono configurare tre Pacchetti di forze.

Il primo Pacchetto di forze quale Comando NATO HRF/*High Readiness Force (L)*, vale a dire Forza di reazione rapida terrestre a livello Corpo d'Armata, ad alta prontezza, con affiliato un Pacchetto di forze incentrato su un Comando Divisione e 4 Brigate di manovra, oltre ai previsti supporti specialistici, tattici e logistici ai diversi livelli ordinativi. Di questo primo Pacchetto fanno parte anche le Forze Speciali e per Operazioni Speciali più unità del livello complessivo di una Brigata rinforzata, per la costituzione di una *Initial Entry Capability* (Capacità Iniziale di Risposta) e in grado di esprimere anche il contributo nazionale per la *Nato Response Force* (Forza di Risposta NATO – NRF) con brevissimi tempi di reazione.

Il secondo Pacchetto di Forze, anch'esso facente parte della categoria ad alta prontezza (*High Readiness Forces* HRF) costituito da un Comando Divisione e un totale di 4 Brigate più i supporti specialistici, tattici e logistici affiliati al Comando ARRC (*ACE Rapid Reaction Corp*/Corpo d'Armata di Reazione Rapida di ACE) a guida britannica

Il terzo Pacchetto di forze è composto da un Comando Divisione, più Brigate di manovra e una rosa di unità e formazioni CS (*Combat Support*/Supporto al Combattimento) e CSS (*Combat Service Support*/Servizi di Supporto al Combattimento, nel *pool* delle forze a bassa prontezza (aventi cioè tempi di risposta superiori ai 180 giorni)

È evidente che, a causa dei reiterati assestamenti finanziari e dei vincoli connessi ai programmi già contrattualizzati o in corso d'opera, non sarà possibile rimodulare in tempi brevi tutta la pianificazione per conferire capacità complete in tempi brevi a tutti i tre Pacchetti. Pertanto, tenuto conto degli impegni operativi in campo internazionale, è stato necessario prevedere lo scaglionamento nel tempo delle capacità da completare o ammodernare attribuendo massima priorità al primo Pacchetto di forze, per passare successivamente al secondo e, quindi, al terzo

## GLI OBIETTIVI OPERATIVI E PROGRAMMATICI

Le disposizioni recentemente emanate dal Servizio di Controllo Interno (SECIN), in materia di determinazione del grado di conseguimento degli obiettivi del Ministero della Difesa, indicano un sentiero logico e sequenziale per il conseguimento di obiettivi strategici, operativi e programmi d'azione.

Gli obiettivi strategici sono definiti dal Capo di Stato Maggiore della Difesa in aderenza alle priorità politiche fissate dal Ministro della Difesa sulla base del quadro geo strategico di riferimento

Gli obiettivi operativi per la Forza Armata che configurano, a livello programmatico e strumentale, le capacità di cui si deve dotare la componente terrestre sono conseguenti agli obiettivi strategici.

I programmi d'azione, invece, costituiscono elementi componenti e concretizzanti degli obiettivi operativi e forniscono elementi circa il «cosa» occorre acquisire, i tempi, le fasi e le modalità di dettaglio.

In termini programmatici, tale sistema consente l'armonizzazione del processo di conseguimento degli obiettivi con le risorse rese disponibili attraverso un attento e periodico processo di verifica e aggiornamento della congruità del rapporto tra le esigenze e le possibilità.

Sulla base delle direttive del SECIN si è proceduto, a livello programmatico, all'elaborazione di un documento denominato «Obiettivi Operativi Programmatici dell'Esercito (OBOE)». Detto documento raccoglie, in un unico testo, le principali esigenze operative correnti e future della Forza Armata, ripartendole in un insieme di macro obiettivi (vedi tabella), assimilabili ciascuno al concetto di «sistema o più sistemi Brigata» paragonabili ad altrettanti sistemi nave. Come detto, ciascun Obiettivo Operativo Programmatico è poi costituito da un insieme di assetti (acquisibili tramite programmi d'azione) che devono essere tutti introdotti in servizio, ammodernati o ricapitalizzati, in modo sincrono, pena il mancato conseguimento dell'obiettivo stesso nei tempi previsti.

L'introduzione degli OBOE non modifica, anzi rafforza, il sentiero concettuale tendente alla piena implementazione di capacità complete, ma non deve essere considerato un elenco da leggere in ordine di priorità.

| OBIETTIVI OPERATIVI-PROGRAMMATICI DELL'ESERCITO (OB.O.E) | |
|---|---|
| EQUIPAGGIAMENTO INDIVIDUALE - SISTEMA SOLDATO FUTURO | 1 |
| COMPLETAMENTO, AMMODERNAMENTO E RINNOVAMENTO DEI COMANDI PROIETTABILI | 2 |
| COMPLETAMENTO, AMMODERNAMENTO E RINNOVAMENTO DELLE FORZE SPECIALI E PER OPERAZIONI SPECIALI | 3 |
| COMPLETAMENTO E AMMODERNAMENTO DI 3 BRIGATE «LEGGERE» | 4 |
| COMPLETAMENTO E AMMODERNAMENTO DI 3 BRIGATE «MEDIE» | 5 |
| COMPLETAMENTO E AMMODERNAMENTO DI 3 BRIGATE «PESANTI» | 6 |
| COSTITUZIONE DELLA BRIGATA RISTA-EW | 7 |
| COMPLETAMENTO, AMMODERNAMENTO E RINNOVAMENTO DELLA BRIGATA AEROMOBILE «FRIULI» E DEL RAGGRUPPAMENTO CAVALLERIA DELL'AR A PER IL SUPPORTO ALL'AEROMOBILITÀ | 8 |
| COMPLETAMENTO CAPACITÀ DELLA BRIGATA LOGISTICA DI PROIEZIONE | 9 |
| COMPLETAMENTO CAPACITÀ DELLA BRIGATA GENIO E COSTITUZIONE DEL REGGIMENTO COMUNICAZIONI OPERATIVE E DELL'UNITÀ CIMIC | 10 |
| COMPLETAMENTO E ADEGUAMENTO CAPACITÀ DELLE BRIGATE DI ARTIGLIERIA C/A, BRIGATA ARTIGLIERIA PER IL SUPPORTO GENERALE E LA DIFESA NBC | 11 |
| COMPLETAMENTO E ADEGUAMENTO CAPACITÀ DEL COMANDO C4IEW | 12 |
| ADEGUAMENTO E AMMODERNAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE DELLA F.A. | 13 |
| ADEGUAMENTO E AMMODERNAMENTO INFORMATIZZAZIONE ENTI, REPARTI E COMANDI DELLA F.A | 14 |
| ...ALTRI OBIETTIVI DEL SETTORE FUNZIONAMENTO | 15 |

## I VANTAGGI DEL NUOVO APPROCCIO

La definizione degli OBOE costituisce una chiara e inequivocabile guida per l'individuazione progettuale dei principali sistemi da acquisire per realizzare le capacità operative future auspicate. L'adozione della metodologia proposta comporta delle implicazioni positive anche per l'intero Comparto Difesa. Innanzitutto, per l'area tecnico operativa e per l'Esercito in particolare, sarebbe garantita la gravitazione delle risorse su determinati macro obiettivi (assimilabili a uno o più Sistemi Brigata) scaglionati nel tempo a partire da quelli del primo Pacchetto di Forze. Si annullerebbe quindi l'effetto «incrementale a pioggia» su tutte le unità della Forza Armata, che richiede di solito tempi lunghi e si permetterebbe così l'ammodernamento totale, in tempi brevi medi, in ogni settore, per il predetto obiettivo: dalle armi di reparto all'equipaggiamento individuale, dai veicoli da combattimento ai sistemi informatizzati, dai sistemi di allarme agli assetti per la protezione e così via. Ciò non comporterebbe, di riflesso, l'anemizzazione e il congelamento dei restanti Pacchetti, in quanto già oggi sono in possesso di capacità operative coerenti con ipotesi d'impiego per livelli di conflittualità a media e a bassa intensità e per alcune delle quali, peraltro, sono già oggi avviati programmi di parziale ammodernamento e ricapitalizzazione per effetto delle precedenti pianificazioni.

Inoltre, per gli OBOE non interessati per un certo periodo dalla pianificazione degli investimenti, si dovrà far massa con le risorse dedicate all'esercizio, al fine di mantenere sempre alta la funzionalità dello strumento. Altrettanto importante è il fatto che, qualora in corso d'opera dovesse mu

Paracadutisti a Timor Est

tare il quadro finanziario di riferimento, si procederebbe alla rinuncia dell'ammodernamento di quel determinato «sistema Brigata» nella sua interezza.

Infine, un vantaggio per l'Area Tecnico Amministrativa sarebbe quello di prevedere, a similitudine di quanto già avviene proprio nel settore degli approvvigionamenti navali per tramite unico della Direzione Generale degli Armamenti Navali, la necessità di individuare una Direzione Generale di riferimento (ad esempio la Direzione Generale Armamenti Terrestri) alla quale far risalire la responsabilità unica del conseguimento degli obiettivi capacitivi (e quindi dell'insieme aggregato dei molteplici programmi costitutivi), sulla base delle priorità fissate dall'area operativa.

## CONCLUSIONI

Alla luce di quanto esposto, è possibile individuare tre principali elementi che caratterizzano il metodo proposto: completamento delle capacità per Pacchetti di forze congrui con le missioni da assolvere; ammodernamento omogeneo e bilanciato delle forze; pari peso programmatico degli obiettivi dell'Esercito nei confronti di quelli delle altre Forze Armate.

Solo assumendo a riferimento questi tre elementi guida sarà possibile, anche in una prospettiva a lungo termine (2025) pervenire a Pacchetti di una o più Brigate moderni e completi, in grado di integrarsi compiutamente in campo interforze e con i più avanzati eserciti alleati, coerentemente con il modello organizzativo emergente dei cosiddetti *Future Combat Systems*.

Rimandando semmai a una successiva trattazione la possibile evoluzione della Forza Armata a medio e lungo termine, possiamo affermare che l'aggregazione di capacità complesse in Pacchetti di Brigata e poi ancora in Pacchetti di Divisione e di Corpo d'Armata, rappresenta il mezzo più idoneo per conseguire il traguardo finale di un processo di trasformazione finalizzato alla costituzione di forze da combattimento omogenee e compiute, ottimizzate per operazioni in conflitti ad alta intensità e idonee a essere impiegate in ogni tipo di operazione.

Questo approccio è infine di ausilio e supporto alle attività di pianificazione dello Stato Maggiore della Difesa, in quanto mettendo in stretto collegamento risorse con capacità da conseguire, ne agevola le valutazioni e le decisioni.

** Colonnello,*
*Capo Ufficio Pianificazione dello SME*

RIVISTA MILITARE • SPECIALE ANNIVERSARIO • 60 ANNI

# L'INIZIO DEL SECONDO RISORGIMENTO

[illegible]

**Fu con il sacrificio di tanti militari, che maturò la rinascita delle nuove Forze Armate. Tutta l'Italia seppe così riconquistarsi la propria dignità lottando, strenuamente, a fianco degli alleati, contro le forze di occupazione. Riviviamo quei giorni di dolore e di gloria, di sacrifici e di speranze, direttamente dai racconti di due veterani che vi parteciparono da protagonisti.**

Il presente servizio è stato realizzato in collaborazione con:
Generale Senatore Luigi Poli, autore di "Secondo Risorgimento".
Generale Giorgio Donati, autore di "8 settembre 1943 - La frontiera della libertà".

# IN TANTI CONTINUARONO A COMBATTERE

*Presa di posizione di un pezzo di artiglieria del Corpo Italiano di Liberazione, gennaio 1944*

L'Italia, conquistati i suoi obiettivi risorgimentali raggiunse, il 4 novembre 1918, al termine della Prima guerra mondiale, la sua unità e indipendenza. Ma 25 anni dopo, nel 1943, gli obiettivi risorgimentali furono distrutti e il nostro territorio venne occupato militarmente dai tedeschi quando, caduto il fascismo il 25 luglio, non si fidarono più della lealtà dei nostri impegni di alleanza.

Contemporaneamente, le nostre forze nei Balcani e in Grecia vennero poste alle dirette dipendenze dei Comandi militari tedeschi. A fronte della fulminea e paralizzante occupazione militare tedesca l'Italia, indecisa, tentò di imbastire una politica di sotterfugi e trattò di nascosto con

*Gli alpini del battaglione «Piemonte» nell'occupazione di Monte Marrone, il 31 marzo 1944*

gli alleati, cercando o credendo che i tedeschi non se ne sarebbero accorti.

Si giunse, così, alla firma dell'armistizio di Cassibile e, l'8 settembre 1943, alla resa senza condizioni agli alleati anglo-americani.

Avevamo conquistato l'unità d'Italia (con il Primo risorgimento) nel 1918 ma purtroppo, dopo 25 anni, ci trovammo con un'Italia occupata per due terzi dai tedeschi, mentre eravamo con due terzi delle nostre forze in oltremare, sotto il diretto controllo tedesco.

## IL CROLLO E IL RISCATTO

Ecco quali furono i frutti della politica imperiale fascista e dell'alleanza con i nazisti.

L'8 settembre trovò, inevitabilmente, l'intera nazione allo sbando e il collasso delle Istituzioni. Dalle ceneri dell'8 settembre 1943 nacque però, come la fenice (l'uccello mitologico che risorgeva

dalle sue stesse ceneri), il Secondo risorgimento, non meno importante del primo e caratterizzato da 20 mesi di resistenza intensamente voluta dagli italiani.

Nel settembre 1943 in Italia, in Corsica, in Grecia e in Iugoslavia, caddero in combattimento circa 3 000 militari. Subito dopo l'armistizio il Reggimento «Lancieri di Montebello» (8°), i Granatieri di Sardegna e i Carabinieri sostennero i primi combattimenti nella capitale a Porta San Paolo. La Divisione «Acqui», a Cefalonia, resistette e venne annientata dalle Forze Armate tedesche, la Wehrmacht. Quegli eroi non si batterono solamente con la volontà di difendere Roma e l'isola di Cefalonia, ma lottarono per la Bandiera e per il loro onore militare.

*Corpo Italiano di Liberazione. Rifornimenti nella Valle di Mezzo, aprile 1944*

A questo punto è il caso di ricordare i dati e gli eventi storici più significativi del Secondo risorgimento nazionale, che hanno caratterizzato in quel periodo la resistenza degli italiani nelle sue tre componenti: guerra di liberazione delle Forze Armate regolari (527 000 militari, di cui 413 000 dell'Esercito, 83 000 della Marina e 31 000 dell'Aeronautica), lotta partigiana (80 000 combattenti) e resistenza degli internati nei campi di concentramento (590 000 militari).

Queste cifre, che indicano l'entità delle tre componenti sono state incise, per memoria, nel marmo del monumento eretto a Porta San Paolo.

## FARE IL PROPRIO DOVERE FINO IN FONDO

Ricordiamo, in particolare, gli 87 000 militari caduti in combattimento e i 299 eroi decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare nella Guerra di Liberazione.

La reazione ai nazisti, da parte dei tanti militari che non tornarono a casa dopo l'armistizio, fu immediata.

Emblematica risulta la prima

*Novembre 1943. Un fante e un sergente maggiore dei bersaglieri mostrano un moschetto automatico Beretta ad un sottufficiale americano*

Medaglia d'Oro al Valor Militare, concessa al Generale Ferrante Gonzaga del Vodice, trucidato la sera dell'8 settembre per essersi rifiutato di consegnare le armi della sua Divisione ai tedeschi

## IL RICONOSCIMENTO AL VALORE ITALIANO

L'Esercito, a tappe ristrette, venne impegnato a fianco degli Alleati anglo-americani, ampliando così gradualmente la sua cobelligeranza

Inizialmente mediante forze dell'entità di una Brigata, il «1 Raggruppamento Motorizzato», immesso subito nella fornace della battaglia del Garigliano nel dicembre 1943.

Successivamente venne impiegato un Corpo d'Armata formato da due Divisioni più i supporti - il «Corpo Italiano di Liberazione» - nell'estate del 1944, per la liberazione dell'Italia Centrale fino al fiume Metauro e alla Linea Gotica, sugli Appennini

Poi fu la volta di un'Armata di sei Divisioni - «Gruppi di Combattimento» - nell inverno 1944 e nella primavera 1945, sulla Linea Gotica e nella battaglia finale

Quindi toccò a una Divisione, la «Garibaldi», che in Iugoslavia non si arrese ai tedeschi e continuò a combattere una propria lotta partigiana

Per arrivare, infine, alle otto «Divisioni Ausiliarie», che per tutta la durata della campagna assolsero importanti funzioni logistiche e nelle quali si distinsero, in modo particolare, le «Salmerie da Combattimento» e il «Genio da Combattimento».

La Marina e l'Aeronautica operarono sotto il Tricolore a fianco degli Alleati su tutti i fronti.

## NON DIMENTICHIAMO QUEGLI EROI

L'Armata della Liberazione, quell'Armata scomparsa dalla memoria degli italiani di oggi e che è doveroso far tornare dalle strade perse della storia, quando ricorre il 60° anniversario dell'inizio della Guerra di Liberazione.

Questa realtà storica smentisce clamorosamente i due luoghi comuni a effetto, riguardo «la morte della Patria» e «tutti a casa», che finita la Guerra di Liberazione si fecero strada fra gli italiani.

□

** Generale e Senatore della Repubblica Italiana già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

# UNA TESTIMONIANZA 60 ANNI DOPO SUL RUOLO DELLE NOSTRE FORZE ARMATE NELLA CREAZIONE DEL NUOVO STATO UNITARIO E DEMOCRATICO

di Luigi Poli *

*Pattuglia di fanteria del «Cremona» sulla destra del Reno. I gruppi di combattimento furono armati ed equipaggiati con materiali inglesi*

**PREMESSA STORICA E POLITICA**

Celebrare il sessantennale ·la Guerra di Liberazione vuol ·e guardare agli eventi di allora modo pacato, senza più le ·ozioni forti che il tempo via affievolisce. Ma questo tra- ·rrere del tempo non deve cancellare le prove di eroismo date in venti mesi di duri sacrifici, che dimostrarono quanto fosse forte la determinazione del combattente italiano nel consolidare il bene prezioso del Risorgimento e dell'indipendenza nazionale. Ecco perché ora che, al ritmo del tempo che scorre implacabile, si avvicinano i grandi appuntamenti del 60° anniversario, dobbiamo impegnarci a dare una più completa testimonianza di questo Secondo Risorgimento e della

*Il 10 aprile del 1945 reparti del Gruppo di combattimento «Legnano» conquistarono quota 459, in prossimità di Bologna.*

rinascita delle Forze Armate italiane dopo la guerra perduta mantenendone alto il livello storico, culturale e combattentistico. Il battesimo del fuoco, l'8 dicembre '43, del nuovo Esercito italiano, dovrà essere una celebrazione fondamentale di quel Secondo Risorgimento, di cui le Forze Armate furono artefici, e che coincide con il consolidamento dello Stato unitario. Per questo motivo le celebrazioni del 60° anniversario, ed in particolare quelle più vicine a noi del settembre e del dicembre, dovranno costituire un tutt'uno con le celebrazioni delle Forze Armate simbolo e custodi di quell'unità nazionale da noi allora riconquistata a prezzo di tanti sacrifici. Non vogliamo certo, in questa sede aggiungere pagine alla già copiosa bibliografia non sempre obiettiva, sulla grande occasione perduta dall'Italia il 25 luglio '43, quando cadde il Fascismo, **ma riscrivere il dramma vissuto, negli ultimi mesi del 1943 dalle Forze Armate italiane, abbandonate nella tormenta, buttate allo sbaraglio e risorte dalle loro ceneri come la mitica fenice.**

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha già pubblicato una serie di volumi in argomento; l'entusiasmo di associazioni e di singoli combattenti hanno dato vita a tanti libri ed opuscoli, da riempire una biblioteca. Sappiamo tutto su singoli episodi: Monte Lungo, Monte Marrone, Filottrano, Jesi, Alfonsine, Bologna, Grizzano, Poggio Rusco.

Negli ultimi mesi del '43 con il sacrificio di quei soldati, di quei marinai, di quegli aviatori, protagonisti del Secondo Risorgimento e della rinascita delle nuove Forze Armate italiane l'Italia riconquistò la dignità di grande Paese da allora sempre mantenuta pur nelle gravi vicissitudini morali e politiche interne. Celebrare il sessantennale della Guerra di Liberazione deve voler dire quindi ricostruire in una visione storica globale, l'epopea della rinascita delle Forze Armate.

Dovremmo analizzare criticamente ed a fondo quei momenti storici che precedettero e seguirono immediatamente l'armistizio; quella pagina oscura della nostra storia, fino ad ora ignorata dai più per non ricordare con lei gli eventi tristi dell 8 settembre. Tutto ciò servirebbe a rendere più chiara ed equilibrata la valutazione che gli storici debbono dare di questi eventi

Proviamo allora a 60 anni di distanza, ad esaminarne e valutarne i fatti, ormai storici e non più di cronaca, suddividendoli in due grandi periodi nettamente distinti: **la rottura e la rinascita**.

**LA ROTTURA CON I REGIMI TOTALITARI NAZISTA E FASCISTA**

Errori ed eroismi segnarono questa rottura, principalmente nel settembre 1943, ma la bibliografia in materia non è stata sempre obiettiva soprattutto per la

frammentarietà delle fonti ufficiali. È mancata, in sostanza, fino ad ora la conoscenza globale e non episodica dei fatti, mentre solo questa conoscenza di base, anche quando è cruda e tragica, potrà dare una valutazione storica equilibrata, ed allora anche per questo gli appuntamenti del 60° anniversario non dovrebbero costituire solo motivo per celebrazioni, ma soprattutto dovrebbero costituire incentivo per portare nuova luce su questo oscuro periodo della nostra storia.

Quali furono ad esempio le cause e le conseguenze dei ritardi italiani? Quali i danni dell'annuncio impreparato e quindi intempestivo dell'armistizio? Ma soprattutto, cosa ingenerò tanta confusione?

## Le quattro settimane più lunghe

Le quattro settimane più lunghe sono quelle che vanno dal 10 agosto all'8 settembre.

Il 10 agosto ebbe luogo il primo contatto ufficiale con gli Alleati, e con esso cominciarono i lunghi colloqui. Le incomprensioni e gli equivoci che contraddistinsero queste trattative, durate circa un mese, dipendono essenzialmente dal fatto che Badoglio voleva cavalcare con gli Alleati il ruolo del «partner», e pensava di continuare a trattare da pari a pari con loro, gettando sul piatto della bilancia i vantaggi che una cobelligeranza dell'Italia avrebbe comportato. La posizione alleata invece è sintetizzata in questa valutazione effettuata dagli Alleati prima del 25 luglio: *«L'unica speranza di sopravvivere per gli italiani sta in un onorevole capitolazione alla schiacciante potenza delle Forze militari delle Nazioni Unite... Tutti i vostri interessi e le vostre tradizioni sono stati traditi dai nazisti tedeschi e dai vostri corrotti capi. È distruggendoli entrambi che l'Italia ricostituita può sperare in un posto rispettato nella famiglia delle Nazioni Unite».*

Finestra 1

### IL DOCUMENTO DI QUEBEC
(Suggested action on Italian peace feelers)

Le condizioni di armistizio non contemplano l'assistenza attiva dell'Italia nel combattere i tedeschi. La misura nella quale le condizioni saranno modificate in favore dell'Italia dipenderà dall'entità dell'apporto dato dal governo e dal popolo italiano alle Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra. Le Nazioni Unite dichiarano tuttavia senza riserve che, ovunque le Forze italiane e gli italiani combatteranno i tedeschi, o distruggeranno proprietà tedesche, od ostacoleranno i movimenti tedeschi, essi riceveranno tutto l'aiuto possibile dalle Forze delle Nazioni Unite. Nel frattempo, se informazioni sul nemico verranno fornite immediatamente e regolarmente, i bombardamenti degli Alleati verranno effettuati, nei limiti del possibile, su obiettivi che influiranno sui movimenti e sulle operazioni delle Forze tedesche.

La cessazione delle ostilità fra le Nazioni Unite e l'Italia entrerà in vigore a partire dalla data e dall'ora che verranno comunicate dal Generale Eisenhower

Il Governo italiano deve impegnarsi a proclamare l'armistizio non appena esso verrà annunciato dal Generale Eisenhower e ad ordinare alle sue forze ed al suo popolo di collaborare da quell'ora con gli Alleati e di resistere ai tedeschi

Il Governo italiano deve, al momento dell'armistizio, dare ordini che tutti i prigionieri delle Nazioni Unite in pericolo di cattura da parte dei tedeschi siano immediatamente rilasciati.

Il Governo italiano deve al momento dell'armistizio dare ordini alla flotta italiana ed alla maggior parte possibile della Marina mercantile di partire dai porti italiani. Il maggior numero possibile di aerei militari dovrà recarsi in volo alle basi alleate. Qualsiasi nave od aereo in pericolo di cattura da parte dei tedeschi deve essere distrutto.

Nel frattempo vi sono molte cose che il Maresciallo Badoglio può fare senza che i tedeschi si accorgano di quello che si sta preparando. La natura e l'entità della sua azione saranno lasciate al suo giudizio, ma si suggeriscono le seguenti linee generali:

1. resistenza generale passiva in tutto il Paese, se quest'ordine può essere trasmesso alle autorità locali senza che i tedeschi lo sappiano;

2. piccole azioni di sabotaggio in tutto il Paese, specialmente delle comunicazioni e degli aeroporti usati dai tedeschi;

3. salvaguardia dei prigionieri di guerra alleati. Se la pressione tedesca per farli consegnare diventa troppo forte, essi dovrebbero essere rilasciati;

4. nessuna nave da guerra deve essere lasciata cadere in mano tedesca. Disposizioni dovranno essere date per assicurarsi che tutte queste navi possano salpare per i porti designati dal Generale Eisenhower, non appena egli darà l'ordine. I sottomarini italiani non devono sospendere le missioni, dato che ciò rivelerebbe al nemico il nostro scopo comune;

5. nessuna nave mercantile dovrà cadere in mano tedesca. Le navi dei porti del nord dovranno, se possibile, recarsi nei porti a sud della linea Venezia-Livorno. In caso disperato dovrebbero essere affondate. Tutti i piroscafi dovranno tenersi pronti a salpare per i porti designati dal Generale Eisenhower;

6. non si dovrà permettere ai tedeschi di prendere in mano le difese costiere italiane;

7. predisporre piani perché al momento opportuno le unità italiane nei Balcani possano marciare verso la costa, dove potranno essere trasportate in Italia dalle Nazioni Unite.

Le posizioni reciproche rimasero distanti e ferme anche dopo il 25 luglio, ed in questo clima non certo favorevole ad accordi, caduto il fascismo ma non cacciati i tedeschi dall'Italia, iniziarono le quattro lunghe settimane di trattative di accordo.

L'atteggiamento degli Alleati nei confronti dell'Italia venne chiaramente esposto fin dall'inizio, nei primi contatti che il Generale Castellano ebbe la sera del 19 agosto quando gli venne consegnato un lungo messaggio (approvato anche da Stalin) che il Presidente Roosevelt e il Primo Ministro Churchill avevano inviato da Quebec (finestra 1). In particolare il preambolo del docu-

*Il 16 aprile 1945 reparti del Gruppo di combattimento «Friuli» superarono il torrente Sillaro.*

mento diceva così: «*Le condizioni di armistizio non contemplano l'assistenza attiva dell'Italia nel combattere i tedeschi*»

«*La misura nella quale le condizioni saranno modificate in favore dell'Italia dipenderà dall'entità dell'apporto dato dal Governo e dal popolo italiano alle Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra*»

«*Le Nazioni Unite dichiarano tuttavia senza riserva che ovunque le Forze italiane o gli italiani combatteranno i tedeschi, o distruggeranno proprietà tedesche od ostacoleranno i movimenti tedeschi, essi riceveranno tutto l'aiuto possibile dalle Forze delle Nazioni Unite..*»

Da qui iniziò la tenue speranza degli italiani e da qui, la tipica e costruttiva caparbietà piemontese del Generale Badoglio ci portò, passo dopo passo, alla cobelligeranza.

Passano altri 10 giorni in febbrili e scoordinate attività ed il 31 agosto i Generali Castellano e Zanussi si incontrano a Cassibile con rappresentanti alleati.

Nel corso della riunione viene fatto agli italiani il seguente quadro sulla prevedibile successione delle prossime future operazioni militari.

*Nel momento fissato dal Comando Alleato verranno effettuati.*

- *sbarchi secondari con 5-6 Divisioni della 8° Armata britannica in Calabria (Operazione Bavtone);*
- *dopo breve periodo di tempo, 2 settimane: sbarco principale in forze a sud di Roma della 5a Armata statunitense (Operazione Avalanche a Salerno);*
- *aviosbarco di una Divisione paracadutisti attorno a Roma.*

*L'annuncio dell'armistizio sarebbe stato fatto da Eisenhower prima dello sbarco principale e sarebbe stato immediatamente seguito da analogo annuncio fatto dal Governo italiano.*

Quindi se il 31 agosto lo scenario era noto e prevedibile, perché non è stata presa nessuna predisposizione in contemporaneità e con la stessa segretezza con cui si sviluppavano le trattative con gli Alleati? Non ci si fidava degli Alti Comandi Militari italiani? Non ci si fidava dello scenario presentato dagli Alleati?

Si doveva rischiare. D'altra parte anche i tedeschi stavano prendendo le loro predisposizioni e neanche in modo troppo segreto.

Nulla giustifica il caos in cui le Forze Armate furono buttate con il messaggio sibillino dell'8 settembre.

I fatti hanno confermato per due terzi lo scenario: gli sbarchi secondari avvennero il 3 settembre e quello principale il 9, entro e non oltre i limiti di tempo (1-2 settimane) indicati. Quella che non fu mai sbarcata, per mancanza di fiducia nella cooperazione degli italiani e per esplicito e ripetuto parere contrario espresso dal Generale Carboni al Generale Taylor, fu la 82ª Divisione aviotrasportata americana. Ma d'altra parte a Roma c'era la Divisione Corazzata

«Ariete» ed altre 5 Divisioni e dal 28 agosto ci sarebbe stato tutto il tempo per far affluire altre truppe (ad esempio la Divisione «Lupi di Toscana» rimpatriata dalla Francia e dislocata a Firenze). Le Forze quindi non mancavano

**L'armistizio**

Alle ore 17,30 del 3 settembre il Generale Castellano a Cassibile firmò l'«armistizio corto». Contestualmente, o a firma avvenuta,come sostiene Castellano, il Generale Bedell Smith consegnò le clausole aggiuntive della resa.

Poiché questo documento modificava profondamente le condizioni in base al quale era stato firmato l'armistizio, alle proteste di Castellano, Beden Smith scrisse di proprio pugno sul documento, per il Maresciallo Badoglio, che le clausole aggiuntive non avrebbero avuto che un valore relativo se l'Italia avesse in seguito collaborato alla guerra contro i tedeschi (1).

Quanto scritto in calce da Smith puntualmente si avverò, come pure vennero effettuati, nei tempi indicati, gli sbarchi alleati preannunciati nel promemoria consegnato a Castellano il 31 agosto (a meno di quello della Divisione aviotrasportata su Roma).

Tutto era chiaro e concordato il 31 agosto e il 3 settembre ed allora, raffiorano gli interrogativi che inizialmente ci siamo posti, quali le cause e le conseguenze dei ritardi italiani? L'unica causa di ritardo che emerge, da questo esame storico è l'incertezza sull'aviosbarco della 82ª Divisione aviotrasportata su Roma. A fronte di ciò si trattava di organizzare a tempo determinato, la difesa di Roma con le truppe di cui disponevamo. Ma nemmeno questo Badoglio si sentì di fare, e continuò a tergiversare, per altri cinque preziosissimi giorni.

Tutto ciò giustifica la durezza del messaggio che Eisenhower

Finestra 2

TELEGRAMMA DI EISENHOWER A BADOGLIO DELL'8 SETTEMBRE

Punto primo. Intendo trasmettere alla radio l'accettazione dell'armistizio all'ora indicata. Se Voi o qualsiasi parte delle Vostre Forze Armate mancate di cooperare come precedentemente concordato io farò pubblicare in tutto il mondo i dettagli di quest'affare...

Punto secondo. Io non accetto il Vostro messaggio di questa mattina posticipando l'armistizio. Il Vostro rappresentante accreditato ha firmato un accordo con me e la sola speranza dell'Italia è legata alla Vostra adesione a questo accordo...

Punto terzo. I piani sono stati fatti nella persuasione che Voi agivate in buona fede e noi siamo pronti a portare avanti le operazioni militari su queste basi.

Ogni deficienza da parte Vostra di condurre a termine tutti gli obblighi dell'accordo firmato potrà avere gravissime conseguenze per il Vostro paese.

MESSAGGIO RADIO DI EISENHOWER ALLE ORE 18,30 DELL'8 SETTEMBRE

Qui il Generale Dwight Eisenhower, Comandante in Capo delle Forze Alleate.

Le Forze Armate italiane si sono arrese incondizionatamente. Come Comandante in Capo alleato io ho accordato un armistizio militare i cui termini sono stati approvati dai Governi del Regno Unito e dalla Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. In questo modo ho agito nell'interesse delle Nazioni Unite

Il Governo italiano ha accettato questi termini senza riserve. L'armistizio è stato firmato da un mio rappresentante e da un rappresentante del Maresciallo Badoglio e diviene effettivo da questo istante. Le ostilità fra le Forze Armate delle Nazioni Unite e quelle dell'Italia sono adesso terminate.

Tutti gli italiani che col nuovo accordo aiuteranno a cacciare l'aggressore tedesco fuori dal suolo italiano avranno l'assistenza e l'aiuto delle Nazioni Unite

PROCLAMA DEL MARESCIALLO BADOGLIO ALLE ORE 19:19 DELL'8 SETTEMBRE

Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi danni alla Nazione, ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in Capo delle Forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accettata. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le Forze anglo-americane deve cessare da parte delle Forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

invio a Badoglio alle ore 16,30 dell'8 settembre, il testo è indubbiamente inequivocabile (finestra 2).

Gli avvenimenti successivi, anche se noti, sono troppo importanti per non volerli ricordare nei testi ufficiali dei due messaggi di Eisenhower e Badoglio diffusi, via radio, rispettivamente alle ore 18,30 e 19,19 dell'8 settembre (finestra 2).

Dovevamo arrivare ad un epilogo a sorpresa così assurdo?

Sicuramente no! Quali i danni dell'annuncio impreparato e quindi intempestivo dell'armistizio? L'annientamento di tutti i presidi dell'Esercito all'estero e nell'Italia centro-settentrionale.

**La confusione degli italiani**

L'armistizio poteva essere dichiarato in tempo utile, ma ciò non avvenne; il linguaggio poi da «sibilla cumana» usato per il suo annuncio, non è stato certo il più consono per dare ordini a dei militari.

Anche la memoria OP44, emanata dallo Stato Maggiore Generale fra la fine di agosto ed i primi di settembre '43, che impartiva le disposizioni preventive per respingere un'eventuale aggressione di Forze tedesche, e logicamente sottaceva il fatto che erano in corso trattative per un imminente armistizio con gli Alleati, era estremamente ambigua.Tale memoria diventava operativa «su

Finestra 3

COMANDO SUPREMO
REPARTO OPERAZIONI

N. 1015 di prot. C.S. P.M. 21, 11 settembre 1943

Oggetto: Impiego Forze Armate.

*A S.E. il Capo di Stato Maggiore R. Esercito*
*A S.E. il Capo di Stato Maggiore R. Marina*
*A S.E. il Capo di Stato Maggiore R. Aeronautica*

1° - I tedeschi hanno apertamente iniziato le ostilità contro di noi; di conseguenza sono da considerarsi nemici e le Forze Armate debbono decisamente combatterli.

2° - Le unità germaniche occupano in forze l'Italia settentrionale e centrale un'aliquota è tuttora in Italia meridionale e Sardegna. Occorre pertanto raggruppare le Forze a nostra disposizione allo scopo di:
- opporsi innanzi tutto ad eventuale ulteriore dilagazione delle Forze avversarie;
- procedere quindi in cooperazione con le Forze anglo-americane all'azione offensiva per la liberazione di tutto il territorio nazionale.

3° - Nella situazione in atto è di particolare importanza garantire l'attuale sede del Governo da eventuali improvvisi colpi di mano.

4° - Prego le Eccellenze in indirizzo volermi comunicare le conseguenti disposizioni di carattere generale che in merito verranno impartite.

*Il Capo di Stato Maggiore Generale*
AMBROSIO

precise istruzioni dello Stato Maggiore» oppure su iniziativa dei comandanti in posto,in relazione alla situazione contingente.

Ritengo della massima importanza questo punto in quanto, dove fu adottata la seconda alternativa, non vi furono quei casi di sbandamento immediato che purtroppo si verificarono in molte zone del nostro Paese.

La sera dell'8 settembre '43, milioni di italiani udirono alla radio il messaggio di Badoglio che, come già detto, dopo aver annunciato l'avvenuto armistizio con le Forze Armate anglo-americane, proseguiva testualmente: «Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le Forze anglo-americane deve cessare da parte delle Forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

In questi due documenti vi è il grande equivoco: attuare la OP44 e respingere su iniziativa eventuali minacce di aggressioni tedesche oppure attendere l'attacco per reagire e nel frattempo permettere ai tedeschi, che indubbiamente avevano ordini precisi, di schierarsi nelle posizioni più idonee ad attaccarci?

Il tragico dilemma va contro ogni deontologia militare, adusa ad attenersi ad ordini precisi, e consentì alle Truppe tedesche di piazzarsi a dovere, sicure che se non attaccati, gli italiani non avrebbero reagito. Questa inerte attesa, piena di interrogativi, permise a pochi ben piazzati e determinati tedeschi, che mostrarono le loro intenzioni solo all'atto dell'azione, di far fuori i molti disorientati e dubbiosi italiani già attratti dal miraggio di un armistizio che per loro era sinonimo di fine della guerra e di «pace».

Alcuni sostengono che anche i tedeschi erano in un primo momento disorientati e privi di ordini; mi pare di poterlo escludere, sia per aver visto dopo il 25 luglio convogli continui di truppe transitare dal Brennero per entrare in Italia, e sia per aver visto in azione queste truppe fin dall'8 pomeriggio, nel profondo sud, a Bari. Se le truppe italiane avessero attaccato i tedeschi anche prima dell'8 come confusamente prevedeva la OP44 anziché limitarsi ad osservarne i movimenti, tanti eccidi si sarebbero evitati.

Ecco la chiave di lettura di questo periodo storico. L'episodica conseguente non poteva che avere la matrice comune dell'eroismo sfortunato: Cefalonia docet.

Le conseguenze furono immediate ed irreparabili e solo quando dopo qualche giorno, l'11 settembre lo Stato Maggiore le capì, il Capo di Stato Maggiore Generale, Gen. Ambrosio, inviò finalmente un ordine chiaro e non volutamente sibillino (finestra 3).

Ma a quel momento c'era già poco da fare: la tragedia delle Forze Armate italiane sole nella bufera si era ormai perpetrata.

I morti calcolati nei primi due giorni furono circa 3.000. Successivamente 300 Ufficiali su 525 e 9.250 Sottufficiali e truppa su 11.500 vennero trucidati a Cefalonia: e 1.256 marinai affondarono con la «Roma».

## LA RINASCITA DEMOCRATICA

### Rapida ripresa

Le tappe della ripresa sono immediate e serrate:
- 11 settembre: prima chiara direttiva di impiego delle Forze Armate a firma di Ambrosio,Capo di Stato Maggiore Generale (finestra 3);
- 14 settembre: prima direttiva di collaborazione con le truppe alleate e provvedimenti per fronteggiare sorprese (finestra 4);
- 15 settembre: ricostruzione Grande Unità (sarà poi il 1° Raggruppamento motorizzato) a firma del Capo di Stato Maggiore Generale;
- 13 ottobre: l'Italia dichiara guerra alla Germania.

Le ragioni storiche di un atteggiamento così diverso da quello tenuto fino all'8 settembre,sembrano doversi ricercare in campo politico e militare.

**Sul piano politico** Badoglio ed il suoi collaboratori, che in realtà politici non erano, si trovarono prima dell'8 settembre disorientati dal fatto che i loro interlocutori, ignorando che gli italiani avevano il senso dell'onore e l'amore per la contrattazione, chiedessero loro pervicacemente di mettersi in ginocchio ed accettare la resa incondizionata. Dopo l'8 settembre onore e possibilità di discussione trovarono una giusta collocazione, nel presupposto che nessuna delle due parti in realtà desiderava una semplice resa od una imbronciata neutralità dell'Italia. Gli accordi, si giocavano però sul piano politico, in un difficile colloquio tra due parti schiave ancora della propria propaganda: «resa incondizionata» gli Alleati, «la guerra continua» Badoglio. Superato successivamente, dopo la prova del fuoco, l'orgoglio e la diffidenza, le intese proseguirono più speditamente.

**Sul piano militare**, può sembrare un miracolo la ricostruzioni di reparti operativi appena pochi giorni dopo l'8 settembre. Ma i miracoli trovano posto nella fede nel trascendente, non nella storia.

Miracolo in effetti non fu, per il solo fatto che l'8 settembre le Forze Armate italiane non si sfasciarono completamente, ma molti reparti rimasero in vita nel sud d'Italia e nelle isole della Sardegna e della Corsica ed il loro controllo rimase nelle mani dello Stato Maggiore italiano. Dovremmo analizzare criticamente ed a fondo quei momenti storici che seguirono immediatamente l'armistizio; quella pagina oscura della nostra storia fino ad ora ignorata dai più, per non ricordare con lei gli eventi tristi dell'8 settembre. Tutto ciò servirà a rendere più chiara ed equilibrata la valutazione che gli storici debbono dare di questo periodo.

**Finestra 4**

COMANDO SUPREMO
REPARTO OPERAZIONI

N. 1104/C.S. /4 di prot. P.M. 21, 14 settembre 1943

Oggetto: Collaborazione colle truppe alleate. Provvedimenti per fronteggiare sorprese.

*All'Ecc. Capo di S.M.R. Esercito*
*All'Ecc. Capo di S.M.R. Marina*
*All'Ecc. Capo di S.M R. Aeronautica*

1° - È da prevedere che prossimamente nostre G.U. verranno a trovarsi per esigenze operative in contatto con unità similari inglesi. In tale ipotesi occorre che i nostri comandanti si presentino subito ai comandanti delle unità inglesi per prendere i necessari accordi allo scopo di cooperare su di un piano di attiva collaborazione.

Durante tali contatti bisogna evitare di insistere troppo sulle note nostre deficienze perché, a parte ogni altra considerazione, ciò verrebbe automaticamente a menomare il valore del nostro concorso. Si farà quello che si potrà. Alle reali nostre deficienze occorre far fronte essenzialmente con ripieghi dettati dalla volontà e con l'energia derivanti dall'intimo convincimento che è dall'entità della nostra collaborazione che dipenderanno in gran parte le condizioni migliori che verranno fatte al nostro Paese all'atto della pace.

Evitare di proporre, per ora, che G.U. alleate operino ai nostri ordini.

2° - Per facilitare gli accordi con gli inglesi è opportuno che tutte le truppe che sono nella zona e che vi affluiranno dalla Calabria passino agli ordini di un unico comando.

Questo prenderà tempestivamente contatto col comando del V C.A. inglese che sbarcherà presto in Puglia, per agire in piena coordinazione di sforzi. Analogo contatto dovrà essere preso dal comando 7ª Armata, fermo restando che - salvo ordini in contrario - il V.C.A. inglese non dipenderà dal comando Armata.

3° - La nostra volontà di combattere sarebbe inesorabilmente frustrata dall'insufficienza o peggio dall'esaurimento delle munizioni. È necessario quindi rastrellare accuratamente le munizioni ovunque dislocate, e dislocarle in depositi ben sistemati e controllati. Occorre, in altre parole, una saggia economia di questo prezioso materiale per evitare di trovarsi a serbatoi vuoti dopo pochi giorni di combattimento.

Altro elemento di massima importanza su cui richiamo l'attenzione è l'efficienza delle calzature nelle unità destinate a operare. Allo scopo di garantire al riguardo una sufficiente disponibilità dispongo che al personale di truppa della R. Marina e della R. Aeronautica sia lasciato un solo paio di calzature. Quelle esuberanti e le scorte dovranno essere passate subito a disposizione dei reparti del R. Esercito.

4° - Occorre predisporre al massimo grado tutte le misure atte ad evitare la possibilità di sorprese nella città di Brindisi. A tale scopo siano adottate misure draconiane: in ogni caserma venga tenuto sempre pronto un picchetto armato.

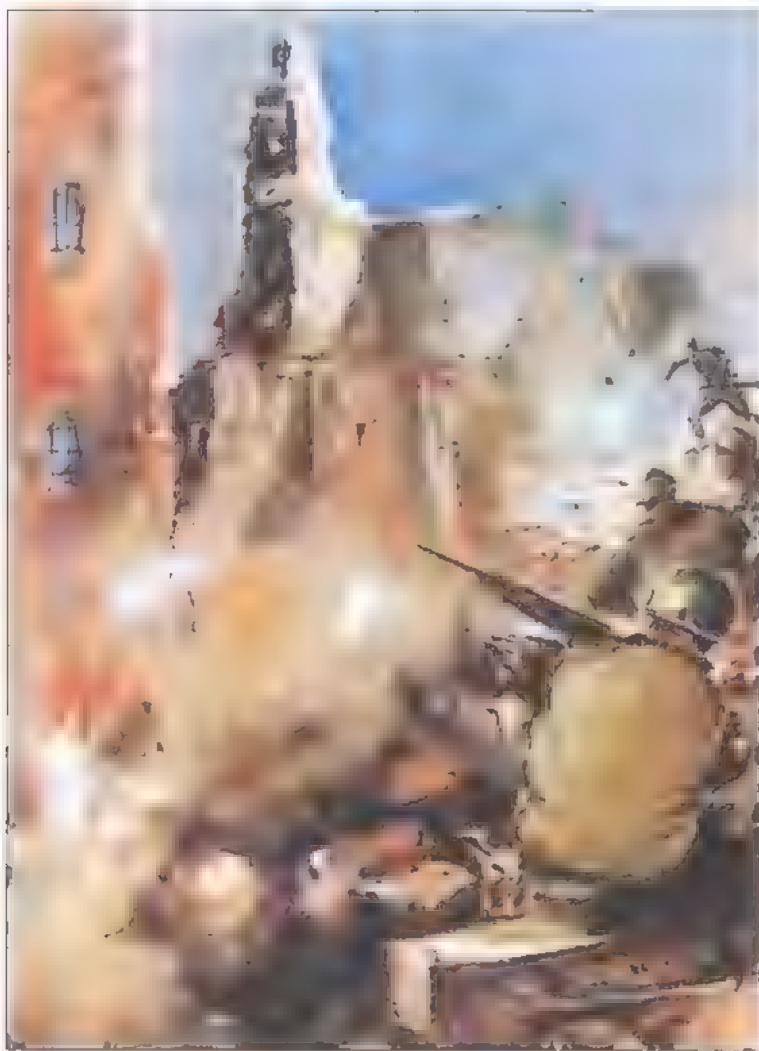
Il mantenimento dell'ordine pubblico in tutta la zona da noi controllata è affidato allo S.M.R.E.

In parallelo alle misure di cui sopra occorre instillare in tutti uno spirito di pronta reazione ad ogni tentativo di sorpresa, reprimendo con ogni mezzo quel fenomeno di psicosi pressocchè generale diffuso nei reparti, che porta ad assistere inerti alle incursioni di scarsi elementi lanciati a taglieggiare le popolazioni ed a razziare viveri ed automezzi.

5° - Gradirò essere informato delle conseguenti disposizioni che verranno impartite dalle Vostre Eccellenze.

*Il Capo di Stato Maggiore Generale*
AMBROSIO

## Cobelligeranza e alleanza

Verso la fine di settembre la situazione era stabilizzata e l'Italia libera, ove si era trasferito il Governo legittimo, poteva disporre di circa 420.000 uomini raggruppabili nella 7ª Armata

*Il 19 aprile 1945 il battaglione «Nembo» combatte per la conquista di Case Grizzano nei pressi di Bologna*

dislocata nel sud Italia e nella Forze Armate della Sardegna e della Corsica con unità dell'aeronautica in varie località, e la flotta pressoché intatta a Malta o in altri porti anglo-americani. A questo punto si innesta il problema della collaborazione delle Forze Armate italiane con quelle alleate.

*«Il problema della cobelligeranza italiana - dice lo storico Norman Kogan che nel 1944 fu militare a Napoli - era strettamente legato a quello dell'alleanza. Il governo italiano del Re, fin dai primi giorni che seguirono l'8 settembre, insistette con i Governi inglese e americano per ottenere che l'Italia non occupata dai tedeschi venisse accettata come alleata dalle potenze in lotta contro il nazifascismo. Il più ostinato in simili richieste, era lo stesso Vittorio Emanuele III, ansiosissimo di ritornare a Roma, a fianco degli Alleati. I Governi alleati rifiutavano. Una delle principali ragioni di questo rifiuto (ragione avanzata dal Governo americano) era che il Governo italiano doveva prima diventare un Governo più rappresentativo e che i partiti, da cui erano costituiti i Comitati di Liberazione Nazionale avrebbero dovuto fare parte del Governo. L'opposizione del Governo inglese era ancora più radicale. Churchill, e come lui molti dei suoi diretti collaboratori, insistevano nell'affermare che se si fosse concesso il rango di alleato all'Italia, sarebbe stato più difficile, alla fine della guerra, imporre agli italiani il tipo di trattato di pace che gli inglesi avevano in mente»*

I documenti inediti dell'Archivio di Stato di Londra permettono di chiarire meglio la tesi di Kogan. Dopo la sua prima visita a Badoglio, fatta il 15 settembre, al Castello Svevo di Brindisi, il Ministro plenipotenziario britannico Harold Mac Millan scrive: *il Primo Ministro (Winston Churchill, n.d.r.) mi ha fatto pervenire il benestare del Gabinetto di Guerra, che in effetti approva i nostri suggerimenti. Si è d'accordo, in linea di massima, per la cobelligeranza (e non per l'alleanza n.d.r.), a patto che vengano sottoscritte le clausole dell'armistizio lungo e che venga riconosciuta l'autorità della Commissione Alleata di Controllo per l'Italia. I Governi alleati trasferiranno all'amministrazione italiana più vaste aree del territorio nazionale liberato, in cambio di basi operative. Il Primo Ministro conclude dicendo che l'atteggiamento alleato verso gli italiani deve essere comunque ispirato al principio di pagare una ricompensa in cambio di risultati concreti.*

Una settimana dopo la data di questo rapporto (il 29 settembre) Badoglio incontra Eisenhower a Malta e firma le clausole del cosiddetto «armistizio lungo». Il documento «Norme di resa dell'Italia» inizia con l'espressione «Le Forze Italiane di terra, di mare e di cielo, dovunque si trovino, si arrendano senza condizioni». Le proteste di Badoglio per la formulazione molto dura e

*Il 24 marzo 1945 reparti del Gruppo di combattimento «Friuli» conquistavano quota 106, nelle vicinanze di Bologna*

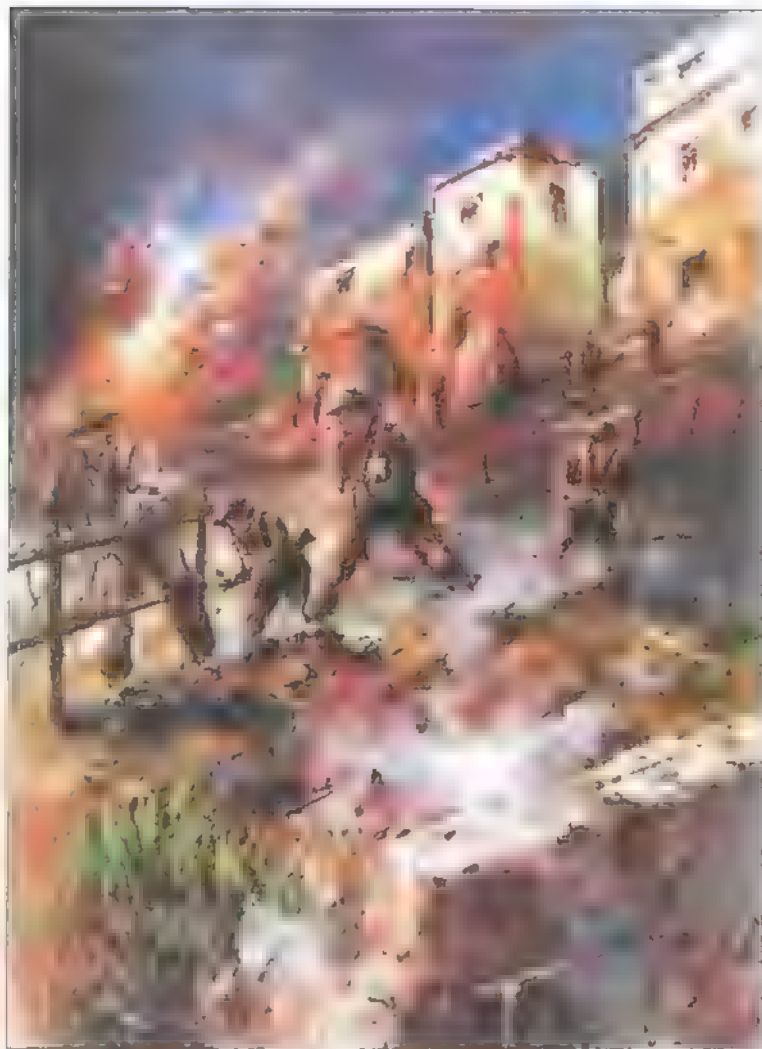
per lo spirito generale al quale è improntato l'armistizio lungo, spingono Eisenhower a proporre ufficialmente a Washington di considerare il Governo italiano come cobelligerante dei Governi alleati.

Eisenhower si decide a questo passo soprattutto perché teme reazioni negative sul morale dei più giovani Ufficiali dell'Esercito Italiano, nell'Italia liberata, e sui marinai e Ufficiali della flotta ita liana, consegnatasi compatta agli Alleati.

Prima di ottenere il riconoscimento della cobelligeranza però il Governo italiano dovrà dichiarare guerra alla Germania nazista.

Qui sorgono i primi intoppi. Il Re rifiuta di firmare la dichiarazione di guerra, a Brindisi. Vuole farlo da Roma, seduto al proprio tavolo di lavoro, in Quirinale.

*La proposta del Presidente Roosevelt, - scrivono gli esperti di affari italiani del Foreign Office - di riconoscere il Governo italiano quale cobelligerante, sembra essere seriamente compromessa poiché per il Re è difficile dichiarare la guerra alla Germania fino a che la sua autorità non sia stata ripristinata su un vasto territorio d'Italia. Con ogni probabilità dovremo rimandare ogni decisione in merito. Oltre a ciò Badoglio non sembra avere reagito troppo favorevolmente al nostro suggerimento di formare un Governo a larga base antifascista».*

Gli americani vorrebbero accelerare la cobelligeranza, gli inglesi no. Da parte dei militari italiani invece ci si sente già in trincea, a fianco degli attuali vincitori. Fin dai primi giorni dopo l'8 settembre, il Generale Ambrosio, Capo di Stato Maggiore Generale, con una buona dose di ottimismo sollecita i Capi di Stato Maggiore delle tre armi (in data 14 settembre) a collaborare con le truppe alleate e precisa che, per il momento, è opportuno «...evitare di proporre che Grandi Unità alleate operino ai nostri ordini» (finestra 4).

## Armata popolare o Esercito regolare

A Napoli negli ambienti politici antifascisti si auspica la costituzione di una «Armata popolare» composta e guidata da «*gente che abbia le mani nette - come dice un documento del partito d'Azione - sulla cui coscienza non gravino tremende responsabilità politiche e militari, che non abbia partecipato alla condotta militare, diplomatica, propagandistica della guerra dell'Asse*».

Anche il Comitato di Liberazione Nazionale clandestino di Roma diffonde, in ottobre il suo appello per la Guerra di Liberazione che definisce «*primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale*» e che dovrà *essere condotta a fianco delle Nazioni Unite non* «*dall'attuale Governo costituito dal Re e da Badoglio, ma da un nuovo Governo straordinario formato da tutte quelle forze che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista*».

*Fanti del reggimento «Legnano» trasportano munizioni verso la linea del fuoco a Monte Lungo.*

Quando quest'appello del Comitato di Liberazione di Roma pubblicato su «L'Italia del Popolo» dell'11 novembre 1943 arriva sul tavolo di Badoglio, al castello Svevo di Brindisi, la guerra alla Germania è stata già ufficialmente dichiarata dallo stesso Badoglio, il quale ha letto il documento davanti ad un gruppetto di corrispondenti di guerra e poi ha ricevuto una vigorosa stretta di mano dal Generale Taylor. Il Re, in precedenza aveva dovuto cedere, firmando la dichiarazione di guerra a Brindisi, anziché al Quirinale Badoglio, dopo la forte stretta di mano del Generale Taylor, può, a buon titolo, definirsi il protagonista della creazione del nuovo Esercito di Liberazione

Viene così abbandonata qualsiasi iniziativa di volontari del popolo «è l'esercito che ci pensa» scrive di proprio pugno Badoglio. Poiché però, dichiarata la guerra il «via» alla cobelligeranza tarda ancora ad arrivare, Badoglio sollecita al Generale Castellano (distaccato ad Algeri, presso il Comando Supremo di Eisenhower) notizie sulle decisioni alleate.

Il 30 ottobre, finalmente Castellano risponde: *«È chiaro che il Comando in Capo non ha fiducia nello spirito combattivo delle nostre truppe, e non aveva alcuna intenzione di impiegarle.*

*Finalmente però, e mercé il personale interessamento del Generale Smith, che ci è sicuramente amico, il Generale Eisenhower ha aderito alla costituzione di una Divisione da impiegarsi alle migliori condizioni e per un sicuro successo. Si tratta di un esperimento che deve riuscire molto bene, altrimenti sarà compromesso il futuro. Prima della fine dell'anno la Divisione potrà così avere il battesimo del fuoco».*

Nel frattempo fin dal 26 settembre era partito l'ordine di costituzione del 1° Raggruppamento motorizzato. Si è puntato sulla motorizzazione, per non essere da meno degli Alleati, mentre la necessità del momento esigeva (come ha detto lo stesso Generale Taylor) alpini ben armati, fanti abituati alla guerra di posizione, e una folta schiera di muli disposti a farsi ben caricare la schiena, la motorizzazione invece si dimostrò indispensabile per dare ai nostri reparti, in quell'Italia distrutta, autonomia di movimento.

**Le Forze Armate della Liberazione**

Alcuni sostengono, e lo hanno fatto anche autorevolmente dalle pagine di questa rivista in occasione delle celebrazioni del trentennale della Guerra di Liberazione, che fu l'Esercito italiano di sempre che, con continuità, riuscì a dare un'ulteriore prova di fedeltà alle istituzioni e di amor patrio. È questa in sintesi la tesi dei «badoglianil e dell'«Esercito monarchico», che ha combattuto solo per rimanere fedele ad un giuramento. Ma chi ha vissuto quella pagina di storia

non ama questa tesi: non l'accettò allora e non la riconosce ancor meno oggi a 60 anni di distanza. È una tesi riduttiva che convoglia nel fiume del «dovere compiuto» quello che fu invece un atto ragionato di rottura con un passato di cui non volevamo assumere l'eredità. E uno slancio di volontariato in una Italia succube e rassegnata dopo tante tragedie.

L'Esercito monarchico era il sogno di Badoglio, che dopo la firma dell'armistizio è un altro Badoglio, determinato ad ottenere la rinascita delle Forze Armate più che la rinascita della Democrazia nell'Italia liberata.

Questa è la tesi di chi vuole legittimare un esercito fedele al giuramento nei confronti di un altro esercito, quello della R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana) fedele all'alleanza alla Germania.

Ma noi non eravamo badogliani e forse nemmeno tanto monarchici, almeno molti di noi sicuramente non lo erano e certo non ci battevamo per il Re o per Badoglio, ma per liberare l'Italia dallo straniero, in ciò legati agli Alleati e ai nostri comandanti più vicini: Dapino, Utili, Morigi, Boschetti; non certo al Re, o a Badoglio o al Principe di Piemonte.

Non c'è continuità tra le Forze Armate dell'8 settembre e quelle della liberazione: chi ha visto soldati italiani battersi, con entusiasmo, a due mesi di distanza dall'armistizio, nei reparti del 1° Raggruppamento motorizzato l'8 dicembre e chi ha visto morire eroicamente 57 studenti universitari sulle falde di Monte Lungo, non ha bisogno di studiare quelle pagine di storia per riconoscere che quello era un altro esercito, diverso da quello stanco e desideroso di farla finita dell'8 settembre. Inchiniamoci devoti e riverenti ai caduti di Cefalonia, inchiniamoci ai caduti di Monte Lungo, ma individuiamo, nell'eroismo che li accomuna, la differenza delle motivazioni.

LE OPERAZIONI MILITARI IN ITALIA DELL'ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE (10 luglio 1943-8 maggio 1945)

Fig 1



## La Guerra di Liberazione - 8 dicembre '43 - maggio '45

La storia dei reparti, dei combattimenti e degli eroismi, che caratterizzano gli eventi eroici della Guerra di Liberazione mi auguro che trovi diffusa trattazione in altri scritti del 60° anniversario; mi limito a ricordare che, come ho tentato di fare in questo articolo, questi fatti e le loro motivazioni meritano un culto e una riflessione piuttosto che un ricordo.

Bastano pochi dati per delinearli, con uno scarno ma lapidario linguaggio (figura 1):

- una Brigata - il «1° Raggruppamento motorizzato» - nella fornace della battaglia del Garigliano nel dicembre 1943;
- un Corpo d'Armata formato da due Divisioni più i supporti - il «Corpo Italiano di Liberazione» - nell'estate del 1944, per la liberazione dell'Italia centrale fino al Metauro e alla Linea Gotica sugli Appennini;
- un' Armata di sei Divisioni - i «Gruppi di combattimento» - nell'inverno 1944 e nella primavera 1945 sulla Linea Gotica e nella battaglia finale;
- otto Divisioni Ausiliarie, che per tutta la durata della

*Il 10 aprile 1945 reparti del Gruppo di combattimento «Friuli» combatterono per conquistare il centro abitato di Abbazia.*

Campagna assolsero importanti funzioni logistiche, nelle quali si distinsero in modo particolare le «Salmerie da Combattimento» ed il «Genio da Combattimento»;

- Marina ed Aeronautica, da pari, in tutti i mari ed in tutti i cieli per contrastare le Forze germaniche;
- seicentomila militari deportati in Germania che non si arresero e preferirono la fame, gli stenti, i sacrifici dei lager piuttosto che rinnegare il giuramento di fedeltà prestato alla Patria lontana.

Molto sangue di soldati italiani versato per la libertà: 86.000 caduti in combattimento contro i tedeschi; 40.000 morti nei campi di concentramento, 365 medaglie d'Oro al Valor Militare.

Questa lotta, questi sacrifici si saldarono con la lotta e con i sacrifici delle Brigate Partigiane e con il martirio delle popolazioni. Mai, nella storia d'Italia, Esercito e popolo furono avvinti in un'unica sorte ed in un'unica speranza come durante la Guerra di Liberazione.

## LA RESA DEI CONTI 60 ANNI DOPO

Ma che importa tutto ciò agli italiani di oggi? Che cosa ne sanno del Secondo Risorgimento i giovani? In realtà nella storia di tutti popoli e di tutti i Paesi, finita una guerra il pensiero dei combattenti viene rimosso dal ricordo dei concittadini, come sono rimossi rapidamente i motivi che hanno determinato la guerra passata. Ma la Guerra di Liberazione è un'altra cosa. Non è stata una guerra impositiva verso l'esterno, né tanto meno una guerra civile, è stato un movimento spontaneo di liberazione e di indipendenza nazionale.

Il grande tributo di eroismo è l'olocausto di 86.000 giovani vite umane, offerto nei diciannove mesi di tenaci combattimenti per la liberazione dell'Italia accanto al sacrificio della vita offerto da 32.000 partigiani, 10.000 civili e 40.000 morti in campi di concentramento sparsi in tutta Europa, è un prezzo inestimabile al bene, anch'esso inestimabile della libertà.

Sessant'anni di pace e di libertà costituiscono l'obiettivo primario raggiunto, ma i risultati non sono completi; dobbiamo ricordarlo in queste celebrazioni.La Repubblica ha bisogno di riforme costituzionali e sociali; la pace e la libertà debbono estendersi all'Europa ed al mondo. Tutto questo noi abbiamo il dovere di propagandare nelle nostre celebrazioni, nei nostri convegni, nei nostri documenti che ricordano il 60° anniversario.

Non possiamo dimenticare la tragedia che ha travolto le giovani vite dei nostri fratelli, la sofferenza, le umiliazioni della prigionia, unite alla tentazione di considerare inutile il sacrificio della vita e i passi della morte che venivano ogni giorno. Non possiamo dimenticare!

C'è una gran voglia di 8 settembre e di 8 dicembre, ma non è solo con il coraggio dei padri che si possono risolvere le angosce

*Il 19 aprile 1945 il battaglione «L'Aquila» conquistò l'abitato di S. Ulderico, vicino Bologna*

dei figli. La ristrutturazione del dopo guerra non è stata un miracolo, ma una prova di volontà dopo l'eroismo.

Trasmettiamo un messaggio di saldezza nella loro coerenza ai molti onesti che ancora ci sono.

Piuttosto che ricordare il passato nell'ansia del proprio durare dobbiamo scegliere apertamente di far morire l'egoismo perché trionfi la solidarietà, se sceglieremo di stracciare ogni falsità, intrallazzo, azione sottobanco, per vivere la verità e la sincerità delle nostre scelte e delle nostre posizioni, supereremo anche questo 8 settembre di 60 anni dopo.

□

** Generale e Senatore della Repubblica Italiana già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

**NOTA**

1) Gen. Cigliana «Rivista Militare» nn.1-2 1985 «Le cinque settimane più controverse della Guerra d'Italia».

I disegni che illustrano l'articolo sono opera di Amleto Fiore.

Il Generale di Corpo d'Armata Luigi Poli è nato a Torino il 24 agosto 1923. Ex allievo salesiano nei collegi di San Giovanni e Valdocco a Torino, ha partecipato alla Guerra di Liberazione (1943-1945) con il Primo Raggruppamento Motorizzato a Monte Lungo e a Monte Marrone, poi col Corpo Italiano di Liberazione da Guardiagrele ad Urbino e successivamente col Gruppo di Combattimento «Legnano» sul fronte di Bologna. È insignito di due Croci al Merito di Guerra, dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'O.M.R.I., di Commendatore dell'Ordine Nazionale al merito francese per aver combattuto durante la Guerra di Liberazione con il Corpo d'Armata Francese del Maresciallo Juin, di Gran Croce con Stella della Repubblica Federale di Germania, della Croce al merito degli Stati Uniti e dell'Onorificenza francese di Grande Officier de l'Ordre National du Merite. Ha comandato sempre reparti delle truppe Alpine: la 31ª, la 33ª e la 35ª batteria da montagna il gruppo a. mon. «Sondrio» della Brigata Alpina «Orobica» il 6° Reggimento a. mon., la Brigata Alpina «Taurinense», il 4° Corpo d'Armata Alpino. È stato Comandante della Regione Militare Tosco Emiliana, Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate, Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Eletto Senatore della Repubblica, nella X Legislatura, quale indipendente, nelle liste della Democrazia Cristiana. È stato membro della 4ª Commissione Difesa e del Comitato dell'Atlantico del Nord, Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione Inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate, e cittadino onorario delle città di Mignano-Montelungo, Rocchetta al Volturno, Cingoli, Polverigi per i meriti conseguiti durante la Guerra di Liberazione, di Montù, di Porto Azzurro e di Bracciano.

## La frontiera della libertà

di Giorgio Donati *

# 8 settembre 1943

Non v'è dubbio che tutti noi in quel periodo fummo sottoposti a scelte improvvise ed a momenti traumatizzanti, con una concentrazione emotiva forse eccessiva in rapporto alla nostra maturità

(io ero il più giovane con i miei diciannove anni, e voi non ne avevate molti di più!).
La prima e più strana alternativa fu costituita dalla « commutazione » da alleati a « neutri » e subito dopo « nemici » nei confronti dei Tedeschi. Ricordate i torridi posti di blocco sulla Statale 16 a nord di Bari i primi di settembre e quanti soldati germanici della Divisione « Hermann Goering » in movimento verso nord abbiamo controllato?: ci stupivamo di questi piccoli drappelli veloci, di due tre automezzi, comandati da un sottufficiale o da un graduato in rapido ripiegamento verso zone di raccolta distanti centinaia di chilometri. Era una dimostrazione di efficienza. Ma già nei vostri discorsi affioravano ricordi di guerra di padri o di nonni e di duri combattimenti sulle crode dolomitiche e sul Carso.
E l'8 settembre a Bari, appena giunse la notizia che i Tedeschi volevano far saltare le attrezzature del porto, avete preso il vostro « 91 » e siete corsi volontariamente, quasi per spinta ancestrale, intuendo che quell'atto, anche se di piccolo peso, avrebbe costituito il primo contributo alla « rivalutazione del soldato italiano » da parte degli Alleati. La prima piccola tessera di un mosaico destinato a divenire più ampio e più splendente con le successive luminose tappe di Monte Lungo, Monte Marrone, Filottrano, Musone, Santa Maria Nuova, fino alla decisione degli Alleati, nel 1944, di ricostituire ben cinque Gruppi di Combattimento italiani (corrispondenti a cinque Divisioni).
Parallelamente alla mutazione di « status » nei confronti dei Tedeschi, vi fu quella inversa nei confronti dei nuovi Alleati, verso i quali dimostraste subito di non avere complessi di inferiorità: ricordate le sonore « scazzottate » nei cinema e nelle osterie di Bari contro chi osava soltanto sorridere del vostro cappello alpino? E dei successivi vigorosi quanto salomonici interventi della Military Police?
Fu un periodo duro e difficile quello compreso tra l'armistizio dell'8 settembre e la partenza per entrare in combattimento avvenuta per il battaglione alpini « Piemonte » nel marzo del 1944, segnato dalla totale separazione

**Ottobre 1943 - Strane uniformi..., ma tanto spirito!**

**Marzo 1944 - Il « pezzo ardito », portato a braccia verso Monte Marrone**

dalle famiglie rimaste nel nord Italia, isolate da un fronte di guerra saldamente stabilizzato da Cassino ad Ortona (la linea « Gustav »), senza possibilità di inviare o ricevere notizie. Segnato da una acuta nostalgia sempre presente nei discorsi, nei canti, nei pensieri, che ha avuto un peso psicologico rilevante sulla « spinta verso il nord » e sul desiderio di risalire la penisola e di concorrere alla liberazione dei propri cari, delle proprie case, « ca coûsta lon ca coûsta » (costi quel che costi!)
Una maturazione lenta ma tenace, dal disarmo morale al senso del dovere, dallo sbandamento al desiderio di affermare la dignità di uomini che non temono di affrontare rischi mortali per dimostrare a se stessi ed agli altri che se si cade nel fango occorre risollevarsi e presto.
L'ambiente esterno che ci circondava non era certamente il più qualificante per questa « ripresa morale »: intorno a noi miseria e distruzione, prostituzione, borsa nera e delinquenza, disfattismo aperto e strisciante: ricordate quella sera a Cisternino quando all'ingresso di un'osteria incontrammo un « poco di buono » che stava sibilando nell'orecchio di un alpino alquanto malfermo sulle gambe: « ammazzate i vostri ufficiali e disertate... ». Era scappato, dopo aver evitato un mio maldestro sventolone, ma dopo qualche ora lo avevate già rintracciato e portato al Comando di battaglione perché « un imboscato sovversivo meritava una lezione ».
Ho ritrovato un vecchio libricino con pagine ingiallite dove ero solito segnare qualche data significativa, qualche impressione, appunti vari che trascrivo testualmente.

Stipendio agosto '43 lire 1530 - Mi presento il **15 agosto** al deposito 1° reggimento artiglieria alpina ad Alpignano - partenza per il Montenegro (Addio, bella addio....!) - Sosta a Mestre: non si può proseguire via terra per i partigiani slavi - Mi spediscono a Bari (bombardamento e trasbordo a Termoli), per l'imbarco, che attendiamo con la quasi certezza di andare ai pesci perché gli inglesi affondano buona parte dei convogli - Caldo infernale, sudate e bestemmie al 8° Comando Tappa - Usciamo ogni giorno per scavare « buche antiatterraggio » a sud di Bari.

**8 settembre '43** ARMISTIZIO!
Vi è generale smarrimento - Brevissima scaramuccia con i tedeschi al porto: prima emozione - Completamente tagliate comunicazioni col nord

(che sarà dei miei cani? Quando li rivedrò?) - Soltanto una settimana fa avrei considerato impensabile passeggiare indisturbato in mezzo a soldati inglesi, o australiani o neozelandesi. Se ne devono vedere di tutti i colori!

**19 settembre** parto per Lecce con una compagnia - Proseguiamo per Galatone ... presento domanda di partire volontario per il I° Raggruppamento motorizzato (voglio fare qualcosa, risalire a nord) - Ritrasferito a Lecce con una trentina di scalmanati - Mi danno il comando di una batteria - Insisto nascostamente per andare al I° Raggruppamento: voglio andarmene di qui, direzione nord

**3 ottobre** - Con il reparto a Salice Salentino arriva il nuovo Comandante e divento sottocomandante di batteria

**16 ottobre**: a Zollino gran rapporto e discorso del Maresciallo Badoglio illustra il dramma dell'Italia e degli italiani: è facile convincere chi è già convinto - Al rientro rinnovo la domanda di partire volontario per il I Raggruppamento « Umberto di Savoia » che dovrà entrare in Roma quando liberata dai tedeschi

**1 novembre** - Parto per V Gruppo da 75/13 a Francavilla Fontana - Proseguo per Locorotondo (trulli, stranissimi!) - Nella batteria di Roggero **24 novembre** a Cisternino per costituenda batteria alpina - Lavoro massacrante - Il morale è basso

**Natale** tristissimo ed infame! In batteria: difficoltà enormi: c'è molto malcontento, poco rispetto e poca disciplina anche perché serpeggia una velenosa propaganda disfattista e filobolscevica. Siamo sempre in mezzo agli uomini a sentire, parlare, convincere. Addio ideali, occorre incominciare a pensare a cambiare mestiere a cose finite. Sono aperti arruolamenti per i carabinieri: mi piacerebbe continuare la carriera nell'« Arma Benemerita » in cui mio padre ha « servito con fedeltà ed onore » per più di trent'anni

**Gennaio '44** - Solita vita di lavoro pieno, tra speranze e delusioni, alti e bassi di morale ma va meglio - Siamo in « approntamento spirito » e l'addestramento è intenso - Piove sempre, tanto fango, ma siamo più solidi e più preparati
Gli alleati sono a 40 chilometri da Roma: cosa aspettiamo? ... Arriva una lunga autocolonna alleata! Evviva, si parte!
C'è fermento in batteria, nervi tesi ma morale saldo. Addii e viaggio emozionanti. Le donne pugliesi, qualcuna in lacrime, ci chiedono: « dove andate »? - A Roma! rispondono gli alpini con fierezza, mentre lunghi brividi ci corrono lungo la schiena

**18 marzo** - Dopo aver attraversato Puglia, Molise, Campania, arriviamo in linea a Fornelli - Con il al Volturno contiamo siamo tutti

# 8 settembre 1943

Ho voluto riportare alcuni periodi del mio « diarietto » perché sono frutto di stati d'animo del momento, scritti né per i posteri né per la storia (e mi pento di non aver fissato con maggiori particolari nomi, fatti e date): sono gocce genuine, talvolta ingenue, di un ragazzo di diciannove anni immerso in una incredibile situazione di caos e di guerra
Ai diciannovenni di oggi che si lamentano per tanto meno vorrei qualche volta dire qualcosa, ma poi taccio, perché forse non mi capirebbero. Anche se sono convinto che le esperienze della nostra generazione meritino di essere raccontate e tramandate. Ma a voi sì, miei cari « Montagnini ». Siete stati semplici e meravigliosi, « mugugnoni » e tenaci, non avete mollato in tempi tristissimi: quando siete entrati in combattimento nel marzo 1944 c'eravate tutti, nessuno escluso. E dire che tre mesi prima ripetevate con insistente monotonia « Nui combatuma pi nen » (noi non combattiamo più). Io ero ufficiale effettivo e facevo il mio dovere: voi non eravate effettivi, avevate già fatto la guerra, ufficiali di complemento e soldati, richiamati o trattenuti sotto le armi, sulle Alpi Occidentali, in Grecia o in Balcania: siete ripartiti per la Guerra di Liberazione con una « spinta interiore » difficilmente comprensibile da chi non abbia vissuto quei giorni convulsi della fine del 1943: una spinta interiore che aveva profumo di famiglia lontana e di nostalgie intense, vivificata dal senso del dovere e dell'onore militare, rinvigorita dal desiderio di essere e mostrarsi uomini di fronte al nemico di ieri e di oggi, dallo spirito di corpo, dall'orgoglio di concorrere alla liberazione della Patria occupata, distrutta, vilipesa, violentata ogni giorno da Eserciti stranieri di ogni colore e razza!
Io sono sicuro che nessuno di voi, carico com'è di esperienza e buon senso, inneggia oggi al disarmo unilaterale ed indiscriminato: perché voi avete provato con mano che il popolo che non vuole portare le proprie armi per garantire la propria libertà finisce col dover sopportare umiliazioni cocenti; e voi siete tornati a combattere in prima linea, rischiando la vita, proprio per assicurare all'Italia la dignità di un onorevole rientro tra le libere Nazioni.
« Dove andate, alpini? A Roma, mamma ».
Ed il nostalgico « Tango d' Turin » che cantavamo con le lacrime agli occhi nella triste notte di Natale del 1943, si era trasformato, già alla fine di marzo, dopo l'azione di Monte Marrone e la sua tenuta sotto i contrattacchi tedeschi, che tanto interesse

Marzo 1944 - I « duri » del « pezzo ardito » su Monte Marrone

Marzo 1944 - Dalle postazioni di Monte Marrone verso Monte Mare

alleato avevano attirato sui « soldati italiani della montagna », nell'orgoglioso « Tango d'l Marun » (Tango del Monte Marrone): « lor s'crdiu d' trouvé d' pasta frola e invece a l'an trouvà na piüma bin piantà . . . » (credevano – i tedeschi – di trovare « pasta frolla » e invece hanno trovato una penna ben piantata).
Ma questa maturazione, questa progressiva presa di coscienza avveniva non solo per gli alpini. Era un nuovo spirito risorgimentale che animava tutti i soldati del Corpo Italiano di Liberazione: armi vecchie, uniformi rattoppate, ma uno spirito giovanile ed entusiasta e tanta, tanta speranza in un futuro migliore per la Patria sfortunata

**Marzo 1944 - Uno spuntino durante i lavori di scavo dei ricoveri**

**Marzo 1944 - Il « pezzo ardito » in prima linea con gli alpini su Monte Marrone.**

Una nuova frontiera si era aperta nella Madrepatria, dopo più di tre anni di sanguinoso impegno delle truppe italiane in Francia, in Balcania, in Grecia, in Russia; si era aperta la frontiera della Libertà. Per la riconquista di questa libertà è accorsa parte della gioventù italiana, certamente la migliore; così come verso un'altra frontiera, quella della Resistenza, accorrevano nell'Italia occupata dai tedeschi i partigiani.

A sessant'anni di distanza, combattenti della guerra di liberazione e della Resistenza, pur nelle difficoltà dell'ora presente, voltandosi al cammino percorso prima separati ed ora uniti, debbono riconoscere che dal 1943 al 2003 l'Italia, a parte la pace ininterrotta, si è trasformata da un cumulo di macerie in una delle Nazioni più industrializzate del mondo
Vi sono problemi enormi ancora da risolvere, certo; ma siamo proprio noi che ancora una volta, come nel 1943, dobbiamo indicare alla nostra gioventù la nuova frontiera: quella della liberazione dai bubboni che affliggono la nostra società.
Dobbiamo indicare, ne abbiamo il diritto ed il dovere, la frontiera del consolidamento morale della comunità nazionale.

# La frontiera della libertà

## CON IL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE NEL 1944

Il coro dei Caduti

Il mio colore fu solo di guerra
la mia canzone sempre disperata
la mia speranza assunta in sacrificio

Fu la mia vita breve assidua corte
alla morte, come vedi, o fratello.

Per voi viventi resto sconosciuto
soltanto nelle braccia immense di Dio
riconosciuto.

Filippo Canci

Maggio 1944 - Presa di posizione della Batteria « Piemonte » a Balzo di Conca (Parco Nazionale degli Abruzzi).

Nell'articolo, pubblicato sul n 6/83 della Rivista Militare, tentai di descrivere il « trauma » dell'8 settembre 1943 e quanto faticosa e lenta fosse stata la ricostruzione di un battaglione alpini operativo da una massa eterogenea di uomini, moralmente e fisicamente sbandati.

Leggiamo cosa dice il generale Umberto Utili, il mitico Comandante del Corpo Italiano di Liberazione nel toccante libro « Ragazzi in piedi - La ripresa dell'Esercito Italiano dopo l'8 settembre » circa una visita fatta in Puglia, alla fine del 1943, al battaglione « Piemonte » in fase di ricostituzione:

*Nel battaglione erano stati riuniti tutti gli alpini della Divisione « Taurinense », che era stato possibile recuperare; in parte scampati dai porti adriatici orientali ove la Divisione, dislocata nel Montenegro, aveva le proprie basi logistiche, in parte sorpresi dall'armistizio nei porti di Puglia, in attesa di imbarco o in transito per la licenza. Nel complesso, per la mancanza di legami organici preesistenti, essi costituivano un'accozzaglia senza coesione; inoltre gli alpini sono difficili e quelli piemontesi più degli altri. Fatto si è che a Nardò questa gente ne aveva combinate di tutti i colori, la popolazione aveva protestato e se ne era occupata anche la stampa. Una conseguenza era stata*

Marzo 1944 - Batteria alpina « Piemonte ». A braccia i pezzi da 75/13 sulla cresta del Monte Castelnuovo

Aprile 1944 - Il tenente Guerriera, dall'osservatorio di Monte Marrone, scruta le posizioni tedesche di Monte Mare, dove cadrà da eroe pochi giorni dopo (Medaglia d'Oro al V.M.)

*il trasferimento del battaglione a Cisternino dove sembrava che si tenessero più tranquilli*

. . .

*Io gli feci intendere quali fossero i miei progetti. « E' meglio che per ora non si faccia vedere » mi rispose il maggiore Briatore, Comandante del battaglione, « non me li metta in allarme ». E continuò: « Mi faccia concedere subito la indennità speciale per il raggruppamento. Sono quaranta fire e non vorranno rinunciarvi anche se è chiaro che questo significa per loro ritornare alla guerra. Poi mi faccia dare le scarpe perché sono coi piedi fuori e mi faccia migliorare la razione; torneranno di buon umore e il resto verrà da sé ». Briatore aveva ragione ed esattamente due mesi dopo il battaglione « Piemonte » mi raggiungeva in perfetto ordine*

Il quadro corrisponde alla realtà: il mio « diario » annota *18 marzo 1944 - Dopo aver attraversato Puglia, Molise, Campania arriviamo in linea a Fornelli, Colli al Volturno. Ci contiamo: siamo tutti!*

Il battaglione alpini « Piemonte » raggiunse così alle sorgenti del Volturno il Corpo Italiano di Liberazione (ex raggruppamento motorizzato che sin dal dicembre 1943 aveva gloriosamente combattuto a Monte Lungo)

Dopo i ripetuti quanto inutili sforzi offensivi dell'autunno 1943 contro Cassino, nel marzo 1944 alleati e tedeschi si fronteggiavano sulla linea « Gustav », dal Tirreno all'Adriatico

La 5ª Armata statunitense e l'8ª Armata britannica si saldavano poco a nord delle sorgenti del Volturno nell'abitato di San Vincenzo con le rispettive ali interne e cioè, il Corpo di spedizione francese (CEF) del maresciallo Juin ed il II Corpo polacco del generale Anders

Il Corpo Italiano di Liberazione si era inserito appunto tra i due Corpi costituendo l'ala destra della 5ª Armata statunitense, con un reggimento di fanteria su 3 battaglioni, un reggimento bersaglieri su 2 battaglioni, 1 battaglione alpini con una batteria da 75/13, 1 battaglione paracadutisti, un reparto d'assalto, un reggimento d'artiglieria su 4 gruppi, 1 battaglione genio, unità dei servizi e di polizia militare

**L'occupazione e la difesa di Monte Marrone. L'offensiva primaverile nel Parco nazionale d'Abruzzo (dal diario di un sottotenente)**

Si arriva a Colli al Volturno e si prosegue per Fornelli, per « ambientamento alla prima linea ». Siamo sotto tenda, maltempo, freddo intenso

Dopo alcuni giorni di ricognizioni (tempo da lupi!) schieriamo la batteria a Castelnuovo (1 chilometro dalla prima linea)

Predisponiamo tra diversi schieramenti di batteria per appoggiare gli alpini per l'azione su Monte Marrone (un baluardo roccioso e strapiombante - proprio roba da alpini!)

**31 marzo - Ore 03.30 parto come Capo pattuglia osservazione e collegamento con la 3ª compagnia per l'attacco a Monte Marrone. Saliamo per canaloni impervi, con passaggi difficili ben organizzati dagli esploratori, buio pesto, neve, ghiaccio, carichi come muli. Ore 07.00 in quota. Sorpresa riuscita. Nessuna reazione tedesca. Bosco fitto, poca visibilità.**

**Consolidamento rapidissimo - mine - postazioni - ricoveri.**

**Il « pezzo ardito » è in cresta, con le postazioni degli alpini. Il Capo pezzo, Accossato, è un forte e gli altri serventi non sono da meno!**

**Visite notturne di pattuglie tedesche: scaramucce - qualche prigioniero.**

**Le compagnie si avvicendano, lo resto. La neve sta sciogliendo.**

# La frontiera della libertà

9 aprile 1944 - Notte di Pasqua (di tregenda!).

Nel pomeriggio cori e qualche libagione. Svegliati alle 03.15 dallo scoppio di 2 mine e da rabbiose raffiche di «caterine» tedesche. L'attacco è in pieno sviluppo con penetrazioni in qualche postazione. Gli esploratori della 3ª partono al contrassalto. Razzi di tutti i colori, raffiche, esplosioni, le nostre artiglierie si scatenano sugli sbarramenti, petardi, mortaiate, urla, fumo.

Salgo al caposaldo della 1ª al seguito dei rincalzi: la situazione è ormai risolta. L'artiglieria martella la formazione attaccante tedesca (2 compagnie?) ora in ritirata verso Monte Altare. Morti tedeschi, feriti prigionieri bottino.

Poche perdite nostre, ma quanto dolorose! Ufficiali, Sottufficiali ed alpini della 1ª compagnia sono stati veramente in gamba. Se mollavano loro, in alto, avevamo alle spalle soltanto l'abisso!

Ma di qui non si passa! Altro che in Puglia: qui in montagna ci sentiamo tutti leoni!

15 aprile - I tedeschi non si sono più fatti vedere da vicino ma ci gratificano tutti i giorni con artiglieria e mortai. E' molto difficile sottrarre le postazioni ed i camminamenti dall'osservazione diretta dalle quote sovrastanti di Monte Mare.

I tedeschi costruiscono postazioni sui costoni orientali di Monte Mare: sono a meno di 1 chilometro in linea d'aria. Ogni tanto la nostra artiglieria spara su questi lavori in terra: una notte sentiamo distintamente «non sparate, siamo italiani». Il sangue ci si gela: povera Italia! Sospendiamo il fuoco (1).

22 aprile - Una gragnuola di colpi. Tredici feriti, tra i quali incappo anch'io. Discesa lunghissima a valle sul 266° ospedale da campo. Mi coccolano come un semieroe ma nei confronti degli amici rimasti sulla cima del Monte Marrone, che vedo nitido dalla finestrella, mi sento un traditore.

Le schegge sono state intelligenti: il medico afferma che me la caverò in poche settimane!

11 maggio - Cade da eroe su Monte Mare il tenente Enrico Guerriera, in linea con il 3° pezzo in sostituzione del tenente Tandoj, ferito insieme a me. Nel caposaldo passava ore a abbinocolare le posizioni tedesche: stava maturando qualcosa, ma non ce ne aveva mai parlato.

E' salito con una pattuglia di bersaglieri: occupata di sorpresa la tremenda quota 2021 hanno subito un durissimo contrassalto tedesco: ferito, ha continuato a sparare per proteggere il ripiegamento dei bersaglieri. A Milano lo aspettano invano la moglie e 4 figli.

26 maggio - Rientro in batteria zoppicante ma guarito, con grandi feste. Giusto in tempo per ripartire come addetto all'osservazione e al collegamento con gli alpini: inizia l'offensiva di primavera. Usciamo finalmente sul davanti del Marrone: Selletta Altare, Balzo della Cicogna, Balzo di Conca (numerose croci su tumuli: anche noi abbiamo provocato perdite), Val di Canneto, scontro a fuoco a Madonna di Canneto. Zona selvaggia e meravigliosa questo Parco nazionale d'Abruzzo! La Val di Canneto è stretta, boscosissima, insidiosa, non si vede niente: sparse raffiche di «caterine» provocano perdite, insicurezza, timore. Strana sensazione i ramoscelli spezzati dai colpi che ti cadono addosso mentre sei a pelle di leone! (piatto come un foglio di carta!).

Arriva l'alt, si cambia fronte, si rientra, sotto la protezione degli esploratori: continuano le raffiche di mitragliatrice. «Tenent, altro che offensiva! A sun sempre al tacà l'cül, sti tognitt» commenta il radiotelegrafista Monterzino!

Rientriamo a Castelnuovo, si parte per l'Adriatico. Noi volevamo andare a Roma!

---

(1) Verremo a sapere trattarsi di civili italiani costretti con la forza ai lavori in prima linea.

## L'ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE E LE SUE OPERAZIONI

**Le operazioni militari in Italia dal 10 luglio 1943 all'8 aprile 1945**

—— Linea invernale (Bernard)
- - - Margine ant. pos. della «Linea Gotica»
— — Linea di partenza offensiva di primavera
⇒ Avanzata delle Armate alleate
➡ Avanzata dell'Esercito Italiano

**UNITA' REGOLARI DELL'ESERCITO ITALIANO COMBATTENTI NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE**

**I RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO**
**(28 settembre 1943 - 18 aprile 1944)**

67° Reggimento Fanteria Legnano
11° Reggimento Artiglieria
LI Battaglione Bersaglieri
V Battaglione Controcarri cannoni da 47/32
LXVII Battaglione Misto Genio

**CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE (C.I.L.)**
**(18 aprile 1944 - 24 settembre 1944)**

Divisione «Nembo»
183° Reggimento Fanteria Nembo
184° Reggimento Fanteria Nembo
CLXXXIV Battaglione Guastatori
184° Reggimento Artiglieria

I Brigata
4° Reggimento Bersaglieri (battaglioni XXIX e XXXIII)
3° Reggimento Alpini (battaglioni Piemonte e M. Granero)
CLXXXV Battaglione Paracadutisti

II Brigata
68° Reggimento Fanteria Legnano
Battaglione della Marina Bafile
IX Reparto d'assalto (ex I Battaglione Arditi)

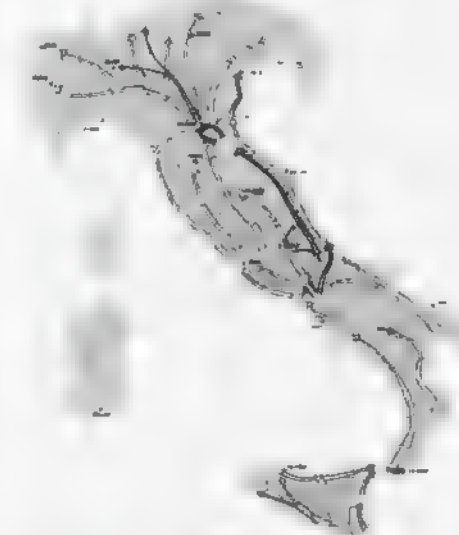
**GRUPPI DI COMBATTIMENTO**
**(24 settembre 1944 - 8 maggio 1945)**

Gruppo di Combattimento «Cremona»
21° Reggimento Fanteria Cremona
22° Reggimento Fanteria Cremona
7° Reggimento Artiglieria
CXLIV Battaglione Misto Genio

Gruppo di Combattimento «Friuli»
87° Reggimento Fanteria Friuli (con due battaglioni di fanteria di linea e un battaglione di granatieri)
88° Reggimento Fanteria Friuli (con due battaglioni di fanteria di linea e un battaglione di granatieri)
35° Reggimento Artiglieria
CXX Battaglione Misto Genio

Gruppo di Combattimento «Folgore»
Reggimento Paracadutisti Nembo
Reggimento Marina S. Marco (battaglioni Bafile, Grado, Caorle)
184° Reggimento Artiglieria
CLXXXIV Battaglione Misto Genio

Gruppo di Combattimento «Legnano»
68° Reggimento Fanteria Legnano (battaglioni Palermo, Novara, battaglione d'assalto Col Moschin ex IX Reparto d'assalto)
Reggimento Speciale Legnano (battaglione bersaglieri Goito, battaglioni alpini Piemonte e L'Aquila)
11° Reggimento Artiglieria
LI Battaglione Misto Genio

Gruppo di Combattimento «Mantova»
76° Reggimento Fanteria Napoli
114° Reggimento Fanteria Mantova
155° Reggimento Artiglieria
CIV Battaglione Misto Genio

## L'OFFENSIVA PRIMAVERILE SUL FRONTE ADRIATICO

Alla fine di maggio del 1944, il Corpo Italiano di Liberazione, inquadrato nell'8ª Armata britannica, veniva trasferito dall'Alta Valle del Volturno nel settore adriatico per concorrere all'offensiva primaverile.

Forte di 15 000 uomini circa, il C.I.L. veniva riorganizzato su due Brigate, la Divisione « Nembo », un Comando artiglieria C.I.L. e supporti logistici. Dopo i successi precedenti il morale era buono e le unità, soprattutto quelle « speciali », innervate e « caricate ».

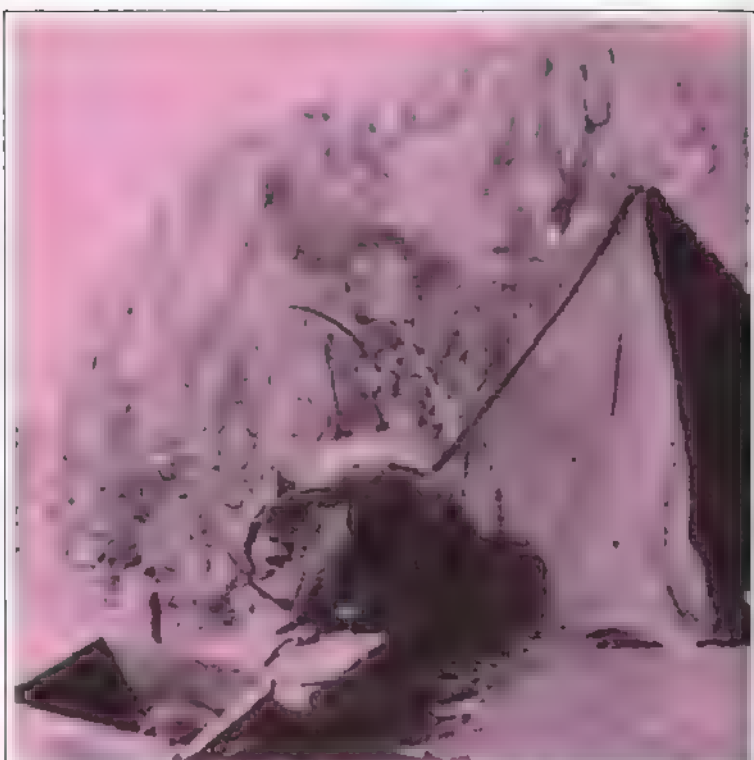
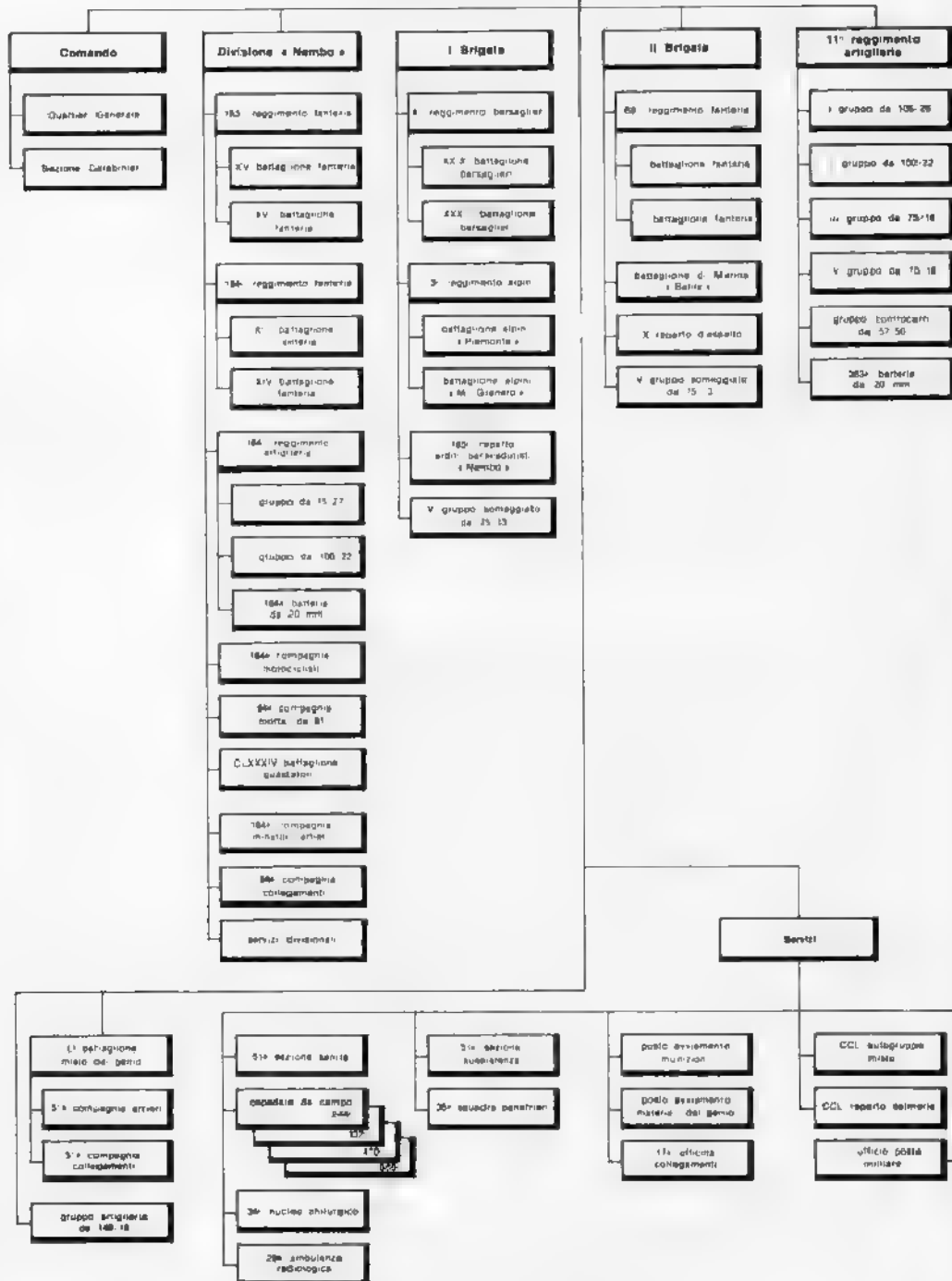
Ha così inizio la fase « garibaldina » della Guerra di Liberazione, la fase dinamica e di movimento: uniformi strane, talvolta a brandelli, ma uno spirito altissimo, motivato, con il sapore sottile dell'avventura e dell'epopea romantica risorgimentale.

Il C.I.L. parte contro il fronte invernale nel settore di Lanciano all'alba dell'8 giugno ed occupa Orsogna e Guardiagrele, superando l'insidia dei campi minati e l'energica e dinamica azione di elementi ritardatori nemici con armi automatiche e mortai. Il 9 giugno i paracadutisti irrompono in Chieti sopraffacendo le retroguardie tedesche ed evitando predisposte distruzioni di opere pubbliche. Per inciso Chieti era fuori settore del C.I.L. ed obiettivo dei polacchi, che, sconcertati, ... ringraziarono.

E poi avanti, parà, bersaglieri, alpini e fanti in splendida emulazione guadano il Pescara in piena e raggiungono l'11 giugno Sulmona, il 13 L'Aquila e Teramo il 15, risalendo verso nord fianco a fianco al corpo polacco.

Il C.I.L. arranca, a piedi, ma tiene il passo, malgrado le terribili difficoltà del supporto logistico. Ponti distrutti, i pochi automezzi non reggono il ritmo incalzante.

**In alto: Aprile 1944 - La tendina della pattuglia O.C. con la R.F. 2 sul rovesci di M. Marrone (S. Ten. Donati, cap. magg. Montersino).**

**A destra: Maggio 1944 - Salmerie in marcia al seguito del « Piemonte » verso Val di Canneto (Parco Nazionale degli Abruzzi).**

L'AVANZATA DEL C.I.L.
( _ MAGGIO AGOSTO 1944 )
PESARO
Sen gallia
ANCONA
Jesi
Sassoferrato
Gubbio
Città di Cast.
Guaido Tadino
MACERATA
Recanati
Camerino
Amandola
ASCOLI Pic.
Arquata del Tronto
Amatrice
TERAMO
Bisenti
Penne
PESCARA
CHIETI
Pizzoli
AQUILA
RIETI
Sassa
Barisciano
Guardiagrele
Popoli
LANCIANO
Casoli
SULMONA
AVEZZANO
Agnone
Castel di Sangro
Sora
Castel S. Vincenzo
ISERNIA
CASSINO
CHILOMETRI

18 giugno: Ascoli; 22 giugno: si riprende contatto con i tedeschi che hanno irrigidito la resistenza sul Chienti, conquista di Macerata, Tolentino, e poi l'epopea dei paracadutisti del « Nembo » nell'attacco e difesa delle munitissime posizioni di Filottrano l'8 e 9 luglio.

*Fu un combattimento garibaldino*, scriveva il generale Utili, *tutto d'impeto, tutto di passione, saettante e spregiudicato: a sera non c'era più una riserva.*

E poi avanti ancora col sanguinoso forzamento del Musone e con la conquista di Jesi da parte degli alpini, mentre i polacchi riuscivano il 18 luglio a raggiungere l'obiettivo di Ancona

I reparti si scavalcavano di posizione in posizione.

Di fronte al progressivo irrigidimento dell'azione di contrasto dinamico sviluppata dai tedeschi man mano che gli alleati si avvicinano alla posizione di resistenza della linea « Gotica », si alternano i marinai del « San Marco » su Belvedere, il IX reparto d'assalto su Collina, il 68° reggimento di fanteria a San Marcello, il XXXIII battaglione bersaglieri a Montesecco, mentre i polacchi, sulla sinistra, tentano reiteratamente di conquistare Ostra

Dopo una brevissima « pausa di respiro », a partire dal 26 luglio il C.I.L. scatta nuovamente in avanti oltre il Misa ed il Nevola sulle direttrici Ostra Vetere - Corinaldo sulla destra e Barbara - Castelleone di Suasa sulla sinistra: numerosi gli scontri con l'ostinata resistenza di elementi ritardatori tedeschi assai consistenti e determinati; Villa Mei, Vaccarile, Acquasanta, Serra dei Conti, Montecarotto, Castelleone di Suasa, Corinaldo.

Più volte i soldati del C.I.L. devono rintuzzare e ricacciare pericolosi ritorni controffensivi locali dei tedeschi, mentre l'insidia delle mine crea perdite dolorose e stati di insicurezza e di tensione nei reparti.

E intanto cominciavano a circolare voci che i tedeschi stavano installando nella pianura padana rampe per il lancio di razzi micidiali. L'arma segreta? Vi era apprensione e timore. Il 12 agosto, mentre circolavano con insistenza voci di un ritiro dalla linea per un meritato periodo di riposo, giungeva l'ordine del Comando polacco: il C.I.L. doveva cambiare settore, tra Sassoferrato e Gubbio, dalle colline dolcemente digradanti verso il mare alla zona appenninica ove la rete stradale aveva subito a cura dei guastatori tedeschi distruzioni gravissime e dove soltanto i « motorizzati a piedi » avevano probabilità di successo. Il C.I.L. diveniva ala sinistra del Corpo polacco a contatto « lasco », verso ovest, con il X Corpo d'Armata Inglese e con il supporto dei patrioti della Maiella: obiettivo Cagli ed il fiume Candigliano.

Assunta la responsabilità del nuovo settore il 17 agosto, scatta subito la molla su Monte Torrino, Col Ventoso, Bellisio. E qui mentre metà del C.I.L. riceve finalmente l'ordine di raggiungere la zona di Macerata per riordinamento e riposo, la II Brigata (con

# La frontiera della libertà

**Luglio 1944 - Tolentino. « Capo penna bianca », Maggiore Alberto Briatore, con alcuni Ufficiali.**

i battaglioni « Bafile », « Grado », « Monte Granero » e IX reparto d'assalto, 2 gruppi di artiglieria someggiata ed 1 gruppo controcarri) prosegue l'azione, con il supporto di 4 gruppi dell'11° reggimento artiglieria, fino alla valle del Foglia, Monte Marcello, Monte San Lorenzo, Monte Savino, Acqualagna, San Martino del Muri, San Gervasio

E poi ancora, il 25 agosto il C.I.L. viene sganciato dal Corpo d'Armata polacco ed agganciato alla 4ª Divisione indiana del V Corpo d'Armata inglese. Altro che riordinamento e riposo!

I soldati stanchi, spossati, stringono i denti e tirano avanti! Monte Pietralata, Piobbico, Urbino, Urbania

Il 31 agosto, tutti a riposo! Il C.I.L. sarà sciolto per procedere alla formazione di 2 Gruppi di Combattimento, il « Legnano » ed il « Folgore » per il successivo attacco alla linea « Gotica » e la battaglia finale.

Così terminava, il 25 settembre 1944, in Piedimonte d'Alife, una gloriosa e romantica epopea, piena di sofferte speranze, l'epopea del C.I.L.. Sulle strade insanguinate della frontiera della libertà avevamo lasciato 400 caduti ed un migliaio di feriti, e lanciato quel seme di riscossa morale e spirituale, che avrà conseguenze determinanti per la ricostruzione delle Forze Armate italiane

## La fase « garibaldina » lungo l'« Adriatica » (dal diario di un sottotenente)

Addio montagne abruzzesi e molisane. Monte Marrone addio! Si cambia fronte! Con una lunghissima autocolonna inglese in un mare di polvere si arriva a Treglio sull'Adriatico in un rest-camp (riusciamo a fare un paio di bagni!)

**7 giugno - Inizia l'offensiva sul fronte adriatico. Il « Piemonte » è in secondo scaglione.**

**Entriamo in Guardiagrele, cumulo di rovine, Rapino (pianto di madri, evviva festanti dei giovani ai « liberatori »: abbiamo sovente le lacrime agli occhi. Casalincontrada, Fara Filiorum Petri (che nomi, che paesi!) - Casalincontrada con ...... (viva le occasioni perdute)!).**

**Pericolosissimo guado del fiume Pescara in piena (non c'è un ponte lasciato intatto dai tedeschi).**

**Stremati arriviamo a Nocciano: sempre a piedi, sotto lo sferzante sole di giugno, nella polvere, con i piedi che sanguinano ma con la ferma determinazione di tallonare i tedeschi in ritirata.**

**Da Nocciano avanti a Torre dei Passeri, Popoli, Barisciano, 70 chilometri in 24 ore: uomini e muli esausti, ma con il morale sempre alle stelle. Ingresso trionfale all'Aquila il 13 giugno, sotto una pioggia di fiori, accompagnati da suoni, canti, balli. Sono italiani, grida la folla, sono alpini, viva l'Italia! Emozioni indescrivibili.**

**Ma si prosegue subito - San Pelino (serata folle!) - Amatrice - Tufo - Comunanza del Littorio.**

**In ogni paese ci si dovrebbe fermare almeno un mese per... esaurire inviti ed offerte! ...**

**Scendiamo lungo la bellissima valle del Tronto: ricorda la mia valle e sento profonda nostalgia.**

**Ci avviciniamo ai tedeschi che hanno ripreso a combattere per ritardare l'avanzata degli alleati**

**Sarnano - Tolentino (altra serata folle!) - Pollenza - Appignano. A Filottrano i parà del « Nembo » hanno combattuto duro e bene - molte perdite - siamo di nuovo in ballo - I tedeschi resistono.**

**10 luglio - Sono di pattuglia osservazione e collegamento con la [illegible] compagnia - Colle della Saltregna - contro il caposaldo di Cervidone - S. Ignazio.**

**Con la 3ª compagnia forzamento del Musone - perdite per artiglieria e mortai**

**L'artiglieria tedesca non ci dà tregua: per fortuna non hanno troppe munizioni ma come precisione non scherzano!**

**Attacco a S. Maria Nuova, occupata all'alba. L'insidia delle mine è micidiale: incide sul morale.**

**Mi scelgo l'osservatorio in una casa semidiroccata Jesi è sotto di noi! Mi sento chiamare per nome dall'esterno. Esco per vedere chi è, non c'è nessuno: nello stesso momento 4 colpi di artiglieria distruggono totalmente la casa! Quando lo racconterò, nessuno ci crederà (salvo forse la mamma).**

**19 luglio - Attacco a Casa Girolimini con la 2ª compagnia: mamma mia che pioggia di sberle di artiglieria e mortai! Per fortuna, poche perdite. Si assalta la Torre di Jesi. Bersaglieri e « San Marco » sono decimati. Solo il coscientissimo impiego del 3° reggimento alpini evita al « Piemonte » di pagare un duro tributo.**

**Attacco a Villa Guglielmi della 1ª compagnia: la mia radio unica funzionante salva la situazione (che soddisfazione!).**

**20 luglio - Il « Piemonte » occupa Jesi. Accoglienze trionfali e commoventi. Cerco Andrea Marasca: mi offre una ospitalità commovente e meravigliosa. Un breve momento di « paradiso familiare »: penso ai miei cari.**

**22 luglio - Si riparte con la batteria a Montecarotto, Case Antonelli, quota 221 - quanti fischi vicini e quante galline! Guadiamo il Misa, occupiamo Barbara. Dò il cambio a Eraldo in osservatorio.**

**Mentre raggiungo la 1ª compagnia di notte, siamo chiamati da una villa: ci avviciniamo con circospezione. Sono 3 « gentildonne » del nord che hanno deciso di passare il fronte. Decisione fulminea: nessuna sosta, segnalo la presenza di persone sospette alla polizia militare. Ripartiamo subito, siamo .. in servizio. I 3 artiglieri che sono con me mugugnano per un paio di giorni. Di pattuglia osservazione e collegamento con i « veci » del battaglione alpini « Monte Granero ». Si forza il Nevola, entriamo in Castelleone di Suasa. Attacco tedesco a S. Onofrio stroncato dall'intervento della batteria.**

**Casa Primo Monte - Santa Lucia - dall'alto del cimitero Bella Luce i tedeschi sconfitti ci rispondono con frequenti salve. Autocolonna a Leccia: si cambia fronte!**

**Abbiamo alcune dolorose diserzioni: gli uomini si attendevano di andare a riposo. Sono esausti e stanchi. Circolano strane voci di armi segrete tedesche. Diamo il cambio ai polacchi nel settore di Acqualagna. Occupiamo Paravento. Buone oche e buon vino ci consolano della gragnuola di colpi che da qualche giorno ci tiene « su di giri »: segno evidente che ci stiamo avvicinando alla nuova linea difensiva tedesca che sbarrerà gli accessi da sud alla pianura padana.**

**6 agosto - Arriviamo a Corridonia (Villa B. con un magnifico parco). La batteria è finalmente in « riposo e riordinamento » insieme a tutto il battaglione « Piemonte ».**

**Che cosa strana non sentire « il rumore del fronte ». A volte il troppo silenzio disturba! Impariamo a trarre soddisfazione dalle piccole cose: una doccia, una conversazione con « persone civili », una partita a bocce con amici, una merenda con le ragazze sotto i castagni. Anche gli artiglieri sono sereni, e si rilassano: sentiamo nell'aria che il Nord si sta avvicinando.**

**10 agosto - Parto con Eraldo in moto verso Riccione, appena occupata dai polacchi. Peripezie incredibili durante il viaggio.**

**A Cattolica abbandoniamo la moto (fusa!) e proseguiamo a piedi. Eraldo non trova i suoi: partiti da mesi per Trieste. Io, più fortunato, trovo madrina e consorte: a Rimini risentiamo tuonare il cannone. La madrina ha una lettera dei miei (non avevo notizie dal settembre '43), stanno discretamente. Sono più tranquillo.**

**17 settembre - Addio « ozi di Corridonia ». Si parte per il Sud a Piedimonte d'Alife: ci daranno armi ed equipaggiamenti inglesi**

**Il Corpo Italiano di Liberazione è sciolto. Addio ai muli ed ai 75/13. A tutti gli artiglieri della batteria viene posto il quesito: volete continuare la guerra come artiglieri dell'11° reggimento artiglieria campale o restare al battaglione alpini « Piemonte » come alpini nella compagnia armi di accompagnamento? Brevissima assemblea: risposta unanime: con il « Piemonte », verso il Piemonte.**

# La frontiera della libertà

## ALCUNE CONSIDERAZIONI DI UN COMBATTENTE SUL CICLO OPERATIVO DEL C.I.L. NEL 1944

• Dopo il « ciclo eroico » del 1° Raggruppamento motorizzato nel 1943 a Montelungo, il ciclo 1944, quasi completamente caratterizzato dal Corpo Italiano di Liberazione, acquista una fisionomia più tecnica ove le componenti pianificazione, addestramento, impiego coordinato delle unità, cooperazione interarma iniziano a giocare il ruolo di loro competenza in modo soddisfacente. Ciò che è mancato al C.I.L. è stata la continuità del supporto logistico: malgrado gli sforzi incredibili effettuati dal personale preposto, la logistica del C.I.L. è stata la palla al piede della fase movimento ed ha pesantemente condizionato la mobilità e l'efficienza operativa dei reparti.

• In situazioni di gravi interruzioni della rete viaria, soltanto le unità addestrate a muovere a piedi e ad esprimere per lunghi periodi sforzi continui possono sopravvivere, purché fornite di adeguata autonomia logistica e della capacità di utilizzare al massimo le risorse locali. In questo quadro le unità alpine hanno confermato, anche in una fase dinamica più congeniale ai motocorazzati, di avere una operatività ed una autonomia logistica di forte affidabilità.

• Pochi elementi, ben addestrati e decisi, sia in attacco sia in difesa, operando prevalentemente di sorpresa e su vie inaspettate riescono ad ottenere effetti e risultati « decuplicati » rispetto ad unità più pesanti e numerose, ma metodiche e lente. Pochi ma buoni, di notte o con la nebbia, e dalla parte meno prevedibile hanno in tasca il successo assicurato.

• Siamo sempre stati comandati « con il cuore, prima che con i gradi ». Il maggiore Alberto Briatore, il « burbero benefico », ha promesso ai suoi alpini, prima di partire da Cisternino, il massimo impegno per portare tutti a casa: lo ha mantenuto.

Agosto 1944 - Ufficiali del « Piemonte » a Jesi.

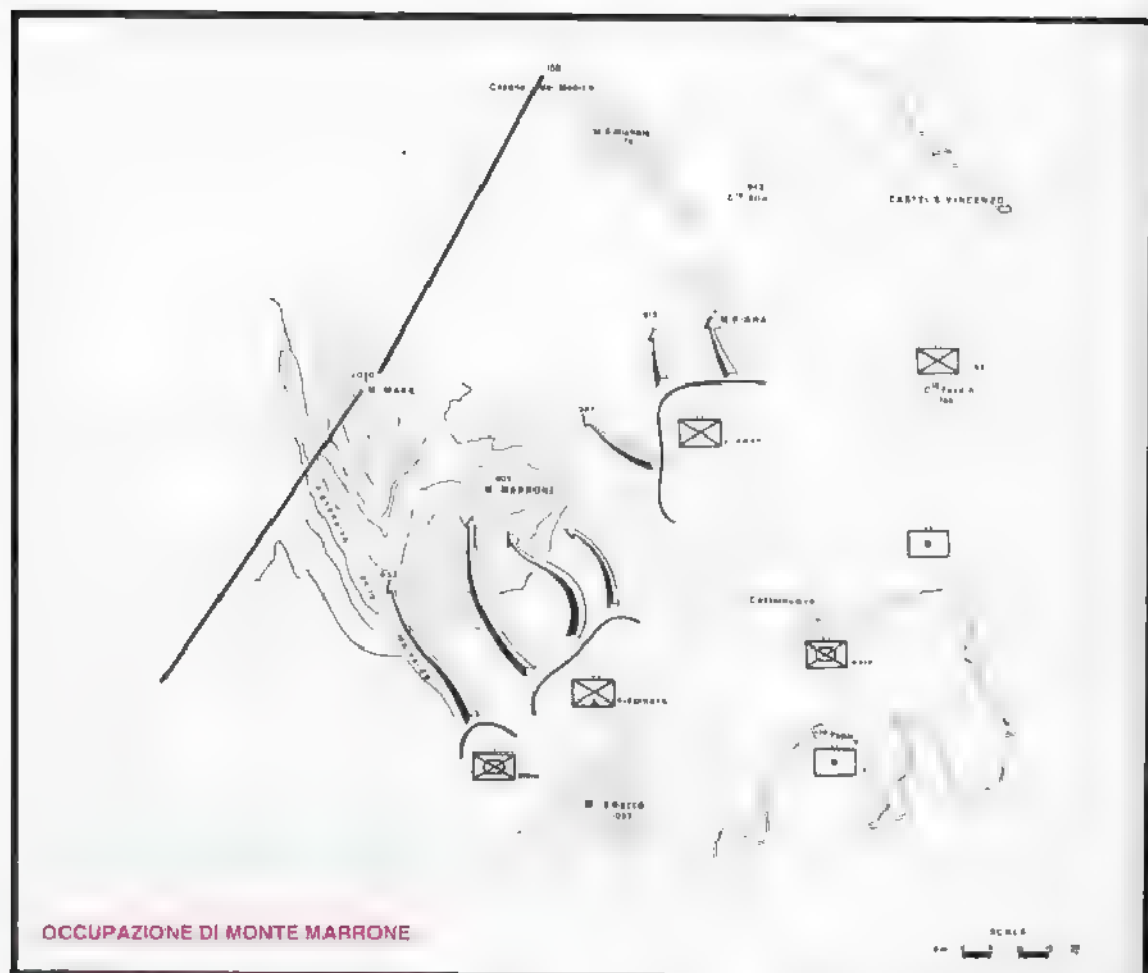
Siamo partiti per il fronte soltanto quando il battaglione aveva raggiunto un accertato grado di addestramento: un ancorché breve anticipo nella partenza ci avrebbe trovati psicologicamente immaturi e poco preparati. Il battaglione è sempre stato impiegato « a ragion veduta »: nessun colpo di testa, nessuna leggerezza, nessuna azione senza preventiva accurata organizzazione. Il « più sudore meno sangue » della Puglia ha dato i suoi frutti.

• Agli uomini in combattimento occorre sempre dire la verità e mai fare promesse senza certezze. Promettere il cambio per andare a riposo e poi ritrovarsi in un altro settore caldo è come dare una roncolata ad un tenero arboscello. Sugli stanchi e sui demoralizzati ha facile presa il disfattismo e la guerra psicologica: l'uomo poi diventa preda del panico se posto di fronte alla minaccia di forze oscure o di armi ignote. Qualsiasi « voce » va immediatamente controbattuta e neutralizzata.

Le mine costituiscono una minaccia incombente ed ossessiva, che talvolta può divenire fortemente condizionante. Così come l'impiego di aggressivi chimici.

• Non basta l'addestramento epidermico o di superficie: l'addestramento deve essere intenso, ripetitivo e perfezionistico per avere una ragionevole garanzia di comportamenti medi anche in situazioni di completo caos operativo.

Chi è più addestrato (a parità di motivazione) tiene di più (e a volte basta « tenere » soltanto cinque minuti più dell'avversario). Scopo ultimo di un addestramento tattico ben fatto è quello di insegnare ad « operare » quando e dove gli altri sono presi dal panico.

OCCUPAZIONE DI MONTE MARRONE

• Dal ciclo operativo del 1944 uscirono uomini addestrati dalla più tremenda e purtroppo realistica esercitazione « a partiti contrapposti »: la guerra contro reparti di veterani, ben armati, dinamici, mobilissimi, quali erano le unità tedesche contrapposte.

Ne usciranno il Gruppo di Combattimento « Legnano » ed il Gruppo di Combattimento « Folgore » che ben dimostreranno, nel 1945, di essere degni continuatori delle tradizioni del « magnifico e prestigioso » Corpo Italiano di Liberazione.

## QUARANTA ANNI DOPO, NEL 1984 . . .

Si sono ritrovati il 31 marzo, sulle pendici di Monte Marrone, per rincontrarsi e ricordare.

Sono amici di un'amicizia vera, fraterna, resistente all'assalto del tempo e delle distanze.

Tutti oltre la sessantina. Capelli radi, bianchi.

Uno sguardo d'intesa, poche parole, una stretta di mano ed un abbraccio, qualche lacrima, il ricordo dei caduti o di quelli che sono « andati avanti », la nostalgia dei vent'anni, la malinconia del tempo che scorre.

Sono legati da tanti piccoli ricordi e ne parlano con semplicità e con modestia.

Guardano con paterno orgoglio i giovanissimi « bocia » in armi della « Julia » che hanno ripercorso le vie di attacco seguite dal « Piemonte » quarant'anni fa.

Questi giovani vivono tempi migliori anche per merito dei « veci ».

In tutti la fierezza e l'intima soddisfazione di aver fatto un qualcosa che valeva la pena di fare, la certezza di aver contribuito, in momenti difficili, al ricupero spirituale della Patria. Per questi uomini, semplici e forti, le parole Patria, dovere, solidarietà hanno ancora un significato.

# *La frontiera della libertà*

*CON IL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE NEL 1944*

# La frontiera della libertà

## CON IL «GRUPPO DI COMBATTIMENTO LEGNANO» NEL 1945

**A sinistra.**
*6 febbraio 1945. Immagine pittorica dei fanti del 21° reggimento fanteria del gruppo "Cremona" in azione di combattimento*

**Sopra.**
*Bersaglieri del Gruppo di Combattimento «Legnano» entrano in Bologna.*

### I GRUPPI DI COMBATTIMENTO ITALIANI DEL 1945 SULLA SCIA DEL 1° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO DEL 1943 E DEL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE DEL 1944

Nel 1944, dopo tenaci insistenze dello Stato Maggiore italiano e laboriose discussioni con gli Alleati, volte ad aumentare il contributo italiano alla liberazione dell'Italia dai tedeschi, le nostre autorità militari riuscirono finalmente ad ottenere di costituire sei Gruppi di Combattimento, vere e proprie Grandi Unità di livello divisionale, snelle e ben articolate, dotate, a cura degli Alleati, di armi, mezzi ed equipaggiamenti di cui erano dotate le Divisioni britanniche. Due di tali Gruppi, il «Mantova» ed il «Piceno» non giunsero in tempo a prendere parte attiva nei combattimenti. Il «Cremona», il «Friuli», il «Folgore» ed il «Legnano», ultimato il breve ma intenso periodo di addestramento, furono schierati, tra il gennaio ed il marzo del 1945, con le unità alleate: i primi tre con l'8ª Armata britannica, tra la linea del Senio e le ultime propaggini

dell'Appennino degradanti tra Senio e Santerno; il quarto con la 5ª Armata americana, nell'alta valle dell'Idice. Nell'aprile successivo, ripresa l'offensiva alleata contro le Armate tedesche in Italia, i nostri Gruppi di Combattimento affrontarono la battaglia decisiva con decisione e determinazione, contro un nemico provato e in netta inferiorità di forze e mezzi ma tutt'altro che deciso a mollare. Il «Cremona», infrante le difese nemiche sul Senio e sul Santerno, superando gli ostacoli che terreno e nemico opponevano alla sua avanzata, raggiungeva Mestre e Venezia; il «Friuli», il «Folgore» ed il «Legnano», in gara di impegno e di valore, convergevano su Bologna e liberavano la città dilagando successivamente a nord del Po, per la liberazione di tutta l'Italia settentrionale, unitamente alle formazioni della Resistenza operanti nel Nord, fino al termine delle operazioni in Italia.

Detto così, in poche righe, tutto sembra semplice e liscio: ma alle radici della costituzione dei sei Gruppi di Combattimento vi fu un travaglio indicibile, con discussioni, speranze, amarezze, delusioni, in un mare di difficoltà obiettive e psicologiche. Non Divisioni (come quelle alleate) ma Gruppi di Combattimento. Impiego dei Gruppi inquadrati in Corpi d'Armata alleati e non in uno o due Corpi d'Armata italiani. Nessuna formazione corazzata nei Gruppi!

Avremmo voluto di più e meglio. Ma che importava! Vi era la spinta ad essere sul fronte di combattimento, a fianco degli Alleati, per proseguire quell'opera di riaffermazione della presenza italiana nella Guerra di Liberazione, già iniziata dal glorioso 1° Raggruppamento Motorizzato e dallo spavaldo «Corpo Italiano di Liberazione». Dopo una lunga e durissima guerra perduta, anche se onorevolmente combattuta, si voleva esprimere la volontà di riscossa e di impegno attivo dell'Esercito italiano, sino alla completa liberazione del territorio nazionale e come premessa alla sua futura ricostruzione.

Tutti i Gruppi di Combattimento operarono con slancio ed alto spirito di sacrificio, meritando ampi riconoscimenti da parte degli Alleati; in questo articolo tratterò, in particolare, delle mie esperienze nel Gruppo di Combattimento «Legnano», generato, per trasformazione organica, dal Corpo Italiano di Liberazione.

## DAL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE AL GRUPPO DI COMBATTIMENTO «LEGNANO»

Il 24 settembre 1944 il Corpo Italiano di Liberazione, che aveva risalito la penisola, con generoso slancio e ferma determinazione, fianco a fianco con i polacchi del generale Anders, veniva sciolto e con i suoi reparti venivano costituiti due Gruppi di Combattimento: il «Folgore» ed il «Legnano». Il CIL aveva combattuto con onore, assolvendo tutti i suoi compiti operativi, pur con dolorose perdite, riscuotendo apprezzamenti e consensi da parte di Alti Comandanti alleati, tendenzialmente ed inizialmente poco teneri nei confronti dei loro ex-nemici. Gli uomini del CIL avevano riaffermato la loro volontà di combattere per concorrere alla liberazione del territorio italiano. Ma in otto mesi di operazioni ininterrotte questa Grande Unità, senza riserve, senza dotazioni, con pochi automezzi, si era logorata: al termine dell'offensiva verso la linea Gotica gli uomini erano letteralmente a brandelli. E provvidenziale era stato il provvedimento che ci aveva riportato verso le retrovie per la ricostruzione dei reparti: nuove armi, nuove dotazioni, vestiti all'inglese, con quegli strani elmetti che la propaganda per anni ci aveva proposto come «padelle» poste «alle 23» su volti allungati e spiritati di «tommies». La novità era certamente stimolante ed avvincente: soprattutto l'idea che avremmo potuto disporre di buone armi e soprattutto di munizioni «senza limitazioni».

*Due momenti della liberazione di Bologna da parte del Gruppo di Combattimento «Legnano». Alle 09.30 del 21 aprile 1945 i bersaglieri del «Goito» e gli arditi del IX reparto d'assalto entrarono nella città accolti da manifestazioni di entusiasmo.*

## Nelle retrovie per la ricostruzione dei reparti (dal diario di un sottotenente)

16 settembre. Zona di Corridonia. Rientriamo dalla passeggiata quadrupedi e troviamo la notizia che domani si parte per il Sud — c'è mugugno in giro — i pochi giorni di Corridonia ci hanno rinfrancato — la popolazione è stata meravigliosa e generosa — ci sembra di essere «in famiglia» — lavoriamo fino a tarda sera per i preparativi — si salutano con nostalgia gli amici (e le amiche) fino a notte fonda — non manca qualche lacrimuccia.

17 settembre. Trasferimento in autocolonna da Corridonia a Piedimonte d'Alife, alle pendici del Matese — piove a dirotto — piantiamo le tendine biposto in un mare di fango, rimpiangendo le comodità di Corridonia.

19 settembre. Agli artiglieri della batteria «Piemonte» viene posto il dilemma: all'11° reggimento artiglieria senza la penna o alla compagnia armi accompagnamento del «Piemonte» con la penna. Brevissima assemblea plenaria: all'unanimità con il «Piemonte», verso il Piemonte.

20 settembre - 20 ottobre. Condizioni meteo eccezionalmente avverse — si alternano pioggia e neve con vento gelido che scende dal Matese; addestramento intenso con le nuove armi; ma faticosissimo: siamo sempre bagnati. Malgrado tutto il morale è alto. Partono i nostri muli: su Monte Marrone e sul Castelnuovo hanno fatto cose incredibili, nell'avanzata sul fronte adriatico non ci sono mai mancati munizioni e viveri ed abbiamo sfamato più volte qualche «motorizzato» in attesa dei rifornimenti. Arrivederci, amici e grazie! Partono Alvise ed Eraldo, ufficiali di complemento: vanno in congedo, a domanda. Restiamo noi ufficiali in s.p.e. per continuare la marcia verso Nord! Eraldo mi lascia una lettera per i suoi in attesa della situazione al Nord. Arriva in rinforzo «Fabi» un solidissimo e simpatico abruzzese: comanderà il plotone armi di accompagnamento. Sarò comandante del plotone mortai da 76 mm; sono primo classificato ad un breve ma intenso corso sui mortai presso gli inglesi. ci fanno vedere i sorci verdi, con un addestramento semplice, essenziale, diabolicamente ripetitivo ma efficacissimo. Arma rustica, munizionamento potente, servizio all'arma semplice. Mi sta bene. Siamo attoniti dalla quantità di automezzi dati in dotazione alla compagnia: moto, jeep, autocarri leggeri e medi, «carriers» cingolati, benzina a fiumi; diventiamo tutti provetti piloti. Incominciamo a toccare con mano la «guerra senza economia» condotta dagli Alleati con ridondanza di supporto logistico e di organizzazione.

20 ottobre - 14 novembre. Continua addestramento intensissimo ma stimolante — spariamo con tutte le armi portatili e di reparto; gli uomini sono eccitati ed entusiasti. Sono soddisfatto del mio plotone: con «dieci colpi rapidi fuoco» si ottiene un concentramento terrificante. Il Capo dice che posso essere soddisfatto di aver aumentato il calibro di 1 millimetro (dal 75 al... 76).

15-16 novembre. A Roma per versare i materiali a Forte Bravetta: ti saluto vecchio 75/13, ti lascio per cause di forza maggiore: divento mortaista, arrivederci. Un tuffo nella «vita» romana con Carlo T.; ballerine al Sistina; cene all'Hostaria dell'Orso; a Roma pochissimi parlano della guerra, nessuno sa che reparti italiani stanno combattendo sul fronte, che sembra ormai un fatto lontano nel tempo e nello spazio. Rientro a Piedimonte con amarezza.

# La frontiera della libertà

*Fanti del «Legnano» mentre fraternizzano con la popolazione.*

17-18 novembre. Gita a Napoli: stesse impressioni di Roma, raddoppiate di intensità. Ma un diversivo ogni tanto non guasta. Città caotica ma affascinante.

19 novembre - 6 dicembre. Incredibile: in due mesi, da batteria someggiata con 140 muli e quattro obici da 75/13 ci siamo trasformati in una compagnia con 1 plotone cingolato di mitragliatori Bren, 1 plotone cingolato con 4 mortai da 76 mm, 1 plotone cannoni controcarri da 6 libbre, 1 plotone comando ed 1 plotone servizi completamente motorizzati. I migliori piloti di cingolati sono i conducenti valdostani Duilley e Dainé, che non avevano mai visto un motore! Ufficiali alleati vengono ad osservare l'addestramento al combattimento: vanno via dicendo «alpini very good soldiers». Arriva un preavviso di movimento per Manziana - Bracciano, a nord di Roma. Nessun rimpianto a lasciare questa palude! Si riparte, si riprende la marcia verso il Nord, con armi inglesi ma con spirito e «penna» italiani.

7 dicembre. Parto per Bracciano, capo nucleo furieri di alloggiamento. Speriamo di non cadere dalla padella nella brace. Sistemazione in accantonamento molto precaria: ma è meglio un mediocre accantonamento ad un buon attendamento. C'è la neve e continua a nevicare. C'è sempre un vento irato e freddo. Proseguiamo addestramento intenso in cooperazione con le compagnie alpine. Tra «penne lunghe» e «corte» c'è sempre intesa perfetta. Qualche puntata a Roma, ma si rientra alla sera stanchi ed avviliti. È il secondo triste Natale lontano dalla famiglia: c'è molto impegno (ma questa guerra non ha mai fine!). Lo passiamo tutti insieme a Bracciano, con qualche nostalgica cantata. La batteria è una grande famiglia ove tutti da più di un anno vivono, soffrono, combattono, gioiscono insieme. Il rischio e le traversie sono un collante di incredibile efficacia. Capodanno 1945 ed Epifania: in casa B., con grande ballo al CAI. Piacevoli diversivi.

8 gennaio. Parto come furiere d'alloggiamento (mi sono specializzato, dice il Capo) per il Chianti (nome allettante). Al "Piemonte" è assegnata la zona di Radda, Vagliagli, Castellina. La batteria (per me è sempre la batteria checché ne dica il nuovo Comandante di battaglione maggiore Rometti che ha sostituito il «vecio» gran capo Penna Bianca Bruatore) si sistema a Scopeto, una bella villa toscana con attorno un grande rustico. Sistemazione buona. Addestramento tattico intenso. Con istruttori inglesi addestramento sul ta-pum; esercitazioni di mascheramento; il metodo addestrativo inglese è sistematico e ferreo; l'istruttore anche se semplice graduato è un «piccolo padre» e davanti a lui tutti saltano come molle. La zona del Chianti è meravigliosa; visitiamo ville e castelli; ospitati in modo commovente dai baroni Ricasoli; la gente del Chianti è genuina ed estroversa: siamo accolti nelle fattorie come figli o fratelli. La sera la famiglia patriarcale è riunita attorno al focolare ed il capo famiglia racconta con vocaboli appropriati novelle brillantissime e salate: sembra di sentire il Boccaccio o il Sacchetti; affiorano sovente il «bischero» e la «passera» e tutti ridono fragorosamente, adulti e bambini; per noi piemontesi è un mondo diverso ed accogliente, che lenisce le nostre preoccupazioni per l'assenza di notizie dal Nord, dove le cose vanno piuttosto male, tra bombardamenti e rastrellamenti. Giunge notizia che truppe italiane (alpini?) che combattono con i tedeschi, hanno attaccato in alta Garfagnana facendo fare un gran fugone ai brasiliani che presidiavano il settore: l'episodio non dispiace (che sciovinista!) ma penso che potremmo trovarceli davanti quando entreremo in linea, chissà dove! Italiani contro italiani, che iattura. I proprietari di Scopeto sono di ospitalità e generosità eccezionale: si canta, si balla, serenamente. Il Chianti ci sta abituando male. Qualche puntata a Siena: una perla! Ma si sente aria di partenza: stiamo per rientrare in linea. Ci sentiamo in forma, adeguatamente addestrati, il morale è alto: ma rispetto ad un anno fa gli uomini hanno «sentito» e «visto», in questi sei mesi, che da Firenze in giù tutti pensano a ben altro che alla guerra ed ai Gruppi di Combattimento italiani che si preparano a combattere: ecco, ci piacerebbe sentire, alle nostre spalle, un più solido «consenso nazionale».

## IL «LEGNANO» «RIENTRA IN LINEA»

Tra il settembre del 1944 ed il febbraio 1945 il «Legnano», sotto il vibrante comando del generale Umberto Utili, divenne una unità operativa e «combat ready», muovendo dalla zona di Piedimonte d'Alife nell'area Manziana-Bracciano-Triolo e successivamente nella zona Radda-Castellina in Chianti, alle dipendenze logistiche e d'impiego della 8ª Armata britannica.

Il 13 febbraio il «Legnano» passa alle dipendenze operative della 5ª Armata americana, con preavviso d'impiego entro il 15 marzo in zona montagnosa e collinare e con compiti difensivi. Tiri, esercitazioni tattiche e di autocolonna, di giorno e di notte, danno il tocco finale all'addestramento.

Tre Gruppi di Combattimento italiani sono già in linea sulla «Gotica»: il «Cremona» (da gennaio) il «Friuli» (dal febbraio) ed il «Folgore» impiegato i primi di marzo.

Il «Legnano» è così ordinato:

— Comando (con 2 sezioni miste CC);

— 68° reggimento fanteria su 2 battaglioni fanteria e 1 battaglione d'assalto (Col Moschin), 1 compagnia mortai da 76 e 1 compagnia cannoni controcarri da 6 libbre;

— Reggimento Fanteria Speciale su 2 battaglioni alpini («Piemonte» e «L'Aquila») e 1 battaglione bersaglieri («Goito»), 1 compagnia mortai da 76, 1 compagnia cannoni da 6 libbre;

— 11° reggimento artiglieria su 4 gruppi da 25 libbre, 1 gruppo controcarri da 17 libbre, 1 gruppo controaerei leggero da 40 mm;

— LI battaglione misto genio;

— servizi (Sezione Sanità e 2 Ospedali da Campo; compagnia trasporto e rifornimenti; reparto RR; officine meccaniche).

Il 15 marzo il «Legnano» si trasferisce dal Chianti in «zona di raccolta» a nord della displuviale appenninica (Piancaldoli, La Martina, Tre Poggioli). Il 17 marzo il «Legnano» passa alle dipendenze del II Corpo americano ed entra in linea nel settore Idice tra la 10ª Divisione indiana dell'8ª Armata britannica a destra e la 91ª Divisione statunitense a sinistra. Il «Legnano» cioè opera esattamente nel delicato punto di saldatura tra 5ª Armata statunitense e 8ª Armata britannica. L'inserimento avviene con «sorprendente regolarità ed ordine» (i tedeschi non si accorgono dell'avvenuto inserimento se non dopo qualche giorno) e termina il 23 marzo. Lo schieramento del «Legnano», ampio una decina di chilometri, era costituito dalla linea raggiunta dagli Alleati nelle operazioni offensive dell'anno precedente. Le posizioni avanzate, nel complesso, erano assai infelici o perché dominate dall'osservazione e dai caposaldi tedeschi, o perché scoperte, o perché vicinissime alle posizioni nemiche. Non avevano gran valore né per una valida difesa né come base di partenza per una ripresa offensiva. La difesa era «a caposaldi» con larghi intervalli minati e battuti dal fuoco. Le fanterie italiane e germaniche erano a stretto contatto specialmente a Pizzano, Casa Collina, Poggio: tutta la fascia avanzata era sotto il tiro delle mitragliatrici tedesche che intervenivano, a ragion veduta, alle massime distanze balistiche delle armi (con effetti, anche psicologici, notevoli). Di fronte al «Legnano» era schierata la 305ª Divisione di fanteria germanica, con una linea principale di difesa a caposaldi che correva dai 500 m ad 1 km dietro la linea degli avamposti. Alcuni caposaldi avanzati tedeschi erano intenzionalmente così vicini alle nostre posizioni avanzate da rendere difficili, per ovvi motivi di sicurezza, i grossi concentramenti di artiglieria. Ottima l'organizzazione dell'osservazione germanica e valida la fortificazione campale (alcune opere in calcestruzzo), come avremo modo di verificare durante l'avanzata finale. Numerosi i campi minati e le trappole esplosive sparse. Ottime le postazioni per mortai. Frequenti i centri di fuoco in contropendenza. In sintesi un terreno non facile, organizzato con tutti i crismi. Vulnerabilità del nemico: morale basso, organici ridotti, scarse disponibilità di munizioni, inferiorità aerea e terrestre. (Che differenza dal dinamismo e dallo spirito combattivo sulla «Gustav» e nella manovra ritardatrice tra «Gustav» e «Gotica»!).

Le pattuglie del «Legnano», sin dalla prima notte, iniziano una vigorosa attività di pattugliamento che porta ai primi scontri davanti alle posizioni di Parrocchia di Vignale e Ca' di Razzone: si sentiva nell'aria l'avvicinarsi dell'offensiva di primavera.

Subito in prima linea, anche gli alpini sono duramente impegnati da un nemico che, se è in atteggiamento strategico difensivo, sta operando in campo tattico con concetti altamente dinamici: il vivace pattugliamento offensivo dei tedeschi viene tenacemente contrastato dagli alpini e, col trascorrere dei giorni, perde mordente, sino a lasciare alle «penne nere» la piena iniziativa in terra di nessuno. Nel corso di una di queste «ricognizioni», cade il Comandante del battaglione «L'Aquila», maggiore Augusto De Cobelli, Medaglia d'Oro al valore militare alla memoria. Scriverà il generale Utili, Comandante del «Legnano»: «Lo ringrazio di avere, col suo proprio sangue, suggellato il tradizionale posto d'onore dell'Ufficiale Italiano».

## L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA CONTRO LA «GOTICA» E CONQUISTA DI BOLOGNA

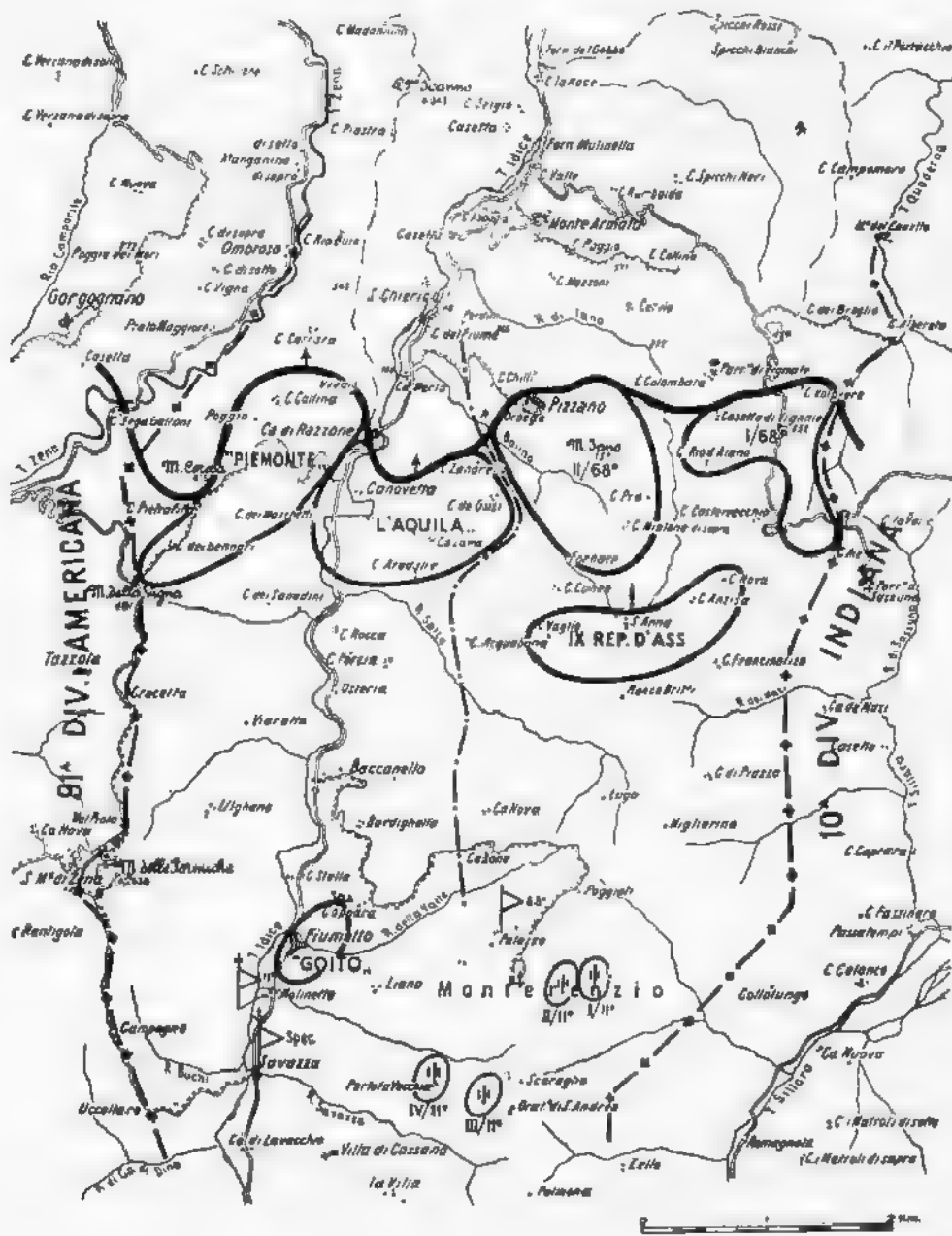
Il 25 marzo iniziò il concerto di tutte le artiglierie con «un graduale aumento del numero di obiettivi attaccati». Queste azioni tambureggianti durarono con impiego enorme di munizioni sino al 7 aprile, data a partire dalla quale iniziò ogni notte, ad ora sempre diversa, una vera e propria preparazione d'artiglieria con attacchi simulati di fanteria (puntate della forza di una compagnia rinforzata) tendenti ad «ingannare il nemico circa il giorno D e l'ora H».

Il giorno «D» il II Corpo (statunitense) doveva attaccare con 4 Divi-

# La frontiera della libertà

GRUPPO DI COMBATTIMENTO "LEGNANO"

SCHIERAMENTO ALLA DATA DEL 23 MARZO 1945

# La frontiera della libertà

sioni di fanteria ed il «Legnano» in 1ª schiera, puntando su Bologna a cavaliere della SS. n. 65 e sviluppando quindi l'azione da ovest ad est. In tale quadro operativo il «Legnano» doveva inizialmente concorrere col fuoco all'azione della 34ª Divisione statunitense a sinistra (che aveva sostituito l'82ª), proteggere il fianco destro del II Corpo e provvedere alla saldatura tra 5ª Armata americana e 8ª Armata britannica. Successivamente il «Legnano» doveva conquistare la q. 363 e procedere proteggendo la destra del II Corpo con successive rettifiche del «fronte di contatto».

In questo quadro il 10 aprile il 68° reggimento fanteria effettuava con successo due attacchi simulati con due compagnie arditi del battaglione "Col Moschin" su Parrocchia di Vignale e su quota 459, con imponente appoggio di fuoco di artiglieria, mortai e carri. L'azione meritò l'apprezzamento del generale Keyers, Comandante del II Corpo americano.

Il 16 aprile alle 3 la 34ª Divisione statunitense attaccava Poggio dei Mori e M. Arnigo, conquistati il giorno 18, col concorso di fuoco del «Legnano», mentre contemporaneamente il battaglione «L'Aquila» conduceva puntate su Ca' Merla e quota 160 ed il 68° fanteria su quota 459.

Giungevano frattanto notizie dell'avanzata dell'8ª Armata britannica nella pianura romagnola e dei successi riportati dai Gruppi di Combattimento «Cremona», «Friuli» e «Folgore» schierati in quel settore. Anche la 5ª Armata americana sviluppando gradualmente l'offensiva da ovest ad est con le Divisioni 91ª, 88ª e 34ª era riuscita a «rompere la crosta» ed a realizzare progressi soddisfacenti.

È l'ora del «Legnano» ed il generale Utili dà il via il 19 aprile: partono per primi gli alpini del «Piemonte» con un epico assalto contro la quota 363, conquistata di slancio a bombe a mano ed all'arma bianca, mentre ancora il caposaldo era avvolto dal fumo degli scoppi dell'ultimo massiccio concentramento di

*21 aprile 1945. Il «Legnano» entra in Bologna festosamente accolto dalla popolazione*

artiglieria, sorprendendo numerosi tedeschi ancora nei ricoveri.

Parte il battaglione «L'Aquila» su C. del Fiume e San Chierico; parte il 68° fanteria sui Roccioni di Pizzano e su quota 459, difesa a denti stretti dal presidio tedesco. E poi via: l'ordine è di continuare ad esercitare la più energica pressione sul nemico, senza mai perdere il contatto. Avanti bersaglieri del «Goito», avanti arditi del IX d'assalto! Verso Bologna. Cadono Poggio Scanno e Casola Canina nelle mani dei bersaglieri e Monte Gradizzo nelle mani degli arditi, mentre il battaglione «L'Aquila» si spinge verso Mercatale ed il 68° verso quota 377. La sera del 20 le nostre pattuglie avanzate si attestano sulle colline che dominano la tanto sospirata Bologna, abbandonata nella notte dai reparti tedeschi.

Avanti uomini del reggimento speciale «Legnano»: alle 9.30 del 21 aprile i bersaglieri del «Goito» e gli arditi del IX reparto d'assalto entrano in Bologna, reduce da un'appassionata veglia d'armi nell'ansia della liberazione, che tributa ai nostri soldati ed alle forze alleate entusiastiche accoglienze. Subito dopo entrano in città anche gli alpini del «Piemonte» scavalcati sulla quota 363 e lanciati con un movimentatissimo autotrasporto al galoppo verso l'obiettivo finale; nel pomeriggio giunge a piedi, dopo estenuante marcia, il battaglione «L'Aquila». Tutti gli altri reparti del «Legnano» serrano su Bologna mentre i tedeschi battuti si ritirano oltre il Po tallonati ed attaccati dagli elementi della Resistenza che dal giorno 23, data dell'insurrezione generale, sono entrati compatti in azione per accelerare la liberazione del Nord Italia.

Sotto la data del 23 aprile il «Legnano» (che era già pronto a muovere verso nord dietro la 91ª e l'88ª Divisione statunitense) viene sganciato dal II Corpo e passa alle dirette dipendenze della 5ª Armata americana con il compito di assumere la temporanea responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico in Bologna. Sosta brevissima, perché il

27 aprile il «Legnano» inizia il movimento verso Brescia, alle dipendenze d'impiego del IV Corpo statunitense

Il 29 aprile Brescia è occupata da un raggruppamento tattico («Goito», I/68, IX d'assalto, 1 compagnia carri statunitense) col supporto di 2 gruppi di artiglieria

Il 30 aprile il «Goito» e «L'Aquila» occupano Bergamo, mentre 1 compagnia del IX reparto, in concorso con partigiani e americani, elimina a Ponti sul Mincio una compagnia tedesca asserragliata.

Il 1° maggio la 143ª compagnia de «L'Aquila» puntava su Pavia col 91° squadrone di cavalleria statunitense, per eliminare un folto nucleo nemico e proseguiva poi per Alessandria - Asti - Torino che raggiungeva nel pomeriggio del 2 maggio, di poco preceduta dalla 4ª compagnia del «Piemonte» in movimento convergente da Milano - Novara - Vercelli

Puntate e rastrellamenti con unità a livello compagnia avvenivano a Como, Edolo, Passo del Tonale, Sarnico, Val Sabbia (ultimo combattimento — 2 maggio)

Nel breve ciclo operativo di 40 giorni, il «Legnano», pur non impegnato in combattimenti decisivi (ma non aveva certamente la forza d'urto per azioni principali di rottura), aveva operato con professionalità e determinazione, riscuotendo consensi ed elogi dai Comandanti alleati

Il generale Clark, Comandante del XV Gruppo di Armate, così concludeva una lettera di compiacimento indirizzata al generale Utili «...È stato un privilegio quello di avervi avuto con noi nel XV Gruppo di Armate. Grazie di cuore...»

In questi 40 giorni il «Legnano» ha raccolto l'eredità del 1° Raggruppamento Motorizzato e del Corpo Italiano di Liberazione, eredità di sacrifici, di valore, di perdite dolorose, ed ha portato il vessillo della liberazione sino ai confini della Patria. «A lancia e spada, il Barbarossa, in campo!».

## Sul fronte di Bologna e oltre (dal diario di un sottotenente)

13 marzo 45. Solito funere d'alloggiamento. Addio dolci colline del Chianti, gente generosa, arguta ed ospitale. Si torna a combattere. Da Firenze sull'Appennino — Passi della Futa e della Raticosa — ovunque cataste di munizioni, materiali, carburanti, automezzi cingolati. A Pianealdoli; in Val del Selene (zona di raccolta). Siamo nel bacino del Po: in tutti un po' di emozione; si sente in lontananza il brontolio delle artiglierie.

15-16 marzo. Ricognizioni notturne in Valle Idice — daremo il cambio ad unità americane — intese ed accordi (ma che difficoltà capirsi).

17 marzo. In linea con plotone mortai a Casa Croce — è il mio ventunesimo compleanno — i miei «anziani» mi stappano lo spumante, sono commoventi — i tedeschi ci mandano qualche colpo a tempo: in sei mesi di profonda retrovia avevamo perso l'abitudine.

20 marzo. Tutto organizzato — siamo tutti ben «interrati» e «defilati». Osservatorio efficiente ben protetto. All'orizzonte si intravede S. Luca sopra Bologna — brindiamo alla rapida occupazione della città, alla fine della guerra, al rientro a casa: nell'aria si respira l'arrivo della prossima primavera. Davanti a noi, in Val Zena, non vi sono fanti: mortaisti di 1ª linea. Manderò pattuglie di notte.

24 marzo. Visita del Col. Scarpa, Comandante del Reggimento Speciale. Mentre saliva a Casa Croce i tedeschi gli hanno sparato con mitragliatrice; parla agli uomini in modo commovente. Gran Comandante!

25 marzo. Da oggi inizia il «fuoco rapido» per ingannare i tedeschi sull'inizio dell'offensiva: tutte le artiglierie contemporaneamente per 10' a massima celerità. lo spettacolo è drammatico ma affascinante: il cielo è illuminato da centinaia di vampe, come un terribile temporale: non vorrei essere dall'altra parte. Continuerà così ogni notte, sino all'inizio dell'offensiva generale. Gli ultimi giorni interverranno anche aerei, mortai e i carri armati

10 aprile. La pattuglia in Val Zena ha trovato in un rudere in terra di nessuno un piccolo deposito di scatolame americano (con sigarette), stabilito presidio permanente avanzato! In venti giorni sparati quasi 7000 colpi di mortaio! I serventi vanno a occhi chiusi!

11 aprile. Da questa notte entriamo anche noi nel «concertone notturno»: siamo vicini all'offensiva.

12 aprile. Sul ciglio dietro allo schieramento si sono affacciati cinque carri armati americani per partecipare al «concertone notturno». Dopo il fuoco se ne sono andati e noi ci siamo beccati un paio di «salve» di risposta tedesche: che bel servizio! Si è incendiata una riservetta, ma i serventi sono intervenuti immediatamente con grande dedizione.

15 aprile. Arrivano una decina di granate tedesche da 75 che sparpagliano volantini di propaganda in lingua inglese che inneggiano alla vittoria nazista. Devono proprio essere agli sgoccioli! Circolano voci di rampe di V2 nella Pianura Padana: ne parliamo ma non fanno più paura.

16 aprile, ore 3. Gli americani della 34ª sulla nostra sinistra hanno attaccato in un inferno di fuoco. Ho seguito dall'osservatorio n. 1 l'attacco al Cimitero di Gorgognano: da manuale. Artiglieria e mortai, poi carri con azione di fuoco a tiro teso e distanza ravvicinata sino all'ultimo minuto e poi balzo degli assaltatori: azione ok, credo con poche perdite.

18 aprile. Federico Gasca che ha sostituito Tandoj al plotone cannoni è ferito alla testa da una scheggia a Casa Marchetti — spero non sia nulla di grave. Si continua a combattere duramente nel settore americano. Anche noi interveniamo di giorno e di notte.

19 aprile. Gli alpini sono andati a testa bassa contro la "363", munitissima, d'impeto: l'hanno conquistata. Meravigliosi, come sempre! Anche i mortaisti hanno fatto bene. Si parte, avanti verso Bologna. Non si mangia, non si dorme, «L'ansia del grande evento» assorbe ogni pensiero, ogni energia.

21 aprile, ore 12. Entriamo in una Bologna delirante, ma ancora incredula. I sentimenti, le scene, gli episodi, i volti, le lagrime, gli abbracci, le grida, i baci, la confusione: non vi sono parole capaci di descrivere l'ingresso degli Alleati e di noi italiani in Bologna! Ed i giorni successivi trascorsi nella città.

27 aprile - 2 maggio. Dopo una puntata per servizio nel Chianti, partenza per Brescia con il battaglione «Piemonte». Si prosegue per Bergamo — il 2 maggio la 4ª compagnia armi accompagnamento viene distaccata a Torino — arriviamo in Piazza Castello alle 17 30 — ero partito da Torino alla fine di agosto del 1943. Incontro con i miei a Torino, dopo ventuno mesi di assenza: non vi sono commenti. La guerra in Italia è finita! Ora occorre tirarsi su i pantaloni e ricostruire.

## CONCLUSIONE

Giunti al termine della guerra in Italia, ci voltammo indietro a guardare la strada percorsa dall'8 settembre 1943, quando, al Comando Tappa di Bari, ci aveva convulsamente raggiunto la notizia dell'armistizio: nel giro di pochi giorni avevamo assistito al crollo materiale e spirituale dell'Italia e delle sue Forze Armate, crollo così drammatico da sembrare totale e definitivo Ma la capacità di tenuta e di recupero della nostra gente era riaffiorata, prima in modo incoerente e frazionato, successivamente con più forza aggregante. E mentre certa propaganda definiva follia il solo pensiero di avere unità italiane combattenti a fianco degli Alleati, i ragazzi del 1° Raggruppamento Motorizzato cadevano nel dicembre del 1943 sulle pendici di Monte Lungo per il ri-

*10 aprile 1945. Un plotone arditi della 123ª compagnia attacca q. 459 Nell'azione, condotta di sorpresa in aderenza con il fuoco della nostra artiglieria e durata meno di un'ora, gli arditi eliminarono quattro postazioni avversarie*

scatto della Patria, ed il contributo aumentava di mese in mese, col Corpo Italiano di Liberazione nel 1944. E poi seguivano quattro Gruppi di Combattimento che nell'aprile-maggio 1945 irrompevano nella Valle del Po con le Divisioni alleate riportando il Tricolore sui passi della displuviale alpina mentre navi della Marina italiana risolcavano il Mediterraneo ed aerei italiani riprendevano il controllo dello spazio aereo nazionale.

Venti mesi sembrano pochi, visti con lo specchietto retrovisore della memoria umana; e invece, per usare un'espressione piemontese, «trovammo lungo», ci sembrarono cioè un'eternità, forse e prevalentemente per la forzata separazione dall'ambito familiare, senza alcuna possibilità di reciproco scambio di notizie. Uno psicologo avrebbe buon gioco nel descrivere tecnicamente il fenomeno: noi sapevamo soltanto che il barometro individuale e collettivo dell'umore virava normalmente al nero. Agire per non pensare era il nostro rimedio.

Quante cose abbiamo imparato in questi venti mesi. La prima è che un individuo ed una comunità non devono mai darsi per vinti: ogni situazione, per quanto drammatica, è sempre reversibile purché «non si molli». «Tirumse sü le braje, fioei» incalzavano i miei artiglieri nei momenti più difficili.

La seconda fu che la guerra eroica e romantica era roba d'altri tempi: avemmo modo di capire subito che guerra è pianificazione e programmazione, è ridondanza di tutto e non povertà, è organizzazione e sforzo industriale, è metodo e standardizzazione, è cooperazione a tutti i livelli ed in tutte le forme e comune volontà di raggiungere lo scopo.

*19 aprile 1945. Gli alpini del battaglione «L'Aquila» mentre combattono per liberare S. Chierico. Quasi contemporaneamente un altro reparto alpino, il battaglione «Piemonte», occupava di slancio q. 363 mantenendone saldamente il possesso nonostante la pesante reazione delle artiglierie avversarie*

# La frontiera della libertà

Verificammo subito che armi, munizioni ed equipaggiamenti moderni sono un formidabile moltiplicatore di grinta e di mordente. Ci rendemmo presto conto che l'efficienza operativa è la reciproca interazione di cinque fattori fondamentali:

**primo:** l'uomo, preparato nel fisico e nello spirito, ricco del consenso della comunità che è destinato a difendere;

**secondo:** l'addestramento individuale e collettivo, sempre in cooperazione, ed in ambiente il più realistico possibile;

**terzo:** l'armamento ed equipaggiamento, che devono essere funzionali, semplici, rustici e moderni;

**quarto:** le riserve istruite e le scorte logistiche, per dare continuità allo sforzo combattivo;

**quinto:** la capacità di comando e controllo, affidabile e ridondante.

Così come capimmo che il trascurare anche uno solo di questi cinque fattori poteva compromettere, se non azzerare, l'efficienza operativa complessiva.

La terza fu che la guerra evolve verso forme sempre più frazionate ed episodiche, ove possono avere buon gioco soltanto Comandanti di plotone, compagnia, battaglione capaci sì di organizzare ma anche di interpretare le direttive ricevute ed operare con la tecnica del compito, con iniziativa ed autonomia, in un quadro operativo sempre più fluido, più rapido e più complesso. In questo contesto, per concludere, ritorniamo un momento all'attacco alla quota 363.

«Si giunge all'offensiva primaverile del 1945 e, nel quadro complessivo dell'azione, il "reggimento speciale" riceve il compito di conquistare la famigerata quota 363, una sommità dominante le valli Idice e Zena, trasformata dai germanici in temibile fortilizio, cerniera tra la 14ª e la 10ª Armata. Per la conquista di quota 363 viene designato il battaglione bersaglieri "Goito" ma il 19 aprile, il gioco di imprevisti che sempre domina la battaglia affida all'improvviso il difficile compito agli alpini del "Piemonte", che da un mese fronteggiano le dominanti posizioni della "363", subendone le nutrite raffiche di armi automatiche. La 2ª compagnia del "Piemonte" parte, attacca, penetra, si ferma, in una tempesta di fuoco. Tutti gli animi sono sospesi: che sta succedendo? D'un tratto il "Drago" (così gli alpini avevano denominato il loro Comandante) chiede altri 10 minuti di fuoco celere e poi l'immediato allungamento del tiro. Dopo altrettanti minuti, che sembrano anni, giunge una laconica notizia: "caposaldo conquistato". L'azione sulla "363" è stata un esempio da manuale di tempestività e sincronismo, di capacità, di iniziativa e di decisione. Mentre le schegge delle ultime salve ancora stavano ronzando nell'aria, gli alpini irrompevano a bombe a mano nella posizione, sorprendendo la massa dei difensori nei ricoveri; brevi ma violenti corpo a corpo, condotti con veemenza tale da indurre il nemico, pur deciso, alla resa; una fulminea penetrazione in profondità nella posizione, che stroncava sul nascere un tentativo di contrassalto. 70 prigionieri (con il Comandante del caposaldo). Aperta la via verso la pianura».

Grazie, Uomini della Guerra di Liberazione. I Vostri sacrifici di ieri sostanziano ed alimentano la nostra missione odierna e ci danno la forza di guardare con ottimismo al futuro della Patria. Questo pensiamo di aver imparato. Questo vorremmo aver insegnato ai nostri successori, insieme all'idea che la frontiera della libertà è ancora oggi aperta e va difesa con l'impegno di ieri, per dare ai nostri figli ed ai figli dei nostri figli una pace lunga, libera e sicura.

** Generale di Corpo d'armata già Comandante di FTASE*

# UNITÀ DEL 1° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO, DE DI COMBATTIMENTO «LEGNANO» DECORATE AL VALO

## MEDAGLIA D'ORO

**67° REGGIMENTO FANTERIA MOTORIZZATO «LEGNANO»**

*«Prima Bandiera Italiana di Combattimento nella guerra di liberazione sventolava nella sanguinosa lotta per il possesso di Monte Lungo fra gesta memorabili di eroismo e di sacrificio contro avversario agguerrito e dure difficoltà di terreno. Simbolo della dedizione suprema alla resurrezione della Patria, garriva vittoriosa, con le avanguardie Alleate, sulla via di Roma. — Monte Lungo, 8 dicembre 1943 - Roma, 5 giugno 1944».*

(B.U. anno 1949, pag 600)

## MEDAGLIA D'ARGENTO

**68° REGGIMENTO FANTERIA «LEGNANO» E GRUPPO DI COMBATTIMENTO «LEGNANO»**

*«Unico reggimento di fanteria di linea cui venne riservato l'arduo ed onorifico compito di rappresentare la fanteria italiana tra le file degli eserciti alleati, nell'intero ciclo della guerra per la liberazione dell'Italia. Tenacissimo nella difensiva, irruente nell'attacco, in quattordici mesi di asperrime operazioni di guerra dominò nettamente il nemico su tutti i campi di battaglia, pagando generoso prezzo di sangue per riscattare il destino d'Italia. Con impeto travolgente infranse ostinata resistenza nemica sul fiume Musone, dando decisivo contributo alla battaglia per l'avvolgimento delle difese di Ancona. Dopo dure operazioni sull'Appennino centrale, portò la sua bandiera nella città di Bologna restituita a libertà e, con ardore mai domo, inseguì l'Esercito tedesco in fuga oltre il Po, schiacciandone le ultime isole di resistenza. Riconsacrò contro il secolare nemico d'Italia la gloria del Piave e ancora una volta luminosamente dimostrò da quali generosi impulsi sia sospinto il popolo d'Italia allorquando si batte per la forza di una idea. — Guerra di liberazione d'Italia, febbraio 1944 - maggio 1945».*

(B.U. anno 1947, pag. 2668)

**IX REPARTO D'ASSALTO**

*«Durante più mesi di guerra dava costante prova di aggressività e di spregiudicatezza. Nel corso di un'azione offensiva, lanciato su un'ala scoperta, sviluppava la propria manovra con rapidità, decisione ed energia, riuscendo a sorprendere ed a scompigliare il dispositivo tedesco. Chiamato improvvisamente ad altro importante compito, entrava con superbo slancio nella battaglia e nel duro e contrastato attacco, quando l'esito della lotta era ancora incerto, rompeva d'impeto lo schieramento nemico, dopo lotta audace, frammentaria, ravvicinata raggiungeva a notte tutti gli obiettivi. Nell'inseguimento non dava tregua all'avversario. Eccellente strumento di guerra, elastico e tenace; fierissimo e generoso degno erede delle tradizioni fulgidissime legate al suo nome. — Colli di Volturno - Guardiagrele - Cingoli - Musone - Esino, 11 febbraio - 23 luglio 1944».*

(B U. anno 1945, pag. 1048)

## MEDAGLIA D'ARGENTO

**REGGIMENTO PARACADUTISTI «NEMBO»**

*«In dura campagna teneva testa a un nemico cui ataviche qualità guerriere e senso di disperazione per la inevitabile fine conferivano particolare accanimento e tenacia. Molteplici azioni di pattuglia e colpi di mano condotti con audacia senza pari nel vivo di munitissime posizioni nemiche, traevano l'impronta dal generoso, travolgente slancio dei suoi uomini. In durissima azione offensiva contro truppe paracadutiste nemiche conquistava, in violento combattimento all'arma bianca ed a bombe a mano, un abitato fortemente organizzato a difesa, fino all'ultimo conteso da un avversario deciso, che soltanto il valore irresistibile dei suoi soldati riusciva a piegare. In brillante quanto rischiosa azione condotta da un reparto di prodi paracadutisti, lanciati dagli aerei sulle retrovie nemiche, seminava panico e terrore catturando oltre 1300 prigionieri e ingente materiale bellico. Sintesi delle più belle virtù dei paracadutisti d'Italia, legava il suo nome alle più fulgide glorie della specialità. — Tossignano, marzo-aprile 1945 - C. Grizzano, 19 aprile 1945 - Zona di Poggio Rusco, 23 aprile 1945».*

(B.U. anno 1947, pag 2669)

**3° REGGIMENTO BERSAGLIERI PER IL BATTAGLIONE «GOITO»**

*«Raccolse gli uomini onde riassume le gesta di tutte le fiamme cremisi nella guerra di liberazione: cinquantunesimo battaglione del 1° Raggruppamento Motorizzato, che offerse l'eroico olocausto degli allievi ufficiali di complemento a Monte Lungo; ventinovesimo e trentatreesimo battaglione e prima compagnia motociclisti del C.I.L. che strenuamente guarnirono Monte Marrone e le Mainarde, che spiccarono su Monte Mare con balzo leonino, che combatterono duramente a Monte Granale di Iesi, che incalzarono saettando il nemico ad Urbino e ad Urbania; battaglione «Goito» del Gruppo «Legnano», che immolò le avanguardie audacissime su Poggio Scanno prematuramente conquistato. Da Cassino a Bologna, sempre pari alle prestigiose tradizioni del Corpo, con impeto veemente e con generosa, alata baldanza. — Campagna di Liberazione, 6 dicembre 1943 - 30 aprile 1945».*

(B.U. anno 1947, pag. 2669)

**4° REGGIMENTO ALPINI PER IL BATTAGLIONE «PIEMONTE»**

*«Costituito con elementi della Divisione alpina "Taurinense", che dai porti adriatici della Balcania riuscirono a raggiungere fortunosamente la Puglia dopo l'armistizio, partecipava a tutta la guerra di liberazione riconfermando ognora la tempra intrepida delle genti della montagna. Alla gloria perenne delle nostre armi offriva due difficilmente pareggiabili esempi di fusione perfetta di perizia, valore e fortuna: prima a Monte Marrone, scalato di sorpresa per la ripida parete ed eroicamente difeso sull'orlo dell'abisso alle spalle; poi a quota 363 di Valle Idice, strappata al nemico con una stoccata saettante e fulminea, spezzando la cerniera delle due Armate tedesche in Italia, donde poi traboccò su Bologna. — Campagna di liberazione, 18 marzo 1944 - 8 maggio 1945».*

(B U. anno 1947, pag. 2670)

## …L CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE E DEL GRUPPO
## …E MILITARE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE 1943-1945

### MEDAGLIA D'ARGENTO

**…° REGGIMENTO ALPINI PER IL BATTAGLIONE «L'AQUILA»**

*«Rinato per generoso impulso della fierissima gente d'Abruzzo, …ndendo con veterani intrepidi le giovanissime reclute ardenti, …artecipava alla fase finale della guerra di liberazione, rinverden…do fulgidi allori. Saldissimo nel presidio di un settore importante, …tormentato ed esposto, prendeva il sopravvento morale sul nemico …n un'aspra e logorante lotta di trincea a stretto contatto, scattava …on superbo slancio a travolgerlo, lo incalzava inesorabile fino ai …onfini della Patria. — Valle Idice - Bologna - Bolzano, 20 marzo - maggio 1945».*

(B.U. anno 1947, pag. 2670)

**X REPARTO D'ASSALTO**

*«Veterano nella guerra di liberazione, partecipava con inesauri…bile ardore alla battaglia di rottura sull'Appennino di Bologna, …dando un contributo decisivo alla liberazione della città. Con im…peto eroico piegava, spezzava, frantumava la resistenza fanatica di …agguerrite unità tedesche, imponendosi all'ammirazione dei re…parti alleati che si battevano al suo fianco. — Guerra per la libera…zione d'Italia, 20 marzo - 30 aprile 1945».*

(B.U. anno 1947, pag. 2669)

**11° REGGIMENTO ARTIGLIERIA «LEGNANO»**

*«Approntato immediatamente dopo l'armistizio ebbe, solo, il …uperbo privilegio di partecipare ininterrottamente alla guerra di …liberazione, da Monte Lungo alla felice conclusione della lotta. …Nel logorio di una sconcertante inquietudine degli spiriti, di un …aspro e prolungato sforzo operativo, di un quotidiano superamen…to di ogni sorta di difficoltà materiali, conservava, esemplarmente …intangibile, una linea formale, una religione del dovere ed una …compattezza di eccezione. Con tecnica perfezione di procedimen…ti, con ardita e flessibile manovra di reparti a volta a volta con au…dacia di impulsi e saldezza di cuore, offriva sempre e dovunque …impareggiabile contributo al successo delle fanterie impegnate …nell'attacco e nella difesa. — Campagna di liberazione, 6 dicem…bre 1943 - 30 aprile 1945».*

(B.U. anno 1947, pag. 2670)

**…ARMA DEL GENIO PER IL LI BATTAGLIONE GENIO DELLA DIVISIONE «LEGNANO»**

*«Unico battaglione del genio cui venne riservato l'onore di rap…presentare la sua Arma da Monte Lungo a Bologna, dal primo …all'ultimo giorno della guerra di liberazione. Operoso, ardente e …tenace nell'assolvimento di tutti i compiti che gli vennero affidati, …lanciò in testa ai fanti le sue pattuglie di artieri d'arresto nell'insi…dia mortale dei campi minati, offrendo con eroica persistenza le …sue vittime, l'una sull'altra finché il varco fosse aperto, e sotto il …fuoco, con impavida fedeltà al dovere, riattò strade e ponti di…strutti, allacciò i comandi con il filo e con la radio. In diciassette …mesi di dura lotta e di aspra prolungata fatica, diede con generosa …abnegazione alto contributo al successo delle nostre armi ed all'af…fermazione della nostra fiera volontà di riscatto. — Campagna di …liberazione, 6 dicembre 1943 - 30 aprile 1945».*

(B.U. anno 1947, pag. 2670)

### MEDAGLIA DI BRONZO

**BATTAGLIONE ALPINI «MONTE GRANERO» - DEPOSITO 3° REGGIMENTO ALPINI - CENTRO DI MOBILITAZIONE BATTAGLIONE «PINEROLO»**

*«Nella grave situazione creatasi con la conclusione dell'armisti…zio, affrontava senza esitazione il nuovo ma tradizionale nemico e col concorso di altri reparti attaccava un presidio nemico, obbligandolo alla resa dopo breve ma violenta lotta. Benché costituito da uomini di classe anziana, che dopo la liberazione dell'Italia del sud avrebbero avuto diritto al congedo, accettava di far parte del Corpo Italiano di Liberazione col quale prendeva parte all'insegui…mento del nemico dagli Abruzzi alla linea gotica, imponendosi per serietà e serena fermezza di propositi. Si distinse per audacia ed ardire nel travolgere le successive resistenze del nemico e per saldezza nel respingere tutti i ritorni controffensivi. — Quenza (Corsica), 15 settembre 1943 - Abruzzi - Marche, giugno-luglio-agosto-settembre 1944».*

(B.U. anno 1947, pag. 2671)

### CROCE AL VALOR MILITARE

**184° REGGIMENTO PARACADUTISTI «NEMBO»**

*«Gareggiava in mordente e tenacia con l'altro reggimento della Divisione, impegnato in duro attacco risolutivo, dandogli genero…so apporto con un battaglione di rincalzo e con altro battaglione destinato ad agganciare di rovescio l'avversario. Partecipava col primo ad una alterna, aspra vicenda di attacchi e contrattacchi, sviluppava l'azione del secondo con slancio spregiudicato pur sa…pendo di non poter contare su alcuna alimentazione dello sforzo e fidando solo sul motto del paracadutista italiano: «il cuore di rin…calzo». In tal modo disorientava il nemico. Le sue vigili pattuglie puntavano per primo il tricolore sul contrastato obiettivo, quando l'avversario per sottrarsi ad una stretta ormai senza speranza si in…duceva, col favore della notte, a rompere il contatto ed a rinunzia…re alla lotta. Così consacrava con un brillante successo tangibile una giornata gloriosa per le armi e per i paracadutisti italiani. — Filottrano, 8-9 luglio 1944».*

(B.U. anno 1946, pag. 241)

Il Generale Giorgio Donati è stato allievo della Scuola Militare di Roma e dell'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino. Dopo la nomina a Sottotenente ha partecipato alla Guerra di Liberazione come capo pattuglia O.C. e comandante di plotone mortai del battaglione alpini "Piemonte" nel Corpo Italiano di Liberazione e, successivamente, nel Gruppo di Combattimento "Legnano".
Nel 1944 è stato ferito in combattimento ed ha ottenuto un encomio solenne per fazione in Val Canneto (Parco Nazionale degli Abruzzi).
Nel dopoguerra e sino al 1955 ha prestato servizio nei gradi di tenente e capitano in Alto Adige nei gruppi di artiglieria da montagna "Bergamo" e "Vicenza". Ha frequentato la Scuola di Guerra e l'Istituto Stati Maggiori Interforze oltre a numerosi corsi in Italia ed in ambito NATO.
Quale Ufficiale di Stato Maggiore ha ricoperto numerosi importanti incarichi, tra i quali: Capo Sezione Addestramento e Manovre del Comando FTASE (1961-65); Capo di Stato Maggiore della Brigata alpina "Tridentina" (1965-69); Capo Ufficio Addestramento del Comando FTASE (1971-73); Capo di Stato Maggiore del V Comando Militare Territoriale (1975-76); Capo di Stato Maggiore del Comando FTASE (1976-80).
Comandante del gruppo di artiglieria da montagna "Susa" della Brigata alpina "Taurinense", ha successivamente comandato il 3° reggimento artiglieria da montagna "Julia" e la Brigata alpina "Cadore".
Promosso Generale di Corpo d'Armata, ha comandato il 4° Corpo d'Armata Alpino e, successivamente, la Regione Militare Nord Est. Ha assunto il Comando delle Forze Terrestri Alleate Sud Europa in data 30 aprile 1983.
È stato insignito della Medaglia d'Oro al Merito di lungo comando, di due Croci di Guerra al Merito, della Medaglia Mauriziana e della Medaglia al Merito di 1ª Classe Portoghese. Dal 1978 è Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica.

# ...in breve

### IL CEMISS STUDIA I NUOVI CONFLITTI

ROMA Conoscere la realtà è un passo fondamentale per ben comprendere e, quindi, per bene agire nel mondo in cui viviamo. La globalizzazione è uno dei tratti caratteristici dell'epoca contemporanea e una delle espressioni più visibili della modernità. Dei processi che essa sottende, delle ambiguità che l'accompagnano e delle conseguenze che essa induce si è discusso, dal 29 al 30 maggio, in un convegno di studi intitolato «Globalizzazione, incertezza, nuovi conflitti», organizzato dal Centro Militare di Studi Strategici (CEMISS), presso la sede del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD).

Il Direttore del CEMISS, Brigadier Generale Carlo Finizio, ha rivolto un cordiale saluto al pubblico e agli accreditati relatori. Questi ultimi provenivano da Università e Istituti di Ricerca di indiscusso prestigio nazionale ed internazionale. Molti sono stati gli argomenti di confronto, come pure sono stati numerosi i risultati emersi dai lavori.

*La globalizzazione* è stato detto *è un fenomeno con il quale tutti coloro che osservano le dinamiche del cambiamento devono necessariamente confrontarsi. Essa è frutto della modernizzazione intesa come idea di progresso sociale e culturale, affermatasi in Europa fin dal secolo XVIII, e della diffusa fiducia in una complessiva evoluzione politica, in senso democratico, dell'organizzazione sociale. Trainata dalle incessanti trasformazioni economiche, è assurta a simbolo dell'interdipendenza mondiale.*

*Nei Paesi in via di sviluppo, però, l'impatto con la nuova realtà e con le sue logiche omologanti si è rivelato spesso denso di problemi. L'urbanizzazione, la distruzione dei modelli culturali tradizionali, il sovvertimento delle strutture gerarchiche e sociali consolidate hanno fatto insorgere una nuova tipologia di conflitti difficili da controllare e diversi dalla guerra classica*

I lavori sono stati ripartiti in tre Sessioni. Nella prima («Globalizzazione, Autorità, Disordine mondiale»), l'esigenza di un governo mondiale della vita economica, politica e sociale è stata posta in relazione alla crisi dello Stato moderno e alla definizione di un nuovo ordine senza ricorrere al l'uso della forza.

La seconda sessione («Nuove forme di conflitti armati. Origini e dinamiche») ha, invece, visto l'approfondimento del nesso tra guerra e globalizzazione, rivalutando la componente sociale dei conflitti, la relazione tra forme e modi della guerra, coniugandoli a sua volta con forme e cambiamenti della società. Sono stati così operati un'analisi strutturale dei con

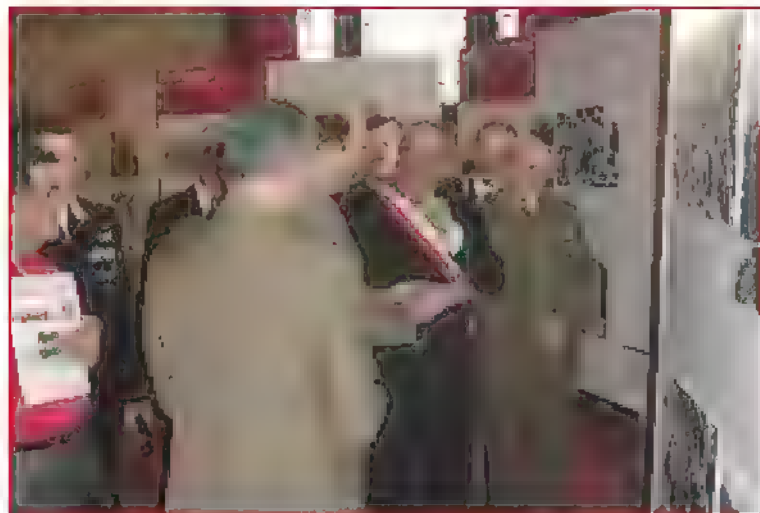
flitti africani, il dimensionamento delle guerre contemporanee, le mediazioni per risolvere scontri fra differenti gruppi etnici.

Nella terza e ultima sessione («Nuovi concetti di sicurezza») si è parlato della guerra globale al terrorismo (*Global War on Terrorism* GWOT) come nuovo esempio di contenimento, dopo quello del comunismo, delle sfide alla sicurezza mondiale. Com'è stato argutamente sottolineato da uno dei moderatori non è questo un dibattito che può giungere a conclusioni definitive. Resta però ai suoi organizzatori il merito di aver dato corso ad un interessante confronto, aperto e critico, alimentando un vivace confronto intellettuale su temi di grande attualità.

## LA «SASSARI» NON VUOLE DIMENTICARE I SUOI EROI

TREVISO Su quello che fu, durante il Secondo conflitto mondiale, il Fronte del Piave, la Brigata «Sassari» ha inaugurato una mostra storica a Treviso e lì vicino, nel comune di Asiago, ha ridato visibilità a un piccolo cimitero di guerra contenente le spoglie di 62 Caduti. Un'ulteriore testimonianza, questa, del legame che unisce l'Altopiano dei Sette Comuni alla Sardegna.

Autorità militari, civili e religiose, unitamente a un folto pubblico, hanno presenziato il 17 giugno, nel Palazzo Trecento di Treviso, alla presentazione di una mostra storica intitolata «I Diavoli Rossi: la Brigata "Sassari" nella Grande guerra» che ha ricordato i fasti della Grande Unità sarda. Sono stati il Sindaco della città, il Dottor Giancarlo Gentilini, e il Comandante della Brigata, il Brigadier Generale Enrico Pino, a inaugurare l'esposizione di cimeli provenienti dalla Caserma «La Marmora» di Sassari, sede del Comando che richiamano alla fase conclusiva del Risorgimento nazionale. La mostra aveva già avuto lusinghieri successi in un percorso itinerante che è passato per Milano, Vicenza, Asiago, Tempio Pausania, Armungia, Firenze, Napoli e, infine, Rimini. L'iniziativa è stata realizzata per non far cadere nell'oblio il sacrificio dei combattenti sardi che tanto hanno dato alla nostra Nazione.

La Prima guerra mondiale costò alla Sardegna molti lutti e sofferenze. L'isola contava, allora, poco più di 800 000 abitanti. Di essi circa 100 000 uomini, che rappresentavano quasi tutta la popolazione maschile adulta, partirono per il fronte e ben 13 602 non tornarono più. Caddero 138 sardi ogni mille chiamati alle armi, una cifra di gran lunga superiore al 104 per mille della media nazionale. La maggior parte di essi combatté nella Brigata «Sassari», Unità che caso unico nell'Esercito Italiano il Comando Supremo

## ...in breve

volle costituita da Soldati sardi.

Il valore dimostrato lo si può notare dalle ricompense ottenute: due Medaglie d'Oro al Valor Militare alle Bandiere (151° e 152° Reggimento), mentre le decorazioni individuali furono 6 Ordini Militari di Savoia, 9 Medaglie d'Oro, 405 d'Argento e 551 di Bronzo.

Ancora oggi, non c'è famiglia sarda che non vanti di aver avuto almeno un combattente che, con i colori bianchi e rossi della Brigata, ha fatto il proprio dovere nella guerra 1915-1918.

Nel suo intervento, il Sindaco Gentilini ha ricordato come fosse per lui un dovere, dopo l'ultima adunata nazionale dei Fanti, riportare a Treviso le gesta eroiche dei leoni della Brigata «Sassari», capaci di trasmettere una carica di ineguagliabile patriottismo. La centralissima Piazza dei Signori, successivamente, ha visto le apprezzate esibizioni della Banda della Brigata e del Gruppo Folkloristico «Santa Chiara» di Cossoine (Sassari).

Un altro momento di intensa emozione è stato vissuto quattro giorni dopo, a Casara Zebio, a quota 1 600, proprio sulle pendici dell'Altopiano di Asiago, in occasione della benedizione di un cimitero di guerra della «Sassari» del Primo conflitto mondiale, sfuggito al censimento e solo alcuni anni fa individuato grazie alle ricerche messe in atto dal personale della Brigata. In esso sono state poste 62 croci in legno, relative a Caduti lassù sepolti nel 1916. Su ciascuna croce è riportato il nome di un giovane Soldato che lì ha perso la vita.

Per la toccante cerimonia sono giunte dalla Sardegna circa 300 persone, tra cui ben 40 Sindaci.

Dopo la Santa Messa sono state deposte le corone di alloro del Presidente della Regione sarda, Onorevole Mauro Pili, e del Sindaco di Asiago, Dottor Francesco Gattolin.

Nel prendere la parola, il Generale Pino ha rievocato gli eventi storici vissuti dai «Diavoli rossi» e, al termine della cerimonia, i Sindaci sardi, a nome dei concittadini, hanno deposto ai piedi delle croci piccoli mazzi di fiori bianchi e rossi, i colori della Brigata «Sassari». Questo è il segno di quanto, nella memoria della comunità sarda e anche di quella veneta, sia ancora viva la riconoscenza per coloro i quali seppero sacrificarsi nel silenzio per un Paese migliore.

L'Onorevole Pili, al termine dell'atto di omaggio, ha sottolineato l'attualità del messaggio tramandato, invitando poi soprattutto le nuove generazioni a recuperare lo spirito che ha animato i giovani di allora e che oggi lui stesso

vede rivivere tra i soldati della Brigata «Sassari» impegnati nelle missioni di pace.

Quale corollario delle iniziative, Asiago e Foza hanno ospitato un'esposizione di prodotti tipici sardi, mentre i gruppi di cultura popolare di Sinnai e Cossoine, la Banda della Brigata e i cori di Sinnai e di Asiago si sono esibiti in danze e canti di successo.

## KFOR CELEBRA I QUATTRO ANNI DI PACE NELLA CONVIVENZA

PRISTINA (KOSOVO). - Significativa cerimonia, quella che si è celebrata presso il Comando di KFOR, in occasione del 4° anniversario dall'inizio dell'opera di pacificazione svolta dalla NATO in Kosovo. Il Contingente multinazionale dell'Alleanza Atlantica, Comandato dal Tenente Generale Fabio Mini, che fattivamente opera a favore della pace in quella regione, ha così organizzato un momento di coralità partecipativa ben accolto dalla popolazione locale. Particolarmente gradita è risultata pure la presenza del Rappresentante Speciale del Segretario delle Nazioni Unite, Dottor Michael Steiner, del Comandante delle Forze NATO del Sud Europa (CINCSOUTH), Ammiraglio Gregory Johnson, e quella del Presidente del Kosovo, Professor Ibrahim Rugova.

Nel suo discorso, il Tenente Generale Mini ha innanzi tutto onorato la memoria dei 101 militari

di varie Nazioni, sacrificatisi nel Kosovo dal 1999, gli ultimi dei quali sono stati due piloti americani, Andrew Robbins e Devon De Souza. *Da quando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò la Risoluzione 1244* - ha affermato il Tenente Generale Mini - *sono stati garantiti stabilità e sicurezza in questi luoghi. KFOR sta continuando oggi a sostenere la pace, la sicurezza e la coesistenza tra le genti, affinché questi compiti possano un giorno essere acquisiti pienamente dalle istituzioni civili. Questo vuol dire che stiamo sostenendo la Polizia nella lotta contro il terrorismo, l'estremismo, la corruzione e il crimine, che incidono sulla vita politica e possono minacciare le istituzioni del Governo democratico. Da non dimenticare, poi, l'opera di promozione al rientro alle proprie abitazioni a favore di tutti i gruppi etnici presenti, senza alcuna discriminazione. Sappiamo che questo è un compito delicato e costituisce un momento fondamentale per la storia del Kosovo, ma siamo certi che è volontà di questo Governo perseguire quest'opera di sviluppo civile attraverso la riconciliazione, la tolleranza e la partecipazione attiva della gente alla democrazia. Continuiamo, quindi, a guardare fiduciosamente il futuro, contando su tutti i nostri soci, per lavo*

*rare insieme al fine di progredire nella costruzione di quanto abbiamo già creato. Tutti quelli che fino a oggi si sono sacrificati per questa terra negli ultimi quattro anni meritano che la società che si sta creando nel Kosovo sia rispettosa della legge, integrata e libera*.

Il Dottor Michael Steiner mancava dal Kosovo dal 1999, quando venne al seguito del Cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Aveva visitato Prizren e ricorda che c'erano carri armati e soldati in assetto di guerra dappertutto, mentre erano palpabili nervosismo e tensione. KFOR doveva fronteggiare il caos, disarmare i combattenti illegali e proteggere i confini.

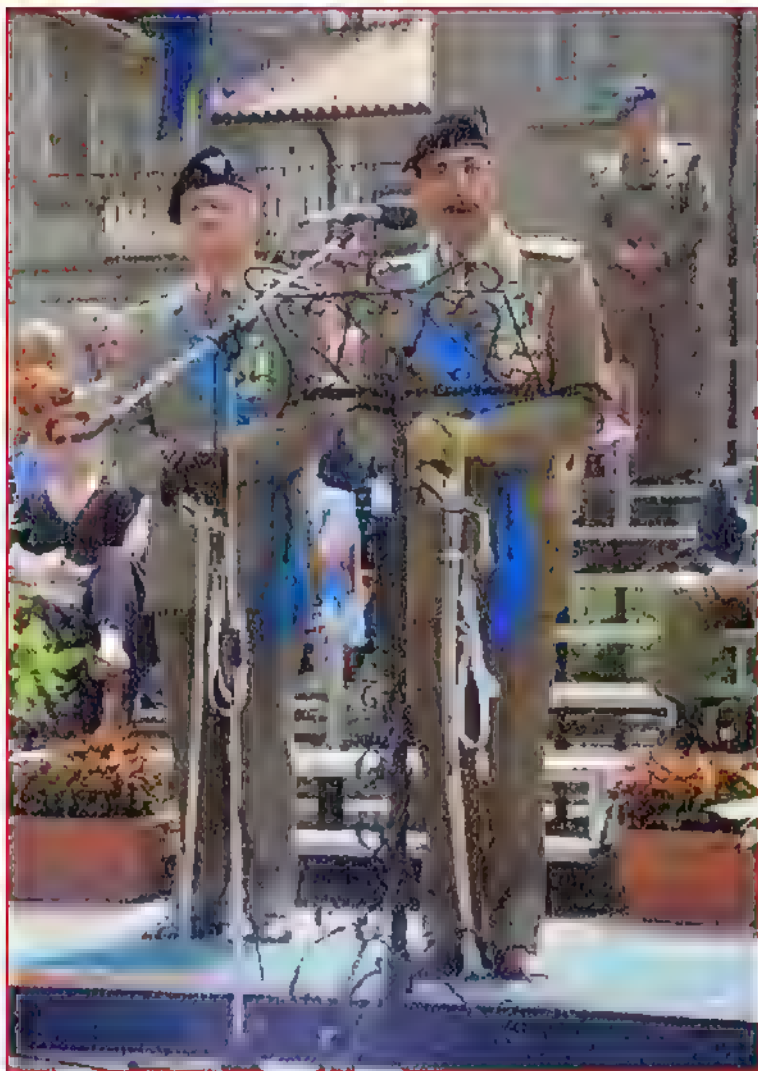
*Oggi* – ha affermato il dottor Steiner – *l'atmosfera è completamente diversa. I visitatori non hanno più bisogno di giubbotti antiproiettile. I carri armati sono scomparsi e circolano solamente pattuglie di soldati con armamento leggero. Non c'è caos e i confini sono sicuri. Ma non c'è ancora perfetta normalità. La minaccia oggi è più complicata e non convenzionale. Poggia sulla criminalità e sull'estremismo. Il nemico è poco visibile e codardo, come quelli che hanno perpetrato gli assassini a Obilic. Come noi lottiamo contro il nemico nelle sue forme nuove, è importante che KFOR e UNMIK* (la missione delle Nazioni Unite in Kosovo) *continuino a lavorare insieme. KFOR E UNMIK sono i due lati della stessa medaglia. Siamo totalmente interdipendenti. Oggi, commemoriamo i 101 caduti di KFOR e l'altro giorno abbiamo ricordato i 26 membri di UNMIK che hanno perso la vita dal 1999*.

Il Dottor Steiner ha dedicato l'ultimo suo pensiero al destino di quest'area. *Una cosa è chiara: il futuro del Kosovo è in Europa. La prospettiva europea è l'unico modo per uscire dai problemi e affrontare così le prossime sfide*.

Il Presidente del Kosovo, Ibrahim Rugova, da parte sua, non ha nascosto i problemi che ancora permangono dopo 4 anni, ma è fiducioso per l'avvenire. *La nostra società ha riunito i cittadini kosovari e i gruppi etnici sono integrati. Sono stati fatti molti progressi. Tuttavia, bisogna lavorare ancora per affermare definitivamente lo spirito di riconciliazione e la voglia di comunicare tra noi*. Il Presidente Rugova ha terminato l'intervento con l'annuncio dell'istituzione di due medaglie da assegnare, rispettivamente, al personale militare e civile che ha prestato servizio in Kosovo.

### IL BRIGADIER GENERALE CORRADO DALZINI AL COMANDO DELLA «POZZUOLO DEL FRIULI»

GORIZIA – Passaggio di consegne al Comando della Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli», la prestigiosa unità erede di brillanti tradizioni cavalleresche. Il 30 giugno, nel salotto cittadino di Piazza Cesare Battisti, il 71° Comandante, il Brigadier Generale Corrado Dalzini, è subentrato al Maggior Generale Wladimiro Alexitch.

La cerimonia, svolta alla presenza di numerose autorità militari, civili e religiose, è stata contraddistinta da un folto pubblico, accorso numeroso per testimoniare l'attaccamento dei friulani – e di Gorizia in particolare – alla Grande Unità blindata. Momenti d'intense emozioni hanno accompagnato l'ingresso nello schieramento dello Stendardo di «Genova Cavalleria», il Reggimento più anziano della Brigata, il Gonfalone della Città di Gorizia decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, i Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Facevano parte dello schieramento la Fanfara della Brigata nella sua ormai famosa uniforme storica, reparti in armi in rappresentanza di tutti i Reggimenti componenti la «Pozzuolo», oltre a un plotone a cavallo, anch'esso in uniforme storica per evidenziare, così, un legame inscindibile con un glorioso passato che ha contribuito a

fare l'Italia

L'intervento del Maggior Generale Alexitch  che dopo un anno è stato destinato a comandare la Scuola di Cavalleria di Lecce  ha evidenziato l'importanza e la solennità dell'atto, in un commosso saluto di commiato, rendendo merito al personale di aver lavorato in umiltà, con dedizione e grandissima professionalità consentendo alla Brigata di diventare uno strumento operativo di elevata capacità. *I miei sentimenti*  ha detto  *sono contrastanti. Sono dispiaciuto perché lascio un ambiente meraviglioso. In queste occasioni si pensa sempre a quello che si poteva fare e non si è fatto, ma il tempo passa più in fretta di quanto vogliamo e il mio momento di andare è ormai giunto. Devo ringraziare tutti, anche i goriziani, perché in questa città, tanto importante per la storia italiana, la Brigata si è sentita a casa*

Il Brigadier Generale Dalzini ha, quindi, manifestato orgoglio e soddisfazione per l'incarico. *È per me*  ha detto  *un vero onore. So che la Brigata di Cavalleria Pozzuolo del Friuli per prestigio e capacità operative non è seconda a nessuno. Avrò il tempo e il modo per farmi conoscere, per questo preferisco fare un discorso di insediamento breve. Auguro agli uomini e alle donne che ne fanno parte di operare come hanno sempre fatto fino a oggi, nella tradizione e nella continuità. Sono sicuro che la Brigata di Cavalleria saprà onorare sempre e dovunque tutti gli impegni che l'attendono, consapevole dei valori che fieramente custodisce ma proiettata con slancio e decisione verso il futuro.*

Il Brigadier Generale Dalzini, nato a Imperia nel 1952, proviene dallo Stato Maggiore Esercito, dove ha ricoperto l'incarico di Capo Ufficio Organizzazione delle Forze. Ha frequentato i corsi regolari, laureandosi a Torino in Scienze Strategiche, e ha svolto servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e lo Stato Maggiore della Difesa

## IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLE BANDE MILITARI

MODENA  Nella settimana dal 7 al 12 luglio, ha avuto luogo a Modena la 12ª edizione del Festival Internazionale delle Bande Militari.

La manifestazione, organizzata dal Comune di Modena, è stata realizzata in collaborazione con l'Accademia Militare, con la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e con la Fondazione Teatro Comunale. L'iniziativa si è svolta sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri della Difesa, degli Affari Esteri e dei Beni Culturali, della

# ATTUALITÀ

## ...in breve

Regione Emilia Romagna e della Provincia di Modena. Sono state sette le bande intervenute, le quali si sono confrontate con spirito di amicizia per presentare il meglio dei loro Paesi d'origine: Austria, Germania Marocco, Ucraina e Italia.

A rappresentare la nostra nazione c'erano la Banda dell'Esercito, la Banda della Brigata Meccanizzata «Aosta» e la Fanfara della Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli». Per la Germania c'era la Banda delle Forze Armate. L'Austria ha affidato alla Banda del Distretto Militare dell'Alta Austria la sua rappresentanza, mentre il Marocco ha fatto intervenire la Banda delle Forze Aeree Reali e l'Ucraina l'Orchestra delle sue Forze Armate.

Piazza Roma ha fatto da cornice alla cerimonia inaugurale, alla quale hanno assistito circa tremila spettatori, in un trionfo di colori, di suggestioni e di musica immortale.

Nel suo saluto il Sindaco della città, Dottor Giuliano Barbolini, ha affermato che: *la musica ha la straordinaria capacità di avvicinare le persone senza annullare le differenze di tradizione e di cultura di cui ogni Paese va giustamente fiero. Esprimiamo in questo modo* ha aggiunto *il desiderio*

*di pace e di serenità che i popoli condividono da sempre.*

Ha quindi, preso la parola il Comandante dell'Accademia Militare, il Brigadier Generale Massimo de Maggio, il quale ha detto che *attraverso le bande, il mondo militare offre di sé un'immagine di alto profilo che comunica simpatia, serenità e belle emozioni.*

La serata di mercoledì 9 luglio il concerto ha avuto luogo all'interno del Cortile d'Onore dell'Accademia, dove è stato allestito un palco di 400 metri quadrati con posti a sedere per 2.000 convenuti. Per l'occasione era presente il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, che ha molto apprezzato l'esibizione della Banda dell'Esercito Italiano, diretta dal suo Maestro, il Tenente Colonnello Fulvio Creux, insieme con le corali Gazzotti, Puccini e Rossini. L'alto Ufficiale ha pure espresso la propria ammirazione per l'elevato contenuto artistico della Rassegna.

Nei giorni successivi le Bande si sono esibite, oltre che a Modena, anche in numerosi comuni della provincia, riscuotendo ovunque un larghissimo consenso di pubblico.

Sabato 12 luglio, infine, ha voluto partecipare anche l'Onorevole Carlo Giovanardi, Ministro per i Rapporti con il Parlamento, il quale ha assistito al concerto di chiusura, eseguito in contemporanea da tutte le Bande Militari partecipanti, sullo sfondo di uno spettacolo pirotecnico che contribuiva a suggellare ricordi indimenticabili.

### I 60 ANNI DI PORTA SAN PAOLO QUALE INIZIO DEL RISCATTO NAZIONALE

ROMA – Ricorre, quest'anno, il 60° anniversario dell'inizio della

# ATTUALITÀ

## ...in breve

Guerra di Liberazione, la sanguinosa lotta che configurò il Secondo Risorgimento nazionale e nella quale i militari dettero un notevole apporto per il riscatto della nostra nazione e la nascita dello Stato democratico.

È proprio a quel 8 settembre 1943 che si fa risalire il moto d'orgoglio di tutto un popolo, quando, subito dopo la dichiarazione dell'armistizio firmato con gli eserciti alleati, l'Italia fu vittima delle violenze delle truppe

germaniche. Il 60° anniversario della ricorrenza è stato celebrato nella capitale davanti al monumento che, a Porta San Paolo, ricorda i Caduti in uniforme che si opposero all'invasore per difendere il nostro Paese. In quel quartiere avvennero i combattimenti più accaniti per il controllo degli accessi alla città. Furono in tanti ad accorrere: i Lancieri di Montebello, i Granatieri di Sardegna e i Carabinieri. Queste belle e storiche unità, che gli avversari conoscevano di fama, seppero far fronte a un avversario potente, agguerrito e sicuro della propria forza. Sia pure in una situazione di notevole inferiorità con le forze di occpazione, quei valorosi soldati resistettero per ben 3 giorni prima di capitolare. Quello però fu solamente l'inizio di una lunga, dura e cruenta lotta per la libertà.

Le Forze Armate sono state parte attiva e insostituibile nella Guerra di Liberazione, terminata dopo ben due anni, vale a dire il 4 maggio 1945. Furono 1.200.000 i militari che scelsero volontariamente di schierarsi contro l'eserci

to nazista. Di loro 500 000 erano inquadrati nei Reparti regolari dell'Esercito Italiano che affiancavano gli angloamericani, 100 000 erano partigiani. Ben 600 000 si rifiutarono di collaborare con i tedeschi e, pertanto, furono rinchiusi nei campi di concentramento.

La cerimonia dell'8 settembre ha reso omaggio a tutti i Caduti che si sacrificarono per liberare l'Italia. Molte sono state le alte autorità istituzionali che vi hanno preso parte, oltre a rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Nelle pagine interne di «Rivista Militare» un servizio speciale fa chiarezza sul Secondo Risorgimento nazionale.

# ...in breve

### CROCE D'ORO AL MERITO DELL'ESERCITO ALL'11° REGGIMENTO TRASMISSIONI

ROMA Nel 50° anniversario della costituzione dell'Arma delle Trasmissioni, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, ha decorato la Bandiera di Guerra dell'11° Reggimento con la Croce d'Oro al Valore, per il determinante contributo fornito durante la missione di pace KFOR.

La cerimonia si è svolta il 20 giugno nella caserma «D'Avanzo» di Civitavecchia, sede dell'11° Reggimento, alla presenza di autorità militari, civili, religiose, con un folto pubblico che ha fatto da degna cornice all'evento. Il Capo di Stato Maggiore era accompagnato dal Comandante C4 IEW, Tenente Generale Bruno Simeone, e dal Comandante della Scuola Trasmissioni, il Brigadier Generale Marco Cappellini.

Il solenne rito della concessione dall'ambita onorificenza è stato preceduto dalla lettura della motivazione: *Unità già intensamente impiegata in Bosnia e in*

*tutte le precedenti missioni operative italiane al di fuori del territorio nazionale, l'11° Reggimento interveniva con propri distaccamenti in Kosovo per il supporto alle unità operative italiane schierate in teatro, impiegando assetti per le comunicazioni satellitari con la madrepatria e di superficie. Nell'arco di venti mesi, l'Unità assicurava i collegamenti a grande distanza e provvedeva a sopperire con efficienza e tempestività alle interruzioni*

*dei servizi in condizioni sempre molto difficili e spesso in situazioni di pericolo. L'Unità ha contributo in maniera determinante al positivo sviluppo della missione KFOR, facendosi apprezzare per abnegazione, capacità tecnica e ottima professionalità. Il suo impegno ha guadagnato il profondo rispetto degli alleati, determinando un prezioso ritorno per il prestigio dell'Esercito italiano e del Paese nel contesto multinazionale*

Al termine della cerimonia, i presenti hanno potuto assistere al collegamento in videoconferenza con il personale dell'Esercito attualmente impiegato in Afghanistan

## LO SPORT

### Pioggia di medaglie ai Campionati militari europei di tiro

ANKARA (TURCHIA) Si sono conclusi con una netta affermazione dei colori italiani i campionati europei militari di tiro, svoltisi ad Ankara dal 9 al 15 giugno 2003 La vera rivelazione della manifestazione è stata un Sottufficiale della Brigata paracadutisti «Folgore», il Sergente Giuseppe Giordano, il quale, sulle ali dell'entusiasmo per la conquista della medaglia d'oro nella gara di Tiro celere militare e di quella di bronzo nella Pistola di grosso calibro, si è aggiudicato anche il titolo di miglior tiratore del torneo Il Campionato, organizzato dal Consiglio Internazionale dello Sport Militare (CISM) con il sostegno dell'Esercito turco, è stato un importante momento di verifica in vista dei prossimi Campionati mondiali militari di tiro che si svolgeranno sempre in Turchia

nel 2004. Per tale evento è prevista la partecipazione di più di 1 000 atleti militari, in rappresentanza di 40 Paesi membri del CISM. Fondato nel febbraio 1948 con il proposito di unire attraverso lo sport le nazioni ex belligeranti, il CISM accoglie oggi gli atleti militari di 127 nazioni e organizza campionati continentali e mondiali in 25 diverse discipline sportive. Per tornare alla cronaca, nel modernissimo poligono dell'Accademia Militare turca, disturbato da un fastidioso vento trasversale, il Sergente Giordano ha dovuto dar fondo a tutte le sue doti di precisione, rapidità e soprattutto concentrazione per fronteggiare l'assalto dell'Appuntato dei Carabinieri Massimo Ciccioli, il quale fino all'ultimo colpo ha lottato per la medaglia d'oro, vinta poi con un solo punto di scarto. In questa specialità, a connotazione spiccatamente militare, il tiratore ha a disposizione un totale di 60 colpi calibro 32, da sparare contro un bersaglio di 50

centimetri posto a 25 metri dalla linea di tiro. Il centro del bersaglio, quello che garantisce il massimo punteggio di 10 punti, ha un diametro di 7 centimetri. La gara inizia con quattro serie da 5 colpi ciascuna, da esplodere in soli 10 secondi. Si passa, quindi, ad altre 4 serie da concludere in 8 secondi e, infine, con le ultime 4 serie, le più impegnative, nelle quali il tiratore ha soli 6 secondi per mettere a bersaglio i 5 colpi. Il ventiseienne atleta dell'Esercito è riuscito brillantemente a vincere, mancando solo tre volte il centro e chiudendo la gara con un punteggio di 579 tiri in sagoma su 600. L'Italia lascia quindi la Turchia portandosi nella penisola un medagliere colmo di due ori, due argenti e tre bronzi, con 2 squa

dre prime classificate e 4 sulla piazza d'onore, avendo inoltre scoperto, nel giovane Sottufficiale della Brigata «Folgore», un atleta di grande talento. Non resta quindi che attendere, con fiducia, il prossimo appuntamento nel 2004.

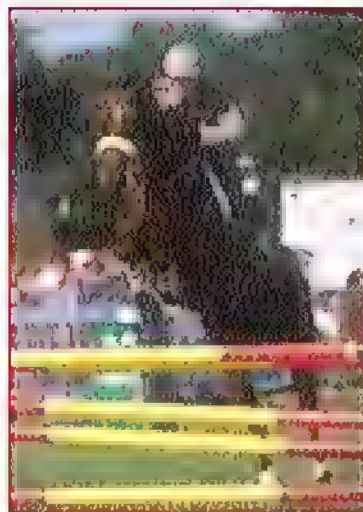
### Giuseppe Minici trionfa nelle corse in salita

SULMONA (L'AQUILA) — Prosegue con successo la stagione agonistica 2003 delle corse su strada, svolte nell'ambito dei Campionati sportivi italiani Esercito. La gara di Sulmona del 25 maggio scorso ha permesso, infatti, di assegnare il titolo di Campione Italiano dell'Esercito nella corsa in salita al Caporale Giuseppe Minici, del Centro di Addestramento Ginnico Sportivo dell'Esercito, di stanza a Roma. Il giovane atleta calabrese sta confermando, mese dopo mese, la sua ottima condizione atletica rivelata al grande pubblico già nella passata stagione. Minici, infatti, si è presentato al via della corsa abruzzese dopo un buon 18° posto assoluto ottenuto nella maratona di Roma, seguito da un incoraggiante 9° posto in quella di Trieste, dove un fastidioso problema muscolare non gli ha permesso di esprimere al meglio il proprio potenziale. Sul percorso di 21 chilometri, che dal centro di Sulmona portava a Campo di Giove, il Caporale Minici ha trovato finalmente la vittoria che stava inseguendo. Non si tratta certo di un risultato minore, visto che alle sue spalle sono giunti Antonello Petrei, primo degli italiani alla maratona di Trieste, e i due forti atleti marocchini Salah Ouyap e Rabay Halim. Oltre alla prestazione di Minici, la gara ha dato l'opportunità a più di 230 rappresentanti dell'Esercito di confrontarsi con un folto gruppo di atleti civili, molti dei quali veri e propri specialisti della corsa in salita. Tutti insieme hanno dato vita a un'intensa giornata di sport che ha visto i Sindaci di Sulmona e di Campo di Giove direttamente impegnati per garantire la buona riuscita dell'evento. Veniamo, quindi, alla cronaca della giornata, caratterizzata da un caldo soffocante che ha largamente in

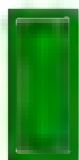
fluito sulle prestazioni di molti. Consapevoli della durezza della gara, nessuno ha voluto forzare le andature, preferendo invece mantenere un ritmo piuttosto blando per i primi chilometri. Questa scelta non ha consentito di individuare immediatamente gli atleti emergenti, favorendo invece la formazione di un consistente gruppo mantenutosi compatto fino al terzo chilometro, quando Minici iniziava l'attacco agli 11 chilometri del primo tratto di salita. Il terzetto composto dai due atleti marocchini e da Antonello Petrei non era però disposto a consentire la fuga dell'agile Caporale dei bersaglieri, che comunque resisteva ai ripetuti attacchi e passava, per primo, il traguardo intermedio di Canzano. Da qui in poi il percorso, fino allora rettilineo, iniziava a piegare in un'infinita serie di tornanti. Qui veniva deciso il duello tra Minici e Petrei. Numerose volte i due si superavano a vicenda con accelerazioni mozzafiato. Le rimonte si succedevano fino ai 1 200 metri di Campo di Giove, dove Minici tagliava per primo il traguardo dopo 1ora, 14 minuti e 2 secondi, potendo così guardare finalmente con serenità i 21 chilometri di salita continua che si era lasciato alle spalle.

### Successo dell'Italia ai quindicesimi campionati mondiali di equitazione

MINDERHOUT (BELGIO) Dal 14 al 20 luglio 2003, a Minderhout, cittadina situata 90 chilometri a nord di Bruxelles, si è disputata la 15ª edizione dei Campionati mondiali militari di equitazione, indetti dal Consiglio Internazionale dello Sport Militare (CISM) con il contributo delle Forze Armate belghe. Nell'assolata campagna fiamminga, 60 tra i migliori cavalieri militari di dodici nazioni si sono confrontati nel le specialità del salto ostacoli e del concorso completo di equitazione, entusiasmando i 10 000 spettatori accorsi per l'occasione.

Vista la fama del Belgio quale Paese dalle interminabili piogge, molti sono rimasti sorpresi da un'imprevista cappa di caldo torrido che ha preceduto e accompagnato le gare. Proprio il caldo è stato l'inatteso protagonista della manifestazione, tanto da costringere qualche squadra ad applicare copiose borse di ghiaccio ai cavalli, nel tentativo di dar loro un

momentaneo sollievo dalla calura. Temperature a parte, la manifestazione ha comunque confermato il buon momento dell'equitazione militare italiana, anche grazie al contributo dei giovani cavalieri del Centro Militare di Equitazione (CME) di Montelibretti (Roma). La spedizione azzurra a Minderhout, oltre al capitano Andrea Mezzaroba, responsabile del settore completo del CME, comprendeva anche il Caporale Fabio Farina e il Cavaliere Emiliano Portale. I due Volontari si erano conquistati un posto in squadra grazie all'utile piazzamento ottenuto nel concorso internazionale di completo, svoltosi a maggio presso l'ippodromo militare di Tor di Quinto (Roma), in previsione dei mondiali di Minderhout. Qui la rappresentativa italiana, guidata dal Tenente Colonnello Marco Rettano, ha certamente ben figurato, palesando un'equitazione classica, facile e nel rispetto delle migliori tradizioni militari nazionali. Se è vero che qualche piccolo dispiacere è venuto dal salto ostacoli a squadre, vinta dalla rappresentativa tedesca seguita da Francia e Bielorussia, bisogna però riconoscere che il quarto posto nella spe

cialità è derivato da uno scarto minimo di punteggio. La gara si è disputata in due fasi, su un impegnativo percorso di 13 ostacoli disegnato ad arte, che ha messo a dura prova cavalli e cavalieri. Grande soddisfazione, invece, nel completo d'equitazione, dove la squadra italiana composta dal capitano Mezzaroba su Tempo, dal caporale Fabio Farina su Conte II, dal Cavaliere Emiliano Portale su Subic Bay e dall'Aviere Fabio Faniciotti su Downtown Brown, ha conquistato una meritatissima medaglia da argento, battendo in volata la Germania nella prova di fondo. Il completo di equitazione è una specialità di origine squisitamente militare, in cui i concorrenti affrontano una prova di *dressage*, una di salto ostacoli e una di fondo. Le differenti prove puntano a esaltare le doti di robustezza, docilità, coraggio e resistenza del cavallo, oltre a verificare l'assoluto affiatamento nel binomio composto dal Cavaliere e dal cavallo. Unica nazione ad aver preso parte a tutte le edizioni dei campionati mondiali CISM di equitazione, l'Italia può essere soddisfatta di questa sua partecipazione mondiale, avendo dimostrato la crescente vivacità e il livello tecnico della propria equitazione militare. Peraltro, il risultato conseguito in Belgio si colloca nel solco di una lunga tradizione di successi in ambito CISM, che ha visto i nostri Cavalieri conquistare a Roma, nel 1995, la medaglia d'oro nel completo a squadre. Anche nel salto ostacoli l'Italia ha rappresentato un importante punto di riferimento, con una medaglia d'oro a squadre ai campionati mondiali CISM di Roma nel 2000, tanto per citare il suo più recente riconoscimento. Il prossimo appuntamento è fissato in Marocco nel 2004, per la 16ª edizione di questa avvincente disciplina.

# SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

**Rapporto sull'Iraq,**
**di Giuseppe Cucchi (p. 10).**
L'Iraq è una terra meravigliosa e ricca di risorse, con un popolo che è l'erede naturale delle più antiche civiltà del passato. La terra che da poco tempo ospita i nostri soldati, inquadrati in una coalizione multinazionale, è ancora travagliata da problematiche interne che potrebbero rallentare la rapida affermazione della democrazia. Cosa che tutti, invece, auspicano proceda parallelamente al miglioramento della situazione economica e delle condizioni di vita.

**Reclutamento d'avanguardia,**
**di Angelo Lunardo (p. 24).**
L'Ispettorato costituisce Area di Vertice della Forza Armata. È preposto, tra l'altro, ai settori Leva, Reclutamento e Forze di Completamento. Gestisce rapporti con i media e con la società, svolge tutte le attività legali riferite all'impiego del personale, senza tralasciare quelle logistiche, infrastrutturali e addestrative dei militari in afflusso ai Reggimenti reclute. Le sue competenze si estendono, inoltre, al campo della sicurezza su tutte le aree d'impiego, fatte salve quelle operative. Con la consapevolezza che, quella umana, è la risorsa più preziosa.

**Il segreto del successo è saper comunicare,**
**di Antonio Marchetti (p. 40).**
Ogni espressione, ogni parola, ogni gesto racchiudono un significato esplicito, ermetico o addirittura atavico, in grado d'influenzare anche notevolmente la nostra vita di relazione. Oggi è possibile conoscere e controllare questi segnali apparentemente insignificanti per avvicinarsi meglio agli altri, trasmettere quello che davvero si pensa, evitare equivoci e, soprattutto, capire meglio se stessi e le proprie reazioni. La comunicazione interessa tutto il corpo, avviluppa l'intera società ed è inserita profondamente in tutti i campi, al punto che nemmeno la sfera affettiva può sottrarsi a specifici segnali espressivi e fonetici, in quanto si fonda sugli stati profondi dell'animo. Chiunque può migliorarsi e tutti, sapendo meglio esternarsi, potranno realizzare meglio i loro propositi.

**Investimenti e obiettivi dell'Esercito,**
**di Salvatore Farina (p. 60).**
Accurati studi di pianificazione hanno consentito di prefigurare l'evoluzione dell'Esercito Italiano anche in una prospettiva di lungo termine, vale a dire fino al 2025 Questo è stato possibile dopo aver determinato tre elementi chiave: completamento delle capacità per pacchetti di forze attagliati alle missioni; ammodernamento graduale e bilanciato delle forze; peso programmatico degli obiettivi il più possibile paritetico per tutte le Forze Armate.

**L'inizio del secondo Risorgimento,**
**di Luigi Poli e Giorgio Donati (p. 67).**
Fu con il sacrificio di tanti militari, che maturò la rinascita delle nuove Forze Armate. Tutta l'Italia seppe così riconquistarsi la propria dignità lottando, strenuamente, a fianco degli alleati, contro le forze di occupazione.
Riviviamo quei giorni di dolore e di gloria, di sacrifici e di speranze, direttamente dai racconti di due veterani che vi parteciparono da protagonisti

**Report on Iraq,**
**by Giuseppe Cucchi (p. 10).**

## SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Iraq is a wonderful land, full of resources, with a population who are a natural heir of the most ancient past civilizations. The land which for some time has hosted our soldiers, organized within a multinational coalition, is still suffering from domestic problems which may slow down a speedy achievement of democracy. A thing which, on the contrary, everyone is hoping may be carried on together with the improvement of the economic situation and life conditions

**Advanced Recruitment,**
**by Angelo Lunardo (p. 24).**
The Inspectorate is the Leadership Area of the Armed Force. Among other things, it is in charge of the Conscription, Recruitment and Completion Forces sectors. It manages relations with the media and society, carries out all legal activities related to staff employment without leaving aside logistical, infrastructural and training activities of soldiers going to Recruit Regiments Its province reaches out to the security field in every employment area, except the operational ones Bearing always in mind that the human resource is the most precious one.

**The Secret of Success is Knowing how to Communicate,**
**by Antonio Marchetti (p. 40).**
Each expression, each word, each gesture hold an explicit, obscure, or even atavic meaning, capable of influencing our life of relation also in a remarkable way. Today, it is possible to know and control these seemingly insignificant signs in order to better approach other people, transmit what we are really thinking, avoid misunderstanding and, above all, to comprehend ourselves and our reactions better. Communication involves the whole body, envelops the entire society and is deeply inserted in every field, to the extent that the affective sphere itself cannot escape precise expressive and phonetic signals, in so far as it is based on our deepest feelings. Anyone can improve and all of us, once we can express ourselves in a better way, will also be able to realize our goals better

**Investments and Purposes of the Army,**
**by Salvatore Farina (p. 60).**
Precise planning studies have allowed to prefigure the Army evolution also on a long term perspective, i.e till 2025. This was made possible after having detected three key elements completion of capabilities for force packages suited to missions; gradual and balanced updating of forces; planned weight of purposes on a scale as equal as possible for each Armed Force

**The Beginning of the Second Risorgimento,**
**by Luigi Poli and Giorgio Donati (p. 67).**
It was with the sacrifice of many soldiers that the revival of the new Armed Forces came into force. This way, the whole of Italy could regain its dignity fighting valiantly at the Allied's side against the occupation forces. Let us re live those days of sorrow and glory, of sacrifice and hope, directly from the recounts of two veterans who took part in them as protagonists

**Rapport sur l'Iraq,**
**par Giuseppe Cucchi (p. 10).**
L'Iraq est un pays merveilleux et riche en ressources, dont le peuple est l'héritier naturel de l'une des plus anciennes civilisations de l'histoire.

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Cette terre qui depuis peu accueille nos soldats, dans le cadre d'une coalition multinationale, est encore tourmentée par suite des tensions internes qui pourraient mettre en danger le processus de démocratisation, lequel, par ailleurs, comme tout le monde le souhaite, devrait aller de pair avec l'amélioration de la situation économique et des conditions de vie du pays.

**Recrutement d'avant-garde, par Angelo Lunardo (p. 24).**
L'Inspection est une Section au sommet des Forces armées. Elle est chargée, entre autres, des secteurs Recrutement, Conscription et Forces de réserve. Elle gère également les rapports avec les médias et avec la société et assure toutes les activités juridiques en matière d'emploi du personnel, ainsi que les activités liées à la logistique, aux infrastructures et à l'entraînement des militaires arrivant aux Régiments des recrues. Ses compétences s'étendent également au domaine de la sécurité dans toutes les zones d'emploi, exception faite des zones opérationnelles. L'homme demeurant toujours la ressource la plus précieuse.

**Le secret du succès consiste à savoir communiquer, par Antonio Marchetti (p. 40).**
Toute expression, toute parole, tout geste renferme un sens explicite, hermétique voire atavique susceptible d'influencer, même profondément, nos rapports interpersonnels Aujourd'hui nous pouvons connaître et maîtriser ces signaux, en apparence insignifiants, pour mieux nous mettre en rapport avec les autres, leur transmettre notre pensée réelle, éviter les malentendus et, surtout, mieux comprendre nous même et nos réactions
La communication concerne tout notre corps, elle englobe la société dans son ensemble et intéresse tous les domaines sans exception au point que pas même les sentiments ne peuvent échapper à des signaux expressifs et phonétiques spécifiques, d'autant qu'ils reposent sur les états profonds de l'âme. Nous pouvons tous nous améliorer et, en sachant mieux nous exprimer, nous pourrons mieux nous réaliser

**Investissements et objectifs de l'Armée, par Salvatore Farina (p. 60).**
Des études approfondies en matière de planification ont permis de prévoir l'évolution de l'Armée italienne à long terme, soit jusqu'à l'année 2025. Ceci a été rendu possible grâce à trois facteurs déterminants: complètement des capacités des forces selon les différentes missions; modernisation progressive et équilibrée des forces; répartition des objectifs selon une programmation aussi paritaire que possible entre toutes les Forces armées

**Le début du deuxième Risorgimento, par Luigi Poli et Giorgio Donati (p. 67).**
La renaissance des nouvelles Forces armées a eu lieu à la suite du sacrifice de nombreux militaires Ainsi, l'Italie a su reconquérir sa dignité en luttant courageusement aux côtés des alliés contre les forces d'occupation
Ces journées de douleur et de gloire, de sacrifice et d'espoir sont racontées directement par deux vétérans qui vécurent cette expérience sur leur propre chair

**Bericht ueber den Irak, von Giuseppe Cucchi (S. 10).**
Irak ist ein wunderschoenes Land, reich an Ressourcen und mit einem Volk, das der

## SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

leibliche Erbe einer der aeltesten Kulturen der Vergangenheit ist. Das Land, das seit kurzem unsere in einer multinationalen Koalition eingegliederten Soldaten beherbergt, ist noch von internen Problemen geschuettelt, die eine schnelle Erzielung der Demokratie verlangsamen koennten. Was alle, jedoch wuenschen, ist, dass sie parallel mit der Verbesserung der Wirtschaftssituation und der Lebensverhaeltnisse laeuft

**Avantgardistische Rekrutierung, von Angelo Lunardi (S. 24).**
Die militaerische Aufsichtsbehoerde stellt ein Oberamt der Streitkraefte dar Sie ist fuer die Gebiete der Einberufung, der Rekrutierung und der Ergaenzungseinheiten zustaendig Sie unterhaelt Beziehungen mit den Medien, leistet Oeffentlichkeitsarbeit und uebernimmt alle rechtlichen Angelegenheiten, die mit dem Einsatz des Personals zu tun haben, ohne Logistik, Infrastruktur und Ausbildung der Rekrutenregimente auszulassen. Ihre Kompetenzen erstrecken sich, ausserdem, bis zum Sicherheitsbereich auf alle Anwendungsgebieten, zusaetzlich zu den operativen. Mit dem Bewusstsein, dass der menschliche Reichtum der wertvollste ist.

**Kommunizieren koennen ist das Geheimnis des Erfolges, von Antonio Marchetti (S. 40).**
Jeder Ausdruck, jedes Wort, jeder Wink enthaelt eine deutliche, hermetische oder sogar atavistische Bedeutung, die in der Lage ist, unser Gemeinschaftsleben betraechtlich zu beeinflussen. Heutzutage ist es moeglich diese anscheinend belanglosen Zeichen zu kennen und zu kontrollieren, um sich den anderen besser naehern zu koennen, um was man wirklich denkt, mitteilen zu koennen, um Missverstaendnisse zu vermeiden und ueberhaupt um sich selbst und seine eigene Reaktionen besser verstehen zu koennen. Die Kommunikation betrifft den ganzen Koerper, umfasst die ganze menschliche Gesellschaft und ist in jedem Bereich so tief einbezogen, dass auch das Gefuehlsvermoegen sich nicht den spezifisch ausdrucksvollen und fonetischen Zeichen entziehen kann, da es auf den Tiefen der Seele beruht. Jederman kann sich verbessern und alle, nun in der Lage sich besser aeussern zu koennen, werden auch ihre Vorhaben am besten verwirklichen.

**Investitionen und Ziele des Heeres, von Salvatore Farina (S.60).**
Sorgfaeltige Planungsforschungen haben gestattet, die Entwicklung der italienischen Streitkraefte in einer langfristigen Perspektive und zwar bis 2025 vorauszuplanen. Dies war moeglich nach Festlegung von drei Schluesselelementen: Vervollstaendigung der Faehigkeiten fuer missionsangepasste Einheiten; stufenweise und ausgewogene Modernisierung der Kraefte, gleichwertige Gewichtsverteilung der programmierten Zielsetzung fuer die gesamten Streitkraefte

**Der Anfang des zweiten Risorgimento's, von Luigi Poli und Giorgio Donati (S. 67).**
Es war das Opfer von vielen Soldaten, dass die Wiedergeburt der neuen Streitkraefte reifen liess Ganz Italien konnte damit seine eigene Wuerde wieder zurueckgewinnen, an der Seite der Alliierten, gegen die Besatzungsarmee kaempfend
Wir erleben noch einmal jene Tage von Leiden und Ruhm, Opfer und Hoffnungen durch die Erzaehlungen von zwei

# SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Veteranen, die in erster Linie daran teilgenommen haben.

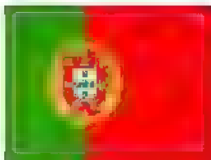
**Informe sobre Iraq, por Giuseppe Cucchi (pág. 10).**
Iraq es una tierra maravillosa, rica de recursos y cuyo pueblo es el heredero natural de una des las civilizaciones más antiguas de la historia. La tierra que desde hace poco acoge a nuestros soldados, en el marco de una coalición multinacional, sigue estando atormentada por tensiones internas que hacen peligrar la rápida implementación del proceso de democratización al que todos deseamos que se asocie la mejora de la situación económica y de las condiciones de vida el país.

**Reclutamiento de vanguardia, por Angelo Lunardo (pág. 24).**
La Inspección representa una sección en la cumbre de las Fuerza armadas. Se hace cargo, entre otras cosas, de los sectores Reclutamiento, Alistamiento y Fuerzas de reserva. Asimismo se ocupa de las relaciones con los medios de comunicación y con la sociedad, desempeña todas la actividades jurídicas relacionadas con el empleo del personal, así como aquellas concernientes la logística, las infraestructuras y la instrucción de los militares que llagan a los Regimientos de reclutas. Sus competencias también se extienden al ámbito de la seguridad en las zonas de empleo, con excepción de las operativas. Siendo en absoluto el hombre el recurso más importante.

**El secreto del éxito consiste en saber comunicar, por Antonio Marchetti (pág.40).**
Cada expresión, cada palabra, cada gesto encierra un significado explícito, hermético y hasta atávico susceptible de influenciar, incluso profundamente, nuestras relaciones interpersonales. Hoy día estamos en condiciones de conocer y controlar estas señales, aparentemente insignificantes, para relacionarnos mejor con los demás, comunicarles lo que pensamos realmente, evitar malentendidos y, sobre todo, entendernos mejor a nosotros mismos y comprender nuestras reacciones La comunicación interesa todo nuestro cuerpo, concierne todas la sociedad y todos los ámbitos, a tal punto que los sentimientos tampoco pueden evadir señales expresivas y fonéticas específicas, puesto que radican en los estados profundos del alma. Todos podemos mejorarnos y todos, al saber expresarnos mejor, podremos hacer realidad nuestras propias aspiraciones

**Inversiones y objetivos del Ejército, por Salvatore Farina (pág. 60).**
Estudios profundizados en materia de planificación hicieron posible prever la evolución del Ejército italiano a largo plazo, o sea hasta el año 2025. Lo cual fue posible tras determinar tras factores clave: integración de las capacidades de las fuerzas con arreglo a las distintas misiones; modernización progresiva y equilibrada de las fuerzas; repartición de los objetivos según una programación lo más paritaria posible entre todas las Fuerzas armadas.

**El principio del segundo Risorgimento, por Luigi Poli y Giorgio Donati (pág. 67).**
Las nuevas fuerzas armadas renacieron a raíz del sacrificio de muchos militares Así es como toda Italia supo reconquistar su propia dignidad luchando valerosamente con los aliados contra las fuerza

de ocupación.
Cada día de dolor y de gloria, de sacrificio y de esperanza nos lo cuentan directamente dos veteranos que protagonizaron esta experiencia

**Relatório sobre o Iraque, de Giuseppe Cucchi (p. 10).**
O Iraque é uma terra maravilhosa e rica de recursos, com um povo que é o herdeiro natural das mais antigas civilizações do passado. A terra que desde há pouco tempo hospeda os nossos soldados, enquadrados numa coligação multinacional, é ainda atormentada por problemáticas internas que podem vir a atrasar a rápida afirmação da democracia. Coisa que todos, porém, esperam que proceda paralelamente à melhoria da situação económica e das condições de vida

**Recrutamento de vanguarda, de Angelo Lunardo (p. 24).**
A Inspectoria constitui a Área de Vértice da Força Armada. Ocupa se, para além disso, dos sectores de Recrutamento e Forças de Completamento. Gere relações com os media e com a sociedade, desempenha todas as actividades legais referentes ao emprego do pessoal, sem descuidar aquelas logísticas, infraestruturais, e adestrativas dos militares em afluxo aos Regimentos de recrutas. As suas competências estendem se, para além disso, ao campo da segurança em todas as áreas de emprego, salvo aquelas operativas. Com a consciência que, aquele humano, é o recurso mais precioso

**O segredo do sucesso é saber comunicar, de Antonio Marchetti (p. 40).**
Cada expressão, cada palavra, cada gesto contém um significado explícito, hermético ou mesmo atávico, capaz até de influenciar notávelmente a nossa vida de relações. Hoje é possível conhecer e controlar estes sinais aparentemente insignificantes para se aproximar melhor dos outros, transmitir o que realmente se pensa, evitar equívocos e, sobretudo, compreender se melhor a si mesmo e as próprias reacções. A comunicação interessa todo o corpo, desenvolve a inteira sociedade e está profundamente inserida em todos os campos, ao ponto de nem sequer a esfera afectiva se poder subtrair a sinais expressivos e fonéticos específicos, enquanto se funda nos estados profundos do ânimo. Qualquer pessoa se pode melhorar e todos, sabendo melhor exteriorizar se, poderão realizar melhor os seus propósitos

**Investimentos e objectivos do Exército, de Salvatore Farina (p. 60).**
Estudos acurados de planificação consentiram de pressupor a evolução do Exército Italiano mesmo numa perspectiva a longo prazo, ou seja, até 2025. Isto foi possível após ter determinado três elementos chave: completamento das capacidades para pacotes de forças adaptados às missões, modernização gradual e balançeada das forças; peso programático dos objectivos o mais paritário possível para todas as Forças Armadas.

**O início do segundo Risorgimento, de Luigi Poli e Giorgio Donati (p. 67).**
Foi com o sacrifício de tantos militares que amadureceu o renascimento das novas Forças Armadas. Toda a Itália soube assim reconquistar a própria dignidade lutando, vigorosamente ao lado dos aliados, contra as forças de ocupação
Revivemos aqueles dias de dor e de glória, de sacrifícios e de esperanças, directamente nos relatos de dois veteranos que neles participaram como protagonistas.

**John Julius Norwich: «Bisanzio Splendore e decadenza di un impero, 330-1453», Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 2002, pp. 476, euro 10,33.**

È stato quasi dimenticato del tutto lo splendore di quella che fu, per secoli, la Seconda Roma Eppure, grande è il patrimonio di cultura e di civiltà che ci è stato tramandato dall'11 maggio 330 quando, l'Imperatore Costantino, decise di trasformare Bisanzio, piccolo villaggio allungato su un promontorio, nella capitale dell'Impero Romano. Il villaggio lo ribattezzò Costantinopoli e da allora fino al 29 maggio 1453, quando il sultano ottomano Mehmet frantumò l'Impero cristiano più duraturo della storia devastandone la splendida capitale, fu uno dei principali riferimenti della cultura, della civiltà e del cristianesimo. Questo per 1 123 anni e 18 giorni, il tempo che comprende l'inizio e la fine di un mondo scomparso che poi era anche nostro.

Tutto contribuì a polarizzare una serie di circostanze favorevoli che, in pochi anni, consentirono a Bisanzio un rapido sviluppo in quella che era, allora, una parte remota dei territori di Roma antica. Tutto iniziò con una felice intuizione dell'Imperatore Costantino il Grande, il quale comprese l'importanza di quella particolare posizione geografica, prima di subirne il fascino della straordinaria bellezza paesaggistica. Costantinopoli si sviluppò accogliendo, come coloni, molti dei migliori rappresentanti della città eterna, scelti tra ogni ordine di professione e mestiere. Essi si mossero da una Roma ormai in decadenza, portando al seguito tesori e opere d'arte di elevato pregio e d'inestimabile valore. Il resto lo fece l'Imperatore, facendo confluire da tutto l'Impero le opere d'arte che più appagavano la sua romanità Fu in tale variegato crogiolo che si fusero insieme il diritto romano, la cultura latina, l'arte orientale e la religione cristiana

Il merito dell'autore non sta nel riportare alla luce aspetti inediti della storia, quanto nel ripercorrere con capacità narrativa e scrupoloso rigore in appena 476 pagine un periodo trascurato se non addirittura dimenticato. Un modo come un altro, questo, di fare giustizia a secoli di silenzio.

Il libro prende l'avvio con l'evoluzione di Bisanzio nella più bella città del mondo conosciuto e procede passando al vaglio le varie dinastie molte donne hanno indossato la corona imperiale, fatto unico per quell'epoca succedutesi per oltre un millennio, esaminando usi, costumi e sconfitte militari. Memorabile e triste la sconfitta patita a opera dei turchi.

Selgiuchidi nel 1071, a Manzicerta, al confine orientale della penisola anatolica, che determinò la perdita di quasi tutto il ricco territorio dell'Asia Minore La Nuova Roma fu talmente privata di risorse umane e materiali che imboccò la parabola discendente della sua epopea, che non poté opporre resistenza alla raccogliticcia e disordinata Quarta crociata. Eroismo e tragedia si fondono, infine, nella parte conclusiva, quando i selgiuchidi danno la spallata decisiva e nella compiaciuta indifferenza europea pongono del tutto fine a uno splendore non facile da immaginare. Costantinopoli cadde combattendo eroicamente, guidata al martirio dal suo coraggioso e ultimo imperatore, Costantino XI, il quale preferì cadere con le armi in pugno

I cronisti occidentali per lungo tempo hanno voluto incarnare, nell'Impero di Costantinopoli, grandi perversioni, orrendi mali e atroci colpe, frutto di fantasia e pregiudizio. Ne è un esempio una non si sa quanto davvero candida invettiva pubblicata, nel 1869, dallo scrittore inglese W. E. H. Lecky nella «History of European Morals».

*«Sull'impero bizantino* si legge *il verdetto della storia è unanime: esso costituisce, senza eccezione alcuna, la forma in assoluto più vile e spregevole che la civiltà abbia assunto finora Nessun'altra civiltà di lunga durata è stata così interamente priva di qualsiasi forma ed elemento di grandezza. I suoi vizi erano i vizi di uomini che avevano cessato di essere eroici, senza avere imparato a essere virtuosi. Schiavi, e schiavi consenzienti, negli atti e nei pensieri, immersi nella sensualità e nei piaceri più frivoli, i bizantini emergevano dalla loro indolenza soltanto quando qualche sottigliezza teologica o qualche audacia nelle corse dei carri li spingeva a violenti tumulti La storia dell'impero è un racconto monotono di intrighi di preti, eunuchi e donne, di avvelenamenti, di cospirazioni, di continua ingratitudine e di perenni fratricidi»*

Nell'attualità tali considerazio

ni certamente non scandalizzano più. Anzi stuzzicano piuttosto interesse, svuotando lo studio da ogni monotonia.

Nel buio del medioevo, fu proprio la Seconda Roma a tramandare i testi classici, il diritto e la cultura, che altrimenti sarebbero andati definitivamente perduti. La fama, si sa, ingenera tanti sentimenti: invidie, gelosie e timori, ma raramente l'amore e la riconoscenza.

Tuttavia Costantinopoli non rappresentò solamente questo. Fu anche pervasa da un permanente sentimento religioso. Il suo cristianesimo ben si riflette nelle icone, nei monasteri e nella meravigliosa arte visibili ancora oggi. La sua espressività artistica era stimolata dai teologi bizantini, i quali coinvolgevano pittori, scultori e mosaicisti a riflettere nelle loro opere l'immagine divina.

Quello dell'Impero bizantino fu dunque un millennio di civiltà e d'arte, di cultura e di profondo sentimento religioso che, meritando rispetto e ammirazione, deve poter emergere dall'oblio.

Il libro Bisanzio è il racconto coinvolgente e originale di una delle più grandi civiltà perdute e della sua straordinaria eredità storica e culturale.

Che si preferisca chiamarla Bisanzio o Costantinopoli, l'impronta che questa città e il suo impero hanno lasciato è indelebile. L'influsso esercitato in Europa, in Asia e in Africa è stato notevole e sono tante le tracce che lo testimoniano. Più di quanto si possa comunemente pensare. Come pure, più di quanto si sia disposti ad ammettere.

Il Dottor John Julius Norwich è nato in Gran Bretagna nel 1929. Dopo aver conseguito la laurea nelle lingue francese e russa, ha intrapreso la carriera diplomatica. Per circa due lustri, dal 1952 al 1964, ha prestato servizio presso il Ministero degli Esteri. Fuori del suo Paese ha ricoperto importanti incarichi nelle ambasciate britanniche di Belgrado e di Beirut, per poi passare a Ginevra, presso la Conferenza per il disarmo. Presidente del *Venice in Peril Fund*, membro della Camera dei Lord di Londra, Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Esperto conoscitore delle civiltà orientali, è noto per l'abilità delle sue ricerche storiche, che esperisce nelle lingue originali. Ha pubblicato numerose opere. Tra esse le più note sono Regno del sole (1972) e Storia di Venezia, due volumi pubblicati nel 1981 e nel 1982, entrambi per la Casa Editrice Mursia.

G.M.G.T.

**David L. Robbins: «La fine della guerra», Ed. Longanesi & C. 2003, pp. 489, euro 17,50.**

Gli storici sono concordi nell'affermare che l'occupazione di Berlino, capitale del Terzo Reich, da parte dell'Armata Rossa sia stata il punto di svolta della strategia elaborata dalle potenze vincitrici. L'assetto politico che ne scaturì durò fino alla caduta del muro e l'apertura della porta di Brandeburgo.

Il romanzo di David L. Robbins, già autore di «Fortezza Stalingrado», è ambientato proprio in quel nevralgico 1945, quando l'esito del conflitto appare nitidamente segnato. Il territorio della «Grande Germania» è ormai occupato dalle armate alleate. Resta da stabilire chi per primo deve entrare a Berlino, ammainare la bandiera con la croce uncinata e issare la propria sul pennone più alto dell'esamine Terzo Reich.

Un privilegio morale e politico destinato a rivelarsi, negli anni a seguire, geostrategicamente fondamentale. Un privilegio, dunque, che scatena un acceso contrasto diplomatico fra le tre grandi potenze alleate: Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna.

Su questa incalzante rivalità, David L. Robbins costruisce una sapiente trama, dove *fiction* e storia si fondono mirabilmente coinvolgendo il lettore che, attraverso l'intrecciarsi delle vicende e dei colpi di scena, si trova inconsapevolmente a scoprire il volto umano della guerra.

Il romanzo affronta il tema da diversi punti di vista, con piani narrativi che si sovrappongono e si dipanano senza intaccare la visione d'insieme, sempre nitida ed esauriente. E non può essere diversamente: la base di questo volume trae origine dalle interviste che l'autore ha fatto personalmente ai superstiti delle vicende descritte, dalle fonti storiche, dai documentari e dalle biografie. Robbins si esime dal trarre conclusioni. Il compito è lasciato agli storici e ai lettori.

La vicenda narrata vede da una parte i protagonisti storici (Chur

chill, Roosevelt poi Truman e Stalin) e i Comandanti militari, ciascuno dei quali elabora strategie destinate a prevalere su quelle altrui. Dall'altra la gente comune rappresentata da personaggi la cui esistenza sarà segnata dall'esito del conflitto: Lottie, giovane violoncellista berlinese che decide di restare fino all'ultimo in città e di dedicarsi esclusivamente alla musica; la madre Freya, occupata a nascondere in cantina un ebreo; Ilja e Misa, due Ufficiali dell'Armata Rossa degradati e costretti a combattere come soldati semplici; Charles, *reporter* della Rivista «Life» al seguito delle truppe americane, ostinato a testimoniare gli orrori della guerra a rischio della propria vita.

Su ognuno di questi si riflettono le decisioni dei potenti, e mentre scorrono le loro personali vicende in un crescendo che culmina nell'offesa fisica e morale, l'autore ci guida nei meandri della storia facendoci scoprire, oltre all'agonia di una città in cui Hitler consuma il crepuscolo e la notte del proprio delirio, quali siano i veri tratti somatici di un conflitto bellico.

Interessante, a compendio dell'opera, la lettura delle note conclusive. In particolare, il brano tratto dalle memorie di Willy Brandt, Borgomastro di Berlino dal 1957 al 1966 e Cancelliere della Germania Ovest dal 1969 al 1972, *Nell'aprile del 1945, gli americani si fermarono sull'Elba; se avessero continuato ad avanzare si sarebbero risparmiati un sacco di guai e avrebbero dato un altro volto al mondo. Ma essi lasciarono il trionfo di marciare sulla capitale di Hitler ai russi. Una delle ragioni fu che il Generale Eisenhower non considerava più Berlino un obiettivo di particolare importanza. Non aveva compreso il valore simbolico della città.... Alla fine degli anni 50 quando sollevai l'argomento con Eisenhower, allora Presidente degli Stati Uniti, egli ammise sinceramente che non aveva previsto le conseguenze del suo ordine di non avanzare su Berlino.*

O.R

**Vito Tenore, Vito Poli: «Codice di Diritto amministrativo militare. Raccolta organica di tutte le norme amministrative rilevanti per le Forze Armate», Giuffrè Editore, 2002, pp. 1293, euro 75,00.**

Un testo giuridico di consultazione delle norme amministrative riguardanti le Forze Armate, ivi compresa la Guardia di Finanza. Questo codice aggiornato risponde alla sentita esigenza di fare il punto della situazione su una materia profondamente modificata da riforme strutturali che hanno inciso, particolarmente, oltre che nella pubblica amministrazione nel settore militare. Tali riforme hanno determinato un fermento normativo che ha apportato profondi cambiamenti nella gestione dei procedimenti amministrativi tipici.

Alla luce dei nuovi principi introdotti, l'opera si prefigge di agevolare la conoscenza del complesso quadro normativo che regola la struttura dell'amministrazione della Difesa, i procedimenti tipici delle Forse Armate (trasferimenti, sanzioni disciplinari, avanzamenti, sospensioni cautelari, reclutamenti) nonché i contratti dell'amministrazione militare ivi compresa la fase del contenzioso (vale a dire i ricorsi amministrativi e giurisdizionali verso gli atti della medesima).

In particolare, partendo dalla Costituzione e dalle disposizioni generali, nonché dall'organizzazione della Difesa, il percorso si snoda attraverso sezioni dedicate al reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale dell'Esercito, Aeronautica, Marina, Carabinieri e Guardia di Finanza. Una sezione, poi, è dedicata al servizio di leva, settore questo di grande rilievo, perché interessato da una profonda trasformazione al termine della quale si perverrà ad un nuovo strumento militare basato su soldati professionisti. Un'ulteriore sezione tratta nell'ambito della sanità militare, la drammatica realtà delle tossicodipendenze, con attenzione a quelli che sono gli interventi urgenti in questo campo come anche in quello collegato dell'AIDS. Seguono poi le sezioni dedicate agli aspetti più propri del procedimento amministrativo.

Opera meticolosa, questa degli autori, che fa del volume un utile strumento di consultazione per gli addetti ai lavori, vale a dire personale militare e civile dell'Amministrazione Difesa, della Guardia di Finanza, magistrati e avvocati che si occupano del diritto amministrativo militare. Non solo, il manuale si presta a divenire un valido ausilio di Ufficiali e Sottufficiali per la loro formazione e aggiornamento nelle prestigiose scuole militari.

Vito Tenore e Vito Poli sono due illustri veterani della materia. Rispettivamente magistrato della Corte dei Conti e professore ordinario di diritto amministrativo presso la Scuola Superiore dell'economia e delle finanze, il primo, e magistrato del Consiglio di Stato, il secondo.

Questo lavoro prosegue il percorso di studio già iniziato dagli autori con il volume *I procedimenti amministrativi tipici ed il diritto di accesso nelle Forze Armate, nella giurisprudenza delle magistrature superiori*, pubblicato nel 2002, con premessa del Capo di Stato Maggiore della Difesa.

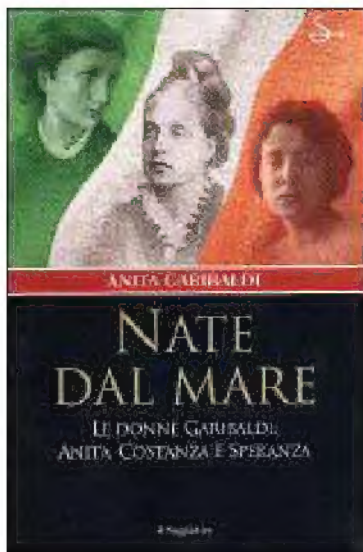
Completa la capillare raccolta normativa un'appendice di aggiornamento e un indice cronologico e analitico senz'altro utili alla consultazione.

A.L.

**Anita Garibaldi: «Nate dal mare. Le donne Garibaldi: Anita, Costanza e Speranza», il Saggiatore, Milano, 2003, pp. 384, euro 19,50.**

L'autrice, pronipote dell'Eroe dei Due Mondi, non è nuova a questo genere di ricerca storica. Nel 1987 ha dato alle stampe un altro libro, sullo stesso tema, «La donna del Generale», edito da Rusconi, appassionante biografia dell'omonima bisnonna, frutto di approfondita consultazione di preziosi documenti e di testimonianze inedite.

La realizzazione di quest'ultima opera ha comportato una ricerca ancora più vasta, perché la narrazione si snoda attraverso 150 anni, dal 1820 al 1972, ripercorrendo, con la puntualità del cronista, fatti e avvenimenti della famiglia Garibaldi che, inevitabilmente, seguono parallelamente e spesso si sovrappongono alla storia di alcuni Paesi sudamericani, europei e, soprattutto, a quella italiana.

È innegabile il ruolo importantissimo svolto dalle donne nel corso della storia e come il loro inserimento ne abbia determinato l'evolversi in senso positivo o negativo. L'autrice, da anni impegnata a tutelare e valorizzare l'apporto di professionalità, il protagonismo e l'entusiasmo dei quali le donne danno crescente prova in tutti i settori vitali della nazione, ha voluto narrare la storia della sua famiglia attraverso la vita di tre donne, a volte spettatrici, ma spesso protagoniste di eventi che

hanno segnato profondamente anche la storia del popolo italiano.

Le tre Garibaldi che campeggiano in quest'opera sono: Ana Maria o Aninha de Jesus Ribeira da Silva, nata a Morrinhos, frazione di Laguna, nello Stato brasiliano di Santa Catarina, il 30 agosto 1821, più nota come Anita Garibaldi, prima moglie del Generale; Harriet Constance Hopcraft, nata in Inghilterra ad Anerley, elegante sobborgo di Londra, il 22 agosto 1853, moglie del Gen. Ricciotti Garibaldi, ultimogenito di Giuseppe e Anita; Hope (Speranza) Mac Michael, nata a New York il 24 aprile 1896, moglie del Gen. Ezio Garibaldi, ultimo figlio maschio di Ricciotti.

Il titolo *Nate dal Mare*, è emblematico, perché il mare si è rivelato per la storia della famiglia un legame inscindibile e un elemento vitale. Infatti Giuseppe Garibaldi, nato a Nizza, sul mare, fu essenzialmente marinaio per tutta la sua vita che si concluderà su un'isola, Caprera.

Anche se a pieno titolo il libro, che può essere inserito nella già vasta storiografia garibaldina, non è unicamente una narrazione storica, ma può essere definito un grande romanzo d'amore, perché non è soltanto il mare che lambisce le vicende umane delle tre donne Garibaldi, ma anche il sentimento dell'amore del quale spesso rimarranno vittime.

Anita, un fiore reciso troppo presto dall'albero della vita, finirà la sua breve stagione vittima d'amore e di libertà, consapevole del suo destino, in un Paese che non era il suo, ma che aveva imparato ad amare perchè era la terra del suo Josè, che volle seguire fino alla fine e ad ogni costo.

Costanza, che ha seguito Ricciotti, «il piccolo» di casa Garibaldi, dalla nativa Inghilterra fino in Australia e in Italia, si è dedicata alla guida della famiglia con amore ma con tempra d'acciaio. È accorsa, nel 1908, in soccorso dei terremotati di Messina, ha fondato ospedali e si è dedicata ad opere assistenziali. Quale ispettrice della Croce Rossa, ha seguito Ricciotti, nel 1912, nella Campagna di Grecia, non trascurando però la numerosa prole che ha educato con inflessibilità vittoriana.

E infine Speranza, che con gioia e completa dedizione ha vissuto i primi anni del suo matrimonio, ma si piegherà poi al tremendo dolore dell'abbandono

del marito Ezio, soccombendo infine alle grandi prove che la vita le ha crudelmente riservato.

Dalla lettura dell'opera emergono le immagini esaltanti della rinascita della nostra Patria, delle discutibili guerre coloniali, delle giornate memorabili della Grande Guerra, dei terribili anni del Ventennio e dell'immane tragedia della Seconda Guerra mondiale, seguiti, finalmente, da anni di sacrificio e di speranza per il riscatto della nostra ritrovata dignità di popolo.

**N.S.**

**Domenico Vecchioni: «Cynthia. La spia che cambiò il corso della 2ª guerra mondiale», Eura Press Edizioni Italiane, Milano, 2002, pp.184, euro 15,00.**

Domenico Vecchioni, diplomatico di carriera, storico e saggista è autore di numerose biografie tra le quali la fortunata rievocazione di Evita Peròn, la madonna dei *descamisados*, con prefazione di Sergio Romano; la ricostruzione del processo Victor Kravchenko, l'uomo che scelse la libertà; la storia di Birgher Dahlerus che esercitò le sue influenze internazionali nel tentativo di fermare la Seconda guerra mondiale e Raoul Wallenberg, l'uomo che salvò centomila ebrei. In questo libro, la cui introduzione è curata dal Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, ricostruisce minuziosamente la storia di Cynthia la spia dagli occhi verdi che cambiò il corso della 2ª guerra mondiale, al secolo l'americana Elisabeth Thorpe. Il ritratto che ne esce è quello di una donna senz'altro straordinaria, con doti innate, dai molteplici talenti e dall'indomito coraggio e sensibilità.

Amy Elisabeth Thorpe nasce il 22 novembre del 1910 a Mineapolis, nel Minnesota. Padre Ufficiale dei *Marines*, madre esponente dell'alta società. Betty, come viene affettuosamente chiamata, vive un'infanzia tranquilla ma mediocre, spesso caratterizzata da sentimenti di solitudine e di ripiegamento su se stessa.

Tuttavia fin dalla giovanissima adolescenza, si intravede chiaramente, nella ragazza, l'impronta che caratterizzerà più tardi, fisicamente e moralmente la persona adulta.

Portata alle lingue, dono che le sarà utile quando dovrà districarsi nel mondo diplomatico e dei servizi segreti, amante degli sport e della fisicità in generale, sente crescere in se il bisogno dell'azione.

Personalità complessa la sua, malinconica, selvaggia e desiderosa di sensazioni forti.

Come lei stessa spiegherà nelle sue memorie, due erano le passioni che in quegli anni l'infiammavano, la solitudine e l'eccitazione: *«Qualunque forma di eccitazione, anche la paura. Tutto ciò che potesse placare la mia terribile agitazione e il sentimento insopportabile di tensione di cui non ho mai saputo individuare la causa né l'origine e che si calmava solo nell'azione e nello sfinimento»*.

A soli dodici anni scriverà un romanzetto, *Fioretta*, ambientato a Napoli, dove non è mai stata, e che verrà anche pubblicato. A soli quattordici anni già manifesta lo straordinario potere di attrazione che esercita sugli uomini. Un potere che si manifesterà progressivamente in una sorta di forza magnetica che va al di là anche della sua stessa bellezza, e che deciderà presto di utilizzare, non solo per il raggiungimento di scopi ritenuti patriottici, ma probabilmente anche per soddisfazione personale.

A vent'anni si sposa con il diplomatico inglese Arthur Pack, di cui è un buon sostegno in numerose ambasciate, ma una moglie infedele oltre che una madre distratta e assente verso i propri figli.

La sua vicenda però, va vista in una diversa luce, se la si vuol decifrare, lei sente istintivamente di avere una missione da compiere, missione che si realizzerà in una grande guerra: il 2° conflitto mondiale appunto, nel quale ella sposerà questa volta sì con micidiale convinzione la causa degli Alleati contro Hitler e il nazismo allora imperante in Europa. Arruolata volontaria dall'MI6 britannico, comincerà per lei una nuova avventura questa volta veramente affascinante e pericolosa insieme, dove però si saprà destreggiare a perfezione dimostrando le sue grandi doti e la sua innata classe: i risultati sono straordinari: la sua opera sarà decisiva, come gli è stato riconosciuto, nello sbarco degli Alleati in Nord Africa e purtroppo per noi anche in un altro tragico evento bellico, l'affondamento della flotta italiana a Capo Matapan. Ha cambiato il corso della seconda guerra mondiale!

**A.C.L.**

# Nel prossimo numero di

IN EDICOLA
E IN ABBONAMENTO

6 NOVEMBRE DICEMBRE 2003

## L'OCULATO APPROVVIGIONAMENTO

La simbiosi con l'industria e, non ultime, le innovative tecniche di gestione stanno contribuendo a rendere la struttura logistica dell'Esercito adatta a sostenere convenientemente le forze operative del presente e del futuro.

di Rocco Panunzi

## LA STRATEGIA E LE SUE PIÙ RECENTI LINEE EVOLUTIVE

Dopo le grandi crisi del XX secolo vediamo come è cambiata la scienza militare che molti ritenevano statica e immutabile. «La strategia consiste nella concezione e pianificazione delle grandi linee dell'uso della forza e nel suo impiego, per raggiungere i fini della politica, in una situazione di contrasto. Comporta scelte tra diverse opzioni e l'indicazione delle priorità». Chissà se sarà questa la nuova definizione destinata ad affermarsi.

di Ferruccio Botti

## LAGHI BOLLENTI

L'area dei Grandi Laghi africani torna a polarizzare le attenzioni. L'Europa si sta prodigando per dare sicurezza e stabilità a quei territori che, da lungo tempo, sono teatro di genocidi per le vendette tribali. Il Consiglio dell'Unione ha approvato, infatti, l'invio di una missione militare temporanea in Congo, alla quale hanno aderito Francia,Gran Bretagna, Belgio, Svezia e Italia. Per Congo, Ruanda e Burundi riaffiora la speranza di un futuro migliore.

di Serena Sartini